

Padre Luigi Faccenda

CONOSCERE MARIA

**I Documenti Mariani
dal Concilio Vaticano II
a Giovanni Paolo II**



Visto si approva

P. Antonio Zanotti
Ministro Provinciale, ofm conv.
Bologna, 7 maggio 1992

Nihil obstat

Mons. Vittorio Grandi
Censore Ecclesiastico
Bologna, 2 maggio 1992

Imprimatur

✠ Mons. Claudio Stagni,
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale
Bologna, 4 maggio 1992

In copertina:

Correggio: Madonna che adora il Bambino

© *Copyright 1992*

Libreria Editrice Vaticana

© *per la versione italiana*

dei documenti: Centro Editoriale
Dehoniano spa - Bologna

© *Copyright 1992*

Edizioni dell'Immacolata
Via Giovanni XXIII, 19
40044 Borgonuovo di Pontecchio Marconi (Bologna)
Tel. (051) 84.50.02/84.56.07
Conto corrente postale n. 27845403

Tutti i diritti di riproduzione
anche parziale, sono riservati
per tutti i Paesi.

Printed in Italy

SAB, San Lazzaro (BO) 1992

P. Luigi Faccenda

conoscere MARIA

**I Documenti Mariani
dal Concilio Vaticano II
a Giovanni Paolo II**



Edizioni dell'Immacolata

40044 Borgonuovo di Pontecchio Marconi (Bologna)

Presentazione

L'ispirazione di raccogliere i documenti riguardanti la Madonna si è fatta prepotente quando mi è sembrato farsi il vuoto attorno a Lei. Infatti, molte volte ho colto un'espressione di sorpresa e di dolore da gran parte di devoti e di fedeli, quando si presentava loro la grandezza e la missione salvifica di Maria, espresse chiaramente sia dal Concilio Vaticano II e sia dal magistero dei due ultimi Pontefici: Paolo VI e Giovanni Paolo II.

«Perché nessuno ci parla di Maria in questo modo? Perché non ci si presenta la ricchezza della sua dottrina, come base e fondamento della pietà mariana? Perché tanto silenzio e tanto vuoto da parte di certi teologi, catechisti e sacerdoti, come se la presenza di Maria fosse avulsa dal mistero di Cristo e della Chiesa?».

Per questo ho voluto dare una risposta raccogliendo i documenti più attuali, che vanno dall'ultimo Concilio al magistero di Giovanni Paolo II, poiché li credo sufficienti a riassumere tutta la dottrina mariana della Chiesa la quale, prima e dopo il Concilio Niceno (325) e dopo il Concilio Efesino (431), l'ha trasmessa alle successive generazioni cristiane, corroborata dalla voce dei Padri della Chiesa.

Sì, perché l'assenza di Maria o il volere limitare qualche aspetto della sua presenza quando si parla di Cristo e della sua missione redentrice, lascia il cristiano in un deserto amaro, che prelude alla crisi religiosa, e apre le porte a un cristianesimo incompleto: incapace, quindi, di portare il messaggio di salvezza a questa umanità vagante nell'errore.

La conoscenza sempre più completa di Maria corroborerà la coscienza del cristiano, e aprirà nuovi orizzonti perché diventi presto realtà la speranza del cristiano: che ogni uomo trovi la salvezza in quella nuova evangelizzazione che il papa Giovanni Paolo II ha lanciato da Fatima a tutte le nazioni.

P. Luigi Faccenda

Bologna, 1 aprile 1992

ABBREVIAZIONI E SIGLE

Fonti bibliografiche

- AAS *Acta Apostolicae Sedis*, Roma 1909ss.
- CCL *Corpus Christianorum*, collectum a monachis o.s.b. abbatiae S. Petri in Steenbrugge, Turnhout 1953s, series *Latina*.
- CSCO *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, Roma.
- CSEL *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vienna 1866ss.
- DS Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum, Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcinone 1976.
- Harvey Sancti Irenaei ep. Lugdunensis ll. quinque adversus haereses, ed. W.W. Harvey, 2 voll., Cambridge.
- Mansi J.D. Mansi, *Sanctorum Conciliorum et Decretorum collectio nova...* Lucca 1748-1752, 6 voll. Continuata da I.B. Martin e L. Petit sotto il titolo *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio...* Firenze-Venezia-Parigi-Lipsia 1759-1927, 53 voll.
- PG *Patrologiae cursus completus...* Series graeca et orientalis, ed. J.P. Migne, Parigi 1857-1886.
- PL *Patrologiae cursus completus...* Series latina, ed. J.P. Migne, Parigi 1844-1864.

- POr *Patrologia Orientalis*, ed. R. Graffin, F. Nau, Parigi 1903ss.
- SChr *Sources chrétiennes*, ed. H. de Lubac, J. Daniélou, Parigi 1941ss.

Documenti del Concilio Vaticano II

- AA Decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici, 18 novembre 1965.
- DV Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione, 18 novembre 1965.
- GS Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7.12.1965.
- LG Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, 21 novembre 1964.
- OT Decreto *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale, 28 ottobre 1965.
- SC Costituzione *Sacrosanctum concilium* sulla Liturgia, 4 dicembre 1963.
- UR Decreto *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo, 21 novembre 1964.

Documenti e testi della Santa Sede

- CIC *Codex Iuris Canonici*, promulgato a Roma il 25 gennaio 1983 sotto il pontificato di Giovanni Paolo II.

- MC Paolo VI, Esortazione apostolica *Marialis Cultus* sul culto della Chiesa alla Madre di Dio, 2 febbraio 1974.
- RM Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater* sulla beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino, 25 marzo 1987.

Altre sigle

- SK *Gli scritti di Massimiliano Kolbe, eroe di Oswiecim e Beato della Chiesa*, Voll. 3, Ed. Città di Vita, Firenze 1976-1978.

Parte prima

Una crisi superata o una nuova crisi?

Premessa

Prima di esporre i principali documenti mariani che vanno dall'ultimo Concilio alla Lettera enciclica «Redemptoris Mater» di Giovanni Paolo II, ho creduto utile presentare una breve panoramica di quel fenomeno che passò alla storia col nome di «crisi della devozione alla Madonna» e che non è purtroppo ancora superato.

Allo scopo di rendere più comprensibile una situazione tanto basilare per la vita della Chiesa, ho cercato di presentare quali furono le cause di tale crisi dolorosa, per porre nel massimo rilievo il pensiero del Concilio intorno al culto a Maria.

Ho poi sottolineato gli aspetti principali che distinguono il vero dal falso culto alla Madonna, allo scopo di portare una luce sempre più vera e cristallina nei rapporti che intercorrono tra la Madre di Dio e il cristiano, affinché anche in questo campo prodigioso non si annidi l'azione del serpente.

Ero convinto che il popolo di Dio avesse superato con amore e convinzione quella crisi travolgente che aveva interessato gli ultimi decenni immediatamente precedenti e susseguenti il Concilio Vaticano II, per quanto riguardava la devozione alla Madonna.

Quella crisi, che non solamente è esistita, ma che ho seguito in pieno, essendosi presentata con forme varie e quasi indefinibili e che si era diffusa come certe influenze virali, soprattutto nelle nuove generazioni di certi sacerdoti, di teologi e di laici. Quali furono le cause?

La crisi mariana fu una crisi specifica, che aveva intaccato solamente la struttura di questo culto, o piuttosto fu la conseguenza della crisi generale che aveva colpito i valori tradizionali, le istituzioni, la stessa dimensione verticale del cristianesimo e l'ortodossia della fede?

Prima di dare una risposta a questa domanda d'importanza fondamentale e indicativa, cercammo di tracciare quella che si può chiamare una geografia della crisi stessa. Non fu facile, certo, tracciare e delimitare tale geografia, poiché ci mancavano dati precisi e completi; ma ci fu di grande aiuto lo studio delle conseguenze che colpirono come di riflesso le espressioni del culto mariano, quali gli esercizi di pietà, la stampa, i movimenti mariani e in parte anche la liturgia.

Dividemmo la crisi in tre zone, che chiamammo zona grigia, zona striata, zona bianca, in proporzione alla intensità più o meno forte della crisi mariana.

La zona grigia, pertanto, comprendeva i paesi dove la crisi era in fase acuta; la zona striata considerava i paesi dove la crisi era più o meno avanzata, o moderata, o discontinua. La zona bianca, invece, si riferiva a quei luoghi o a quelle nazioni dove la devozione alla Madonna non era più in crisi, come nelle Chiese di Africa e di Asia, in parte nella Chiesa dell'America Latina, nelle Chiese di missione e nella Chiesa perseguitata, specie quella che Pio XII chiamava «la Chiesa del silenzio».

Questa geografia della crisi, pur così approssimativa e come in abbozzo, si prestava a qualche considerazione. La crisi era più intensa nei paesi ad alto livello economico, mentre era meno intensa o non esisteva affatto dove si lotta e si rischia la vita per la fede, e dove il diletterantismo teologico ha poco spazio.

Cause della crisi

Crisi religiosa

Non c'è dubbio che una delle prime cause della crisi mariana è stata certamente la crisi religiosa, cioè quel clima generale, ove pullulavano idee non sane che, accendendo i cervelli più sensibili alle novità, raffreddavano i cuori nella fede e nella pietà. Era il clima della demitizzazione, della «morte di Dio», della contestazione, del «criticismo teologico». Il clima, insomma, di quello che un teologo aveva definito «cristianesimo ateo», e che lo stesso Paolo VI era solito chiamare il clima della «secolarizzazione».

In questo clima la SS.ma Vergine non era più accettata, perché Lei è precisamente garante di quelle verità che la religiosità contemporanea non accetta più. Poiché la Madonna va di pari passo col Cristo reale e storico, dato e non divenuto solo proiezione di un ideale di carità fraterna.

Una curiosa paura

Dobbiamo confessare che anche molti cattolici, di fronte a queste idee, si erano fatti prendere da un senso di incertezza nei confronti della Madonna. «C'è una curiosa paura di certi cattolici, affermava Paolo VI, che

temono di essere in ritardo nel movimento delle idee. C'è un complesso di paura molto umiliante che blocca tanti spiriti cristiani di oggi (...)». Ma perché Maria SS. ma avrebbe dovuto farci paura? Forse si è incominciato a temere di averla esaltata troppo nel passato; di aver dato a Lei quello che dovevamo dare a Gesù Redentore, di averne fatto il regno esclusivo dell'affetto, quasi una specialità chiusa.

Rinsaldati nel movimento eucaristico-liturgico, appassionati dal mistero della salvezza nel Cristo e nel mistero pasquale, si è forse incominciato a pensare che Maria potesse essere di troppo. Forse qualcuno ci aveva convinto che il nuovo senso «incarnato» e «realista» che volevamo dare al nostro rinnovamento spirituale, era in pieno contrasto con quella devozione che ci siglava come un sentimentalismo borghese: la vita violenta, pericolosa di oggi chiedeva ben altro. Allora la devozione alla Madonna ci apparve antiquata; si incominciò a venerare di meno le sue immagini o anche a toglierle dalle chiese, con vaghi pretesti, e non si incoraggiarono più le pratiche in onore di Lei, perché si voleva educare a un «cristianesimo autentico». Poi altri hanno affermato che Maria è il residuo di antiche mitologie, ed è ora che il cristiano esca dall'età dei balocchi. Il fascino dell'eterno femminino che ha guidato storie antiche di dee madri e figlie di re non deve più contaminare la purezza della fede cristiana: torniamo alle sorgenti del Vangelo. Aspetti nuovi, insospettati su altri punti, poi, hanno minacciato di farci credere che anche tutti gli altri punti fossero incerti, irretendo così, in questo sottofondo di paura, anche le anime migliori. Inoltre, di Lei non si è parlato molto nel dopo-Concilio e questo metterla in disparte può aver indotto a pensare che qualche cosa fosse cambiato anche nei suoi riguardi.

Troppe voci, infine, hanno prospettato che essendo Gesù «tutto» non si doveva deviare l'attenzione da Lui, unico Mediatore, e che era conveniente stendere un discreto silenzio su Maria.

Panliturgismo

Si andava facendo strada una vaga forma di movimento liturgico che, tutto preso dalla liturgia, ignorava o qualche volta disprezzava ogni altra forma di preghiera. Non era quindi in causa il movimento liturgico come tale, anzi questo andava riveduto, arricchito e anche riformato. Ma era in causa un modo ristretto di intenderlo e di applicarlo, che era in contrasto con la stessa Costituzione sulla sacra liturgia, la quale afferma che «la liturgia non esaurisce la vita della Chiesa», e sottolinea chiaramente il valore degli esercizi di pietà (cf. SC 13).

Ora, questo «liturgismo» aveva messo in disparte gli esercizi di pietà, incentrando tutto il cristianesimo nella Messa e nei sacramenti, per cui anche la presenza di Maria perdeva il suo motivo di esistenza o quasi.

Pseudo-ecumenismo

Un altro fenomeno era costituito da un certo ecumenismo ingenuo, immaturo, che caratterizzò i primi tempi del Concilio, allorché si diceva: «Bisogna tacere su tutto ciò che ci divide e parlare solo di quello che ci unisce»; e così molti cattolici divennero reticenti nei riguardi della Vergine, che pur forse amavano e veneravano, ma di nascosto.

Conobbi un Vescovo, dotto, devoto e zelante che, commentando in una Omelia l'episodio delle nozze di Cana, di tutto parlò: della fede, del miracolo, dei commensali e dei discepoli, ma neppure un cenno fece di Maria che pure, dopo Cristo, fu protagonista principale di quell'avvenimento.

Oggi però l'ecumenismo si è fatto molto più maturo, e si propone di parlare appunto di quei valori che ci dividono per trovare il modo di superarli nella carità e nella verità.

Ignoranza della mariologia

Un ulteriore motivo della crisi andava certamente ricercato anche nell'ignoranza della teologia mariana, per cui si doveva deplorare un esagerato sviluppo della devozione o anche del devozionismo, inteso come espressione esterna e superficiale, che non era una logica conseguenza del mistero di Maria e della sua dottrina.

Essa favoriva, a volte, un trionfalismo esteriore, o superstizioso, mettendo in ombra i veri valori cristiani, finendo per non nutrire i fedeli con il pane della Verità e della Grazia.

Per cui in molti paesi si doveva deplorare che, nelle devozioni popolari riguardanti la Madonna o altri santi, si tenevano in maggiore considerazione o si tendeva più a sfruttare quelle manifestazioni tradizionali, piuttosto che suggerire l'imitazione delle virtù.

Da qui la coesistenza di grandi manifestazioni religiose popolari con una moralità negativa; da qui una pietà individualista, ritualista, tradizionale, un vero divorzio tra la vita dei cristiani e le loro manifestazioni religiose; da qui la richiesta di grazie puramente materiali. Tutto questo per molti era diventato motivo per combattere il culto alla Madonna, giungendo a guardarla con sospetto e con sfiducia.

Dopo aver constatato l'esistenza di una crisi e dopo averne cercato le cause, torna utile osservare quanto segue. La crisi mariana che ha interessato teologi e pastori ha toccato, fino ad ora, il popolo di Dio solo di riflesso, e non è stata senza frutto; li ha spinti, infatti, ad una revisione della pietà mariana, ed è stata motivo di uno studio più profondo e più sereno del posto che Maria occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa. E tale revisione, condotta dal Concilio, riconfermata dal magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, ci ha riscoperto il volto di Maria, presentandolo alla Chiesa in tutta la sua verità e il suo splendore.

Il Concilio e la crisi mariana

Ma è ora finalmente di conoscere quello che il Concilio ha detto di Maria; è ora di entrare nel vivo di questa testimonianza, per scorgerne l'idea animatrice e far risplendere ai nostri spiriti la fulgida immagine dell'Immacolata.

«È la prima volta», ha detto Paolo VI, «che un Concilio ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica, circa il posto che Maria occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa. Ciò corrisponde allo scopo che si è prefisso questo Concilio di manifestare il volto della Chiesa, alla quale Maria è intimamente congiunta e della quale, come è stato egregiamente affermato, essa è porzione massima, porzione ottima, porzione precipua» (21 novembre 1964).

Altro che Concilio minimista sulla Madonna, altro che colpo di piccone al trono di Maria, come da alcuni era stato affermato! È la prima volta, ha detto il Papa, e la storia è lì pronta a confermare.

I venti Concili ecumenici che fanno la storia della Chiesa si sono limitati a rapidi accenni sulla Madonna; per esempio, i Concili di Efeso e di Calcedonia hanno illustrato la sua maternità divina e verginale; il Concilio Niceno II e quello di Trento, si sono interessati al culto delle immagini, ma erano sempre e solo aspetti particolari sulla Madonna. Invece il Vaticano II costruisce tutta una sua visione integrale su Maria.

E già il titolo stesso del capitolo VIII, che così si enuncia: «La beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa», dice tutto, e si vede Maria assimilata ad un mistero che tende le mani sia al Cristo che alla Chiesa. Per cui non si tratta più, come ci si accusava un tempo, di fare del cristianesimo una ellisse con due centri focali, ma una ellisse con un

solo centro che è Cristo. E non ha più valore il sorriso dei fratelli protestanti che dicevano nei nostri riguardi: «Voi avete tre Marie: quella del Vangelo, quella della teologia e quella del popolo cristiano».

Sarebbe interessante esaminare come il Concilio sia arrivato all'approvazione di questo schema.

Fin dagli albori del Concilio si era pensato ad uno schema determinato sulla Madonna, e così una commissione, già nel 1960, iniziò ad elaborare un trattato che ebbe ben presto questo titolo: «La beata Vergine Maria Madre di Dio e degli uomini».

Sappiamo che tutti gli schemi conciliari subirono laboriose trasformazioni, anche perché il Vaticano II con il volgere degli anni precisava le sue intenzioni, elaborava le sue sintesi, si perfezionava. Sicché, dopo aver formulato ben sei schemi diversi sulla Beata Vergine, finalmente, nel settembre del 1963, i Padri conciliari approvarono l'inserzione di un capitolo nella Costituzione «Lumen Gentium», cioè nella Costituzione sul mistero della Chiesa.

Oggi, con l'esperienza di alcuni anni di post-concilio, notiamo sempre più come quella decisione sia stata illuminata e come Maria, partecipe del mistero di Cristo e della Chiesa, sia stata veramente da tutti glorificata. Maria è la creatura privilegiata, avvolta nello splendore del Figlio. Giustamente ha detto con risolutezza il Papa: «È la prima volta che un Concilio ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa». E qui per «mistero» non si intende tanto una verità eccelsa, superiore alle nostre capacità e possibilità intellettive, ma piuttosto quel disegno di amore che è appunto il mistero di un Dio che ama e che vuole salvare l'umanità nel Cristo morto e risorto. Qui «mistero» si identifica con «piano di salvezza»; così si intende non solo quello che Dio vuole fare per noi, ma quello

che Dio vuole essere per noi. Perciò mistero d'amore e piano di salvezza non significa solo decisione di aiuto, ma volontà rinnovata di una presenzialità di amore.

In questa sua perenne volontà di amore, Cristo ci avvolge, con Maria. Per questo, Paolo VI volle affermare: «I disegni di Dio sono passati attraverso di Lei; la Provvidenza ha concentrato in questa donna elettissima il cardine del suo piano per la salvezza del mondo» (15.8.1964).

Il culto mariano

Ora si può ancora parlare di un culto mariano? Il Vaticano II risponde con un ampio sì e lo documenta.

«Maria, perché Madre santissima di Dio, che prese parte ai misteri di Cristo, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. Già fin dai tempi più antichi, infatti, la beata Vergine è venerata col titolo di Madre di Dio. Questo culto, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione prestatato al Verbo Incarnato» (LG 66).

Solo a Dio si deve il culto di adorazione, ma anche alla Madre di Dio si deve tributare una venerazione-culto, che poi si riversa sullo stesso suo Figlio: «Mentre è onorata la Madre, il Figlio... è debitamente conosciuto, amato, glorificato e sono osservati i suoi comandamenti...» (ivi). Perciò la raccomandazione incalzante: «Il sacrosanto Concilio deliberatamente insegna questa dottrina cattolica e insieme esorta tutti i fedeli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa» (LG 67).

L'ammonimento giunge opportuno perché la grandiosa operazione di rinnovamento che coinvolge oggi

la Chiesa minaccia di non vedere più di buon occhio le pratiche mariane; questo sia per fervore liturgico, sia per amore di sintesi cristologica e sia ancora per educazione alla maturità cristiana. Il Concilio, che ha aperto la via al rinnovamento, ci mette in guardia contro queste facili deviazioni: abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei. Quindi non c'è più dubbio che l'aggiornamento si debba fare con la Madonna: l'incertezza potrebbe sorgere solo sulla scelta degli esercizi mariani.

Il Concilio non ha voluto stabilire delle priorità, in proposito ha però dato una regola abbastanza chiara: quelli raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa. Di qui non è difficile dare delle indicazioni precise. Infatti in questo ultimo secolo, per limitarci al tempo più vicino a noi, la Chiesa ha incoraggiato: il Rosario, il mese mariano, lo scapolare, l'Angelus, i pellegrinaggi a Santuari mariani, la medaglia miracolosa, la iscrizione a confraternite mariane.

La pietà mariana è anche legata al culto delle immagini. Anche questo punto meritava una chiara indicazione perché assistiamo a fatti davvero strani: altari della Madonna trascurati, immagini e statue di Maria che scompaiono; Rosario che si eclissa... Per questo la voce del Vaticano II si alza energica: «Scrupolosamente osservino quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei Santi». Il testo conciliare rimanda alle prescrizioni del Concilio Niceno II e del Concilio di Trento, i quali prescrivono il debito culto delle immagini, pur nei giusti limiti e previa istruzione ai fedeli. Sarebbe ben singolare che, nella civiltà delle immagini, aspirassimo ad esigere, dai nostri fedeli, una pietà del tutto svincolata da una rappresentazione sensibile: «Si è in grado di comprendere oggi una cosa che il secolo XIX non poteva neppure prevedere: che il simbolo, il mito, l'immagine appartengono alla sostanza stessa della vita spirituale» (Eliade Mircea).

Per cui possiamo ben concludere che il cristiano è invitato ad una formazione spirituale-mariana, cioè a sentirsi devoto di Maria: non tanto perché gli va a genio questa devozione, ma proprio perché è cristiano, cioè membro vivo del corpo di Cristo e della Chiesa.

Falsa devozione alla Madonna

Prima di presentare nella loro stesura originale i documenti mariani che riguardano il magistero del Concilio Vaticano II, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, sento che devo dare una risposta a chi mi ha mille volte interrogato sui segni che accompagnano la falsa e la vera devozione a Maria. E lo faccio allo scopo di aiutare i lettori ad avvicinarsi a Lei con purezza di intenti e con sincero amore, per piacere sempre più a Cristo, assomigliare a Lui, ed essere degni della sua grazia e della sua visione.

Sì, dobbiamo riconoscere che esiste anche una falsa devozione. Da tanti secoli i maestri della spiritualità hanno sentito il bisogno e il dovere di mettere in guardia i cristiani contro i pericoli della falsa devozione, per evitare le conseguenze dannosissime che ne potrebbero derivare alla stessa fede e alle loro anime. Ma fra questi ricorderemo in modo speciale S. Luigi Grignion de Montfort, il rappresentante di una fra le due più alte tradizioni mariane del secolo XVII in Francia, nato nei pressi di Saint-Malo nel 1673.

Egli percorse come un profeta le regioni dell'Ovest dal 1703 al 1716 predicando il Vangelo ai poveri, convertendo migliaia di peccatori e morendo infine di sfinitimento nel bel mezzo di una missione, a 46 anni. La sua dottrina è contenuta soprattutto in un opuscolo: «Il segreto di Maria» e nel famoso: «Trattato della vera

devozione alla Santa Vergine». Io trovo, diceva, varie specie di falsi devoti e di false devozioni alla Santa Vergine, e cioè: i devoti critici; i devoti scrupolosi; i devoti incostanti; i devoti ipocriti; i devoti interessati.

I devoti critici

Sono ordinariamente dei dotti orgogliosi, degli spiriti forti e superbi, che hanno in fondo una certa devozione alla Vergine, ma che criticano quasi tutte le pratiche di pietà che la gente semplice dedica a questa buona Madre, perché queste non vanno loro a genio. Essi mettono in dubbio tutti i miracoli della storia riferiti da autori degni di fede; non possono vedere senza pena la gente semplice e umile in ginocchio davanti a un altare o a una immagine della Santa Vergine e talora all'angolo di una via, ai piedi di un tempietto, arrivando ad accusarli perfino di idolatria.

I devoti scrupolosi

I devoti scrupolosi sono quelli che temono di disonorare il Figlio onorando la Madre, di abbassare l'uno innalzando l'altra.

Non possono soffrire che si tributino alla S. Vergine delle lodi giustissime, che le hanno tributato i Santi Padri; sopportano a mala pena che ci sia più gente davanti a un altare di Maria che davanti al SS.mo Sacramento, come se l'una cosa fosse contraria all'altra, come se quelli che pregano la S. Vergine non pregassero Gesù Cristo attraverso di Lei! Essi non vogliono che si parli tanto spesso di questa augusta sovrana, che ci si rivolga così sovente a Lei. Ecco qualche sentenza che sono soliti proferire: «Perché tanti rosari, tante confraternite e devozioni esteriori per la S. Vergine? Vi è in ciò molta ignoranza! Questo è un travisare la nostra re-

ligione! Bisogna ricorrere a Gesù Cristo, Egli è il nostro unico mediatore; bisogna predicare Gesù Cristo, ecco ciò che è fondamentale!». Quello che essi dicono è vero in un senso, ma diventa assai pericoloso in rapporto all'applicazione che ne fanno, per impedire la devozione alla SS.ma Vergine, ed è una sottile astuzia del maligno sotto il pretesto di un maggior bene; infatti, non si onora mai tanto Gesù Cristo come quando si onora la sua Santissima Madre, perché non si onora Maria che al fine di onorare più perfettamente Cristo.

I devoti incostanti

Anch'essi sono devoti della Vergine Maria, ma a momenti, ad intervalli: un istante prima sono ferventi, e un istante dopo non sono più gli stessi. Essi abbracceranno subito tutte le sue più belle devozioni, si iscriveranno a tutte le Confraternite o Pie unioni, entreranno in mille movimenti, ma non ne metteranno in pratica le regole con fedeltà.

I devoti ipocriti

Ci sono ancora falsi devoti alla Santa Vergine che sono i devoti ipocriti, i quali coprono i loro peccati e le loro cattive abitudini sotto il manto di questa Vergine fedele, per passare agli occhi degli uomini per quelli che non sono.

I devoti interessati

Poi ci sono finalmente i devoti interessati, che ricorrono alla Vergine soltanto per vincere qualche causa, per evitare qualche pericolo, per guarire da una malattia, o per qualche altra necessità, senza di che non

saprebbero che Ella esiste; sia gli uni che gli altri sono falsi devoti, che non trovano gradimento presso Dio e la sua Santa Madre.

Vera devozione alla Madonna

Innanzitutto diciamo che il culto alla Vergine è (come il culto a Dio e coordinato ad esso) espressione della virtù di religione, e la sua particolare natura di «culto mariano» è espressa dal termine tecnico di *iperdulia*, il quale significa un onore speciale, superiore a quello che si dà ai Santi, tributato alla Vergine Santissima per la sua singolare eccellenza, quale Madre di Dio.

Costitutivo ascetico del culto è, da parte dell'anima cristiana, la *devozione*: dedizione e dono di sé alla Vergine, e per essa a Dio. Gli atti o elementi costitutivi o integranti di essa, corrispondono ai tre principali titoli di eccellenza propri della Vergine Santissima, vale a dire: venerazione, invocazione e imitazione.

In che consiste, allora, la vera devozione alla Madonna? Sentiamo l'ammonimento del Concilio: «Si ricordino che la vera devozione non consiste né in un passeggero sentimentalismo né in una certa qual vana credulità» (LG 67).

L'ammonimento viene rivolto a tutti, in particolare ai fedeli. Ci sono ancora oggi questi cercatori di una certa «magia bianca» nella vita spirituale, persone avidi di emozioni sensibili, appassionate del sensazionale e quindi cercatrici instancabili di visioni, di messaggi, ecc. La Chiesa vuole additare un cammino sicuro, accessibile a tutti e a tutti necessario, perciò mette in guardia da queste ricerche emotive che non onorano né la Chiesa né la fede cristiana.

Il «si ricordino» del Vaticano II assume un tono più garbato, anche se ugualmente fermo, nei riguardi dei Maestri della devozione alla Madonna. Esorta i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure dalla grettezza di mente, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio (ivi).

Il «si ricordino» accorato della Chiesa vuole anche indicare il terreno più adatto per acquistare una nitida visione mariana, perché la comprendiamo profondamente associata al mistero della salvezza: «Con lo studio della S. Scrittura, dei Santi Padri e Dottori e delle Liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del Magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali hanno sempre per fine Cristo, origine di tutta la verità, la santità e la devozione» (ivi). Non doveva mancare una indicazione positiva, dopo quel dito puntato che deplorava pericoli e deviazioni nel «si ricordino». La vera devozione non consiste in una certa qual vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e alla imitazione delle sue virtù.

Dunque la base del nostro culto a Maria è la fede. Non una fede emozione, una fede credulona; ma una fede vera, quella che ci induce alla persuasione che la beata Vergine non è una creazione nostra ma di Dio, non è un mistero nostro ma un mistero di Dio. Questa fede, che ci associa necessariamente all'opera del Cristo a cui Ella è intimamente unita, deve indurci a contemplare Maria nell'arcobaleno della maternità: Madre di Dio, madre nostra. Possiamo quindi abbandonarci serenamente al nostro amore filiale per Lei e alla imitazione delle sue virtù.

Affetto e imitazione

Posto il concetto della maternità, seguono infatti le conseguenze: affetto di figli e imitazione. Per noi «imitare» può avere troppo il significato di conoscere bene quello che ha fatto Lei e così farlo anche noi, esattamente, oggi nella nostra vita. In realtà il significato di imitazione, nel linguaggio biblico, è molto più profondo e sublime. Imitare, in termini biblici, vuol dire camminare con una persona, seguirla, affidarsi a Lei come a guida sicura.

Perciò non c'è solo un'ammirazione nostra, che ci accosta agli esempi passati di un personaggio di elezione e ci spinge a fare come lui, ma c'è una presenzialità nel nostro momento storico di quello stesso personaggio. La S. Scrittura e tutta la realtà cristiana sono vivificati da elementi preziosi, da avvenimenti portati nel nostro presente-storico. Ed è così che dovremmo orientare anche la nostra pietà-imitazione nei confronti della Madonna.

«Imitarla, scrive Karl Rahner, è riprodurre l'ordine interno della sua vita in una situazione sempre nuova e diversa da persona a persona».

Maria Santissima, dunque, vuole essere educatrice della maturità cristiana a mano a mano che fatti, parole, avvenimenti contribuiscono a farla crescere. Perciò lo stesso autore raccomanda: «Non conviene che siamo ansiosi, avari e calcolatori del nostro culto a Maria. È un segno di vita veramente cristiana il crescere e il maturare nel nostro cuore, lentamente ma efficacemente, in umiltà e fedeltà, in un amore personale, tenero, verso di Lei». Ammiriamo il senso di libertà che la Chiesa addita anche nel campo delle devozioni già tradizionali nella Chiesa, spingendo sempre a quella maturità che è l'indice della crescita dell'immagine di Cristo in noi. È superfluo dire che l'artista di questa crescita ha nome Maria.

«La vera devozione, ha ancora detto Paolo VI, tende essenzialmente all'unione con Gesù sotto la guida di Maria. La forma e la pratica possono variare... La Chiesa lascia un giusto margine di libertà. La vera e perfetta devozione non è così legata a queste modalità che alcuna di esse possa rivendicarne il monopolio» (29 aprile 1965).

Una nuova crisi in atto?

Ero convinto, ho affermato all'inizio della presente trattazione, che il popolo di Dio avesse superato con coscienza e convinzione quella crisi travolgente che aveva condizionato e quasi ignorato la necessità di onorare la Madonna con il culto che le è dovuto per il posto che occupa nel piano divino di salvezza. Il Concilio Vaticano II, il magistero di Paolo VI e quello di Giovanni Paolo II avevano posto nella sua giusta luce la beata Vergine Maria, e avevano rivolto il più caldo appello affinché si ritornasse a Lei, con la piena convinzione che «non si può essere cristiani se non si è mariani, cioè se non riconosciamo il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù e che apre a noi la via che ci conduce a Lui» (Paolo VI a Bonaria, aprile 1970).

Ne ero assai convinto, poiché la Chiesa aveva ancora una volta confermato, con il suo infallibile magistero, le ragioni della nostra venerazione e della nostra fiducia nei confronti di Maria. «Ne abbiamo bisogno?», si chiedeva Paolo VI nei suoi vari discorsi e nei suoi vari incontri mariani coi fedeli. «Sì, tutti ne abbiamo bisogno; bisogno e dovere», rispondeva.

«Questo momento prezioso, continuava, deve segnare un punto di illuminata ripresa per tutti della nostra

venerazione a Maria, di quella speciale venerazione cattolica alla Madre di Cristo, che a Lei è dovuta e che costituisce un presidio speciale, un conforto sincero, una speranza singolare della nostra vita religiosa, morale e cristiana».

Sì, ne ero assai convinto, poiché avevo la certezza che tali documenti sarebbero stati per i sacerdoti, i teologi e i fedeli un fondamento solido per vedere la Madonna nel suo giusto piano.

E un certo risveglio, devo confessarlo, lo notammo; lo notammo in parte nei teologi, molto nei sacerdoti e nei religiosi, moltissimo nella massa dei fedeli. E quando ci fu dato presentare la Madonna in quella luce che abbraccia i due aspetti cristologico ed ecclesiale, si notava facilmente un respiro di gioia e di soddisfazione.

Cristo a noi è venuto da Maria, lo abbiamo ricevuto da Lei; lo incontriamo come il fiore dell'umanità aperto sullo stelo immacolato e verginale che è Maria: «così è germinato questo fiore» (Dante, *Paradiso* 33,9). Si era ripreso coscienza che Maria è Madre nostra, modello e protettrice.

Una deflessione

Ma poi, dopo i primi entusiasmi e dopo i primi momenti di speranza, notammo che i documenti conciliari su Maria (specialmente il documento essenziale) e il magistero dei Pontefici non erano più studiati, conosciuti e comunicati col medesimo fervore e la stessa convinzione, ma andavano sperdendosi nella giungla dei vari documenti, mentre appariva all'orizzonte un velo nebuloso, quando si trattava di porgere ai fedeli il cibo sano e genuino dell'amore alla Madonna. E tale impressione è andata sempre più crescendo, quasi si fosse formata la congiura del silenzio.

«Nessuno ci parla di Maria; nessuno ce la presenta in quella luce attraente e consolante, come ce la presentate voi» sentiamo ripetere sovente quando organizziamo corsi di dottrina e di spiritualità mariana; quando interroghiamo membri di molti movimenti; quando avviciniamo giovani e anziani. E un senso di tristezza e delusione scende sui loro volti, perché comprendono che senza la Madonna il cristianesimo diventa una dottrina monca, quasi decapitata.

Per cui, nelle prove e nelle tentazioni, viene meno l'invocazione alla Madonna; si torna a mettere in disparte il Rosario o altri esercizi di pietà, e qualcuno è tentato di guardare a Lei come a un velo che nasconde il volto di Cristo e della Chiesa.

Ma noi vogliamo essere cristiani e, per esserlo nella piena luce e ortodossia, vogliamo essere mariani.

A tale scopo abbiamo ascoltato l'esigenza di portare a conoscenza dei cristiani, e particolarmente di chi è loro guida, i presenti documenti, che per la loro efficacia ed attualità, riassumendo il secolare magistero mariano della Chiesa, sono anche i più eclatanti, poiché rispondono ai molteplici problemi dolorosi della odierna umanità.

Così, assistendo con fede e con costanza il cammino del popolo di Dio, potremo coltivare la speranza che un coro di osannanti alla Madonna, salendo sempre più al cielo, saprà impetrare la vittoria del bene sugli errori.

La consacrazione a Maria

La consacrazione personale e del genere umano all'Immacolata è la logica conseguenza dei vincoli che legano l'uomo a Maria nella storia della sua redenzione e della sua vita soprannaturale.

Maria è la Madre di Gesù e la Madre nostra. Per lei noi abbiamo ricevuto il nostro Salvatore; Ella è sta-

ta la nostra corredentrice sul Calvario, poiché si è associata ai dolori di Gesù cooperando efficacemente con Lui al nostro riscatto.

La sua dignità di Madre di Dio e la sua conseguente missione di nostra corredentrice e mediatrice di tutte le grazie, le dà un titolo di sovranità assoluta, dopo Gesù, su tutti noi, per cui Ella ha tutto il diritto al nostro pieno ossequio e alla nostra dedizione.

Perciò la consacrazione a Maria, secondo la definizione tradizionale, «consiste nel darsi interamente a Maria, al fine di essere per mezzo suo interamente di Gesù». Essa importa conseguentemente una dedizione completa e perenne di noi stessi alla Vergine (ciò che siamo e ciò che abbiamo) e una generosa, totale dipendenza da Lei.

«Questa forma di devozione può benissimo definirsi una rinnovazione perfetta dei voti e delle promesse battesimali. Ogni cristiano nel battesimo ha rinunciato solennemente, da se stesso o per bocca del padrino o della madrina, a Satana, alle sue seduzioni e alle sue opere, e ha scelto Cristo come suo maestro e Signore. È quanto si compie nella spiritualità che ti presento, come è indicato nella formula di consacrazione... Anzi, in essa si fa qualcosa di più: nel battesimo, infatti, si esprime ordinariamente il proprio impegno per bocca di altri, cioè del padrino o della madrina, e ci si dona a Cristo per procura; nella consacrazione invece lo si fa in prima persona, volontariamente e con cognizione di causa» (Trattato della vera devozione, n. 126).

La consacrazione nello spirito del Padre Kolbe

Anche San Massimiliano Kolbe ha incominciato a costruire sui principi tradizionali della consacrazione la sua spiritualità mariana. Dice infatti lo Statuto della Milizia: «La natura (ossia l'essenza della consacrazione),

consiste nel diventare e rimanere perfettamente “cosa e proprietà” di Maria, in tutto, senza limiti, per sempre, ed essere nelle sue mani “strumenti” di conquista di altre anime» (SK 1329).

Ma possiamo subito notare che, progredendo nello studio della mariologia, facendo ogni giorno la «propria» esperienza personale, e stando in ascolto dello Spirito di Dio che liberamente guidava il figlio prediletto della Sposa, la Vergine Maria, questi concetti e questi principi acquistano una nuova ricchezza e dimensione.

«Il nostro ideale — egli affermava — è l'incondizionata consacrazione all'Immacolata, secondo lo Statuto e la “formula” della Milizia: cioè la conformità in tutto all'Immacolata. Fare la volontà della Madonna, essere perfetti strumenti nelle sue mani, lasciarsi totalmente guidare da Lei».

E ancora: «All'essenza della Milizia appartiene la perfetta consacrazione; un ardente amore all'Immacolata sino all'irradiazione esterna di esso, in modo che anche le anime degli altri siano accese da questo fuoco, cioè siano guadagnate all'Immacolata».

Ci sembra che ormai per il Padre Kolbe la consacrazione nella Milizia dell'Immacolata vada prendendo la direttiva più perfetta verso la sua fisionomia specifica, che consiste nell'«offerta in uno stato permanente di vittima con intenti apostolici».

Esaminiamo con attenzione questo scritto del 1919: «Vi sono tante anime traviate, ingannate, che gemono e non arrivano a conoscere la propria miseria e ignoranza... Porgere la mano a questi miserabili e farsi guida di molte anime e tutte condurle a Dio per mezzo dell'Immacolata, nostra Regina, è una missione per la quale torna conto di vivere, lavorare, soffrire e anche morire» (SK 31).

P. Luigi M. Faccenda

Parte seconda

Concilio Vaticano II

Costituzione dogmatica

«Lumen Gentium»

(Capitolo VIII)

**Su «La Beata Vergine Maria
Madre di Dio nel mistero di Cristo
e della Chiesa»**

(21 novembre 1964)

Premessa

Per la prima volta un Concilio ecumenico ha trattato in modo così ampio, organico e completo la dottrina cattolica su Maria SS.ma, sottolineando la sua relazione con la Chiesa sia nella sua collocazione strutturale, quasi a coronamento della Costituzione dogmatica sulla Chiesa; ma anche nella concezione e nello svolgimento tematico intorno all'idea sintetica espressa dal titolo: «La Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa».

Seguendo la linea della Sacra Scrittura e riferendosi ai testi più significativi della secolare Tradizione della Chiesa, il testo presenta Maria nel disegno divino della salvezza; sviluppa la dottrina sulla funzione di Maria nell'economia salvifica, la relazione tra Maria e la Chiesa e infine le ragioni che ci fanno guardare a Maria come a «segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio».

Segue l'approfondimento della relazione tra Maria e la Chiesa come partecipazione all'opera di Cristo mediatore, e quindi della sua cooperazione alla redenzione come svolgimento di una funzione salvifica subordinata a Cristo; l'approfondimento, infine, delle virtù di Maria, che la Chiesa e i cristiani devono imitare. Per questa sua posizione il Concilio Vaticano II approva e incoraggia il culto speciale a Lei riservato nella dottrina e nella storia.

I. Proemio

52. **V**olendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, «quando venne la pienezza del tempo, mandò il suo figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4-5). «Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine» (1). Questo divino mistero della salvezza ci è rivelato ed è continuato nella Chiesa, che il Signore ha costituito quale suo corpo e nella quale i fedeli che aderiscono a Cristo capo e sono in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria «innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, Madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo» (2).

Maria e la Chiesa

53. Infatti la Vergine Maria, che all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come la vera Madre di Dio e del Redentore. Redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita della somma carica e della dignità di Madre del Figlio di Dio, e perciò è la figlia prediletta del Padre e il tempio dello Spirito Santo; per questo dono di una grazia eminente precede di molto tutte le altre creature,

(1) *Symbolum Constantinopolitanum*: Mansi 3, 566. Cfr. *Conc. Ephesinum*, ib. 4, 1130 (nonché ib. 2, 665 e 4, 1071); *Conc. Chalcedonense*, ib. 7, 111-116; *Conc. Constant. II*, ib. 9, 375-396; *Missale romanum*, e *Credo*.

(2) *Missale romanum*, e *Canone*.

celesti e terrestri. Insieme però è unita, nella stirpe di Adamo, con tutti gli uomini bisognosi di salvezza, anzi è «veramente madre delle membra (di Cristo)... perché... ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel capo sono le membra» (3). Per questo è anche riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità, e la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come una madre amantissima.

L'intenzione del Concilio

54. Perciò il santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salvezza, intende illustrare attentamente sia la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del corpo mistico, sia i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio, Madre di Cristo e Madre degli uomini, specialmente dei fedeli, pur senza aver in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere questioni che il lavoro dei teologi non ha ancora pienamente illustrato. Permangono quindi nel loro diritto le opinioni, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi (4).

(3) S. Augustinus, *De S. Virginitate*, 6: PL 40, 399.

(4) Cfr. Paulus VI, *Allocutio in Concilio*, 4 dic. 1963: AAS 56 (1964) p. 37.

II. Funzione della beata Vergine nell'economia della salvezza

La Madre del Messia nell'Antico Testamento

55. I libri dell'Antico e del Nuovo Testamento e la veneranda tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nella economia della salvezza, e per così dire la propongono alla nostra considerazione. I libri dell'Antico Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. E questi primitivi documenti, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura della donna, Madre del Redentore. Sotto questa luce ella viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti nel peccato, circa la vittoria sul serpente (cf. Gen 3, 15). Parimenti, ella è la Vergine che concepirà e partorerà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cf. Is 7, 14; Mi 5, 2-3; Mt 1, 22-23). Ella primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato.

Maria nell'annunciazione

56. Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di colei che era predestinata a essere la madre precedesse l'incarnazione, perché così, come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuisse a dare

la vita. E questo vale in modo straordinario della Madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa, che tutto rinnova, e da Dio è stata arricchita di doni degni di una così grande carica. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la tutta santa, immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura ⁽⁵⁾. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'angelo dell'annunciazione come «piena di grazia» (cf. Lc 1, 28) e al celeste messaggero ella risponde: «Ecco la serva del Signore, si faccia in me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, è diventata Madre di Gesù e, abbracciando con tutto l'animo e senza essere ritardata da alcun peccato, la volontà divina di salvezza, si è offerta totalmente come la serva del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice S. Ireneo, ella «obbedendo divenne causa della salvezza per sé e per tutto il genere umano» ⁽⁶⁾. Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione volentieri affermano che «il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione

⁽⁵⁾ Cfr. S. Germanus Const., *Hom. in Annunt. Deiparae*: PG 98, 328 A; *In Dorm.* 2: col. 357. - Anastasius Antioch., *Serm. 2 de Annunt.*, 2: PG 89, 1377 AB; *Serm.* 3, 2: col. 1388 C. - S. Andreas Cret., *Can. in B.V. Nat.* 4: PG 97, 1321 B. *In B.V. Nat.*, 1: col. 812 A. *Hom. in dorm.* 1: col. 1068 C. - S. Sophronius, *Or. 2 in Annunt.* 18: PG 87 (3), 3237 BD.

⁽⁶⁾ S. Irenaeus, *Adv. Haer.* III, 22, 4: PG 7, 959 A; Harvey, 2, 123.

con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede» (7), e fatto il paragone con Eva, chiamano Maria «la madre dei viventi» (8), e affermano spesso: «la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria» (9).

Maria e l'infanzia di Gesù

57. Questa unione della Madre col Figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui. E prima di tutto quando Maria, recandosi frettolosa a visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa e il precursore ha trasalito nel seno della madre (cf. Lc 1, 41-45); nella natività, quando la Madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito, il quale non ha diminuito la sua verginale integrità, ma l'ha consacrata (10). E quando lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta dei poveri, udì Simeone preannunciare a un tempo che il Figlio sarebbe divenuto un segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri intimi di un gran numero di cuori (cf. Lc 2, 34-35). Dopo avere perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi ge-

(7) S. Irenaeus, *ib.*; Harvey, 2, 124.

(8) S. Epiphanius, *Haer.* 78, 18; PG 42, 728 CD - 729 AB.

(9) S. Hieronymus, *Epist.* 22, 21; PL 22, 408. Cfr. S. Augustinus, *Serm.* 51, 2, 3; PL 38, 335; *Serm.* 232, 2; 1108. - S. Cyrillus Hieros., *Cathech.* 12, 15; PG 33, 741 AB. - S. Io. Chrysostomus, *In Ps.* 44, 7; PG 55, 193. - S. Io. Damascenus, *Hom.* 2 in dorm. B.M.V., 3; PG 96, 728.

(10) Cfr. Conc. Lateranense (649), Can. 3; Mansi 10, 1151. - S. Leo M., *Epist. ad Flav.*; PL 54, 759. - Conc. Chalcedonense: Mansi 7, 462. - S. Ambrosius, *De inst. virg.*; PL 16, 320.

nitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le parole del loro Figlio. E la Madre sua conservava tutte queste cose e le meditava in cuor suo (cf. Lc 2, 41-51).

Maria e la vita pubblica di Gesù

58. Nella vita pubblica di Gesù, la Madre sua appare in modo caratteristico, fin dal principio, quando alle nozze di Cana di Galilea, mossa a compassione, con la sua intercessione diede inizio ai segni di Gesù Messia (cf. Gv 2,1-11). Durante la predicazione del Figlio raccolse le parole, con le quali egli, esaltando il regno al di sopra delle condizioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cf. Mc 3,35 par.; Lc 11, 27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cf. Lc 2, 19 e 51). Così anche la beata Vergine ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta (cf. Gv 19, 25), soffrì profondamente col suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data come madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco il tuo figlio (cf. Gv 19, 26-27) ⁽¹¹⁾.

Maria dopo l'ascensione

59. Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza degli uomini prima

⁽¹¹⁾ Cfr. Pius XII, Enc. *Mystici Corporis*, 29 giugno 1943: AAS 35 (1943) pp. 247-248.

dell'effusione dello Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste «assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui» (At 1, 14); e anche Maria implorava con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già presa sotto la sua ombra nell'annunciazione. Infine, l'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale ⁽¹²⁾, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima ⁽¹³⁾, e dal Signore esaltata come la regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti (cf. Ap 19, 16), il vincitore del peccato e della morte ⁽¹⁴⁾.

⁽¹²⁾ Cfr. Pius IX, Bulla *Ineffabilis*, 8 dic. 1854: *Acta Pii IX*, 1, 1, p. 616; DS 1641 (2803).

⁽¹³⁾ Cfr. Pius XII, Const. Apost. *Munificentissimus*, 1 nov. 1950: *AAS* 42 (1950); DS 2333 (3903). Cfr. S. Io. Damasc., *Enc. in dorm. Dei genitricis*, Hom. 2 et 3: *PG* 96, 721-761, speciatim col. 728 B. S. Germanus Costantinop., *In S. Dei gen. dorm.*, Serm. 1: *PG* 98 (6), 340-348; Serm. 3: col. 361. - S. Modestus Hier., *In dorm. SS. Deiparae*: *PG* 86 (2), 3277-3312.

⁽¹⁴⁾ Cfr. Pius XII, Enc. *Ad coeli Regnam*, 11 ott. 1954: *AAS* 46 (1954), pp. 633-636; DS 3913 ss. Cfr. S. Andreas Cret., *Hom. 3 in dorm. SS. Deiparae*: *PG* 97, 1089-1109. - S. Io. Dam., *De fide orth.*, IV, 14: *PG* 94, 1153-1161.

III. La beata Vergine e la Chiesa

Maria e Cristo unico mediatore

60. Uno solo è il nostro mediatore secondo le parole dell'apostolo: «Infatti non vi è che un solo Dio, e uno solo anche è il mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù, uomo lui stesso, che per tutti ha dato se stesso come riscatto» (1 Tim 2, 5-6). Ora la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Poiché ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da vera necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita.

Cooperazione alla redenzione

61. La beata Vergine, insieme con l'incarnazione del Verbo divino predestinata fino dall'eternità a essere Madre di Dio, per una disposizione della divina provvidenza è stata su questa terra l'alma Madre del divino Redentore, la compagna generosa del tutto eccezionale e l'umile serva del Signore.

Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente sulla croce, ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la madre nell'ordine della grazia.

Funzione salvifica subordinata

62. E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo ella non ha deposto questa missione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni della salvezza eterna (15). Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice (16). Questo però va inteso in modo, che nulla detragga o aggiunga alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico mediatore (17).

Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e Redentore; ma come il sacerdote di Cristo è in vari modi partecipato dai sacri ministri e dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata dall'unica fonte.

(15) Cfr. Kleutgen, testo riformato *De mysterio Verbi incarnati*, cap. IV: Mansi 53, 290. Cfr. S. Andreas Cret., *In nat. Mariae*, sermo 4: PG 97, 865 A. - S. Germanus Costantinop., *In annunt. Deiparae*: PG 98, 321 BC. *In dorm. Deiparae*, III: col. 361 D. - S. Io. Dam., *In dorm. B.V. Mariae*, Hom. 1, 8: PG 96, 712 BC - 713 A.

(16) Cfr. Leo XIII, Enc. *Adiutricem populi*, 5 sett. 1895: AAS 28 (1895-96), p. 129 - S. Pius X, Enc. *Ad diem illum*, 2 febr. 1904: Acta, I, p. 154; DS 1978 a (3370). - Pius XI, Enc. *Miserentissimus*, 8 maggio 1928: AAS 20 (1928) p. 178 - Pius XII, *Nuntius radioph.*, 13 maggio 1946: AAS 38 (1946) p. 266.

(17) Cfr. S. Ambrosius, *Ep.* 63: PL 16, 1218.

E questo compito subordinato di Maria la Chiesa non dubita di riconoscerlo apertamente, continuamente lo sperimenta e lo raccomanda al cuore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, essi più intimamente aderiscano col Mediatore e Salvatore.

Maria vergine e madre, modello della Chiesa

63. La beata Vergine per il dono e la carica della divina maternità che la unisce col Figlio redentore, e per le sue grazie e le sue funzioni singolari è pure intimamente unita alla Chiesa: la Madre di Dio è la figura (*typus*) della Chiesa, come già insegnava Sant' Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo (18). Infatti, nel mistero della Chiesa la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è la prima, dando in maniera eminente e singolare l'esempio della vergine e della madre (19). Per la sua fede e la sua obbedienza ella generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, ma sotto l'ombra dello Spirito Santo, come una Eva novella credendo non all'antico serpente, ma al messaggero di Dio, con una fede che non era alterata da nessun dubbio. Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto il primogenito di una moltitudine di fratelli (cf. Rm 8, 29), cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre.

(18) S. Ambrosius, *Expos. Lc.* II, 7: *PL* 15, 1555.

(19) Cfr. Ps. - Petrus Dam., *Serm.* 63: *PL* 144, 861 AB - Godefridus a S. Victore, *In nat. B.M.*, Ms. Paris, Mazarine, 1002, fol. 109 r. - Gerhohus Reich., *De gloria et honore Filii hominis*, 10: *PL* 194, 1105 AB.

La Chiesa vergine e madre

64. Ora la Chiesa, contemplando l'arcana santità di Maria, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è la vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo, e a imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità ⁽²⁰⁾.

La virtù di Maria che la Chiesa deve imitare

65. Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cf. Ef 5, 27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come il modello della virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa pensando a lei piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo. Maria, infatti, che è entrata intimamente nella storia della salvezza, riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede; così quando la si predica e la si onora, ella chiama i credenti al Figlio suo,

⁽²⁰⁾ Cfr. S. Ambrosius, l. c. et *Expos. Lc.*, II, 7 et X, 24-25: *PL* 15, 1555 et 1810. - S. Aug. *In Io.* Tr. 13, 12: *PL* 35, 1499. Cfr. *Serm.* 191, 2, 3: *PL* 38, 1010; etc. Cfr. etiam Ven. Beda, *In Lc. Expos.* I, cap. 2: *PL* 92, 330. - Isaac de Stella, *Serm.* 51: *PL* 194, 1863 A.

al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre persegue la gloria di Cristo, diventa più simile al suo così alto modello (*typus*), progredendo continuamente nella fede, nella speranza e nella carità e in ogni cosa cercando e seguendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò Cristo, il quale fu concepito da Spirito Santo e nacque dalla Vergine, per poter poi nascere e crescere per mezzo della Chiesa anche nel cuore dei fedeli. La Vergine infatti nella sua vita fu il modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini.

IV. Il culto della beata Vergine nella Chiesa

Natura e fondamento del culto

66. Maria, esaltata per la grazia di Dio, dopo suo Figlio, al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini, perché è la Madre santissima di Dio, che ha preso parte ai misteri di Cristo, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. In verità dai tempi più antichi la beata Vergine è venerata col titolo di «Madre di Dio», sotto il cui presidio i fedeli pregandola si rifugiano in tutti i loro pericoli e le loro necessità ⁽²¹⁾. Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso, il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e in amore,

(21) Cfr. *Breviarium romanum*, ant. «Sub tuum praesidium» ex I Vesperis Officii Parvi Beatae Mariae Virginis.

in invocazione e in imitazione, secondo le sue stesse profetiche parole: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l'onnipotente» (Lc 1, 48). Questo culto, quale sempre fu nella Chiesa, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove. Infatti le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa, secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e la mentalità dei fedeli, fanno sì che, mentre è onorata la Madre, il Figlio, per il quale esistono tutte le cose (cf. Col 1, 15-16) e nel quale «piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza» (Col 1, 19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti.

Norme pastorali

67. Il sacrosanto Concilio espressamente insegna questa dottrina cattolica, e insieme esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero, e scrupolosamente osservino quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei santi ⁽²²⁾. Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva ristrettezza di mente nel considerare

(22) Cfr. Conc. Nicaenum II, anno 787: Mansi 13, 378-379; DS 302 (600-601). - Conc. Trid., sess. 25: Mansi 33, 171-172.

la singolare dignità della Madre di Dio ⁽²³⁾. Con lo studio della Sacra Scrittura, dei santi Padri e Dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del magistero, illustrino rettamente i compiti e i privilegi della beata Vergine, che sempre hanno per fine Cristo, origine di ogni verità, santità e devozione. Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti a un amore filiale verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.

V. Maria, segno di certa speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio

Maria, segno del popolo di Dio

68. La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cf. 2 Pt 3, 10).

⁽²³⁾ Cfr. Pius XII, *Nuntius radioph.*, 24 oct. 1954: AAS 46 (1954) p. 679. Enc. *Ad coeli Regnam*, 11 oct. 1954: AAS 46 (1954) p. 637.

Maria interceda per l'unione dei cristiani

69. Per questo santo Concilio è di grande gioia e consolazione che vi siano anche tra i fratelli separati di quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli orientali, i quali concorrono nel venerare la Madre di Dio, sempre vergine, con ardente slancio e animo devoto (24). Tutti i fedeli effondono insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella comunione di tutti i santi interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità.

Tutte e singole le cose, stabilite in questa Costituzione dogmatica, sono piaciute ai Padri del sacro Concilio. E noi, in virtù della potestà apostolica conferitaci da Cristo, unitamente ai venerabili Padri, nello Spirito Santo le approviamo, le decretiamo e stabiliamo; e quanto è stato così sinodalmente stabilito, comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio.

Roma, presso S. Pietro, 21 novembre 1964.

Io Paolo vescovo della Chiesa cattolica.
(Seguono le firme dei Padri)

(24) Cfr. Pius XI, Enc. *Ecclesiam Dei*, 12 nov. 1923: AAS 15 (1923) p. 581. - Pius XII, Enc. *Fulgens corona*, 8 sept. 1953: AAS 45 (1953) pp. 590-591.

Parte terza

Paolo VI

**Maria proclamata
«Madre della Chiesa»**

(21 novembre 1964)

Premessa

Il 21 novembre 1964, alla chiusura della quinta sessione conciliare, Paolo VI volle chiarire e integrare col magistero papale quello del Concilio, che in quello stesso giorno aveva approvato la Costituzione dogmatica Lumen gentium su «la Chiesa».

In tale Costituzione il capitolo VIII, dedicato a Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, era frutto di una lunga e faticosa elaborazione, durante la quale Paolo VI aveva più volte accennato all'opportunità di parlare di Maria come Madre della Chiesa.

I Padri conciliari, in realtà, avevano accolto l'indicazione papale, facendo a tale riguardo un'affermazione equivalente. Ma il Papa, sia per la propria convinzione e devozione personale, sia per le richieste di teologi e pastori, tra i quali i vescovi polacchi, ritenne opportuno attribuire solennemente alla Vergine SS. ma il titolo di Madre della Chiesa e chiedere che, sotto tale titolo, ella venisse da allora in poi onorata e venerata dal popolo cristiano. Non era propriamente una definizione «ex cathedra», ma un atto di grande rilievo del magistero papale, analogo a quello compiuto da Pio XII con la proclamazione della Regalità di Maria. Nel discorso, il Papa giustifica tale titolo in base alla stessa maternità divina di Maria, mediante la quale il Verbo si è fatto carne e ha unito a sé, come capo, il suo corpo mistico che è la Chiesa. Il riferimento alla consacrazione del mondo intero al Cuore Immacolato di Maria, compiuta da Pio XII «non senza ispirazione dall'alto», fa pensare alla carica di spiritualità e di carisma da cui ha origine un atto come questo: per cui un Papa diventa interprete e quasi esecutore di istanze umane e di richieste divine, non sempre afferrate da tutti, a volte nemmeno nella stessa Chiesa; ma accolte, fatte proprie e tradotte in atti solenni di magistero dal supremo Pastore della Chiesa.

A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto, Noi proclamiamo Maria Santissima «Madre della Chiesa», cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano Madre amorosissima; e vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano.

Si tratta di un titolo, venerabili Fratelli, che non è nuovo alla pietà dei cristiani; che anzi è proprio con questo nome di Madre, a preferenza di ogni altro, che i fedeli e la Chiesa tutta sogliono rivolgersi a Maria. Esso invero appartiene alla genuina sostanza della devozione a Maria, trovando la sua giustificazione nella dignità stessa della Madre del Verbo Incarnato.

Come infatti la divina maternità è il fondamento della speciale relazione con Cristo e della sua presenza nella economia della salvezza operata da Cristo Gesù, così pure essa costituisce il fondamento principale dei rapporti di Maria con la Chiesa, essendo Madre di Colui, che fin dal primo istante della Incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a sé come Capo il suo Corpo Mistico che è la Chiesa. Maria, dunque, come Madre di Cristo, è Madre anche dei fedeli e dei Pastori tutti, cioè della Chiesa.

È dunque con animo pieno di fiducia e di amore filiale, che noi innalziamo lo sguardo a Lei, nonostante la nostra indegnità e debolezza. Ella che ci ha dato con Gesù la sorgente della grazia, non mancherà di soccorrere la Chiesa, ora che fiorente per l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo, s'impegna con nuova lena nella sua missione di salvezza.

E la nostra fiducia è ancora più ravvivata e corroborata, se consideriamo i legami strettissimi che stringono questa nostra celeste Madre al genere umano. Pur nella ricchezza delle mirabili prerogative di cui Dio l'ha ornata, per farla degna Madre del Verbo Incarnato, essa tuttavia è vicinissima a noi. Figlia di Adamo come noi, e perciò nostra Sorella per vincoli di natura, essa però

è la creatura preservata dal peccato originale in vista dei meriti del Salvatore, e che ai privilegi ottenuti aggiunse la virtù personale d'una fede totale ed esemplare, meritando l'elogio evangelico «beata quae credidisti» (Lc 1,45).

Nella sua vita terrena ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo, specchio di ogni virtù, e ha incarnato le beatitudini evangeliche proclamate da Cristo. Per cui in Lei tutta la Chiesa nella sua incomparabile varietà di vita e di opere attinge la più autentica forma della perfetta imitazione di Cristo.

Una devozione illuminata a Maria

Noi Ci auguriamo quindi, che con la promulgazione della Costituzione sulla Chiesa, sigillata dalla proclamazione di Maria Madre della Chiesa, cioè di tutti i fedeli e Pastori, il popolo cristiano con maggiore fiducia e ardore si rivolga alla Vergine Santa, e attribuisca a Lei il culto e l'onore che Le competono.

Quanto a Noi, come siamo entrati nell'aula conciliare dietro l'invito di Papa Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1961, insieme «cum Maria, Matre Iesu», così al termine della terza sessione, usciamo da questo stesso tempio nel nome santissimo e soavissimo di Maria Madre della Chiesa.

In segno di gratitudine per la sua amorosa assistenza prodigataci durante questo ultimo periodo conciliare, ognuno di voi, venerabili Fratelli, s'impegni a tener alto fra il popolo cristiano il nome e l'onore di Maria, additi in Lei il modello della fede e della piena rispondenza ad ogni invito di Dio, il modello della piena assimilazione all'insegnamento di Cristo e della sua carità, affinché tutti i fedeli, uniti nel nome della comune Madre, si sentano sempre più fermi nella fede e nell'adesione a Gesù Cristo, e insieme fervorosi nella carità

verso i fratelli, promuovendo l'amore ai poveri, l'attaccamento alla giustizia, la difesa della pace. Come già esortava il grande Sant'Ambrogio, «in ciascuno ci sia l'anima di Maria per magnificare il Signore; in ciascuno ci sia lo spirito di Maria per esultare in Dio» (4).

Soprattutto desideriamo che sia posto chiaramente in luce come Maria, umile serva del Signore, è tutta relativa a Dio e a Cristo, unico Mediatore e Redentore nostro. E parimenti si illustrino la vera natura e gli scopi del culto mariano nella Chiesa, là specialmente dove sono molti fratelli separati, in modo che quanti non fanno parte della comunità cattolica, comprendano che la devozione a Maria, lungi dall'essere fine a se stessa, è mezzo invece essenzialmente ordinato ad orientare le anime a Cristo e così congiungerle al Padre, nell'amore dello Spirito Santo.

Mentre rivolgiamo il Nostro animo in ardente preghiera alla Vergine, affinché benedica il Concilio ecumenico e la Chiesa tutta, affrettando l'ora dell'unione fra tutti i cristiani, il Nostro sguardo si apre sugli sterminati orizzonti del mondo intero, oggetto delle attenzioni più vive del Concilio ecumenico, e che il Nostro Predecessore Pio XII di venerata memoria, non senza ispirazione dall'Alto, consacrò solennemente al Cuore Immacolato di Maria. Tale atto di consacrazione crediamo opportuno oggi in particolar modo ricordare. A questo scopo abbiamo stabilito di inviare prossimamente per mezzo di una speciale Missione, la Rosa d'Oro al santuario della Madonna di Fatima, caro quanto mai non solo al popolo della nobile nazione portoghese — sempre, ma oggi particolarmente a Noi diletto — ma altresì conosciuto e venerato dai fedeli di tutto il mondo cattolico. In tal modo anche Noi intendiamo affi-

(4) S. Ambrosius, *Exp. in Luc.* 2, 26: PL 15, 1642.

dare alle cure della celeste Madre l'intera famiglia umana con i suoi problemi e i suoi affanni, con le sue legittime aspirazioni e ardenti speranze.

Preghiera alla Madonna

O Vergine Maria, Madre della Chiesa, a Te raccomandiamo la Chiesa tutta, il nostro Concilio ecumenico.

Tu, «*auxilium Episcoporum*», proteggi ed assisti i Vescovi nella loro missione apostolica, e quanti, sacerdoti, religiosi, laici li coadiuvano nella loro ardua fatica.

Tu, che dallo stesso Tuo Divin Figlio, nel momento della sua morte redentrice sei stata presentata come Madre al discepolo prediletto, ricordati del popolo cristiano che a Te si affida.

Ricordati di tutti i figli Tuoi; avvalora presso Iddio le loro preci; conserva salda la loro fede; fortifica la loro speranza; aumenta la carità.

Ricordati di coloro che versano nelle tribolazioni, nelle necessità, nei pericoli; di coloro soprattutto che soffrono persecuzioni e si trovano in carcere per la fede. A costoro, o Vergine, impetra la fortezza ed affretta il sospirato giorno della giusta libertà.

Guarda con occhio benigno i nostri fratelli separati, e degnati di unirli, Tu che hai generato Cristo ponte di unione tra Dio e gli uomini.

O tempio della luce senza ombra e senza macchia, intercedi presso il Tuo Figlio Unigenito, Mediatore della nostra riconciliazione col Padre ⁽⁵⁾, affinché conceda misericordia alle nostre mancanze, e allontani ogni dissidio tra noi, dando agli animi nostri la gioia di amare.

(5) Cf. *Rom* 5, 11.

Al Tuo Cuore Immacolato, o Maria, raccomandiamo infine l'intero genere umano; portalo alla conoscenza dell'unico e vero Salvatore Cristo Gesù, allontana da esso i flagelli provocati dal peccato, dona al mondo intero la pace nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore.

E fa' che la Chiesa tutta, celebrando questa grande assise ecumenica, possa elevare al Dio delle misericordie maestoso l'inno della lode e del ringraziamento, l'inno della gioia e dell'esultanza, perché grandi cose ha operato il Signore per mezzo Tuo, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria ⁽⁶⁾.

⁽⁶⁾ *AAS* 56 (1964), pp. 1007-1018.

Parte quarta

Paolo VI

Lettera enciclica
«**Christi Matri**»
Per una vera e solida pace

(15 settembre 1966)

Premessa

Quando Paolo VI scriveva questa Enciclica, erano in atto guerre e guerriglie in alcune regioni dell'Asia orientale. Il Papa, che il 4 ottobre 1965 era intervenuto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York, ricordando con gli accenti più accorati che la guerra è il male più grande dell'umanità, aveva invitato tutte le nazioni a lavorare per la pace.

Con questa Lettera enciclica, pertanto, si rivolge a tutta la Chiesa, invitandola a innalzare fervide preghiere a Colei che è la Regina della pace, per ottenere la fine della guerra. Consiglia poi la recita del Rosario, particolarmente nel mese di ottobre, perché «tale preghiera ha un'efficacia molto grande nello stornare i mali, nel tenere lontane le calamità e alimenta doviziosamente la fede cristiana».

Motivi di grave apprensione

Durante il mese di ottobre, il popolo cristiano è solito intrecciare come mistiche corone alla Madre di Cristo mediante la preghiera del Rosario. E noi che, sull'esempio dei nostri predecessori, vivamente approviamo questa usanza, chiamiamo quest'anno tutti i figli della Chiesa a tributare alla beatissima Vergine particolari attestazioni di pietà. Si addensa infatti il pericolo di una più vasta e dura calamità, che incombe sull'umana famiglia, poiché, specialmente nelle regioni dell'Asia orientale, ancora si combatte con spargimento di sangue, e infuria una guerra difficile; e pertanto ci sentiamo spinti a tentare nuovamente e con maggior forza tutto quanto è in nostro potere per garantire la pace. Sono inoltre motivo di turbamento le notizie di ciò che avviene in altre regioni del mondo, come la crescente corsa agli armamenti nucleari, i nazionalismi, i razzismi, i movimenti rivoluzionari, la forzata divisione dei cittadini, i criminosi attentati, l'eccidio di persone innocenti. Tutte queste cose possono fornire l'esca di un immane flagello.

Multiforme continua attività per sostenere la causa della pace

Come ai nostri immediati predecessori, così a noi la provvidenza di Dio sembra abbia voluto affidare il particolare compito di conservare e consolidare la pace, assumendocene con lavoro paziente e instancabile il faticoso impegno. Questa responsabilità, è evidente, nasce dal fatto che la Chiesa intera ci è stata affidata, essa che, come «un vessillo levato fra le nazioni» (1),

(1) Cf. *Is* 11,12.

non è legata a interessi politici, ma deve recare agli uomini la verità e la grazia di Gesù Cristo, suo divino fondatore.

In realtà, fin dall'inizio del nostro ministero apostolico, nulla abbiamo trascurato per sostenere la causa della pace nel mondo, con la preghiera, l'incoraggiamento, l'esortazione. Anzi, come ben ricordate, nello scorso anno ci siamo recati in volo nell'America settentrionale, per parlare sull'agognato bene della pace davanti all'eletta Assemblea delle Nazioni Unite, ov'erano rappresentate quasi tutte le nazioni del mondo; là abbiamo ammonito che non si permetta più che gli uni siano inferiori agli altri, che gli uni siano contro gli altri, ma che tutti contribuiscano con lo zelo e con l'opera a stabilire la pace. Anche in seguito, mossi dalla sollecitudine apostolica, non abbiamo cessato di esortare a far sì che sia allontanata dagli uomini una possibile immane sciagura.

Riunirsi e avviare sollecite leali trattative

Eleviamo ancora, pertanto, la nostra voce «con forte grido e con lacrime» (2), per scongiurare insistentemente i governanti a fare ogni sforzo perché l'incendio non si estenda, ma sia totalmente estinto. Non dubitiamo minimamente che tutti gli uomini di qualsiasi stirpe, colore, religione e ordine sociale, il cui desiderio sia la giustizia e l'onestà, non abbiano gli stessi nostri convincimenti. Tutti coloro, dunque, che vi sono interessati, creino le necessarie condizioni per far sì che siano deposte le armi, prima che il precipitare degli eventi tolga perfino la possibilità di deporle. Sappiano coloro, nelle cui mani stanno le sorti dell'umana famiglia, che in questo

(2) Eb 5,7.

momento essi sono legati da un gravissimo dovere di coscienza. Scrutino e interrogino questa loro coscienza, pensando ai loro popoli, al mondo intero, a Dio, alla storia; pensino che i loro nomi saranno fra i posteri in benedizione, se avranno seguito con saggezza questo nostro appello. Nel nome del Signore gridiamo: fermatevi! Bisogna riunirsi, per addivenire con sincerità a trattative leali. Ora è il momento di comporre le divergenze, anche a costo di qualche sacrificio o pregiudizio, perché più tardi si dovrebbero comporre forse con immensi danni e dopo dolorosissime stragi. Ma bisogna stabilire una pace, fondata sulla giustizia e sulla libertà degli uomini, che tenga quindi conto dei diritti delle persone e delle comunità, altrimenti essa sarà debole e instabile.

La pace, dono inestimabile del Cielo

Mentre ricordiamo queste cose con animo ansioso e commosso, sentiamo la necessità a cui ci esorta la suprema cura pastorale, di invocare l'aiuto del Cielo; infatti la pace, che «è bene tanto grande, che anche tra le cose terrene e mortali nulla si ascolta con maggior diletto, nulla si desidera con maggior ardore, nulla infine si può avere di più perfetto» (3), deve implorarsi dal Principe della pace (4). E poiché nei momenti di dubbio e di trepidazione la Chiesa ricorre all'intercessione validissima di colei che le è Madre, a Maria noi rivolgiamo il pensiero e quello vostro, venerabili fratelli, e di tutti i cristiani; essa, infatti, come dice S. Ireneo, «è divenuta causa di salvezza per tutto il genere umano» (5). Nulla ci sembra di maggiore opportunità

(3) S. Agostino, *De civ. Dei*, 19, 11; PL 41, 637.

(4) *Is* 9, 6.

(5) *Adv. haer.* 3, 22; PG 7, 959.

e importanza, quanto l'innalzarsi al Cielo delle suppliche di tutta la cristianità verso la Madre di Dio, invocata come la regina della pace, affinché in tante e sì gravi angustie e afflizioni essa effonda pienamente i doni della sua materna bontà. Vogliamo che le siano rivolte assiduamente intense preghiere, a lei, diciamo, che durante la celebrazione del Concilio ecumenico Vaticano II, tra il plauso dei Padri e dell'orbe cattolico, abbiamo proclamata Madre della Chiesa, confermando solennemente una verità dell'antica tradizione. Infatti la Madre del Salvatore è «certamente madre delle di lui membra», come insegnano S. Agostino (6), e con lui, omettendo gli altri, S. Anselmo, con queste parole: «Quale più alta dignità si può pensare, che tu sia madre di coloro, dei quali Cristo si degna di essere padre e fratello?» (7). E già Leone XIII, nostro predecessore, l'ha chiamata «Madre della Chiesa, e nel modo più vero» (8). Non collochiamo perciò invano la nostra speranza in lei, angosciati da questo terribile sconcerto.

Ma poiché, se crescono i pericoli, occorre che aumenti la pietà del popolo di Dio, desideriamo, venerabili fratelli, che, col vostro esempio, con la vostra esortazione, col vostro impulso, la Madre clementissima del Signore sia più istantemente invocata durante il mese di ottobre con la pia pratica del Rosario. Questa preghiera è infatti adatta alla mentalità del popolo, è assai gradita alla Vergine, ed efficacissima per impetrare i doni celesti. E il Concilio ecumenico Vaticano II, sebbene non espressamente ma con chiara indicazione, ha infervorato l'animo di tutti i figli della Chiesa per il Rosario, raccomandando di «stimare grandemente le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei (Maria), come so-

(6) *De sanct. virg.* 6: PL 40, 399.

(7) *Or.* 47: PL 158, 945.

(8) *Epist. enc. Adiutricem populi christiani*, 5.9.1895: *Acta Leonis* 15 (1896) p. 302.



*La grande assise:
il Concilio Vaticano II (1962 - 1965)*

no state raccomandate dal magistero nel corso dei tempi» (9).

Tale fruttuosa preghiera non soltanto ha una grandissima efficacia nello stornare i mali e nel tener lontane le calamità, come chiaramente dimostra la storia della Chiesa, bensì anche alimenta doviziosamente la vita cristiana, «in primo luogo sostiene la fede cattolica che facilmente rifiorisce attraverso l'opportuna considerazione dei misteri divini, e innalza la mente fino alle verità rivelate» (10).

Pertanto nel mese di ottobre, dedicato alla beata Vergine del Rosario, aumentino le preghiere, si moltiplichino le implorazioni, affinché per sua intercessione brilli finalmente sugli uomini l'aurora della vera pace, anche nei confronti della religione, che purtroppo in questa epoca non tutti possono professare liberamente. In modo particolare desideriamo che il 4 ottobre, giorno anniversario del nostro viaggio di pace alla sede delle Nazioni Unite, sia celebrato quest'anno in tutto il mondo cattolico come «giorno di impetrazione per la pace». Per lo zelo di pietà, che vi distingue, e per l'importanza dell'iniziativa, di cui vi rendete conto, venerabili fratelli, sarà vostro compito istituire sacre cerimonie, affinché in quel giorno la Madre di Dio e della Chiesa sia invocata con unanime fervore dai sacerdoti, dai religiosi, dal popolo fedele, in special modo dai fanciulli, che sono adorni del fiore dell'innocenza, dagli infermi e dai sofferenti. In quel giorno anche noi nella Basilica Vaticana, presso il sepolcro di Pietro, eleveremo una speciale supplica alla Vergine Madre di Dio, tutela del nome cristiano e intermediaria di pace. Così, in tutti i continenti la preghiera della Chiesa, risuonando come un'unica voce, toccherà il Cielo, poiché,

(9) LG 67.

(10) Pius XI, Litt. enc. *Ingravescentibus malis*, 29.9.1937: AAS 29 (1937), p. 378.

come dice S. Agostino, «nella diversità delle lingue di carne, è unica la lingua nella fede del cuore» (11).

Guarda dunque con materna clemenza a tutti i tuoi figli, o Vergine santissima! Vedi l'ansietà dei sacri pastori, per il timore che i loro greggi siano agitati da un'orrida tempesta di mali; vedi l'angoscia di tanti uomini, padri e madri di famiglia, che, inquieti per la sorte propria e dei loro figli, sono turbati da acerbi affanni. Ammansisci l'animo dei belligeranti, e infondi loro «pensieri di pace»; fa' che Dio, vindice di ogni ingiustizia, volgendosi a misericordia, restituisca i popoli alla tranquillità, e li conduca per lunga durata di tempi alla vera prosperità.

Nella dolce speranza che la Madre di Dio accolga benigna la nostra umile supplica, di gran cuore impartiamo a voi, venerabili fratelli, al clero e alle popolazioni, a ciascuno di voi affidate, la nostra apostolica benedizione.

Roma, presso S. Pietro, 15 settembre del 1966, quarto anno del nostro pontificato.

Paolo VI

(11) *Enarr. in Ps. 54, 11: PL 36, 636.*

Parte quinta

Paolo VI

Esortazione apostolica

«Signum Magnum»

**In occasione del 50° anniversario
delle apparizioni di Fatima**

(13 maggio 1967)

Premessa

Questa bellissima Esortazione apostolica di Papa Paolo VI, in sintonia col Concilio e con riferimento al magistero mariano dei suoi predecessori, sembra preannunciare la «Marialis cultus».

Il Papa approfondisce due punti della dottrina e della devozione mariana tanto significativi al suo cuore e al cuore dei fedeli: 1) i dati biblici su Maria, serva del Signore, Madre della Chiesa, educatrice dell'umanità redenta, testimonianza vivente della dedizione al servizio di Dio e dei fratelli; 2) il vero significato del culto a Maria nel continuo magistero della Chiesa.

Il portento grande che l'apostolo S. Giovanni vide nel cielo: una «donna vestita di sole» (1), non senza fondamento la sacra liturgia (2) lo interpreta come riferentesi alla beatissima Vergine Maria, madre di tutti gli uomini per la grazia di Cristo redentore.

È ancor vivo, venerabili fratelli, nel nostro animo il ricordo della grande emozione provata nel proclamare l'augusta Madre di Dio, Madre spirituale della Chiesa, cioè di tutti i fedeli e dei sacri pastori, a coronamento della terza sessione del Concilio ecumenico Vaticano II, dopo aver solennemente promulgato la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (3). Grande fu altresì l'esultanza sia di moltissimi Padri conciliari, sia dei fedeli presenti al sacro rito nella basilica di S. Pietro e di tutto il popolo cristiano sparso per il mondo. Spontaneo tornò allora alla mente di molti il ricordo del primo grandioso trionfo riportato dall'umile «ancella del Signore» (4), allorché i Padri dell'oriente e dell'occidente, riuniti in Concilio ecumenico ad Efeso, nell'anno 431, salutarono Maria *Theotókos*: Genitrice di Dio. All'esultanza dei Padri si associò con giubilante slancio di fede la popolazione cristiana dell'illustre città, che li accompagnò con fiaccole alle loro dimore. Oh! Con quanta materna compiacenza, in quell'ora gloriosa per la storia della Chiesa, la Vergine Maria avrà rimirato pastori e fedeli, riconoscendo negli inni di lode innalzati in onore principalmente del Figlio, e poi in suo onore, l'eco del cantico profetico che ella stessa, per impulso dello Spirito Santo, aveva sciolto all'Altissimo: «L'anima mia magnifica il Signore... perché ha guardato l'umiltà della

(1) Cf. *Ap* 12,1.

(2) Cf. Epist. Missae in festo Apparit. B.M.V. Immaculatae, die 11 mensis Februarii.

(3) Cf. *AAS* 57 (1965), 1-67.

(4) Cf. *Lc* 1,38.

sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (5).

Prendendo occasione dalle cerimonie religiose che si svolgono in questi giorni a Fatima, in Portogallo, in onore della Vergine Madre di Dio, dov'ella è venerata da numerose folle di fedeli per il suo cuore «materno e compassionevole» (6), noi desideriamo richiamare ancora una volta l'attenzione di tutti i figli della Chiesa sull'inscindibile nesso vigente tra la maternità spirituale di Maria, così ampiamente illustrato nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (7), e i doveri degli uomini redenti verso di lei, quale Madre della Chiesa. Una volta, infatti, ammesso, in forza delle numerose testimonianze offerte dai sacri testi e dai santi Padri e ricordate nella menzionata Costituzione, che Maria, «Madre di Dio e del Redentore» (8), è stata «a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo» (9), e che ha avuto una singolarissima «funzione... nel mistero del Verbo incarnato e del Corpo Mistico» (10), vale a dire nella «economia della salvezza» (11), appare evidente che la Vergine, non soltanto come «Madre santissima di Dio, che prese parte ai misteri di Cristo» (12), ma an-

(5) *Lc* 1,46.48-49.

(6) *Nuntius radiophonicus* a Pio XII, die 13 mensis Maii anno 1946, Lusitaniae christifidelibus datus, sollemnia celebrantibus ad templum B. Mariae Fatimensis, aurea corona nomine Summi Pontificis redimitae: *AAS* 38 (1946), 264.

(7) Cf. *LG* cap. VIII, par. III, *De Beata Virgine et Ecclesia*: *AAS* 57 (1965), 62-65.

(8) Cf. *LG* 53: *AAS* 57 (1965), 58.

(9) Cf. *ibid.*

(10) *Ibid.*, n. 54, p. 59.

(11) *Ibid.*, n. 55, p. 59.

(12) *Ibid.*, n. 66, p. 65.

che come «Madre della Chiesa» (13) «viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale» (14), «specialmente liturgico» (15).

Né è da temere che la riforma liturgica, se attuata secondo la formula: «La legge della fede deve stabilire la legge della preghiera» (16), possa tornare a detrimento del culto «del tutto singolare» (17) dovuto a Maria Vergine per le sue prerogative, fra le quali eccelle la dignità di Madre di Dio. E nemmeno, per l'opposto, si deve temere che l'incremento del culto, sia liturgico che privato, a lei reso, possa offuscare o diminuire «il culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato, così come al Padre e allo Spirito Santo» (18).

Pertanto, senza voler qui, venerabili fratelli, riproporre nel suo complesso la dottrina tradizionale concernente la funzione della Madre di Dio nel piano della salvezza e i rapporti di lei con la Chiesa, noi crediamo far cosa di grande utilità alle anime dei fedeli, se ci soffermeremo a considerare due verità molto importanti per il rinnovamento della vita cristiana.

(13) Allocutio in Vaticana Basilica ad Patres Conciliares habita, die festo Praesentationis B.M. V., tertia exacta Oecumenicae Synodi sessione: *AAS* 56 (1964), 1016.

(14) Cf. *LG* 66: *AAS* 57 (1965), 65.

(15) Cf. *LG* 67: *AAS* 57 (1965), 65.

(16) Pius XII, Litt. enc. *Mediator Dei*: *AAS* 39 (1947), 541.

(17) Cf. *LG* 66: *AAS* 57 (1965), 65.

(18) *Ibid.*, n. 66, p. 65.

I. Il culto a Maria come Madre della Chiesa

Maria, madre spirituale perfetta della Chiesa

1. La prima verità è questa: Maria è Madre della Chiesa non soltanto perché Madre di Gesù Cristo e sua intimissima socia nella «nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei l'umana natura, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato» (19), ma anche perché «rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (20). Come, infatti, ogni madre umana non può limitare il suo compito alla generazione di un nuovo uomo, ma deve estenderlo alle funzioni del nutrimento e della educazione della prole, così si comporta la beata Vergine Maria. Dopo di aver partecipato al sacrificio redentivo del Figlio, ed in modo così intimo da meritare di essere da lui proclamata madre non solo del discepolo Giovanni, ma — sia consentito l'affermarlo — del genere umano da lui in qualche modo rappresentato (21), Ella continua adesso dal cielo a compiere la sua funzione materna di cooperatrice alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle singole anime degli uomini redenti. È questa una consolantissima verità, che per libero beneplacito del sapientissimo Iddio fa parte integrante del mistero dell'umana salvezza; essa, perciò, dev'essere ritenuta per fede da tutti i cristiani.

(19) *Ibid.*, n. 55, p. 60.

(20) *Ibid.*, n. 65, p. 64; cf. etiam n. 63.

(21) Cf. *ibid.*, n. 58, p. 61; Leo XIII, Litt. enc. *Adiutricem populi: Acta Leonis XIII* 15 (1896), 302.

Maria, madre spirituale mediante la sua intercessione presso il Figlio

2. Ma in qual modo Maria coopera all'incremento delle membra del corpo mistico nella vita della grazia? Prima di tutto mediante la sua incessante preghiera, ispirata da una ardentissima carità. La Vergine santa, infatti, benché allietata dalla visione dell'augusta Trinità, non dimentica i suoi figli avanzanti, come lei un giorno, nella «peregrinazione della fede» (22); anzi, contemplandoli in Dio e bene vedendone le necessità, in comunione con Gesù Cristo che «è sempre vivo sì da poter intercedere per noi» (23), si fa loro «avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice» (24). Di questa sua ininterrotta intercessione presso il Figlio per il popolo di Dio, la Chiesa è stata fin dai primi secoli persuasa, come ne fa testimonianza questa antichissima antifona, che, con qualche lieve differenza, fa parte della preghiera liturgica sia in oriente che in occidente: «Noi ci rifugiamo sotto la tutela delle tue misericordie, o Madre di Dio; non respingere le nostre suppliche nelle necessità, ma salvaci dalla perdizione, o (tu) che solo (sei) la benedetta» (25).

Maria, educatrice della Chiesa col fascino delle sue virtù

3. Né si pensi che il materno intervento di Maria rechi pregiudizio all'efficacia predominante e insostituibile di Cristo, nostro Salvatore; al contrario, esso trae

(22) *LG* 58: *AAS* 57 (1965), 61.

(23) *Eb* 7,25.

(24) Cf. *LG* 62: *AAS* 57 (1965), 63.

(25) Cf. Dom F. Mercenier, *L'Antienne Mariale grecque la plus ancienne*, in *Le Muséon* 52 (1939), 229-233.

dalla mediazione di Cristo la propria forza e ne è una prova luminosa ⁽²⁶⁾.

Non si esaurisce, però, nel patrocinio presso il Figlio la cooperazione della Madre della Chiesa allo sviluppo della vita divina nelle anime. Ella esercita sugli uomini redenti un altro influsso: quello dell'esempio. Influsso, invero, importantissimo, secondo il noto efato: «Le parole muovono, gli esempi trascinano». Come, infatti, gli insegnamenti dei genitori acquistano una efficacia ben più grande se sono convalidati dall'esempio di una vita conforme alle norme della prudenza umana e cristiana, così la soavità e l'incanto emananti dalle eccelse virtù dell'immacolata Madre di Dio attraggono in modo irresistibile gli animi all'imitazione del divino modello, Gesù Cristo, di cui ella è stata la più fedele immagine. Perciò il Concilio ha dichiarato: «La Chiesa pensando a lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando con il suo Sposo» ⁽²⁷⁾.

La santità di Maria, luminoso esempio di perfetta fedeltà alla grazia

4. È bene, inoltre, tener presente che l'eminente santità di Maria non fu soltanto un dono singolare della liberalità divina: essa fu altresì il frutto della continua e generosa corrispondenza della sua libera volontà alle interne mozioni dello Spirito Santo. È a motivo della perfetta armonia tra la grazia divina e l'attività della sua umana natura che la Vergine rese somma gloria alla SS.ma Trinità ed è divenuta decoro insigne della Chiesa, come questa la saluta nella sacra liturgia: «Tu (sei)

⁽²⁶⁾ Cf. *LG* 62: *AAS* 57 (1965), 63.

⁽²⁷⁾ *Ibid.*, n. 65, p. 64.

la gloria di Gerusalemme, tu l'allegrezza di Israele, tu l'onore del nostro popolo» (28).

Esempi di virtù mariane nelle pagine del Vangelo

5. Ammiriamo allora nelle pagine del Vangelo le testimonianze di così sublime armonia. Maria, non appena fu rassicurata dalla voce dell'angelo Gabriele che Dio la eleggeva a Madre intemerata del suo Figlio unigenito, senza porre indugio diede il proprio assenso ad un'opera che avrebbe impegnato tutte le energie della sua fragile natura, dichiarando: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» (29).

Da quel momento ella consacrò tutta se stessa al servizio non soltanto del Padre celeste e del Verbo Incarnato, divenuto suo Figlio, ma altresì di tutto il genere umano, avendo ben compreso che Gesù, oltre a salvare il suo popolo dalla schiavitù del peccato, sarebbe stato il Re d'un regno messianico, universale ed imperituro (30).

Maria, ancella del Signore dall'annunciazione alla sua gloriosa assunzione

6. La vita, perciò, della illibata sposa di Giuseppe, rimasta vergine «nel parto e dopo il parto» — come sempre ha creduto e professato la Chiesa cattolica (31) e co-

(28) Antiph. 2 ad Laudes, in festo Concept. Immac. B.M.V.

(29) *Lc* 1,38.

(30) Cf. *Mt* 1,21; *Lc* 1,33.

(31) Cf. S. Leo M., Epist. *Lectis dilectionis tuae* ad Flavianum: *PL* 54, 759; Idem, Ep. *Licet per nostros* ad Iulian. Ep. Coensem: *PL* 54, 803; S. Hormisda, Ep. *Inter ea quae* ad Iustinum imper.: *PL* 63, 514; Pelagius I, Ep. *Humani generis* ad Childebertum I: *PL* 69, 407; Conc. Later., oct. 649 sub Martino I, can. 3; Caspar. ZKG, 51 (1932), 88; Conc. Tolet. XVI, *Symbol.* art. 22; J. Madoz, *El Simbolo del Concilio XVI de Toledo*, in *Estudios Onienses*, ser. I, vol. 3, 1946; *LG* 52, 55, 57, 59, 63; *AAS* 57 (1965), 58-64.

me si conveniva a colei che era stata innalzata alla dignità incomparabile della divina maternità ⁽³²⁾ —, fu una vita di così perfetta comunione col Figlio, da dividerne gioie, dolori, trionfi. Ed anche dopo che Gesù ascese al cielo, ella rimase a lui unita con ardentissimo amore, mentre adempiva con fedeltà la nuova missione di madre spirituale del discepolo prediletto e della Chiesa nascente. Può allora affermarsi che tutta la vita dell'umile ancella del Signore, dal momento in cui fu salutata dall'angelo fino alla sua assunzione in anima e corpo alla gloria celeste, fu una vita di amoroso servizio.

Noi, pertanto, associandoci agli evangelisti, ai Padri e ai Dottori della Chiesa, ricordati dal Concilio ecumenico nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (cap. VIII), pieni di ammirazione contempliamo Maria ferma nella fede, pronta alla obbedienza, semplice nell'umiltà, esultante nel magnificare il Signore, ardente nella carità, forte e costante nell'adempire la sua missione fino all'olocausto di se stessa, in piena comunione di sentimenti col Figlio suo, che s'immolava sulla croce per donare agli uomini una vita nuova.

Doveroso culto di lode e di gratitudine alla Madre della Chiesa

7. Orbene, dinanzi a tanto splendore di virtù, il primo dovere di quanti riconoscono nella Madre di Cristo il modello della Chiesa è quello di unirsi a lei nel rendere grazie all'Altissimo per aver operato in Maria cose grandi a beneficio dell'intera umanità. Ma ciò non basta. È altresì dovere dei fedeli tutti di tributare alla fedelissima ancella del Signore un culto di lode, di rico-

(32) Cf. S. Thomas, *Summa Theol.*, I, q. 25, a. 6, ad 4.

noscenza e di amore, poiché, secondo la sapiente e soave disposizione divina, il libero suo consenso e la generosa sua cooperazione ai disegni di Dio hanno avuto, ed hanno tuttora, un grande influsso nel compimento della umana salvezza (33). Perciò ogni cristiano può far propria l'invocazione di S. Anselmo: «O gloriosa Signora, fa' che per te meritiamo di ascendere a Gesù, tuo Figlio, che per tuo tramite si degnò di scendere tra noi» (34).

II. Devota imitazione delle virtù di Maria

La vera devozione a Maria rispecchia le sue virtù

1. Ma, né la grazia del Redentore divino, né l'intercessione potente della Madre sua e madre nostra spirituale, né la sua eccelsa santità potrebbero condurci al porto della salvezza, se ad esse non corrispondesse la nostra perseverante volontà di onorare Gesù Cristo e la Vergine santa con la devota imitazione delle loro sublimi virtù.

È, quindi, dovere di tutti i cristiani di imitare con animo riverente gli esempi di bontà lasciati ad essi dalla loro celeste Madre. È questa, venerabili fratelli, l'altra verità sulla quale ci piace richiamare l'attenzione vostra e quella dei fedeli affidati alle vostre cure pastorali, affinché essi assecondino docilmente l'esortazione dei Padri del Concilio Vaticano II: «I fedeli ricordino che

(33) Cf. *LG* 56: *AAS* 57 (1965), 60.

(34) *Orat.* 54: *PL* 158, 961.

la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale siamo spinti a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo portati al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù» (35).

È l'imitazione di Gesù Cristo, indubbiamente, la via regale da percorrere per giungere alla santità e ricopiare in noi stessi, secondo le proprie forze, la perfezione assoluta del Padre celeste. Ma, se la Chiesa cattolica ha sempre proclamato una verità così sacrosanta, ha altresì affermato che l'imitazione della Vergine Maria, lungi dal distrarre gli animi dalla fedele sequela di Cristo, rende questa più amabile, più facile; poiché, avendo ella compiuto sempre la volontà di Dio, meritò per prima l'elogio che Gesù rivolse ai suoi discepoli: «Chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, quegli mi è fratello e sorella e madre» (36).

«A Gesù per Maria»

2. Vale, perciò, anche dell'imitazione di Cristo la norma generale: *A Gesù per Maria*. Non si turbi, tuttavia, la nostra fede, quasi che l'intervento di una creatura in tutto simile a noi, fuori che nel peccato, offenda la nostra personale dignità e impedisca l'intimità e l'immediatezza dei nostri rapporti di adorazione e di amicizia col Figlio di Dio. Riconosciamo piuttosto «la bontà e l'amore di Dio salvatore» (37), il quale, condescendendo alla nostra miseria, così lontana dalla sua infinita santità, ce ne ha voluto agevolare l'imitazione pro-

(35) *LG 67: AAS 57 (1965), 66*; cf. S. Thomas, *Summa Theol.*, II-II, q. 81, a. 1, ad 1; III, q. 25, aa. 1,5.

(36) *Mt 12,50*.

(37) Cf. *Tit 3,4*.

ponendoci il modello della persona umana della Madre sua. Ella, infatti, tra le umane creature offre l'esempio più fulgido ed a noi più vicino di quella perfetta ubbidienza, con la quale ci conformiamo amorosamente e prontamente ai voleri dell'eterno Padre; e Cristo stesso, come ben sappiamo, ripose in questa piena adesione al beneplacito del Padre l'ideale supremo della sua umana condotta, dichiarando: «Io faccio sempre quanto a Lui piace» (38).

Maria, novella Eva, aurora del Nuovo Testamento

3. Se allora contempliamo l'umile Vergine di Nazareth nell'aureola delle sue prerogative e delle sue virtù, la vedremo rifulgere ai nostri sguardi come la «nuova Eva» (39), la eccelsa Figlia di Sion, il vertice dell'Antico Testamento e l'aurora del Nuovo, nella quale cioè si è attuata la «pienezza dei tempi» (40), preordinata da Dio Padre per la missione nel mondo del suo Figlio unigenito. In verità, la Vergine Maria, più di tutti i patriarchi e profeti, più del «giusto» e «pio» Simeone, ha atteso ed implorato «la consolazione di Israele... il Cristo del Signore» (41), e ne ha salutato poi con l'inno *Magnificat* l'avvento, quando egli discese nel di lei castissimo seno, per assumervi la nostra carne. È in Maria, perciò, che la Chiesa di Cristo addita l'esempio del modo più degno di ricevere nei nostri spiriti il Verbo di Dio, conforme alla luminosa sentenza di S. Agostino: «Fu dunque più beata Maria nel ricevere la fede in

(38) *Gv* 8,29.

(39) Cf. S. Irenaeus, *Adv. Haeres.* III, 22, 4: *PG* 7, 959; S. Epiphanius, *Haer.* 78, 18: *PG* 42, 728-729; S. Ioannes Damasc., *Homil. I in Nativitate B.M. V.*: *PG* 96, 671ss.; *LG* 56: *AAS* 57 (1965), 60-61.

(40) *Gal* 4,4.

(41) *Lc* 2,25-26.

Cristo, che nel concepire la carne di Cristo. Pertanto, la consanguineità materna a nulla avrebbe giovato a Maria, se ella non si fosse sentita più fortunata di ospitare Cristo nel cuore che nel seno» (42).

Ed è ancora in lei che i cristiani possono ammirare l'esempio di come adempiere, con umiltà insieme e magnanimità, la missione che Dio affida ad ognuno in questo mondo, in ordine alla propria eterna salvezza ed a quella del prossimo.

«Vi esorto dunque: siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (43). Queste parole, a maggior ragione che l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, può la Madre della Chiesa rivolgerle alle moltitudini dei credenti che, in sintonia di fede e di amore con le generazioni dei secoli passati, l'acclamano beata (44). È un invito cui è doveroso prestare docile ascolto.

Messaggio mariano d'invito alla preghiera, alla penitenza, al timor di Dio

4. Un messaggio, poi, di somma utilità sembra oggi giungere ai fedeli da colei che è l'Immacolata, la tutta santa, la cooperatrice del Figlio nell'opera di restaurazione della vita soprannaturale nelle anime (45). Contemplando, infatti, devotamente Maria, essi traggono da lei incitamento alla preghiera fiduciosa, sprone alla pratica della penitenza, stimolo al timor santo di Dio. Ed è parimenti in questa elevazione mariana che essi odono più di sovente risuonare le parole con le quali Gesù Cristo, annunciando l'avvento del regno dei cieli, diceva: «Fate penitenza e credete al Vangelo» (46);

(42) *Serm.* 215, 1: *PL* 38, 1074.

(43) *I Cor* 4,16.

(44) Cf. *Lc* 1,48.

(45) Cf. *LG* 61: *AAS* 57 (1965), 63.

(46) *Mc* 1,15; cf. *Mt* 3,2; 4,17.

ed il suo severo ammonimento: «Se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo» (47).

Spinti, perciò, dall'amore e dal proposito di placare Dio per le offese recate alla sua santità e alla sua giustizia, ed insieme animati dalla fiducia nella sua infinita misericordia, dobbiamo sopportare le sofferenze dello spirito e del corpo, affinché espriamo i peccati nostri e del prossimo e così evitiamo la duplice pena: del *danno* e del *sensò*, cioè la perdita di Dio, sommo Bene, e il fuoco eterno (48).

Cristo stesso addita nella Madre il modello della Chiesa

5. Ciò che deve ancor più stimolare i fedeli a seguire gli esempi della Vergine santissima, è il fatto che Gesù stesso, donandoci lei per Madre, l'ha tacitamente additata come modello da seguire; è, infatti, cosa naturale che i figli abbiano i medesimi sentimenti delle madri loro e ne rispecchino pregi e virtù. Pertanto, come ognuno di noi può ripetere con S. Paolo: «Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me» (49), così con tutta fiducia può credere che il Salvatore divino abbia lasciato anche a lui in eredità spirituale la Madre sua, con tutti i tesori di grazia e di virtù, di cui l'aveva ricolmata, affinché li riversasse su di noi con l'influsso della sua possente intercessione e la nostra volenterosa imitazione. Ecco perché a buon diritto S. Bernardo afferma: «Venendo in lei lo Spirito Santo, la ricolmò di grazia per se stessa; inondandola nuovamente il medesimo Spirito, ella divenne sovrabbondante e ridondante di grazia anche per noi» (50).

(47) *Lc* 13,5.

(48) Cf. *Mt* 25,41; *LG* 48: *AAS* 57 (1965), 54.

(49) *Gal* 2,20; cf. *Ef* 5,2.

(50) *Homil. 2 super «Missus est»*, n. 2: *PL* 183, 64.

La storia della Chiesa sempre illuminata dalla presenza edificante di Maria

6. Da quanto siamo venuti esponendo alla luce del santo Vangelo e della tradizione cattolica, appare evidente che la maternità spirituale di Maria trascende lo spazio e il tempo e appartiene alla storia universale della Chiesa, poiché ella è stata ad essa sempre presente con la sua materna assistenza. Perciò risulta altresì chiaro il senso dell'affermazione, tanto spesso ripetuta: la nostra età può ben dirsi l'era mariana. Se è vero, infatti, che, per un'insigne grazia del Signore, oggi da vasti strati del popolo cristiano è stato compreso più profondamente il compito provvidenziale di Maria santissima nella storia della salvezza, ciò tuttavia non deve indurre a pensare che le età passate non abbiano in alcun modo intuito tale verità o che le future potranno ignorarla. A dire il vero, tutti i periodi della storia della Chiesa hanno beneficiato e beneficeranno della materna presenza della Madre di Dio, poiché ella rimarrà sempre indissolubilmente congiunta al mistero del corpo mistico, del cui capo è stato scritto: «Gesù Cristo ieri e oggi, lo stesso: anche per i secoli» ⁽⁵¹⁾.

La Madre della Chiesa, vessillo di unità, stimolo alla perfetta fratellanza fra tutti i cristiani

7. Venerabili fratelli, la persuasione che il pensiero della Chiesa cattolica intorno al culto di lode, di riconoscenza e di amore, dovuto alla beatissima Vergine, concorda pienamente con la dottrina del santo Vangelo, com'è stata più precisamente intesa e spiegata dalla tradizione, sia dell'oriente che dell'occidente, Ci infonde

⁽⁵¹⁾ Eb 13,8.

nell'animo la speranza che questa nostra esortazione pastorale ad una pietà mariana sempre più fervida e più fruttuosa, sarà accolta con generosa adesione non soltanto dai fedeli confidati alle vostre cure, ma anche da coloro che, pur non godendo della piena comunione con la Chiesa cattolica, ammirano tuttavia e venerano con noi nella ancella del Signore, la Vergine Maria, Madre del Figlio di Dio.

Possa il Cuore immacolato di Maria risplendere dinanzi allo sguardo di tutti i cristiani quale modello di perfetto amore verso Dio e verso il prossimo; li induca esso alla frequenza dei santi sacramenti, per la cui virtù gli animi sono mondati dalle macchie del peccato e da esse preservate; li stimoli inoltre a riparare le innumerevoli offese fatte alla divina Maestà; rifulga, infine, come vessillo di unità e sprone a perfezionare i vincoli di fratellanza tra tutti i cristiani in seno all'unica Chiesa di Gesù Cristo, la quale, «edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale venera la Vergine Maria come Madre amantissima» (52).

Invito a rinnovare la consacrazione personale al Cuore immacolato di Maria

8. E poiché in quest'anno si ricorda il XXV anniversario della solenne consacrazione della Chiesa e del genere umano a Maria, Madre di Dio, e al suo Cuore immacolato, fatta dal nostro predecessore, Pio XII, il 31 ottobre 1942, in occasione del radiomessaggio alla nazione portoghese (53) — consacrazione che noi stessi abbiamo rinnovato il 21 novembre 1964 (54) — esor-

(52) *LG 53: AAS 57 (1965), 59.*

(53) *Cf. Discorsi e radiomessaggi di S.S. Pio XII, vol. IV, pp. 260-262; cf. AAS 34 (1942), 345-346.*

(54) *Cf. AAS 56 (1964), 1017.*

tiamo tutti i figli della Chiesa a rinnovare personalmente la propria consacrazione al Cuore immacolato della Madre della Chiesa, ed a vivere questo nobilissimo atto di culto con una vita sempre più conforme alla divina volontà ⁽⁵⁵⁾, in uno spirito di filiale servizio e di devota imitazione della loro celeste Regina.

Esprimiamo, infine, venerabili fratelli, la fiducia che, grazie al vostro incitamento, il clero e il popolo cristiano, affidati al vostro ministero pastorale, risponderanno con animo generoso a questa nostra esortazione, così da dimostrare verso la Vergine Madre di Dio una più ardente pietà ed una confidenza più ferma. Mentre, frattanto, ci conforta la certezza che l'inclita Regina del cielo e Madre nostra dolcissima mai cesserà di assistere tutti e singoli i suoi figli e mai ritrarrà dall'intera Chiesa di Cristo il suo celeste patrocinio, a voi stessi, ai vostri fedeli, in auspicio dei divini favori e in segno della nostra benevolenza, impartiamo di cuore l'apostolica benedizione.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il giorno 13 del mese di maggio, dell'anno 1967, quarto del nostro pontificato.

Paolo VI

(55) Cf. Oratio in festo Immaculati Cordis B.M.V., die 22 Augusti.

Parte sesta

Paolo VI

**La Madonna nella
«professione di fede»
del popolo di Dio**

(30 giugno 1968)

Premessa

Questa formula mariana di Paolo VI appartiene al magistero ordinario della Chiesa e del Papa, ma è proclamata in un modo talmente solenne e impegnativo, che sembra sfiorare il magistero straordinario. A conclusione di un anno particolarmente dedicato al richiamo all'autentica fede cristiana, il Papa detta a tutto il «Popolo di Dio» le verità che devono essere da tutti accettate, a cominciare dai teologi. È interessante notare che, per la prima volta in una formula di fede, viene professata esplicitamente la fede della Chiesa nella maternità spirituale di Maria, e nella sua cooperazione celeste alla nostra salvezza.

14. **N**oi crediamo che Maria è la Madre, rimasta sempre vergine, del Verbo incarnato, nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (14), e che, a motivo di questa singolare elezione, essa, «in considerazione dei meriti di suo Figlio, è stata redenta in modo più eminente» (15), «preservata da ogni macchia del peccato originale» (16) e «colmata del dono della grazia più che tutte le altre creature» (17).

15. Associata ai misteri della incarnazione e della redenzione con un vincolo stretto e indissolubile (18), la Vergine santissima, l'Immacolata, «al termine della sua vita terrena è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste» (19) e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la sorte futura di tutti i giusti; e noi crediamo che la Madre santissima di Dio, nuova Eva, «Madre della Chiesa» (20), «continua in cielo il suo ufficio materno» riguardo ai membri di Cristo, «cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti» (21).

(14) Cf. Conc. Ephes.: *DS* 251-252.

(15) Cf. *LG* 53.

(16) Cf. Pius IX, Bulla *Ineffabilis Deus: Acta*, pars I, vol. I, p. 616.

(17) Cf. *LG* 53.

(18) Cf. *LG* 53, 58, 61.

(19) Cf. Const. ap. *Munificentissimus Deus: AAS* 42 (1950), 770.

(20) *LG* 53, 56, 61, 63; Paulus VI, *Allocutio* in conclusione III Sessionis Concilii Vaticani II: *AAS* 56 (1964), 1016; Idem, Exhort. apost. *Signum magnum: AAS* 59 (1967), 465 et 467.

(21) Cf. *LG* 62; Paulus VI, Exhort. apost. *Signum magnum: AAS* 59 (1967), 468.

Parte settima

Paolo VI

Esortazione apostolica

«*Marialis cultus*»

**Sul culto della Chiesa
alla Madre di Dio**

(2 febbraio 1974)

Premessa

Quasi a complemento e sviluppo dell'insegnamento conciliare sul culto a Maria, Paolo VI scrive uno dei più pregevoli documenti del suo pontificato e di tutto il magistero mariano dei pontefici romani. Infatti egli intende riproporre le ragioni e i modi del culto a Maria, in maniera adeguata alle esigenze della mentalità e del costume del nostro tempo.

Nella prima parte il documento tratta del culto alla Vergine Maria nella liturgia restaurata, secondo lo spirito e le norme del Concilio. Poi passa a parlare dell'insegnamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri, avendo come modello Maria, nei suoi quattro tipici atteggiamenti.

L'Esortazione sottolinea i riferimenti biblici, patristici, conciliari, teologici della Tradizione cristiana come elementi indispensabili per il rinnovamento della pietà mariana. Illustra inoltre la nota trinitaria, cristologica, ecclesiale e i quattro orientamenti: biblico, liturgico, ecumenico, antropologico, in armonia con la migliore Tradizione della Chiesa e con le più genuine esigenze della spiritualità odierna. Dopo aver dato alcune indicazioni circa i pii esercizi dell'Angelus Domini e del santo Rosario, il Papa conclude il documento sottolineando il valore teologico e pastorale del culto mariano.

Introduzione

Fin da quando fummo assunti alla cattedra di Pietro, ci siamo costantemente adoperati per dar incremento al culto mariano, non soltanto nell'intento di interpretare il sentire della Chiesa e il nostro personale impulso, ma anche perché esso, come è noto, rientra quale parte nobilissima nel contesto di quel culto sacro, nel quale vengono a confluire il culmine della sapienza e il vertice della religione (1) e che pertanto è compito primario del popolo di Dio.

Proprio in vista di tale compito noi sempre assecondammo e incoraggiammo la grande opera della riforma liturgica, promossa dal Concilio ecumenico Vaticano II, e avvenne certo non senza un particolare disegno della Provvidenza divina se il primo documento conciliare, che insieme con i venerabili Padri approvammo e sottoscrivemmo «nello Spirito Santo», fu la Costituzione *Sacrosanctum concilium*, la quale si proponeva appunto di restaurare e di incrementare la liturgia, rendendo più proficua la partecipazione dei fedeli ai sacri misteri (2). Da allora, molti atti del nostro pontificato hanno avuto come fine il miglioramento del culto divino, come dimostra il fatto di aver promulgato, in questi anni, numerosi libri del rito romano, restaurati secondo i principi e le norme del medesimo Concilio. Di ciò ringraziamo vivamente il Signore, datore di ogni bene, e siamo riconoscenti alle conferenze episcopali e ai singoli vescovi, che in vari modi hanno collaborato con noi alla preparazione di tali libri.

(1) Cf. Lactantius, *Divinae institutiones* IV, 3, 6-10; *CSEL* 19, p. 279.

(2) Cf. *SC* 1-3, 11, 21, 48; *AAS* 56 (1964), 97-98, 102-103, 105-106, 113.

Mentre consideriamo, però, con animo lieto e grato il lavoro compiuto e i primi positivi risultati del rinnovamento liturgico, destinati a moltiplicarsi via via che la riforma sarà meglio compresa nelle sue motivazioni di fondo e rettamente applicata, la nostra vigile sollecitudine non cessa di rivolgersi a quanto può dare ordinato compimento alla restaurazione del culto, con cui la Chiesa in spirito e verità (cf. Gv 4,24) adora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, «venera con particolare amore Maria santissima, Madre di Dio» ⁽³⁾ e onora con religioso ossequio la memoria dei martiri e degli altri santi.

Lo sviluppo, da noi auspicato, della devozione verso la Vergine Maria, inserita (come sopra abbiamo accennato) nell'alveo dell'unico culto che a buon diritto è chiamato *cristiano* — perché da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo, nello Spirito, conduce al Padre — è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa. Per intima necessità, infatti, essa rispecchia nella prassi cultuale il piano redentivo di Dio, per cui al posto singolare, che in esso ha avuto Maria, corrisponde un culto singolare per lei ⁽⁴⁾; come pure, ad ogni sviluppo autentico del culto cristiano consegue necessariamente un corretto incremento della venerazione alla Madre del Signore. Del resto, la storia della pietà dimostra come «le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti della sana e ortodossa dottrina» ⁽⁵⁾, si sviluppino in armonica subordinazione al culto che si presta a Cristo e intorno ad esso gravitino come a loro naturale e necessario punto di riferimento. Anche nella nostra epoca avviene così. La riflessione della Chiesa contemporanea sul mistero del Cristo e sulla sua propria natura l'ha condotta a trova-

⁽³⁾ SC 103: AAS 56 (1964), 125.

⁽⁴⁾ Cf. LG 66: AAS 57 (1965), 65.

⁽⁵⁾ Cf. *ibid.*

re, alla radice del primo e a coronamento della seconda, la stessa figura di donna: la Vergine Maria, Madre appunto di Cristo e Madre della Chiesa. E l'accresciuta conoscenza della missione di Maria si è tramutata in gioiosa venerazione verso di lei e in adorante rispetto per il sapiente disegno di Dio, il quale ha collocato nella sua famiglia — la Chiesa —, come in ogni focolare domestico, la figura di donna, che nascostamente e in spirito di servizio veglia per essa «e benignamente ne protegge il cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore» (6).

Nel nostro tempo, i mutamenti prodottisi nel costume sociale, nella sensibilità dei popoli, nei modi di espressione della letteratura e delle arti, nelle forme di comunicazione sociale, hanno influito anche sulle manifestazioni del sentimento religioso. Certe pratiche culturali, che in un tempo non lontano apparivano atte ad esprimere il sentimento religioso dei singoli e delle comunità cristiane, sembrano oggi insufficienti o inadatte, perché legate a schemi socio-culturali del passato, mentre da più parti si cercano nuove forme espressive dell'immutabile rapporto delle creature con il loro Creatore, dei figli con il loro Padre. Ciò può produrre in alcuni un momentaneo disorientamento; ma chi, con animo fiducioso in Dio, riflette su tali fenomeni, scopre che molte tendenze della pietà contemporanea — la interiorizzazione del sentimento religioso, per esempio — sono chiamate a concorrere allo sviluppo della pietà cristiana, in generale, e della pietà verso la Vergine, in particolare. Così la nostra epoca, nel fedele ascolto della tradizione e nell'attenta considerazione dei progressi della teologia e delle scienze, offrirà il suo contributo di lode a colei che, secondo le sue stesse profetiche parole, «tutte le generazioni chiameranno beata» (cf. Lc 1,48).

(6) Missa votiva de B. Maria Virgine Ecclesiae Matre, *Praefatio*.

Giudichiamo, quindi, conforme al nostro servizio apostolico trattare, quasi dialogando con voi, venerabili fratelli, alcuni temi relativi al posto che la beata Vergine occupa nel culto della Chiesa, già in parte toccati dal Concilio Vaticano II (7) e da noi stessi (8), ma sui quali non è inutile ritornare, per dissipare dubbi e, soprattutto, per favorire lo sviluppo di quella devozione alla Vergine che, nella Chiesa, trae le sue motivazioni dalla parola di Dio e si esercita nello Spirito di Cristo.

Vorremmo, pertanto, soffermarci su alcune questioni che riguardano i rapporti tra la sacra liturgia e il culto della Vergine (I); proporre considerazioni e direttive atte a favorire il legittimo sviluppo di questo culto (II); suggerire, infine, alcune riflessioni per una ripresa vigorosa e più consapevole della recita del santo *Rosario*, la cui pratica è stata insistentemente raccomandata dai nostri predecessori ed è tanto diffusa tra il popolo cristiano (III).

I. Il culto della Vergine Maria nella liturgia

1. Accingendoci a trattare del posto che la Vergine Maria occupa nel culto cristiano, dobbiamo in primo luogo rivolgere la nostra attenzione alla sacra liturgia; essa, infatti, oltre a un ricco contenuto dottrinale, possiede un'incomparabile efficacia pastorale e ha un riconosciuto valore esemplare per le altre forme di

(7) Cf. *LG* 66-67: *AAS* 57 (1965), 65-66; *SC* 103: *AAS* 56 (1964), 125.

(8) Cf. *Exhort. apost. Signum magnum*: *AAS* 59 (1967), 465-475.

culto. Avremmo voluto considerare le varie liturgie dell'oriente e dell'occidente, ma, in ordine allo scopo di questo documento, guarderemo quasi esclusivamente ai libri del rito romano: esso solo è stato oggetto, in seguito alle norme pratiche impartite dal Concilio Vaticano II (9), di un profondo rinnovamento anche per quanto attiene alle espressioni di venerazione a Maria e richiede, pertanto, di essere attentamente considerato e valutato.

A. La Vergine nella restaurata liturgia romana

2. La riforma della liturgia romana presupponeva un accurato restauro del suo *Calendario generale*. Esso, ordinato a disporre con il dovuto rilievo, in determinati giorni, la celebrazione dell'opera della salvezza distribuendo lungo il corso dell'anno l'intero mistero del Cristo, dall'incarnazione fino all'attesa del suo glorioso ritorno (10), ha permesso di inserire in modo più organico e con un legame più stretto la memoria della Madre nel ciclo annuale dei misteri del Figlio.

3. Così, nel tempo di Avvento, la liturgia, oltre che in occasione della solennità dell'8 dicembre — celebrazione congiunta della Concezione Immacolata di Maria, della preparazione radicale (cf. Is 11, 1.10) alla venuta del Salvatore, e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga (11) —, ricorda frequentemente la beata Vergine soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre e, segnatamente, nella domenica che precede il Natale, nella quale fa risuonare antiche voci profetiche sulla

(9) Cf. SC 3: AAS 56 (1964), 98.

(10) Cf. SC 102: AAS 56 (1964), 125.

(11) Cf. *Missale romanum* ex Decr. Sacr. Oec. Conc. Vat. II instauratum, auctoritate Pauli VI promulgatum, ed. typica, MCMLXX, die 8 Decembris, *Praefatio*.

Vergine Maria e sul Messia ⁽¹²⁾ e legge episodi evangelici relativi alla nascita imminente del Cristo e del suo precursore ⁽¹³⁾.

4. In tal modo i fedeli, che vivono con la liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio ⁽¹⁴⁾, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, «vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode» ⁽¹⁵⁾.

Vogliamo, inoltre, osservare come la liturgia dell'Avvento, congiungendo l'attesa messianica e quella del glorioso ritorno di Cristo con l'ammirata memoria della Madre, presenti un felice equilibrio culturale, che può essere assunto quale norma per impedire ogni tendenza a distaccare — come è accaduto talora in alcune forme di pietà popolare — il culto della Vergine dal suo necessario punto di riferimento, che è Cristo; e faccia sì che questo periodo — come hanno osservato i cultori della liturgia — debba esser considerato un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore: tale orientamento noi confermiamo, auspicando di vederlo dappertutto accolto e seguito.

5. Il tempo di Natale costituisce una prolungata memoria della maternità divina, verginale, salvifica, di colei

⁽¹²⁾ *Missale romanum* ex Decr. Sacr. Oec. Conc. Vat. II instauratum, auctoritate Pauli pp. VI promulgatum, *Ordo Lectionum Missae*, ed. typica, MCMLXIX, p. 8: Lectio I (Anno A: *Is* 7,10-14: «Ecce Virgo concipiet»; Anno B: *2 Sam* 7,1-5.8b-11.16: «Regnum David erit usque in aeternum ante faciem Domini»; Anno C: *Mic* 5,2-5a [Eb 1-4a]: «Ex te egredietur dominator in Israel»).

⁽¹³⁾ *Ibid.*, p. 8: Evangelium (Anno A: *Mt* 1,18-24: «Iesus nascetur de Maria, desponsata Ioseph, filio David»; Anno B: *Lc* 1,26-38: «Ecce concipies in utero et paries filium»; Anno C: *Lc* 1,39-45: «Unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me?»).

⁽¹⁴⁾ Cf. *Missale romanum*, *Praefatio de Adventu*, II.

⁽¹⁵⁾ *Missale romanum*, *ibid.*



Paolo VI (1963 - 1978)

la cui «illibata verginità diede al mondo il Salvatore» (16): infatti, nella solennità del Natale del Signore, la Chiesa, mentre adora il Salvatore, ne venera la Madre gloriosa; nella Epifania del Signore, mentre celebra la vocazione universale alla salvezza, contempla la Vergine come vera sede della Sapienza e vera Madre del Re, la quale presenta all'adorazione dei magi il Redentore di tutte le genti (cf. Mt 2,11); e nella festa della santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe (domenica fra l'ottava di Natale) riguarda con profonda riverenza la santa vita che conducono nella casa di Nazaret Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Maria, sua Madre, e Giuseppe, uomo giusto (cf. Mt 1,19).

Nel ricomposto ordinamento del periodo natalizio ci sembra che la comune attenzione debba essere rivolta alla ripristinata solennità di Maria SS.ma Madre di Dio; essa, collocata secondo l'antico suggerimento della liturgia dell'urbe al primo giorno di gennaio, è destinata a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza e ad esaltare la singolare dignità che ne deriva per la «Madre santa... per mezzo della quale abbiamo ricevuto... l'Autore della vita» (17); ed è, altresì, un'occasione propizia per rinnovare l'adorazione al neonato Principe della pace, per riascoltare il lieto annuncio angelico (cf. Lc 2,14), per implorare da Dio, mediatrice la Regina della pace, il dono supremo della pace. Per questo, nella felice coincidenza dell'ottava di Natale con il giorno augurale del primo gennaio, abbiamo istituito la Giornata mondiale della pace, che raccoglie crescenti adesioni e matura già nel cuore di molti uomini frutti di pace.

(16) *Missale romanum*, Prex eucharistica I, *Communicantes* in Nativitate Domini et per octavam.

(17) *Missale romanum*, die 1 Ianuarii, *Ant. ad introitum et Collecta*.

6. Alle due solennità già ricordate, della Concezione Immacolata e della Maternità divina, sono da aggiungere le antiche e venerande celebrazioni del 25 marzo e del 15 agosto.

Per la solennità dell'Incarnazione del Verbo, nel *Calendario romano*, con motivata risoluzione, è stata ripristinata l'antica denominazione di «Annunciazione del Signore», ma la celebrazione era ed è festa congiunta di Cristo e della Vergine: del Verbo che si fa «figlio di Maria» (Mc 6,3), e della Vergine che diviene Madre di Dio. Relativamente a Cristo l'oriente e l'occidente, nelle inesauribili ricchezze delle loro liturgie, celebrano tale solennità come memoria del *fiat* salvifico del Verbo Incarnato, che entrando nel mondo disse: «Ecco, io vengo (...) per fare, o Dio, la tua volontà (cf. Eb 10,7; Sal 39,8-9); come commemorazione dell'inizio della redenzione e dell'indissolubile e sponsale unione della natura divina con la natura umana nell'unica Persona del Verbo. Relativamente a Maria, come festa della nuova Eva, vergine obbediente e fedele, che con il suo *fiat* generoso (cf. Lc 1,38) divenne, per opera dello Spirito, Madre di Dio, ma anche vera Madre dei viventi e, accogliendo nel suo grembo l'unico Mediatore (cf. 1 Tim 2,5), vera arca dell'alleanza e vero tempio di Dio; come memoria di un momento culminante del dialogo di salvezza tra Dio e l'uomo, e commemorazione del libero consenso della Vergine e del suo concorso al piano della redenzione.

La solennità del 15 agosto celebra la gloriosa Assunzione di Maria al cielo; è, questa, la festa del suo destino di pienezza e di beatitudine, della glorificazione della sua anima immacolata e del suo corpo verginale, della sua perfetta configurazione a Cristo risorto; una festa che propone alla Chiesa e all'umanità l'immagine e il consolante documento dell'avverarsi della speranza finale: ché tale piena glorificazione è il destino di quanti Cristo ha fatto fratelli, avendo con loro

«in comune il sangue e la carne» (Eb 2,14; cf. Gal 4,4). La solennità dell'Assunzione ha un prolungamento festoso nella celebrazione della beata Maria Vergine Regina, che ricorre otto giorni dopo, nella quale si contempla colei che, assisa accanto al Re dei secoli, splende come regina e intercede come madre (18). Quattro solennità, dunque, che puntualizzano con il massimo grado liturgico le principali verità dogmatiche concernenti l'umile ancella del Signore.

7. Dopo queste solennità si devono considerare, soprattutto, quelle celebrazioni che commemorano eventi salvifici, in cui la Vergine fu strettamente associata al Figlio, quali le feste della Natività di Maria (8 settembre), «speranza e aurora di salvezza al mondo intero» (19); della Visitazione (31 maggio), in cui la liturgia ricorda «la beata Vergine Maria (...), che porta in grembo il Figlio» (20), e che si reca da Elisabetta per porgerle l'aiuto della sua carità e proclamare la misericordia di Dio salvatore (21); oppure la memoria della Vergine Addolorata (15 settembre), occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre «associata alla passione del Figlio» e vicina a lui innalzato sulla croce (22).

Anche la festa del 2 febbraio, a cui è stata restituita la denominazione di «Presentazione del Signore», deve essere considerata, perché sia pienamente colta tutta l'ampiezza del suo contenuto, come memoria congiunta del Figlio e della Madre, cioè celebrazione di un mistero di salvezza operato da Cristo, a cui la Vergine fu intimamente unita quale Madre del servo sofferente

(18) Cf. *Missale romanum*, die 22 Augusti, *Collecta*.

(19) *Missale romanum*, die 8 Septembris, *Post communionem*.

(20) Cf. *Missale romanum*, die 31 Maii, *Collecta*.

(21) Cf. *ibid.*, *Collecta et Super oblata*.

(22) *Missale romanum*, die 15 Septembris, *Collecta*.

di Jahvé, quale esecutrice di una missione spettante all'antico Israele e quale modello del nuovo popolo di Dio, costantemente provato nella fede e nella speranza da sofferenze e persecuzioni (cf. Lc 2,21-35).

8. Se il restaurato *Calendario romano* mette in risalto soprattutto le celebrazioni sopra ricordate, esso tuttavia annovera altri tipi di memorie o di feste, legate a ragioni di culto locale e che hanno acquistato un più vasto ambito e un interesse più vivo (11 febbraio: B.V. Maria di Lourdes; 5 agosto: dedicazione della basilica di S. Maria maggiore); altre, celebrate originariamente da particolari famiglie religiose, ma che oggi, per la diffusione raggiunta, possono dirsi veramente ecclesiali (16 luglio: B.V. Maria del monte Carmelo; 7 ottobre: B.V. Maria del Rosario); altre ancora che, al di là del dato apocrifo, propongono contenuti di alto valore esemplare e continuano venerabili tradizioni, radicate soprattutto in oriente (21 novembre: Presentazione della B.V. Maria), o esprimono orientamenti emersi nella pietà contemporanea (sabato dopo la solennità del S. Cuore di Gesù: Cuore Immacolato della B.V. Maria).

9. Né si deve dimenticare che il *Calendario romano* non registra tutte le celebrazioni di contenuto mariano: ché ai calendari particolari spetta accogliere, con fedeltà alle norme liturgiche, ma anche con cordiale adesione, le feste mariane proprie delle varie Chiese locali. E resta da accennare alla possibilità di una frequente commemorazione liturgica della Vergine con il ricorso alla memoria di santa Maria in sabato: memoria antica e discreta, che la flessibilità dell'attuale calendario e la molteplicità di formulari del messale rendono sommatamente agevole e varia.

10. Non intendiamo in questa Esortazione apostolica considerare tutto il contenuto del nuovo Messale romano ma, nel quadro della valutazione che ci siamo

prefissi di compiere circa i libri restaurati del rito romano (23), desideriamo illustrarne alcuni aspetti e temi. E amiamo, anzitutto, rilevare come le preci eucaristiche del messale — in ammirabile convergenza con le liturgie orientali (24) — contengono una significativa memoria della B.V. Maria.

Così il vetusto Canone romano, che commemora la Madre del Signore in termini densi di dottrina e di afflato cultuale: «In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo»; così la recente prece eucaristica III, che esprime con intensa supplica il desiderio degli oranti di condividere con la Madre l'eredità di figli: «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te (Padre) gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria Vergine e Madre di Dio». Tale memoria quotidiana, per la sua collocazione nel cuore del divin sacrificio, deve essere ritenuta forma particolarmente espressiva del culto che la Chiesa rende alla «Benedetta dall'Altissimo» (cf. Lc 1,28).

11. Percorrendo poi i testi del messale restaurato, vediamo come i grandi temi mariani dell'eucologia romana — il tema della concezione immacolata e della pienezza di grazia, della maternità divina, della verginità integerrima e feconda, del tempio dello Spirito Santo, della cooperazione all'opera del Figlio, della santità esemplare, dell'intercessione misericordiosa, dell'assunzione al cielo, della regalità materna e altri ancora

(23) Cf. n. 1, p. 9.

(24) Ex multis anaphoris hae animadvertantur, quae apud Orientales singulares in honore sunt: *Anaphora Marci Evangelistae*, *Prex Eucharistica*, ed. A. Hänggi - I. Pahl, Fribourg, Editions Universitaires, 1968, p. 107; *Anaphora Iacobi fratris Domini graeca*, *ibid.*, p. 257; *Anaphora Ioannis Chrysostomi*, *ibid.*, p. 229.

— siano stati accolti in perfetta continuità dottrinale con il passato, e come altri temi, nuovi in un certo senso, siano stati introdotti con altrettanta perfetta aderenza agli sviluppi teologici del nostro tempo. Così, ad esempio, il tema Maria-Chiesa è stato introdotto nei testi del messale con varietà di aspetti, come vari e molteplici sono i rapporti che intercorrono tra la Madre di Cristo e la Chiesa. Tali testi, infatti, nella concezione immacolata della Vergine ravvisano l'esordio della Chiesa, sposa senza macchia di Cristo (25); nell'assunzione riconoscono l'inizio già compiuto e l'immagine di ciò che, per la Chiesa tutta quanta, deve compiersi ancora (26); nel mistero della maternità la confessano Madre del Capo e delle membra: santa Madre di Dio, dunque, e provvida Madre della Chiesa (27).

Quando poi la liturgia rivolge il suo sguardo sia alla Chiesa primitiva che a quella contemporanea, ritrova puntualmente Maria: là, come presenza orante insieme con gli apostoli (28); qui, come presenza operante insieme con la quale la Chiesa vuol vivere il mistero di Cristo: «... fa' che la tua santa Chiesa, associata con lei (Maria) alla passione del Cristo, partecipi alla gloria della risurrezione» (29); e come voce di lode insieme con la quale vuole glorificare Dio: «... per magnificare con lei (Maria) il tuo santo nome» (30); e, poiché la liturgia è culto che richiede una condotta coerente

(25) Cf. *Missale romanum*, die 8 Decembris, *Praefatio*.

(26) Cf. *Missale romanum*, die 15 Augusti, *Praefatio*.

(27) Cf. *Missale romanum*, die 1 Ianuarii, *Post Communionem*.

(28) Cf. *Missale romanum*, Commune B. Mariae Virginis, 6. Tempore paschali, *Collecta*.

(29) *Missale romanum*, die 15 Septembris, *Collecta*.

(30) *Missale romanum*, die 31 Maii, *Collecta*. Idem resonat in *Praefatione* de B. Maria Virgine, II: «Vere dignum... Beatae Virginis Mariae memoriam recolentes, clementiam tuam ipsius grato magnificare praeconio».

di vita, essa supplica di tradurre il culto alla Vergine in concreto e sofferto amore per la Chiesa, come mirabilmente propone l'orazione *dopo la comunione* del 15 settembre: «... perché, nella memoria della beata Vergine Addolorata, completiamo in noi, per la santa Chiesa, ciò che manca alla passione di Cristo».

12. Il *Lezionario della Messa* è uno dei libri del rito romano che ha molto beneficiato della riforma post-conciliare, sia per il numero dei testi aggiunti sia per il loro valore intrinseco: si tratta, infatti, di testi contenenti la parola di Dio, sempre «viva ed efficace» (cf. Eb 4,12). Questa grande abbondanza di letture bibliche ha consentito di esporre in un ordinato ciclo triennale l'intera storia della salvezza e di proporre con maggiore completezza il mistero del Cristo. Ne è risultato, come logica conseguenza, che il *Lezionario* contiene un numero maggiore di letture vetero e neotestamentarie riguardanti la beata Vergine; aumento numerico non disgiunto, tuttavia, da una critica serena, poiché sono state accolte unicamente quelle letture che, o per l'evidenza del loro contesto o per le indicazioni di una attenta esegesi, confortata dagli insegnamenti del magistero o da una solida tradizione, possono ritenersi, sia pure in modo e in grado diverso, di carattere mariano. Conviene osservare, inoltre, che queste letture non solo ricorrono in occasione delle feste della Vergine, ma vengono proclamate in molte altre circostanze: in alcune domeniche dell'anno liturgico ⁽³¹⁾, nella celebrazione di riti che toccano profondamente la vita sacramentale del cri-

⁽³¹⁾ Cf. *Ordo Lectionum Missae*, Dom. III Adventus (Anno C: *Sof* 3, 14-18a); Dom. IV Adventus (cf. supra ad annot. 12); Dom. infra Oct. Nativitatis (Anno A: *Mt* 2, 13-15. 19-23; Anno B: *Lc* 2, 22-40; Anno C: *Lc* 2, 41-52); Dom. II post Nativitatem (*Gv* 1, 1-18); Dom. VII Paschae (Anno A: *At* 1,12-14); Dom II per annum (Anno C: *Gv* 2,1-12); Dom X per annum (Anno B: *Gen* 3,9-15); Dom XIV per annum (Anno B: *Mc* 6,1-6).

stiano e le sue scelte ⁽³²⁾, nonché nelle circostanze liete o penose della sua esistenza ⁽³³⁾.

13. Anche il restaurato libro dell'Ufficio di lode, cioè la *Liturgia delle Ore*, contiene eccellenti testimonianze di pietà verso la Madre del Signore: nelle composizioni innodiche, tra cui non mancano alcuni capolavori della letteratura universale, quale la sublime preghiera di Dante Alighieri alla Vergine ⁽³⁴⁾; nelle antifone che suggellano l'ufficiatura quotidiana, implorazioni liriche, cui è stato aggiunto il celebre tropario *In te sola troviamo rifugio*, venerando per antichità, mirabile per contenuto; nelle intercessioni delle *lodi* e del *vespro*, in cui non è infrequente il fiducioso ricorso alla Madre della misericordia; nella vastissima selezione di pagine mariane, dovute ad autori vissuti nei primi secoli del cristianesimo, nel medioevo e nell'età moderna.

14. Se nel Messale, nel Lezionario e nella Liturgia delle Ore, cardini della preghiera liturgica romana, la memoria della Vergine ritorna con ritmo frequente, anche negli altri libri liturgici restaurati non mancano espressioni di amore e di supplice venerazione verso la Madre di Dio: così la Chiesa invoca lei, Madre della

⁽³²⁾ Cf. *Ordo Lectionum Missae*, Pro catechumenatu et baptismo adulatorum, Ad traditionem Orationis Dominicae (Lectio II,2: *Gal* 4,4-7); Ad Initiationem christianam extra Vigiliam paschalem (Evang., 7: *Gv* 1,1-5. 9-14. 16-18); Pro nuptiis (Evang., 7: *Gv* 2,1-11); Pro consecratione virginum et professione religiosa (Lectio I, 7: *Is* 61,9-11; Evang., 6: *Mc* 3,31-35; *Lc* 1,26-38 [cf. *Ordo consecrationis virginum*, n. 130; *Ordo professionis religiosae*, Pars altera, n. 145]).

⁽³³⁾ Cf. *Ordo Lectionum Missae*, Pro profugis et exsulibus (Evang., 1: *Mt* 2,13-15. 19-23); Pro gratiarum actione (Lectio I, 4: *Sof* 3,14-15).

⁽³⁴⁾ Cf. *La Divina Commedia*, *Paradiso XXXIII*, 1-9; cf. *Liturgia Horarum*, Memoria Sanctae Mariae in Sabbato, ad Officium lectionis, *Hymnus*.

grazia, prima di immergere i candidati nelle acque salutari del battesimo (35); implora la sua intercessione per le madri che, riconoscenti per il dono della maternità, si recano liete al tempio (36); lei addita come esempio ai suoi membri che abbracciano la sequela di Cristo nella vita religiosa (37), o ricevono la consacrazione verginale (38), e per essi chiede il suo soccorso materno (39); a lei rivolge istante supplica per i figli che sono giunti all'ora del transito (40); richiede il suo intervento per coloro che, chiusi gli occhi alla luce temporale, sono comparsi dinanzi a Cristo, luce eterna (41), ed invoca conforto, per la sua intercessione, su coloro che, immersi nel dolore, piangono con fede la dipartita dei propri cari (42).

15. L'esame compiuto sui libri liturgici restaurati porta, dunque, ad una confortante constatazione: la riforma post-conciliare, come già era nei voti del movimento liturgico, ha considerato con adeguata prospettiva la Vergine nel mistero di Cristo e, in armonia con la tradizione, le ha riconosciuto il posto singolare che le compete nel culto cristiano, quale santa Madre di Dio e alma cooperatrice del Redentore.

Né poteva essere altrimenti. Ripercorrendo, infatti, la storia del culto cristiano, si nota che sia in orien-

(35) Cf. *Ordo baptismi parvulorum*, n. 48; *Ordo initiationis christianae adultorum*, n. 214.

(36) Cf. *Rituale romanum*, Tit. VII, cap. III, De benedictione mulieris post partum.

(37) Cf. *Ordo professionis religiosae*, Pars Prior, nn. 57 et 67.

(38) Cf. *Ordo consecrationis virginum*, n. 16.

(39) Cf. *Ordo professionis religiosae*, Pars Prior, nn. 62 et 142; Pars Altera, nn. 67 et 158; *Ordo consecrationis virginum*, nn. 18 et 20.

(40) Cf. *Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, nn. 143, 146, 147, 150.

(41) Cf. *Missale romanum*, Missae defunctorum, Pro defunctis fratribus, propinquis et benefactoribus, *Collecta*.

(42) Cf. *Ordo exsequiarum*, n. 226.

te, sia in occidente le espressioni più alte e più limpide della pietà verso la beata Vergine sono fiorite nell'ambito della liturgia o in essa sono state incorporate.

Desideriamo sottolinearlo: il culto che oggi la Chiesa universale rende alla santa Madre di Dio è derivazione, prolungamento e accrescimento incessante del culto che la Chiesa di ogni tempo le ha tributato con scrupoloso studio della verità e con sempre vigile nobiltà di forme. Dalla tradizione perenne, viva per la presenza ininterrotta dello Spirito e per l'ascolto continuo della parola, la Chiesa del nostro tempo trae motivazioni, argomenti e stimolo per il culto che essa rende alla beata Vergine. E di tale viva tradizione la liturgia, che dal magistero riceve conferma e forza, è espressione altissima e probante documento.

B. La Vergine modello della Chiesa nell'esercizio del culto

16. Vogliamo ora, seguendo alcune indicazioni della dottrina conciliare su Maria e la Chiesa, approfondire un aspetto particolare dei rapporti intercorrenti tra Maria e la liturgia, vale a dire: Maria quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri. L'esemplarità della beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo ⁽⁴³⁾, cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende il culto all'eterno Padre ⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴³⁾ Cf. *LG* 63: *AAS* 57 (1965), 64.

⁽⁴⁴⁾ Cf. *SC* 7: *AAS* 56 (1964), 100-101.

17. Maria è la *Vergine in ascolto*, che accoglie la parola di Dio con fede; e questa fu per lei premessa e via alla maternità divina, poiché, come intuì S. Agostino, «la beata Maria colui (Gesù) che partorì credendo, credendo concepì» (45). Infatti, ricevuta dall'angelo la risposta al suo dubbio (cf. Lc 1,34-37), «essa piena di fede e concependo il Cristo prima nella sua mente che nel suo grembo, “ecco — disse — la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola” (Lc 1,38)» (46); fede, che fu per lei causa di beatitudine e certezza circa l'adempimento della promessa: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45); fede con la quale ella, protagonista e testimone singolare della incarnazione, ritornava sugli avvenimenti dell'infanzia di Cristo, raffrontandoli tra loro nell'intimo del suo cuore (cf. Lc 2,19.51). Questa, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita (47) e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia.

18. Maria è, altresì, la *Vergine in preghiera*. Così essa appare nella visita alla madre del precursore, in cui effonde il suo spirito in espressioni di glorificazione a Dio, di umiltà, di fede, di speranza: tale è il cantico *L'anima mia magnifica il Signore* (cf. Lc 1,46-55), la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele, poiché — come sembra suggerire S. Ireneo — nel cantico di Maria confluì il tripudio di Abramo che presentiva il Messia (cf. Gv 8,56) (48) e risuonò, profeticamente anticipata, la voce della Chie-

(45) *Sermo* 215,4: *PL* 38, 1074.

(46) *Ibid.*

(47) Cf. *DV* 21: *AAS* 58 (1966), 827-828.

(48) Cf. *Adversus Haereses* IV, 7, 1: *PG* 7, 1, 990-991; *SChr* 100, II, pp. 454-458.

sa: «Nella sua esultanza Maria proclamava profeticamente a nome della Chiesa: “L’anima mia magnifica il Signore...”» (49). Infatti, il cantico della Vergine, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi.

Vergine in preghiera appare Maria a Cana dove, manifestando al Figlio con delicata implorazione una necessità temporale, ottiene anche un effetto di grazia: che Gesù, compiendo il primo dei suoi «segni», confermi i discepoli nella fede in lui (cf. Gv 2,1-12).

Anche l’ultimo tratto biografico su Maria ce la presenta *Vergine orante*. Infatti gli apostoli «erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui» (At 1,14): presenza orante di Maria nella Chiesa nascente e nella Chiesa di ogni tempo, poiché ella, assunta in cielo, non ha depresso la sua missione di intercessione e di salvezza (50). Vergine in preghiera è anche la Chiesa, che ogni giorno presenta al Padre le necessità dei suoi figli, «loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo» (51).

19. Maria è, ancora, la *Vergine madre*, cioè colei che «per la sua fede e obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo» (52): prodigiosa maternità, costituita da Dio quale tipo e modello della fecondità della vergine-Chiesa, la quale «diventa anche essa madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a vita nuova e immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (53). Giustamente gli

(49) *Adversus Haereses* III, 10, 2: PG 7, 1, 873; *SChr* 34, p. 164.

(50) Cf LG 62: AAS 57 (1965), 63.

(51) SC 83: AAS 56 (1964), 121.

(52) LG 63: AAS 57 (1965), 64.

(53) LG 64: AAS 57 (1965), 64.

antichi Padri insegnavano che la Chiesa prolunga nel sacramento del battesimo la maternità verginale di Maria. Tra le loro testimonianze ci piace ricordare quella del nostro illustre predecessore S. Leone Magno, il quale in una omelia natalizia afferma: «L'origine che (Cristo) ha preso nel grembo della Vergine, l'ha posta nel fonte battesimale; ha dato all'acqua quel che aveva dato alla Madre; difatti, la virtù dell'Altissimo e l'adombramento dello Spirito Santo (cf. Lc 1,35), che fece sì che Maria desse alla luce il Salvatore, fa anche sì che l'acqua rigeneri il credente» (54). Volendo attingere alle fonti liturgiche, potremmo citare la bella *Conclusio-
ne* della liturgia ispanica: «Quella (Maria) portò la Vita nel grembo, questa (la Chiesa) la porta nell'onda battesimale. Nelle membra di lei fu plasmato il Cristo, nelle acque di costei fu rivestito il Cristo» (55).

20. Maria è, infine, la *Vergine offerente*. Nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio (cf. Lc 2,22-35), la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha scorto, al di là dell'adempimento delle leggi riguardanti l'oblazione del primogenito (cf. Es 13,11-16) e la purificazione della madre (cf. Lv 12,6-8), un mistero salvifico, relativo appunto alla storia della salvezza: ha rilevato, cioè, la continuità dell'offerta fondamentale che il Verbo incarnato fece al Padre, entrando nel mondo (cf. Eb 10,5-7); ha visto proclamata l'universalità della salvezza poiché Simeone, salutando nel bambino la luce per illuminare le genti e la gloria di Israele (cf. Lc 2,32), riconosceva in lui il Messia, il Salvatore di tutti; ha inteso il riferimento profetico alla passione di Cristo: poiché le parole di Simeone, le quali congiungevano in un unico

(54) *Tractatus XXV* (in Nativitate Domini), 5: CCL 138, p. 123; *SChr* 22 bis, p. 132; cf. etiam *Tractatus XXIX* (In Nativitate Domini), 1: CCL *ibid.*, p. 147; *SChr ibid.*, p. 178; *Tractatus LXIII* (De Passione Domini) 6: CCL *ibid.*, p. 386; *SChr* 74, p. 82.

(55) M. Ferotin, *Le «Liber Mozarabicus Sacramentorum»*, col. 56.

vaticinio il Figlio «segno di contraddizione» (Lc 2,34) e la Madre, a cui la spada avrebbe trafitto l'anima (cf. Lc 2,35), si avverarono sul Calvario. Mistero di salvezza, dunque, che nei suoi vari aspetti orienta l'episodio della presentazione al tempio verso l'evento salvifico della croce. Ma la Chiesa stessa, soprattutto a partire dai secoli del medioevo, ha intuito nel cuore della Vergine, che porta il Figlio a Gerusalemme per presentarlo al Signore (cf. Lc 2,22), una volontà oblativa, che superava il senso ordinario del rito. Di tale intuizione abbiamo testimonianza nell'affettuosa apostrofe di San Bernardo: «Offri il tuo Figlio, o Vergine santa, e presenta al Signore il frutto benedetto del tuo seno. Offri per la riconciliazione di noi tutti la vittima santa, a Dio gradita» (56).

Questa unione della Madre con il Figlio nell'opera della redenzione (57) raggiunge il culmine sul Calvario, dove Cristo «offrì se stesso quale vittima immacolata a Dio» (Eb 9,14) e dove Maria stette presso la croce (cf. Gv 19,25), «soffrendo profondamente con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata» (58) e offrendola anch'ella all'eterno Padre (59). Per perpetuare nei secoli il sacrificio della croce il divin Salvatore istituì il sacrificio eucaristico, memoriale della sua morte e risurrezione, e lo affidò alla Chiesa, sua sposa (60), la quale,

(56) *In purificatione B. Mariae, Sermo III, 2; PL 183, 370; Sancti Bernardi Opera*, ed. J. Leclercq - H. Rochais, IV, Romae 1966, p. 342.

(57) Cf. *LG 57: AAS 57 (1965), 61.*

(58) *LG 58: AAS 57 (1965), 61.*

(59) Cf. Pius XII, *Litt. enc. Mystici corporis: AAS 35 (1943), 247.*

(60) Cf. *SC 47: AAS 56 (1964), 113.*

soprattutto alla domenica, convoca i fedeli per celebrare la pasqua del Signore, finché egli ritorni ⁽⁶¹⁾: il che la Chiesa compie in comunione con i santi del cielo e, prima di tutto, con la beata Vergine ⁽⁶²⁾, della quale imita la carità ardente e la fede incrollabile.

21. Modello di tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche, evidentemente, *maestra di vita spirituale* per i singoli cristiani. Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita. Già nel IV secolo, Sant'Ambrogio, parlando ai fedeli, auspicava che in ognuno di essi fosse l'anima di Maria per glorificare Dio: «Dev'essere in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, dev'essere in ciascuno il suo spirito per esultare in Dio» ⁽⁶³⁾. Maria, però, è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio: dottrina antica, perenne, che ognuno può riascoltare, ponendo mente all'insegnamento della Chiesa, ma anche porgendo l'orecchio alla voce stessa della Vergine, allorché essa, anticipando in sé la stupenda domanda della preghiera del Signore: «Sia fatta la tua volontà» (Mt 6,10), rispose al messaggero di Dio: «Ecco la serva del Signore: sia fatto di me secondo la tua parola» (Lc 1,38). E il «sì» di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione.

⁽⁶¹⁾ Cf. SC 102 et 106: AAS 56 (1964), 125 et 126.

⁽⁶²⁾ «... meminisse dignare omnium eorum, qui a saeculo placuerunt tibi, patrum sanctorum, patriarcharum, prophetarum, apostolorum [...] et sanctae et gloriosae genitricis Dei Mariae et omnium sanctorum [...] meminerint miseriae et paupertatis nostrae, et offerant tibi nobiscum sacrificium hoc tremendum et incruentum»: *Anaphora Iacobi fratris Domini Syriaca: Prex Eucharistica*, ediz. A. Hänggi - I. Pahl, Fribourg, Editions Universitaires, 1968, p. 274.

⁽⁶³⁾ *Expositio Evangelii secundum Lucam*, II, 26: CSEL 32, IV, p. 55; SChr 45, pp. 83-84.

22. È importante, d'altra parte, osservare come la Chiesa traduca i molteplici rapporti che la uniscono a Maria in vari ed efficaci atteggiamenti culturali: in venerazione profonda, quando riflette sulla singolare dignità della Vergine, divenuta, per opera dello Spirito, Madre del Verbo incarnato; in amore ardente, quando considera la maternità spirituale di Maria verso tutte le membra del corpo mistico; in fiduciosa invocazione, quando sperimenta l'intercessione della sua avvocata e ausiliatrice ⁽⁶⁴⁾; in servizio di amore, quando scorge nell'umile ancella del Signore la Regina di misericordia e la Madre di grazia; in operosa imitazione, quando contempla la santità e le virtù della «piena di grazia» (Lc 1,28); in commosso stupore, quando vede in lei, «come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere» ⁽⁶⁵⁾; in attento studio, quando ravvisa nella cooperatrice del Redentore, ormai pienamente partecipe dei frutti del mistero pasquale, il compimento profetico del suo stesso avvenire, fino al giorno in cui, purificata da ogni ruga e da ogni macchia (cf. Ef 5,27), diverrà come una sposa ornata per lo sposo, Gesù Cristo (cf. Ap 21,2).

23. Considerando, dunque, fratelli carissimi, la venerazione che la tradizione liturgica della Chiesa universale e il rinnovato rito romano esprimono verso la santa Madre di Dio; ricordando che la liturgia, per il suo preminente valore culturale, costituisce una regola d'oro per la pietà cristiana; osservando, infine, come la Chiesa, quando celebra i sacri misteri, assuma un atteggiamento di fede e di amore simili a quello della Vergine, comprendiamo quanto sia giusta l'esortazione del Concilio Vaticano II a tutti i figli della Chiesa, «perché

⁽⁶⁴⁾ Cf. *LG* 62: *AAS* 57 (1965), 63.

⁽⁶⁵⁾ *SC* 103: *AAS* 56 (1964), 125.

promuovano generosamente il culto, specialmente liturgico, della beata Vergine» (66): esortazione, che vorremmo vedere dappertutto accolta senza riserve e tradotta in pratica con zelo.

II. Per il rinnovamento della pietà mariana

24. Lo stesso Concilio Vaticano II esorta, poi, a promuovere, accanto al culto liturgico, altre forme di pietà, soprattutto quelle raccomandate dal magistero (67). Tuttavia, come è ben noto, la venerazione dei fedeli verso la Madre di Dio ha assunto forme molteplici secondo le circostanze di luogo e di tempo, la diversa sensibilità dei popoli e la loro differente tradizione culturale. Ne deriva che le forme in cui tale pietà si è espressa, soggette all'usura del tempo, appaiono bisognose di un rinnovamento che permetta di sostituire in esse gli elementi caduchi, di dar valore a quelli perenni e di incorporare i dati dottrinali, acquisiti dalla riflessione teologica e proposti dal magistero ecclesiastico. Ciò dimostra la necessità che le conferenze episcopali, le Chiese locali, le famiglie religiose e le comunità di fedeli favoriscano una genuina attività creatrice e procedano, nel medesimo tempo, a una diligente revisione degli esercizi di pietà verso la Vergine; revisione, che auspichiamo rispettosa della sana tradizione e aperta ad accogliere le legittime istanze degli uomini del nostro tempo. Pertanto, ci sembra opportuno, venerabili fratelli, indicarvi alcuni principi secondo cui bisogna operare in questo campo.

(66) *LG 67: AAS 57 (1965), 65.*

(67) *Cf. LG 67: AAS 57 (1965), 65-66.*

A. Nota trinitaria, cristologica ed ecclesiale nel culto della Vergine

25. È sommamente conveniente, anzitutto, che gli esercizi di pietà verso la Vergine Maria esprimano chiaramente la nota trinitaria e cristologica, che in essi è intrinseca ed essenziale. Il culto cristiano infatti è, per sua natura, culto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, o meglio — come si esprime la liturgia — al Padre per Cristo nello Spirito. In questa prospettiva, esso legittimamente si estende, sia pure in modo sostanzialmente diverso, prima di tutto e in maniera speciale alla Madre del Signore, e poi ai santi, nei quali la Chiesa proclama il mistero pasquale, perché essi hanno sofferto con Cristo e con lui sono stati glorificati (68). Nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende: in vista di lui Dio Padre, da tutta l'eternità, la scelse Madre tutta santa e la ornò di doni dello Spirito, a nessun altro concessi. Certamente la genuina pietà cristiana non ha mai mancato di mettere in luce l'indissolubile legame e l'essenziale riferimento della Vergine al divin Salvatore (69). Tuttavia, a noi pare particolarmente conforme all'indirizzo spirituale della nostra epoca, dominata e assorbita dalla «questione di Cristo» (70), che nelle espressioni di culto alla Vergine abbia speciale risalto l'aspetto cristologico e si faccia in modo che esse rispecchino il piano di Dio, il quale pre-stabili «con un solo e medesimo decreto l'origine di Ma-

(68) Cf. SC 104: AAS 56 (1964), 125-126.

(69) Cf. LG 66: AAS 57 (1965), 65.

(70) Cf. Paulus VI, Allocutio die 24 mensis aprilis 1970 habita in sacra Aede B. Mariae Virginis v. «Nostra Signora di Bonaria» Calari dicata: AAS 62 (1970), 300.

ria e l'incarnazione della divina Sapienza» (71). Ciò concorrerà senza dubbio a rendere più solida la pietà verso la Madre di Gesù e a farne uno strumento efficace per giungere alla «piena conoscenza del Figlio di Dio, fino a raggiungere la misura della piena statura di Cristo» (Ef 4,13); e contribuirà, d'altra parte, ad accrescere il culto dovuto a Cristo stesso, poiché, secondo il perenne sentire della Chiesa, autorevolmente ribadito ai nostri giorni (72), «vien riferito al Signore quel che è offerto in servizio all'Ancella; così ridonda sul Figlio quel che è attribuito alla Madre; (...) così ricade sul Re l'onore che vien reso in umile tributo alla Regina» (73).

26. A questo accenno circa l'orientamento cristologico del culto alla Vergine, ci sembra utile far seguire un richiamo all'opportunità che in esso sia dato adeguato risalto a uno dei contenuti essenziali della fede: la persona e l'opera dello Spirito Santo. La riflessione teologica e la liturgia hanno rivelato, infatti, come l'intervento santificatore dello Spirito nella Vergine di Nazaret sia stato un momento culminante della sua azione nella storia della salvezza. Così, ad esempio, alcuni santi Padri e scrittori ecclesiastici attribuirono all'opera dello Spirito la santità originale di Maria, da lui «quasi plasmata e resa nuova creatura» (74); riflettendo sui testi evangelici — «lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti ricoprirà» (Lc 1,35) e «Ma-

(71) Pius IX, Litt. ap. *Ineffabilis Deus: Pii IX Pont. Max. Acta*, I, 1, Romae 1854, p. 599; cf. etiam V. Sardi, *La solenne definizione del dogma dell'immacolato concepimento di Maria santissima. Atti e documenti...*, Roma 1904-1905, vol. II, p. 302.

(72) Cf. LG 66: AAS 57 (1965), 65.

(73) S. Hildefonsus, *De virginitate perpetua sanctae Mariae*, cap. XII: PL 96, 108.

(74) LG 56: AAS 57 (1965), 60 et auctores in respondente annotatione 176 commemorati.

ria (...) si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo; (...) è opera di Spirito Santo, ciò che in lei si è generato» (Mt 1,18.20) — scorsero nell'intervento dello Spirito un'azione che consacrò e rese feconda la verginità di Maria ⁽⁷⁵⁾ e lei trasformò in *Palazzo del Re* o *Talamo del Verbo* ⁽⁷⁶⁾, *Tempio* o *Tabernacolo del Signore* ⁽⁷⁷⁾, *Arca dell'Alleanza* o *della Santificazione* ⁽⁷⁸⁾, titoli ricchi di risonanze bibliche. Approfondendo ancora il mistero della incarnazione, essi videro nell'arcano rapporto tra Spirito Santo e Maria un aspetto sponsale, poeticamente ritratto così da Prudenzio: «La Vergine non sposata si sposa allo Spirito» ⁽⁷⁹⁾, e la chiamarono *San-*

⁽⁷⁵⁾ Cf. S. Ambrosius, *De Spiritu Sancto* II, 37-38: CSEL 79, pp. 100-101; Cassianus, *De incarnatione Domini* II, cap. II: CSEL 17, pp. 247-249; S. Beda, *Homelia* I, 3: CCL 122, p. 18 et p. 20.

⁽⁷⁶⁾ Cf. S. Ambrosius, *De institutione virginis*, cap. XII, 79: PL 16 (ed. 1880), 339; *Epistula* 30, 3 et *Epistula* 42, 7: *ibid.*, 1107 et 1175; *Expositio evangelii secundum Lucam* X, 132: SChr 52, p. 200; S. Proclus Const., *Oratio* I, 1 et *Oratio* V, 3; PG 65, 681 et 720; S. Basilius Seleucensis, *Oratio* XXXIX, 3; PG 85, 433; S. Andreas Cretensis, *Oratio* IV: PG 97, 868; S. Germanus Const., *Oratio* III, 15: PG 98, 305.

⁽⁷⁷⁾ Cf. S. Hieronymus, *Adversus Iovinianum* I, 33: PL 23, 267; S. Ambrosius, *Epistula* 63, 33: PL 16 (ed. 1880), 1249; *De institutione virginis*, cap. XVII, 105: *ibid.*, 346; *De Spiritu Sancto* III, 79-80: CSEL 79, pp. 182-183; Sedulius, *Hymnus* «A solis ortus cardine», vv. 13-14: CSEL 10, p. 164; *Hymnus Acathistos*, str. 23: ed. I.B. Pitra, *Analecta Sacra*, I, 261; S. Proclus Const., *Oratio* I, 3: PG 65, 684; *Oratio* II, 6: *ibid.*, 700; S. Basilius Seleucensis, *Oratio* IV: PG 97, 868; S. Ioannes Damascenus, *Oratio* IV, 10: PG 96, 677.

⁽⁷⁸⁾ Cf. Severus Antiochenus, *Homilia* 57: POR 8, pp. 357-358; Hesychius Hieros., *Homilia de sancta Maria Deipara*: PG 93, 1464; Chrysippus Hieros., *Oratio in sanctam Mariam Deiparam*, 2: POR 19, p. 338; S. Andreas Cretensis, *Oratio* V: PG 97, 896; S. Ioannes Damascenus, *Oratio* VI, 6: PG 96, 672.

⁽⁷⁹⁾ *Liber Apotheosis*, vv. 571-572: CCL 126, p. 97.

tuario dello Spirito Santo ⁽⁸⁰⁾, espressione che sottolinea il carattere sacro della Vergine, divenuta stabile dimora dello Spirito di Dio. Addentrandosi nella dottrina sul Paraclito, avvertirono che da lui, come da sorgente, erano scaturite la pienezza di grazia (cf. Lc 1,28) e l'abbondanza di doni che la ornavano: allo Spirito, quindi, attribuirono la fede, la speranza e la carità che animavano il cuore della Vergine, la forza che ne sosteneva l'adesione alla volontà di Dio, il vigore che la sorreggeva nella sua «compassione» ai piedi della croce ⁽⁸¹⁾; segnarono nel cantico profetico di Maria (cf. Lc 1,46-55) un particolare influsso di quello Spirito che aveva parlato per bocca dei profeti ⁽⁸²⁾. Considerando, infine, la presenza della Madre di Gesù nel cenacolo, dove lo Spirito scese sulla Chiesa nascente (cf. At 1,12-14; 2, 1-4), arricchirono di nuovi sviluppi l'antico

⁽⁸⁰⁾ Cf. S. Isidorus, *De ortu et obitu Patrum*, cap. LXVII, 111: PL 83, 148; S. Hildefonsus, *De virginitate perpetua sancte Mariae*, cap. X: PL 96, 95; S. Bernardus, *In Assumptione B. Virginis Mariae*, *Sermo* IV, 4: PL 183, 428; *In Nativitate B. Virginis Mariae*: *ibid.*, 442; S. Petrus Damianus, *Carmina sacra et preces* II, *Oratio ad Deum Filium*: PL 145, 921; *Antiphona* «Beata Dei Genitrix Maria»: *Corpus antiphoniarum officii*, ed. R. J. Hesbert, Roma 1970, vol. IV, n. 6314, p. 80.

⁽⁸¹⁾ Cf. Paulus Diaconus, *Homilia I, In Assumptione B. Mariae Virginis*: PL 95, 1567; *De Assumptione sanctae Mariae Virginis* Paschasio Radberto trib., nn. 31, 42, 57, 83: ed. Ripberger, in «Spicilegium Friburgense», n. 9, 1962, pp. 72, 76, 84, 96-97; Eadmerus Cantuariensis, *De excellentia Virginis Mariae*, cap. IV-V: PL 159, 562-567; S. Bernardus, *In laudibus Virginis Matris, Homilia* IV, 3: *Sancti Bernardi Opera*, ed. J. Leclercq - H. Rochais, IV, Romae 1966, pp. 49-50.

⁽⁸²⁾ Cf. Origenes, *In Lucam Homilia* VII, 3: PG 13, 1817; *SChr* 87, p. 156; S. Cyrillus Alexandrinus, *Commentarius in Aggaeum prophetam*, cap. XIX: PG 71, 1060; S. Ambrosius, *De fide* IV, 9, 113-114; *CSEL* 78, pp. 197-198; *Expositio evangelii secundum Lucam* II, 23 et 27-28: *CSEL* 32, IV, pp. 53-54 et 55-56; Severianus Cabalensis, *In mundi creationem oratio* VI, 10: PG 56, 497-498; Antipater Bostrensis, *Homilia in Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 16: PG 85, 1785.

tema Maria-Chiesa ⁽⁸³⁾, e, soprattutto, ricorsero all'intercessione della Vergine per ottenere dallo Spirito la capacità di generare Cristo nella propria anima, come attesta S. Ildefonso in una supplica, sorprendente per dottrina e per vigore orante: «Ti prego, ti prego, o Vergine santa, che io abbia Gesù da quello Spirito, dal quale tu stessa hai generato Gesù. Riceva l'anima mia Gesù per opera di quello Spirito, per il quale la tua carne ha concepito lo stesso Gesù (...). Che io ami Gesù in quello stesso Spirito, nel quale tu lo adori come Signore e lo contempli come Figlio» ⁽⁸⁴⁾.

27. Si afferma, talvolta, che molti testi della pietà moderna non rispecchiano sufficientemente tutta la dottrina intorno allo Spirito Santo. Spetta agli studiosi verificare questa affermazione e valutarne la portata; nostro compito è quello di esortare tutti, specialmente i pastori e i teologi, ad approfondire la riflessione sull'azione dello Spirito nella storia della salvezza, e a far sì che i testi della pietà cristiana pongano nella dovuta luce la sua azione vivificante. Da tale approfondimento emergerà, in particolare, l'arcano rapporto tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazaret e la loro azione sulla Chiesa; e dai contenuti della fede più profondamente meditati deriverà una pietà più intensamente vissuta.

28. È necessario, poi, che gli esercizi di pietà con cui i fedeli esprimono la loro venerazione alla Madre del Signore, manifestino in modo perspicuo il posto che essa occupa nella Chiesa: «dopo Cristo il più alto e il

⁽⁸³⁾ Cf. Eadmerus Cantuariensis, *De excellentia Virginis Mariae*, cap. VII: PL 159, 571; S. Amedeus Lausannensis, *De Maria Virginea Matre*, Homilia VII: PL 188, 1337; SChr 72, p. 184.

⁽⁸⁴⁾ *De virginitate perpetua sanctae Mariae*, cap. XII: PL 96, 106.

più vicino a noi»⁽⁸⁵⁾; un posto che negli edifici cultuali di rito bizantino è plasticamente espresso nella stessa disposizione dei membri architettonici e degli elementi iconografici — nella porta centrale dell'iconostasi la raffigurazione dell'annuncio a Maria, nell'abside la rappresentazione della *Theotókos* gloriosa — sì che da essi risulta manifesto come dal consenso dell'Ancella del Signore l'umanità inizi il ritorno a Dio e nella gloria della *Tuttasanta* veda la mèta del suo cammino. Il simbolismo con cui l'edificio della chiesa esprime il posto di Maria nel mistero della Chiesa contiene un'indicazione feconda e costituisce un auspicio perché dappertutto le varie forme di venerazione alla beata Vergine si aprano verso prospettive ecclesiali.

Infatti, il richiamo ai concetti fondamentali esposti dal Concilio Vaticano II circa la natura della Chiesa, come *famiglia di Dio, popolo di Dio, regno di Dio, corpo mistico di Cristo*⁽⁸⁶⁾, permetterà ai fedeli di riconoscere più prontamente la missione di Maria nel mistero della Chiesa e il suo posto eminente nella comunione dei santi; di sentire più intensamente il legame fraterno che unisce tutti i fedeli, perché figli della Vergine «alla cui rigenerazione e formazione spirituale ella collabora con materno amore»⁽⁸⁷⁾ e figli, altresì, della Chiesa, perché «noi dal suo parto nasciamo, dal suo latte siamo nutriti e dal suo Spirito siamo vivificati»⁽⁸⁸⁾, ché ambedue concorrono a generare il corpo mistico di Cristo: «L'una e l'altra è madre di Cristo, ma nessuna di esse genera tutto (il corpo) senza l'altra»⁽⁸⁹⁾; di percepire, infine, più distintamente che l'azio-

(85) *LG* 54: *AAS* 57 (1965), 59; Cf. Paulus VI, Allocutio ad Patres Conciliares habita, altera exacta Concilii Oecumenici Vaticani Secundi sessione, 4 dec. 1963: *AAS* 56 (1964), 37.

(86) Cf. *LG* 6, 7-8, 9-17: *AAS* 57 (1965), 8-9, 9-12, 12-21.

(87) *LG* 63: *AAS* 57 (1965), 64.

(88) S. Cyprianus, *De catholicae Ecclesiae unitate*, 5: *CSEL* 3, p. 214.

(89) Isaac De Stella, *Sermo LI, In Assumptione B. Mariae*: *PL* 194, 1863.

ne della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria. Infatti, l'amore operante della Vergine a Nazaret, nella casa di Elisabetta, a Cana, sul Golgota — tutti momenti salvifici di vasta portata ecclesiale — trova coerente continuità nell'ansia materna della Chiesa, perché tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità (cf. 1 Tim 2,4), nella sua cura per gli umili, i poveri, i deboli, nel suo impegno costante per la pace e per la concordia sociale, nel suo prodigarsi perché tutti gli uomini abbiano parte alla salvezza, meritata per loro dalla morte di Cristo. In questo modo l'amore per la Chiesa si tradurrà in amore per Maria, e viceversa; perché l'una non può sussistere senza l'altra, come acutamente osserva S. Cromazio di Aquileia: «Si riuni la Chiesa nella parte alta (del cenacolo) con Maria, che era la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui. Non si può, dunque, parlare di Chiesa se non vi è presente Maria, la Madre del Signore, con i fratelli di lui»⁽⁹⁰⁾. Concludendo, ribadiamo la necessità che la venerazione rivolta alla beata Vergine renda esplicito il suo intrinseco contenuto ecclesiologico: questo vorrà dire avvalersi di una forza capace di rinnovare salutarmente forme e testi.

B. Quattro orientamenti per il culto della Vergine: biblico, liturgico, ecumenico, antropologico

29. Alle indicazioni precedenti, che emergono dalla considerazione dei rapporti della Vergine Maria con Dio — Padre, Figlio e Spirito Santo — e con la Chiesa, vogliamo aggiungere proseguendo secondo la linea dell'insegnamento conciliare⁽⁹¹⁾, alcuni orientamenti — biblico, liturgico, ecumenico, antropologico — da tener presenti nel rivedere o creare esercizi e pratiche di

⁽⁹⁰⁾ *Sermo XXX*, I: *SChr* 164, p. 134.

⁽⁹¹⁾ Cf. *LG* 66-69: *AAS* 57 (1965), 65-67.

pietà, per rendere più vivo e più sentito il legame che ci unisce alla Madre di Cristo e Madre nostra nella comunione dei santi.

30. La necessità di un'impronta biblica in ogni forma di culto è oggi avvertita come un postulato generale della pietà cristiana. Il progresso degli studi biblici, la crescente diffusione delle Sacre Scritture e, soprattutto, l'esempio della tradizione e l'intima mozione dello Spirito, orientano i cristiani del nostro tempo a servirsi sempre più della Bibbia come del libro fondamentale di preghiera, ed a trarre da essa genuina ispirazione e insuperabili modelli. Il culto alla beata Vergine non può essere sottratto a questo indirizzo generale della pietà cristiana ⁽⁹²⁾, anzi ad esso deve particolarmente ispirarsi per acquistare nuovo vigore e sicuro giovamento. La Bibbia, proponendo in modo mirabile il disegno di Dio per la salvezza degli uomini, è tutta impregnata del mistero del Salvatore e contiene anche, dalla Genesi all'Apocalisse, indubbi riferimenti a colei che del Salvatore fu Madre e cooperatrice. Non vorremmo, però, che l'impronta biblica si limitasse a un diligente uso di testi e simboli, sapientemente ricavati dalle Sacre Scritture; essa comporta di più: richiede, infatti, che dalla Bibbia prendano termini e ispirazione le formule di preghiera e le composizioni destinate al canto; ed esige, soprattutto, che il culto della Vergine sia permeato dei grandi temi del messaggio cristiano, affinché, mentre i fedeli venerano colei che è sede della Sapienza, siano essi stessi illuminati dalla luce della divina Parola e indotti ad agire secondo i dettami della Sapienza incarnata.

31. Della venerazione che la Chiesa rende alla Madre di Dio nella celebrazione della sacra liturgia abbiamo già parlato. Ma ora, trattando delle altre forme di

⁽⁹²⁾ Cf. *DV* 25: *AAS* 58 (1966), 829-830.

culto e dei criteri cui esse si devono ispirare, non possiamo non ricordare la norma della Costituzione *Sacro-sanctum concilium*, la quale, mentre raccomanda vivamente i pii esercizi del popolo cristiano, aggiunge: «... bisogna però che tali esercizi, tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano» (93).

Norma saggia, norma chiara, la cui applicazione non si presenta tuttavia facile, soprattutto nel campo del culto alla Vergine, così vario nelle sue espressioni formali; essa richiede, infatti, da parte dei responsabili delle comunità locali sforzo, tatto pastorale, costanza e, da parte dei fedeli, prontezza ad accogliere orientamenti e proposte che, derivanti dalla genuina natura del culto cristiano, comportano talvolta il cambiamento di usi inveterati, nei quali quella natura si era in qualche modo oscurata.

A questo proposito, vogliamo accennare a due atteggiamenti che potrebbero render vana nella prassi pastorale la norma del Concilio Vaticano II: innanzitutto, l'atteggiamento di alcuni che si occupano di cura di anime, i quali disprezzando *a priori* i pii esercizi, che pure, nelle debite forme, sono raccomandati dal magistero, li tralasciano e creano un vuoto che non provvedono a colmare; essi dimenticano che il Concilio ha detto di armonizzare i pii esercizi con la liturgia, non di sopprimerli.

In secondo luogo, l'atteggiamento di altri che, al di fuori di un sano criterio liturgico e pastorale, uniscono insieme pii esercizi e atti liturgici in celebrazioni *ibride*. Avviene talora che nella stessa celebrazione del sacrificio eucaristico vengano inseriti elementi propri di no-

(93) SC 13: AAS 56 (1964), 103.

vene o altre pie pratiche, col pericolo che il memoriale del Signore non costituisca il momento culminante dell'incontro della comunità cristiana, ma quasi occasione per qualche pratica devozionale. A quanti agiscono così vorremmo ricordare che la norma conciliare prescrive di armonizzare i pii esercizi con la liturgia, non di confonderli con essa. Una azione pastorale illuminata deve da una parte distinguere e sottolineare la natura propria degli atti liturgici, dall'altra valorizzare i pii esercizi, per adeguarli alle necessità delle singole comunità ecclesiali e renderli ausiliari preziosi della liturgia.

32. Per il suo carattere ecclesiale, nel culto alla Vergine si rispecchiano le preoccupazioni della Chiesa stessa, tra cui, ai nostri giorni, spicca l'ansia per la ricomposizione dell'unità dei cristiani. La pietà verso la Madre del Signore diviene, così, sensibile alle trepidazioni e agli scopi del movimento ecumenico, cioè acquista essa stessa una impronta ecumenica. E questo per vari motivi.

Innanzitutto, perché i fedeli cattolici si uniscono ai fratelli delle Chiese ortodosse, presso le quali la devozione alla beata Vergine riveste forme di alto lirismo e di profonda dottrina, nel venerare con particolare amore la gloriosa Madre di Dio, e nell'acclamarla «Speranza dei cristiani»⁽⁹⁴⁾; si uniscono agli Anglicani, i cui teologi classici già misero in luce la solida base scritturistica del culto alla Madre di Nostro Signore, e i cui teologi contemporanei sottolineano maggiormente l'importanza del posto che Maria occupa nella vita cristiana; e si uniscono ai fratelli delle Chiese della riforma, nelle quali fiorisce vigoroso l'amore per le Sacre Scritture, nel glorificare Dio con le parole stesse della Vergine (cf. Lc 1,46-55). In secondo luogo, perché la pietà

⁽⁹⁴⁾ Cf. *Officium magni canonis paracletici, Magnum Orologion*, Athenis 1963, p. 558; passim in canonibus et tropariis liturgicis: cf. Sofronio Eustradiadou, *Theotokarion*, Chennevières-sur-Marne 1931, pp. 9, 19.

verso la Madre di Cristo e dei cristiani è per i cattolici occasione naturale e frequente di implorazione, affinché ella interceda presso il Figlio per l'unione di tutti i battezzati in un solo popolo di Dio ⁽⁹⁵⁾. E ancora, perché è volontà della Chiesa cattolica che in tale culto, senza che ne sia attenuato il carattere singolare ⁽⁹⁶⁾, sia evitata con ogni cura qualunque esagerazione che possa indurre in errore gli altri fratelli cristiani circa la vera dottrina della Chiesa cattolica ⁽⁹⁷⁾, e sia bandita ogni manifestazione culturale contraria alla retta prassi cattolica. Infine, essendo connaturale al genuino culto verso la beata Vergine che «mentre è onorata la Madre (...), il Figlio sia debitamente conosciuto, amato, glorificato» ⁽⁹⁸⁾, esso diventa via che conduce al Cristo, fonte e centro della comunione ecclesiale, nel quale quanti apertamente confessano che egli è Dio e Signore, Salvatore e unico Mediatore (cf. 1 Tim 2,5), sono chiamati ad essere una sola cosa tra loro, con lui e con il Padre nell'unità dello Spirito Santo ⁽⁹⁹⁾.

33. Siamo consapevoli che esistono non lievi discordanze tra il pensiero di molti fratelli di altre Chiese e comunità ecclesiali e la dottrina cattolica «intorno (...) alla funzione di Maria nell'opera della salvezza» ⁽¹⁰⁰⁾ e, quindi, intorno al culto da renderle. Tuttavia, poiché la stessa potenza dell'Altissimo che adombrò la Vergine di Nazaret (cf. Lc 1,35) agisce nell'odierno Movimento ecumenico e lo feconda, desideriamo esprimere la nostra fiducia che la venerazione verso l'umile An-

⁽⁹⁵⁾ Cf. *LG* 69: *AAS* 57 (1965), 66-67.

⁽⁹⁶⁾ Cf. *LG* 66: *AAS* 57 (1965), 65; *SC* 103: *AAS* 56 (1964), 125.

⁽⁹⁷⁾ Cf. *LG* 67: *AAS* 57 (1965), 65-66.

⁽⁹⁸⁾ *LG* 66: *AAS* 57 (1965), 65.

⁽⁹⁹⁾ Cf. Paulus VI, *Allocutio* in Vaticana Basilica ad Conciliares Patres habita, 21 nov. 1964: *AAS* 56 (1964), 1017.

⁽¹⁰⁰⁾ *UR* 20: *AAS* 57 (1965), 105.

cella del Signore, nella quale l'Onnipotente fece grandi cose (cf. Lc 1,49), diverrà, sia pur lentamente, non un ostacolo, ma tramite e punto di incontro per l'unione di tutti i credenti in Cristo. Ci rallegriamo, infatti, di constatare che una migliore comprensione del posto di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, anche da parte dei fratelli separati, rende più spedito il cammino verso l'incontro. Come a Cana la Vergine con il suo intervento ottenne che Gesù compisse il primo dei suoi miracoli (cf. Gv 2,1-12), così nella nostra epoca ella potrà, con la sua intercessione, propiziare l'avvento dell'ora in cui i discepoli di Cristo ritroveranno la piena comunione nella fede. E questa nostra speranza è confortata dall'osservazione del nostro predecessore Leone XIII: la causa dell'unione dei cristiani «appartiene specificamente all'ufficio della spirituale maternità di Maria. Difatti, quelli che sono di Cristo, Maria non li generò e non poteva generarli se non in un'unica fede e in un unico amore: "ché forse è diviso il Cristo?" (1 Cor 1,13); dobbiamo, invece, tutti insieme vivere la vita del Cristo, per poter in un unico e medesimo corpo "fruttificare per Iddio" (Rm 7,4)» (101).

34. Nel culto alla Vergine si devono tenere in attenta considerazione anche le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane, perché ciò concorrerà ad eliminare una delle cause del disagio che si avverte nel campo del culto alla Madre del Signore: il divario, cioè, tra certi suoi contenuti e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psicosociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano. Si osserva, infatti, che è difficile inquadrare l'immagine della Vergine, quale risulta da certa letteratura devozionale, nelle condizioni di vita della società contemporanea e, in particolare, di quelle della donna, sia

(101) Epist. enc. *Adiutricem populi*: AAS 28 (1895-1896), 135.

nell'ambiente domestico, dove le leggi e l'evoluzione del costume tendono giustamente a riconoscerle l'uguaglianza e la corresponsabilità con l'uomo nella direzione della vita familiare; sia nel campo politico, dove essa ha conquistato in molti paesi un potere di intervento nella cosa pubblica pari a quello dell'uomo; sia nel campo sociale, dove svolge la sua attività in molteplici settori operativi, lasciando ogni giorno di più l'ambiente ristretto del focolare; sia nel campo culturale, dove le sono offerte nuove possibilità di ricerca scientifica e di affermazione intellettuale.

Ne consegue presso taluni una certa disaffezione verso il culto alla Vergine e una certa difficoltà a prendere Maria di Nazaret come modello, perché gli orizzonti della sua vita — si afferma — risultano ristretti in confronto alle vaste zone di attività in cui l'uomo contemporaneo è chiamato ad agire. A questo proposito, mentre esortiamo i teologi, i responsabili delle comunità cristiane e gli stessi fedeli a dedicare la dovuta attenzione a tali problemi, ci sembra utile offrire, noi pure, un contributo alla loro soluzione, facendo alcune osservazioni.

35. Innanzitutto, la Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente *socio-culturale* in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (cf. Lc 1,38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente.

36. In secondo luogo, vorremmo notare che le difficoltà sopra accennate sono in stretta connessione con alcuni connotati dell'immagine popolare e letteraria di

Maria, non con la sua immagine evangelica, né con i dati dottrinali precisati nel lento e serio lavoro di esplicazione della parola rivelata. Si deve ritenere, anzi, normale che le generazioni cristiane, succedutesi in quadri socio-culturali diversi, al contemplare la figura e la missione di Maria — quale nuova donna e perfetta cristiana che riassume in sé le situazioni più caratteristiche della vita femminile perché vergine, sposa, madre —, abbiano ritenuto la Madre di Gesù tipo eminente della condizione femminile e modello chiarissimo di vita evangelica, ed abbiano espresso questi loro sentimenti secondo le categorie e le raffigurazioni proprie della loro epoca. La Chiesa, quando considera la lunga storia della pietà mariana, si rallegra constatando la continuità del fatto culturale, ma non si lega agli schemi rappresentativi delle varie epoche culturali né alle particolari concezioni antropologiche che stanno alla loro base, e comprende come talune espressioni di culto, perfettamente valide in se stesse, siano meno adatte a uomini che appartengono ad epoche e civiltà diverse.

37. Desideriamo, infine, rilevare che la nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della Vergine Maria, quale è proposta dal Vangelo. La lettura delle divine Scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere considerata modello di quelle realtà che costituiscono l'aspettativa degli uomini del nostro tempo. Così, per dare qualche esempio, la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsa-

bile ⁽¹⁰²⁾ non alla soluzione di un problema contingente, ma a quell'«opera di secoli», come è stata giustamente chiamata l'incarnazione del Verbo ⁽¹⁰³⁾; si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio. Così constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cf. Lc 1,51-53); e riconoscerà in Maria, che «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore» ⁽¹⁰⁴⁾, una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cf. Mt 2, 13-23): situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società; e non le apparirà Maria come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo (cf. Gv 2,1-12) e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali ⁽¹⁰⁵⁾. Non sono che esempi, dai quali appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pel-

⁽¹⁰²⁾ Cf. *LG* 56: *AAS* 57 (1965), 60.

⁽¹⁰³⁾ S. Petrus Chrysologus, *Sermo CXLIII: PL* 52, 583.

⁽¹⁰⁴⁾ *LG* 55: *AAS* 57 (1965), 59-60.

⁽¹⁰⁵⁾ Cf. Paulus VI, Exhort. apost. *Signum magnum*, I: *AAS* 59 (1967), 467-468. *Missale romanum*, die 15 Septembris, *Super oblata*.

legrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori.

38. Dopo aver offerto queste direttive, ordinate a favorire lo sviluppo armonico del culto alla Madre del Signore, riteniamo opportuno richiamare l'attenzione su alcuni atteggiamenti culturali erronei. Il Concilio Vaticano II ha già autorevolmente denunciato sia l'esagerazione di contenuti o di forme che giunge a falsare la dottrina, sia la grettezza di mente che oscura la figura e la missione di Maria; nonché alcune deviazioni culturali: la vana credulità, che al serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori; lo sterile e fugace moto del sentimento, così alieno dallo stile del Vangelo, che esige opera perseverante e concreta ⁽¹⁰⁶⁾. Noi ne rinnoviamo la deplorazione: non sono forme in armonia con la fede cattolica e, pertanto, non devono esistere nel culto cattolico. La vigile difesa da questi errori e deviazioni renderà il culto alla Vergine più vigoroso e genuino: solido nel suo fondamento, per cui in esso lo studio delle fonti rivelate e l'attenzione ai documenti del magistero prevarranno sulla ricerca esagerata di novità o di fatti straordinari; *obiettivo* nell'inquadramento storico, per cui dovrà essere eliminato tutto ciò che è manifestamente leggendario o falso; adeguato al contenuto dottrinale, donde la necessità di evitare presentazioni unilaterali della figura di Maria, le quali, insistendo più del dovuto su un elemento, compromettono l'insieme dell'immagine evangelica; limpido nelle sue motivazioni, per cui con diligente cura sarà tenuto lontano dal santuario ogni meschino interesse.

(106) Cf. *LG* 67: *AAS* 57 (1965), 65-66.

39. Infine, qualora ve ne fosse bisogno, vorremmo ribadire che lo scopo ultimo del culto alla beata Vergine è di glorificare Dio e di impegnare i cristiani ad una vita del tutto conforme alla sua volontà. I figli della Chiesa, infatti, quando, unendo le loro voci alla voce della donna anonima del Vangelo, glorificano la Madre di Gesù, esclamando, rivolti a Gesù stesso, «Beato il grembo che ti ha portato, e il seno da cui hai preso il latte!» (Lc 11,27), saranno indotti a considerare la grave risposta del divin Maestro: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 11,28). E questa risposta, se risulta essa stessa viva lode per la Vergine Maria, come interpretarono alcuni santi Padri⁽¹⁰⁷⁾ e il Concilio Vaticano II ha confermato⁽¹⁰⁸⁾, suona pure per noi ammonimento a vivere secondo i comandamenti di Dio ed è come eco di altri richiami dello stesso divin Salvatore: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore!" entrerà nel regno dei cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21); e «Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando» (Gv 15,14).

⁽¹⁰⁷⁾ Cf. S. Augustinus, *In Iohannis Evangelium, Tractatus X*, 3: CCL 36, 101-102; *Epistula 243, Ad Laetum*, n. 9: CSEL 57, 575-576; S. Beda, *In Lucae Evangelium expositio*, IV, XI, 28: CCL 120, 237; *Homelia I*, 4: CCL 122, 26-27.

⁽¹⁰⁸⁾ Cf. LG 58: AAS 57 (1965), 61.

III. Indicazione circa i pii esercizi dell'«*Angelus Domini*» e del santo Rosario

40. Abbiamo indicato alcuni principi, atti a dare nuovo vigore al culto della Madre del Signore; ora è compito delle conferenze episcopali, dei responsabili delle comunità locali, delle varie famiglie religiose, restaurare sapientemente pratiche ed esercizi di venerazione verso la beata Vergine, assecondare l'impulso creativo di quanti, per genuina ispirazione religiosa o per sensibilità pastorale, desiderano dare vita a nuove forme. Tuttavia, ci sembra opportuno, sia pure per motivi diversi, trattare di due pii esercizi, molto diffusi in occidente e dei quali questa sede apostolica si è occupata in varie occasioni: l'*Angelo del Signore* e il *Rosario* o *Corona* della beata Vergine Maria.

41. La nostra parola sull'*Angelo del Signore* vuole essere solo una semplice, ma viva esortazione a mantenere consueta la recita, dove e quando sia possibile. Tale preghiera non ha bisogno di restauro: la struttura semplice, il carattere biblico, l'origine storica, che la collega alla invocazione dell'incolumità nella pace, il ritmo quasi liturgico, che santifica momenti diversi della giornata, l'apertura verso il mistero pasquale, per cui, mentre commemoriamo l'incarnazione del Figlio di Dio, chiediamo di essere condotti «per la sua passione e la sua croce alla gloria della risurrezione»⁽¹⁰⁹⁾, fanno sì che essa, a distanza di secoli, conservi inalterato il suo

(109) *Missale romanum*, Dominica IV Adventus, *Collecta*. Simile quiddam in *Collecta* diei 25 Martii continetur, quae in recitanda precatone *Angelus Domini* pro priore, in textu proposita, substitui potest.

valore e intatta la sua freschezza. È vero che alcune usanze, tradizionalmente collegate con la recita dell'*Angelo del Signore*, sono scomparse o difficilmente possono continuare nella vita moderna; ma si tratta di elementi marginali. Immutati restano il valore della contemplazione del mistero dell'incarnazione del Verbo, del saluto alla Vergine e del ricorso alla sua misericordiosa intercessione; e, nonostante le mutate condizioni dei tempi, invariati permangono per la maggior parte degli uomini quei momenti caratteristici della giornata — mattino, mezzogiorno, sera —, i quali segnano i tempi della loro attività e costituiscono invito ad una pausa di preghiera.

42. Vogliamo ora, fratelli carissimi, soffermarci alquanto sul rinnovamento di quel pio esercizio, che è stato chiamato «il compendio di tutto quanto il Vangelo»⁽¹¹⁰⁾: la *Corona* della beata Vergine Maria, il *Rosario*. Ad essa i nostri predecessori hanno dedicato vigile attenzione e premurosa sollecitudine: ne hanno più volte raccomandata la recita frequente, favorita la diffusione, illustrata la natura, riconosciuta l'attitudine a sviluppare una preghiera contemplativa, che è insieme di lode e di supplica, ricordata la connaturale efficacia nel promuovere la vita cristiana e l'impegno apostolico. Anche noi, fin dalla prima udienza generale del nostro pontificato (13 luglio 1963), abbiamo dimostrato la nostra grande stima per la pia pratica del *Rosario*⁽¹¹¹⁾, e in seguito ne abbiamo sottolineato il valore in molteplici circostanze, ordinarie alcune, gravi altre, come quando, in un'ora di angoscia e di insicurezza, pubblicammo l'Epistola enciclica *Christi Matri* (15 settem-

⁽¹¹⁰⁾ Pius XII, Epistula *Philippinas Insulas* ad Archiepiscopum Manilensem: *AAS* 38 (1946), 419.

⁽¹¹¹⁾ Sermo habitus ad eos, qui Conventui Dominicano de sacro Rosario interfuerunt: *Insegnamenti di Paolo VI* 1 (1963), 463-464.

bre 1966), perché fossero rivolte supplici preghiere alla beata Vergine del Rosario, per implorare da Dio il bene supremo della pace ⁽¹¹²⁾; appello che abbiamo rinnovato nella nostra Esortazione apostolica *Recurrens mensis october* (7 ottobre 1969), nella quale commemoravamo il quarto centenario della Lettera apostolica *Consueverunt romani pontifices* del nostro predecessore S. Pio V, che in essa illustrò e, in qualche modo, definì la forma tradizionale del Rosario ⁽¹¹³⁾.

43. Il nostro assiduo interesse verso il tanto caro *Rosario* della beata Vergine Maria ci ha spinto a seguire molto attentamente i numerosi convegni, dedicati in questi ultimi anni alla pastorale del *Rosario* nel mondo contemporaneo: convegni promossi da associazioni e da persone che hanno profondamente a cuore la devozione del *Rosario*, ed ai quali hanno partecipato vescovi, presbiteri, religiosi e laici di provata esperienza e di accreditato senso ecclesiale. Tra questi è giusto ricordare i Figli di S. Domenico, per tradizione custodi e propagatori di così salutare devozione. Ai lavori dei convegni si sono affiancate le ricerche degli storici, condotte non per definire con intenti quasi archeologici la forma primitiva del *Rosario*, ma per coglierne l'intuizione originaria, l'energia primigenia, la essenziale struttura. Da tali convegni e ricerche sono emerse più nitidamente le caratteristiche fondamentali del *Rosario*, i suoi elementi essenziali e il loro mutuo rapporto.

44. Così, per esempio, è apparsa in più valida luce l'indole evangelica del *Rosario*, in quanto dal Vangelo esso trae l'enunciato dei misteri e le principali formule; al Vangelo si ispira per suggerire, muovendo dal gioioso saluto dell'angelo e dal religioso assenso della Vergine, l'atteggiamento con cui il fedele deve recitarlo; e

⁽¹¹²⁾ Cf. AAS 58 (1966), 745-749.

⁽¹¹³⁾ Cf. AAS 61 (1969), 649-654.

del Vangelo ripropone, nel susseguirsi armonioso delle *Ave Maria*, un mistero fondamentale — l'incarnazione del Verbo —, contemplato nel momento decisivo dell'annuncio fatto a Maria. Preghiera evangelica è, dunque, il *Rosario*, come oggi forse più che nel passato amano definirlo i pastori e gli studiosi.

45. È stato, altresì, compreso più facilmente come l'ordinato e graduale svolgimento del *Rosario* rifletta il modo stesso con cui il Verbo di Dio, inserendosi per misericordiosa determinazione nella vicenda umana, ha operato la redenzione: di essa il *Rosario* considera, infatti, in ordinata successione, i principali eventi salvifici che si sono compiuti in Cristo: dalla concezione verginale e dai misteri dell'infanzia fino ai momenti culminanti della Pasqua — la beata passione e la gloriosa risurrezione — ed agli effetti che essa ebbe sia sulla Chiesa nascente nel giorno di Pentecoste, sia sulla Vergine Maria nel giorno in cui, dopo l'esilio terreno, ella fu assunta in corpo e anima alla patria celeste. Ed è stato ancora osservato come la triplice partizione dei misteri del *Rosario* non solo aderisca strettamente all'ordine cronologico dei fatti, ma soprattutto rifletta lo schema del primitivo annuncio della fede e riproponga il mistero di Cristo nel modo stesso in cui è visto da S. Paolo nel celebre *inno* della lettera ai Filippesi: umiliazione, morte, esaltazione (2,6-11).

46. Preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'incarnazione redentrice, il *Rosario* è, dunque, preghiera di orientamento nettamente cristologico. Infatti, il suo elemento caratteristico — la ripetizione litanica del «Rallegrati, Maria» — diviene anch'esso lode incessante a Cristo, termine ultimo dell'annuncio dell'angelo e del saluto della madre del Battista: «Benedetto il frutto del tuo seno» (Lc 1,42). Diremo di più: la ripetizione dell'*Ave Maria* costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa la contemplazione dei misteri: il Gesù che ogni *Ave Ma-*

ria richiama, è quello stesso che la successione dei misteri ci propone, di volta in volta, Figlio di Dio e della Vergine, nato in una grotta di Betlemme; presentato dalla Madre al tempio; giovinetto pieno di zelo per le cose del Padre suo; Redentore agonizzante nell'orto; flagellato e coronato di spine; carico della croce e morente sul Calvario; risorto da morte e asceso alla gloria del Padre, per effondere il dono dello Spirito. È noto che, appunto per favorire la contemplazione e far corrispondere la mente alla voce, si usava un tempo — e la consuetudine si è conservata in varie regioni — aggiungere al nome di Gesù, in ogni *Ave Maria*, una clausola che richiamasse il mistero enunciato.

47. Si è pure sentita con maggiore urgenza la necessità di ribadire, accanto al valore dell'elemento della lode e dell'implorazione, l'importanza di un altro elemento essenziale del *Rosario*: la contemplazione. Senza di essa il *Rosario* è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: «Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole» (Mt 6,7). Per sua natura la recita del *Rosario* esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano all'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il cuore di colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze.

48. Dalla riflessione contemporanea sono stati, infine, compresi con maggior precisione i rapporti intercorrenti tra liturgia e *Rosario*. Da una parte, è stato sottolineato come il *Rosario* sia quasi un virgulto germogliato sul tronco secolare della liturgia cristiana, per il quale gli umili venivano associati al cantico di lode ed alla universale intercessione della Chiesa; dall'altra, è stato osservato che ciò è avvenuto in un'epoca — il declino del medioevo —, in cui lo spirito liturgico era in

decadenza e si verificava un certo allontanamento dei fedeli dalla liturgia in favore di una devozione sensibile verso l'umanità di Cristo e verso la beata Vergine Maria. Se in tempi non lontani poté sorgere nell'animo di alcuni il desiderio di vedere annoverato il *Rosario* tra le espressioni liturgiche, ed in altri, per la preoccupazione di evitare errori pastorali del passato, una ingiustificata disattenzione verso il medesimo *Rosario*, oggi il problema si può facilmente risolvere alla luce dei principi della Costituzione *Sacrosanctum concilium*: le celebrazioni liturgiche e il pio esercizio del *Rosario* non si devono né contrapporre né equiparare ⁽¹¹⁴⁾. Ogni espressione di preghiera riesce tanto più feconda, quanto più conserva la sua vera natura e la fisionomia che le è propria. Riaffermato quindi il valore preminente delle azioni liturgiche, non sarà difficile riconoscere come il *Rosario* sia un pio esercizio che si accorda facilmente con la sacra liturgia. Come la liturgia, infatti, esso ha un'indole *comunitaria*, si nutre della S. Scrittura e gravita intorno al mistero di Cristo. Sia pure su piani di realtà essenzialmente diversi, l'anamnesi della liturgia e la memoria contemplativa del *Rosario* hanno per oggetto i medesimi eventi salvifici compiuti da Cristo. La prima rende presenti, sotto il velo dei segni ed operanti in modo arcano, i più grandi misteri della nostra redenzione; la seconda, con il pio affetto della contemplazione, rievoca quegli stessi misteri alla mente dell'orante e ne stimola la volontà perché da essi attinga norme di vita. Stabilita questa sostanziale differenza, non è difficile comprendere come il *Rosario* sia un pio esercizio che dalla liturgia ha tratto motivo e, se praticato secondo la ispirazione originaria, ad essa naturalmente conduce, pur senza varcarne la soglia. Infatti, la meditazione dei misteri del *Rosario*, rendendo familiari alla mente

(114) Cf. SC 13: AAS 56 (1964), 103.

e al cuore dei fedeli i misteri del Cristo, può costituire un'ottima preparazione alla celebrazione di essi nella azione liturgica e divenirne poi eco prolungata. È, tuttavia, un errore, purtroppo ancora presente in qualche luogo, recitare il *Rosario* durante l'azione liturgica.

49. La *Corona* della beata Vergine Maria, secondo la tradizione accolta dal nostro predecessore S. Pio V e da lui autorevolmente proposta, consta di vari elementi, organicamente disposti:

a) la contemplazione in comunione con Maria di una serie di misteri della salvezza, sapientemente distribuiti in tre cicli, che esprimono il gaudio dei tempi messianici, il dolore salvifico di Cristo, la gloria del Risorto che inonda la Chiesa; contemplazione che, per sua natura, conduce a pratica riflessione e suscita stimolanti norme di vita;

b) l'orazione del Signore, o *Padre nostro*, che per il suo immenso valore è alla base della preghiera cristiana e la nobilita nelle sue varie espressioni;

c) la successione litanica dell'*Ave Maria*, che risulta composta dal saluto dell'angelo alla Vergine (cf. Lc 1,28) e dal benedicente ossequio di Elisabetta (cf. Lc 1,42), a cui segue la supplica ecclesiale *Santa Maria*. La serie continuata delle *Ave Maria* è caratteristica peculiare del *Rosario*, e il loro numero, nella forma tipica e plenaria di centocinquanta, presenta una certa analogia con il salterio ed è un dato risalente all'origine stessa del pio esercizio. Ma tale numero, secondo una comprovata consuetudine, diviso in decadi annesse ai singoli misteri, si distribuisce nei tre cicli anzidetti, dando luogo alla nota *Corona* di cinquanta *Ave Maria*, la quale è entrata nell'uso come misura normale del medesimo esercizio e, come tale, è stata adottata dalla pietà popolare e sancita dai sommi pontefici, che la arricchirono anche di numerose indulgenze;

d) la dossologia *Gloria al Padre* che, conformemente ad un orientamento comune alla pietà cristiana, chiu-

de la preghiera con la glorificazione di Dio, uno e trino, dal quale, per il quale e nel quale sono tutte le cose (cf. Rm 11,36).

50. Questi sono gli elementi del santo *Rosario*. Ognuno di essi ha la sua indole propria che, saggiamente compresa e valutata, deve riflettersi nella recita, perché il *Rosario* possa esprimere tutta la sua ricchezza e varietà. Detta recita, pertanto, diventerà grave e implorante nell'orazione del Signore; lirica e laudativa nel calmo fluire delle *Ave Maria*; contemplativa nell'attenta riflessione intorno ai misteri; adorante nella dossologia. E ciò deve avvenire nelle varie forme, in cui si è soliti recitare il *Rosario*: o privatamente, quando l'orante si raccoglie nell'intimità con il suo Signore; o *comunitariamente*, in famiglia o tra fedeli riuniti in gruppo, per creare le condizioni di una particolare presenza del Signore (cf. Mt 18,20); o pubblicamente, cioè in assemblee nelle quali è convocata la comunità ecclesiale.

51. In tempi recenti sono stati creati alcuni pii esercizi, che traggono ispirazione dal *Rosario*. Tra essi, desideriamo indicare e raccomandare quelli che inseriscono nello schema consueto delle celebrazioni della parola di Dio alcuni elementi del *Rosario* della beata Vergine, quali la meditazione dei misteri e la ripetizione litanica del saluto angelico. Tali elementi acquistano così maggior risalto, essendo inquadrati nella lettura di testi biblici, illustrati con l'omelia, circondati da pause di silenzio, sottolineati con il canto. Ci rallegra sapere che tali esercizi hanno contribuito a fare comprendere più compiutamente le ricchezze spirituali del *Rosario* stesso ed a rivalutarne la pratica presso associazioni e movimenti giovanili.

52. Vogliamo ora, in continuità di intendimenti con i nostri predecessori, raccomandare vivamente la recita del *Rosario* in famiglia. Il Concilio Vaticano II ha

messo in luce come la famiglia, cellula prima e vitale della società, «grazie all'amore scambievolmente dei suoi membri e alla preghiera a Dio elevata in comune, si rivela come il santuario domestico della Chiesa» (115).

La famiglia cristiana, quindi, si presenta come una Chiesa domestica (116), se i suoi membri, ciascuno nell'ambito e nei compiti che gli sono propri, tutti insieme promuovono la giustizia, praticano le opere di misericordia, si dedicano al servizio dei fratelli, prendono parte all'apostolato della più vasta comunità locale e si inseriscono nel suo culto liturgico (117); ed ancora, se innalzano in comune supplici preghiere a Dio: ché, se non ci fosse questo elemento, le verrebbe a mancare il carattere stesso di famiglia cristiana. Perciò, al recupero della nozione teologica della famiglia come Chiesa domestica, deve coerentemente seguire un concreto sforzo per instaurare nella vita familiare la preghiera in comune.

53. Conformemente alle direttive conciliari, i *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* giustamente annoverano il nucleo familiare tra i gruppi, a cui si addice la celebrazione in comune dell'Ufficio divino: «È cosa lodevole (...) che la famiglia, santuario domestico della Chiesa, oltre alle comuni preghiere, celebri anche, secondo l'opportunità, qualche parte della Liturgia delle Ore, inserendosi così più intimamente nella Chiesa» (118). Nulla deve essere lasciato intentato, perché questa chiara e pratica indicazione trovi nelle famiglie cristiane crescente e gioiosa applicazione.

54. Ma, dopo la celebrazione della Liturgia delle Ore — culmine a cui può giungere la preghiera dome-

(115) AA 11: AAS 58 (1966), 848.

(116) LG 11: AAS 57 (1965), 16.

(117) Cf. AA 11: AAS 58 (1966), 848.

(118) N. 27.

stica —, non v'è dubbio che la *Corona* della beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci «preghiere in comune», che la famiglia cristiana è invitata a recitare. Noi amiamo, infatti, pensare e vivamente auspichiamo che, quando l'incontro familiare diventa tempo di preghiera, il *Rosario* ne sia espressione frequente e gradita. Siamo ben consapevoli che le mutate condizioni della vita degli uomini non favoriscono, ai nostri giorni, la possibilità di riunione tra familiari e che, anche quando ciò avviene, non poche circostanze rendono difficile trasformare l'incontro della famiglia in occasione di preghiera. È cosa difficile, senza dubbio. Ma è pur caratteristico dell'agire cristiano non arrendersi ai condizionamenti ambientali, ma superarli; non soccombere, ma elevarsi. Perciò, le famiglie che vogliono vivere in pienezza la vocazione e la spiritualità propria della famiglia cristiana, devono dispiegare ogni energia per eliminare tutto ciò che ostacola gli incontri in famiglia e le preghiere in comune.

55. Concludendo queste osservazioni, testimonianza della sollecitudine e della stima di questa sede apostolica per il *Rosario* mariano, vogliamo raccomandare, tuttavia, che nel diffondere così salutare devozione non ne vengano alterate le proporzioni, né essa sia presentata con inopportuno esclusivismo; il *Rosario* è preghiera eccellente, nei riguardi della quale però il fedele deve sentirsi serenamente libero, sollecitato a recitarlo, in composta tranquillità, dalla sua intrinseca bellezza.

Valore teologico e pastorale del culto della Vergine Maria

56. Venerabili fratelli, al termine di questa nostra Esortazione apostolica desideriamo sottolineare in sintesi il valore teologico del culto alla Vergine e ricordare brevemente la sua efficacia pastorale per il rinnovamento del costume cristiano.

La pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano. La venerazione che la Chiesa ha reso alla Madre di Dio in ogni luogo e in ogni tempo — dal saluto benedicente di Elisabetta (cf. Lc 1,42-45) alle espressioni di lode e di supplica della nostra epoca — costituisce una validissima testimonianza che la norma di preghiera della Chiesa è un invito a ravvivare nelle coscienze la sua norma di fede. E, viceversa, la norma di fede della Chiesa richiede che, dappertutto, si sviluppi rigogliosa la sua norma di preghiera nei confronti della Madre del Cristo. Tale culto alla Vergine ha radici profonde nella parola rivelata e insieme solidi fondamenti dogmatici: la singolare dignità di Maria, «Madre del Figlio di Dio e, perciò, figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia straordinaria precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri» ⁽¹¹⁹⁾; la sua cooperazione nei momenti decisivi dell'opera della salvezza, compiuta dal Figlio; la sua santità, già piena nella concezione immacolata e pur crescente via via che ella aderiva alla volontà del Padre e percorreva la via della

⁽¹¹⁹⁾ *LG* 53: *AAS* 57 (1965), 58-59.

sofferenza (cf. Lc 2,34-35; 2,41-52; Gv 19,25-27), progredendo costantemente nella fede, nella speranza e nella carità; la sua missione e condizione unica nel popolo di Dio, del quale è insieme membro eccellentissimo, modello chiarissimo e Madre amorosissima; la sua incessante ed efficace intercessione per la quale, pur assunta in cielo, è vicinissima ai fedeli che la supplicano ed anche a coloro che ignorano di esserne figli; la sua gloria, che nobilita tutto il genere umano, come mirabilmente espresse il poeta Dante: «Tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura» (120). Maria, infatti, è detta nostra stirpe, vera figlia di Eva, benché esente dalla colpa di questa madre, e vera nostra sorella, la quale ha condiviso pienamente, donna umile e povera, la nostra condizione.

Aggiungiamo che il culto alla beata Vergine ha la sua ragione ultima nell'insondabile e libera volontà di Dio, il quale, essendo eterna e divina carità (cf. 1 Gv 4,7-8.16), tutto compie secondo un disegno di amore: egli l'amò ed in lei operò grandi cose (cf. Lc 1,49); l'amò per se stesso e l'amò anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi.

57. Cristo è la sola via al Padre (cf. Gv 14,4-11). Cristo è il modello supremo al quale il discepolo deve conformare la propria condotta (cf. Gv 13,15), fino ad avere gli stessi suoi sentimenti (cf. Fil 2,5), vivere della sua vita e possedere il suo Spirito (cf. Gal 2,20; Rm 8,10-11): questo la Chiesa ha insegnato in ogni tempo e nulla, nell'azione pastorale, deve oscurare questa dottrina. Ma la Chiesa, edotta dallo Spirito e ammaestrata da una secolare esperienza, riconosce che anche la pietà verso la beata Vergine, subordinatamente alla pietà verso il divin Salvatore ed in connessione con essa,

(120) *La Divina Commedia, Paradiso XXXIII, 4-6.*

ha una grande efficacia pastorale e costituisce una forza rinnovatrice del costume cristiano. La ragione di tale efficacia è facilmente intuibile. Infatti, la molteplice missione di Maria verso il popolo di Dio è realtà soprannaturale operante e feconda nell'organismo ecclesiale. E rallegra considerare i singoli aspetti di tale missione e vedere come essi siano orientati, ciascuno con propria efficacia, verso il medesimo fine: riprodurre nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito. Vogliamo dire che la materna intercessione della Vergine, la sua santità esemplare, la grazia divina, che è in lei, diventano per il genere umano argomento di speranze superne.

La missione materna della Vergine spinge il popolo di Dio a rivolgersi con filiale fiducia a colei, che è sempre pronta ad esaudirlo con affetto di madre e con efficace soccorso di ausiliatrice ⁽¹²¹⁾. Esso, pertanto, è solito invocarla come *consolatrice degli afflitti, salute degli infermi, rifugio dei peccatori*, per avere nella tribolazione conforto, nella malattia sollievo, nella colpa forza liberatrice; perché ella, che è libera dal peccato, a questo conduce i suoi figli: a debellare con energica risoluzione il peccato ⁽¹²²⁾. E tale liberazione dal peccato e dal male (cf. Mt 6,13) è — occorre riaffermarlo — la premessa necessaria per ogni rinnovamento del costume cristiano.

La santità esemplare della Vergine muove i fedeli ad innalzare «gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» ⁽¹²³⁾. Si tratta di virtù solide, evangeliche: la fede e l'accoglienza docile della parola di Dio (cf. Lc 1,26-38;

⁽¹²¹⁾ Cf. LG 60-63: AAS 57 (1965), 62-64.

⁽¹²²⁾ Cf. LG 65: AAS 57 (1965), 64-65.

⁽¹²³⁾ LG 65: AAS 57 (1965), 64.

1,45; 11,27-28; Gv 2,5); l'obbedienza generosa (cf. Lc 1,38); l'umiltà schietta (cf. Lc 1,48); la carità sollecita (cf. Lc 1,39-56); la sapienza riflessiva (cf. Lc 1,29-34; 2,19.33.51); la pietà verso Dio, alacre nell'adempimento dei doveri religiosi (cf. Lc 2,21.22-40.41), riconoscente dei doni ricevuti (cf. Lc 1,46-49), offerente nel tempio (cf. Lc 2,22-24), orante nella comunità apostolica (cf. At 1,12-14); la fermezza nell'esilio (cf. Mt 2,13-23), nel dolore (cf. Lc 2,34-35.49; Gv 19,25); la povertà dignitosa e fidente in Dio (cf. Lc 1,48; 2,24); la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla fino all'ignominia della croce (cf. Lc 2,1-7; Gv 19,25-27), la delicatezza previdente (cf. Gv 2,1-11); la purezza verginale (cf. Mt 1,18-25; Lc 1,26-38); il forte e casto amore sponsale.

Di queste virtù della Madre si orneranno i figli, che con tenace proposito guardano i suoi esempi, per riprodurli nella propria vita. Tale progresso nella virtù apparirà conseguenza e già frutto maturo di quella forza pastorale che scaturisce dal culto reso alla Vergine.

La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale. Perché è impossibile onorare la *Piena di grazia* senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'inabitazione dello Spirito. Questa grazia divina investe tutto l'uomo e lo rende conforme all'immagine del Figlio di Dio (cf. Rm 8,29; Col 1,18). La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza di secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza. Ella, la Donna nuova, è accanto a Cristo, l'Uomo nuovo, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo ⁽¹²⁴⁾, e vi è come pegno e ga-

(124) Cf. *GS* 22: *AAS* 58 (1966), 1042-1044.

ranzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo. All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte.

Sigillo della nostra Esortazione e ulteriore argomento del valore pastorale della devozione alla Vergine nel condurre gli uomini a Cristo, siano le parole stesse che ella rivolse ai servitori delle nozze di Cana: «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5); parole, in apparenza, limitate al desiderio di porre rimedio a un disagio conviviale, ma, nella prospettiva del quarto evangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal popolo di Israele per sancire l'alleanza sinaitica (cf. Es 19,8; 24,3,7; Dt 5,27), o per rinnovarne gli impegni (cf. Gios 24,24; Esd 10,12; Ne 5,12), e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella *teofania* del monte Tabor: «Ascoltatelo!» (Mt 17,5).

58. Abbiamo trattato diffusamente, venerabili fratelli, di un elemento che è parte integrante del culto cristiano: la venerazione verso la Madre del Signore. Lo ha richiesto la natura della materia, che è stata oggetto di studio, di revisione e, talora, di qualche perplessità in questi ultimi anni. Ci è di conforto il pensiero che il lavoro compiuto, in adempimento delle norme del Concilio, da questa sede apostolica e da voi stessi —

in particolar modo, la riforma liturgica — sia valida premissa per un culto a Dio, Padre e Figlio e Spirito, sempre più vivo e adorante, per la crescita della vita cristiana nei fedeli. Ci è motivo di fiducia la constatazione che la rinnovata liturgia romana costituisce, anche nel suo insieme, fulgida testimonianza della pietà della Chiesa verso la Vergine. Ci sostiene la speranza che le direttive, emanate per rendere tale pietà sempre più limpida e vigorosa, saranno sinceramente applicate. Ci allietta, infine, l'opportunità che il Signore ci ha concesso di offrire alcuni spunti di riflessione per rinnovare e confermare la stima verso la pratica del Rosario mariano. Conforto, fiducia, speranza, letizia sono i sentimenti che, unendo la nostra voce alla voce della Vergine — come implora la liturgia romana ⁽¹²⁵⁾ —, vogliamo tradurre in fervida lode e ringraziamento al Signore.

Mentre auspichiamo, pertanto, che grazie al vostro impegno generoso, fratelli carissimi, ci sia nel clero e nel popolo, affidato alle vostre cure, un salutare incremento della devozione mariana con indubbio profitto per la Chiesa e per la società umana, impartiamo di cuore a voi ed a tutti i fedeli, cui è rivolto il vostro zelo pastorale, una speciale benedizione apostolica.

Roma, presso San Pietro, 2 febbraio 1974, festa della Presentazione del Signore, anno undicesimo del nostro pontificato.

Paolo VI

⁽¹²⁵⁾ Cf. *Missale romanum*, die 31 Maii, *Collecta*.

Parte ottava

Giovanni Paolo II

Lettera enciclica

«**Redemptoris Mater**»

Su «La Beata Vergine Maria nella vita
della Chiesa in cammino»

(25 marzo 1987)

Premessa

Di questa Enciclica, lo stesso Giovanni Paolo II nel discorso rivolto ai pellegrini nella basilica di San Pietro il 16 marzo 1987, ha detto: «L'ho pensata da tempo, l'ho coltivata a lungo nel cuore (...). Questa Enciclica consiste sostanzialmente in una "meditazione" sulla rivelazione del mistero della salvezza, che a Maria è stato comunicato all'alba della Redenzione, ed al quale è stata chiamata a partecipare e a collaborare in modo del tutto eccezionale e straordinario. È una meditazione che ripercorre e, per certi aspetti, approfondisce il magistero conciliare (...) circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa. Le riflessioni che ne scaturiscono spaziano sull'orizzonte biblico, dai suoi esordi alle simboliche visioni dell'Apocalisse, cariche di mistero, sul mondo che verrà. L'indole cristologica del discorso sviluppato nell'Enciclica si fonde con la dimensione ecclesiale e con quella mariologica. La Chiesa è il Corpo di Cristo che si protende misticamente nei secoli. Maria di Nazaret ne è la Madre. Madre della Chiesa. Perciò la Chiesa "guarda" Maria attraverso Gesù, come "guarda" Gesù attraverso Maria. Questa reciprocità ci consente di approfondire incessantemente, insieme con il patrimonio delle verità credute, l'orbita dell'"obbedienza della fede" che contrassegna i passi dell'eccelsa Creatura (...). Serva del Signore, Madre, discepola, essa è modello, guida e sostegno nel cammino del popolo di Dio, particolarmente nelle tappe più incisive».

Introduzione

1. La Madre del Redentore ha un preciso posto nel piano della salvezza, perché, «quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà, Padre» (Gal 4, 4-6).

Con queste parole dell'apostolo Paolo, che il Concilio Vaticano II riprende all'inizio della trattazione sulla beata Vergine Maria ⁽¹⁾, desidero anch'io avviare la mia riflessione sul significato che ha Maria nel mistero di Cristo e sulla sua presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa. Sono parole, infatti, che celebrano congiuntamente l'amore del Padre, la missione del Figlio, il dono dello Spirito, la donna da cui nacque il Redentore, la nostra filiazione divina, nel mistero della «pienezza del tempo» ⁽²⁾.

(1) Cf. LG 52 e l'intero c. VIII, intitolato *La beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*.

(2) L'espressione «pienezza del tempo» è parallela a locuzioni affini del giudaismo sia biblico (cf. Gen 29,21; 1Sam 7,12; Tb 14,5) che extrabiblico, e soprattutto del NT (cf. Mc 1,15; Lc 21,24; Gv 7,8; Ef 1,10). Dal punto di vista formale, essa indica non solo la conclusione di un processo cronologico, ma soprattutto la maturazione o il compimento di un periodo particolarmente importante, perché orientato verso l'attuazione di un'attesa, la quale acquista pertanto una dimensione escatologica. Stando a Gal 4,4 e al suo contesto, è l'avvento del Figlio di Dio a rivelare che il tempo ha, per così dire, colmato la misura; cioè il periodo segnato dalla promessa fatta ad Abramo, nonché dalla legge mediata da Mosè, ha ormai raggiunto il suo culmine, nel senso che Cristo adempie la promessa divina e supera l'antica legge.

Questa pienezza definisce il momento fissato da tutta l'eternità, in cui il Padre mandò suo Figlio, «perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Essa denota il momento beato, in cui «il Verbo, che era presso Dio... si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,1.14), facendosi nostro fratello. Essa segna il momento, in cui lo Spirito Santo, che già aveva infuso la pienezza di grazia in Maria di Nazaret, plasmò nel suo grembo verginale la natura umana di Cristo. Essa indica il momento in cui, per l'ingresso dell'eterno nel tempo, il tempo stesso viene redento e, riempiendosi del mistero di Cristo, diviene definitivamente «tempo di salvezza». Essa, infine, designa l'inizio arcano del cammino della Chiesa. Nella liturgia, infatti, la Chiesa saluta Maria quale suo esordio ⁽³⁾, perché nell'evento della concezione immacolata vede proiettarsi, anticipata nel suo membro più nobile, la grazia salvatrice della Pasqua, e soprattutto perché nell'evento dell'incarnazione incontra indissolubilmente congiunti Cristo e Maria: colui che è suo Signore e suo capo (cf. Col 1,18) e colei che, pronunciando il primo *fiat* della nuova alleanza, prefigura la sua condizione di sposa e di madre.

2. Confortata dalla presenza di Cristo (cf. Mt 28,20), la Chiesa cammina nel tempo verso la consumazione dei secoli e muove incontro al Signore che viene; ma in questo cammino — desidero rilevarlo subito — procede ricalcando l'*itinerario* compiuto dalla Vergine Maria, la quale «*avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla croce*» ⁽⁴⁾.

⁽³⁾ Cf. *Messale romano*, prefazio dell'8 dicembre, nell'Immacolata concezione della beata Vergine Maria; S. Ambrogio, *De Institutione Virginis*, XV, 93-94: PL 16,342; LG 68.

⁽⁴⁾ LG 58.

Riprendo queste parole tanto dense ed evocatrici della Costituzione *Lumen gentium*, la quale nella parte conclusiva traccia una sintesi efficace della dottrina della Chiesa sul tema della Madre di Cristo, da essa venerata come sua madre amantissima e come sua figura nella fede, nella speranza e nella carità.

Poco dopo il Concilio, il mio grande predecessore Paolo VI volle ancora parlare della Vergine santissima, esponendo nell'Epistola enciclica *Christi Matri* e poi nelle Esortazioni apostoliche *Signum magnum* e *Marialis cultus* ⁽⁵⁾ i fondamenti e i criteri di quella singolare venerazione che la Madre di Cristo riceve nella Chiesa, nonché le varie forme di devozione mariana — liturgiche, popolari, private — rispondenti allo spirito della fede.

3. La circostanza che ora mi spinge a riprendere questo argomento è la *prospettiva dell'anno duemila*, ormai vicino, nel quale il giubileo bimillenario della nascita di Gesù Cristo orienta al tempo stesso il nostro sguardo verso sua Madre. In anni recenti si sono levate varie voci per prospettare l'opportunità di far precedere tale ricorrenza da un analogo giubileo, dedicato alla celebrazione della nascita di Maria.

In realtà, se non è possibile stabilire un preciso *punto cronologico* per fissare la data della nascita di Maria, è costante da parte della Chiesa la consapevolezza *che Maria è apparsa prima di Cristo* sull'orizzonte della *storia della salvezza* ⁽⁶⁾. È un fatto che, mentre si avvicinava definitivamente la «pienezza del tempo», cioè l'avvento salvifico dell'Emanuele, colei che dall'eternità era destinata ad essere sua madre esisteva già sulla terra.

⁽⁵⁾ *Christi Matri* (15.9.1966): AAS 58(1966), 745-749; *Signum magnum* (13.5.1967): AAS 59(1967), 465-475; *Marialis cultus* (2.2.1974): AAS 66(1974), 113-168.

⁽⁶⁾ L'Antico Testamento ha annunciato in tanti modi il mistero di Maria: cf. Giovanni Damasceno, *Hom. in Dormitionem* I, 8-9: SCHR 80, 103-107.

Questo suo «precedere» la venuta di Cristo trova ogni anno un riflesso *nella liturgia dell'Avvento*. Se dunque gli anni che ci avvicinano alla conclusione del secondo millennio dopo Cristo e all'inizio del terzo, vengono rapportati a quell'antica attesa storica del Salvatore, diventa pienamente comprensibile che in questo periodo desideriamo rivolgerci in modo speciale a colei che nella «notte» dell'attesa dell'avvento cominciò a splendere come una vera «stella del mattino». Infatti, come questa stella insieme con l'«aurora» precede il sorgere del sole, così Maria fin dalla sua concezione immacolata ha preceduto la venuta del Salvatore, il sorgere del «sole di giustizia» nella storia del genere umano (7).

La sua presenza in mezzo a Israele — così discreta da passare quasi inosservata agli occhi dei contemporanei — splendeva ben palese davanti all'Eterno, il quale aveva associato questa nascosta «figlia di Sion» (cf. Sof 3,14; Zc 2,14) al piano salvifico comprendente tutta la storia dell'umanità. A ragione dunque, al termine di questo millennio, noi cristiani, che sappiamo come il piano provvidenziale della santissima Trinità sia *la realtà centrale della rivelazione e della fede*, sentiamo il bisogno di mettere in rilievo la singolare presenza della Madre di Cristo nella storia, specialmente durante questi anni anteriori al duemila.

4. A tanto ci prepara il Concilio Vaticano II, presentando nel suo magistero *la Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*. Se infatti è vero che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» — come proclama lo stesso Concilio (8) —, bisogna applicare tale principio in modo

(7) Cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2 (1983), 225s; Pio IX, *Ineffabilis Deus* (8.12.1854), in *Pii IX Acta*, pars I, 597-599.

(8) Cf. GS 22.

particolarissimo a quella eccezionale «figlia della stirpe umana», a quella «donna» straordinaria che divenne Madre di Cristo. Solo *nel mistero di Cristo si chiarisce pienamente il suo mistero*. Così, del resto, sin dall'inizio ha cercato di leggerlo la Chiesa: il mistero dell'incarnazione le ha permesso di penetrare e di chiarire sempre meglio il mistero della Madre del Verbo incarnato. In questo approfondimento ebbe un'importanza decisiva il Concilio di Efeso (431), durante il quale, con grande gioia dei cristiani, la verità sulla divina maternità di Maria fu confermata solennemente come verità di fede della Chiesa. Maria è *la Madre di Dio* (= *Theotókos*), poiché per opera dello Spirito Santo ha concepito nel suo grembo verginale e ha dato al mondo Gesù Cristo, il Figlio di Dio consostanziale al Padre (9). «Il Figlio di Dio... nascendo da Maria vergine, si è fatto veramente uno di noi» (10), si è fatto uomo. Così dunque, mediante il mistero di Cristo, sull'orizzonte della fede della Chiesa risplende pienamente il mistero di sua Madre. A sua volta, il dogma della maternità divina di Maria fu per il Concilio Efesino ed è per la Chiesa come un suggello del dogma dell'incarnazione, nella quale il Verbo assume realmente nell'unità della sua persona la natura umana senza annullarla.

5. Presentando Maria nel mistero di Cristo, il Concilio Vaticano II trova anche la via per approfondire la conoscenza del mistero della Chiesa. Come Madre di Cristo, infatti, Maria è *unita in modo speciale alla Chiesa*, «che il Signore ha costituito come suo corpo» (11).

(9) Concilio di Efeso: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 31973, 41-44; 59-62 (DS 250-264); cf. Concilio di Calcedonia: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 84-87 (DS 300-303).

(10) GS 22.

(11) LG 52.

Il testo conciliare avvicina significativamente questa verità sulla Chiesa come corpo di Cristo (secondo l'insegnamento delle lettere paoline) alla verità che il Figlio di Dio «per opera dello Spirito Santo nacque da Maria vergine». La realtà dell'incarnazione trova quasi un prolungamento *nel mistero della Chiesa-corpo di Cristo*. E non si può pensare alla stessa realtà dell'incarnazione senza riferirsi a Maria — Madre del Verbo incarnato.

Nelle presenti riflessioni, tuttavia, mi riferisco soprattutto a quella «peregrinazione della fede», nella quale «la beata Vergine avanzò», serbando fedelmente la sua unione con Cristo ⁽¹²⁾. In questo modo quel *duplice legame*, che unisce la Madre di Dio *al Cristo e alla Chiesa*, acquista un significato storico. Né si tratta soltanto della storia della Vergine madre, del suo personale itinerario di fede e della «parte migliore», che ella ha nel mistero della salvezza, ma anche della storia di tutto il popolo di Dio, *di tutti coloro che prendono parte alla stessa peregrinazione della fede*.

Questo esprime il Concilio constatando in un altro passo che Maria «ha preceduto», diventando «figura della Chiesa... nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» ⁽¹³⁾. Questo suo «*precedere*» *come figura, o modello*, si riferisce allo stesso mistero intimo della Chiesa, la quale adempie la propria missione salvifica unendo in sé — come Maria — le qualità *di madre e di vergine*. È vergine che «custodisce integra e pura la fede data allo Sposo» e che «diventa essa pure madre, poiché... genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio» ⁽¹⁴⁾.

⁽¹²⁾ Cf. *LG* 58.

⁽¹³⁾ *LG* 63; cf. Ambrogio, *Expos. Evang. sec. Lucam*, II, 7: CSEL 32/4, 45; *De Institutione Virginis*, XIV, 88-89: PL 16, 341.

⁽¹⁴⁾ Cf. *LG* 64.

6. Tutto ciò si compie in un grande processo storico e, per così dire, «in un cammino». La *peregrinazione della fede indica la storia interiore*, come a dire la storia delle anime. Ma questa è anche la storia degli uomini, soggetti su questa terra alla transitorietà, compresi nella dimensione storica. Nelle seguenti riflessioni desideriamo concentrarci prima di tutto sulla fase presente, che di per sé non è ancora storia, e tuttavia incessantemente la plasma, anche nel senso di storia della salvezza. Qui si schiude un ampio spazio, all'interno del quale *la beata Vergine Maria continua a «precedere» il popolo di Dio*. La sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni e, in un certo senso, per l'umanità intera. È davvero difficile abbracciare e misurare il suo raggio.

Il Concilio sottolinea che *la Madre di Dio è ormai il compimento escatologico della Chiesa*: «La Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, con la quale è senza macchia e senza ruga (cf. Ef 5,27)» — e contemporaneamente che «i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità, debellando il peccato; e per questo *innalzano i loro occhi a Maria*, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (15). La peregrinazione della fede non appartiene più alla genitrice del Figlio di Dio: glorificata accanto al Figlio nei cieli, Maria ha ormai superato la soglia tra la fede e la visione «a faccia a faccia» (1 Cor 13,12). Al tempo stesso, però, in questo compimento escatologico, Maria non cessa di essere la «stella del mare» (*ma-*

(15) LG 65.

ris stella)⁽¹⁶⁾ per tutti coloro che ancora percorrono il cammino della fede. Se essi alzano gli occhi verso di lei nei diversi luoghi dell'esistenza terrena, lo fanno perché ella «diede... alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29)»⁽¹⁷⁾, e anche perché «alla rigenerazione e formazione» di questi fratelli e sorelle «coopera con amore di madre»⁽¹⁸⁾.

I. Maria nel mistero di Cristo

1. Piena di grazia

7. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo» (Ef 1,3). Queste parole della lettera agli Efesini rivelano l'eterno disegno di Dio Padre, il suo piano di salvezza dell'uomo in Cristo. È un piano universale, che riguarda tutti gli uomini creati a immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1,26). Tutti, come son compresi «all'inizio» nell'opera creatrice di Dio, così sono anche eternamente compresi nel piano divino della salvezza, che si deve rivelare fino in fondo, nella «pienezza del tempo», con la venuta di Cristo. Difatti, quel Dio, che è «Padre del Signore nostro

⁽¹⁶⁾ «Togli via questo astro del sole che illumina il mondo: dove va il giorno? Togli via Maria, questa stella del mare, sì del mare grande e immenso: che cosa rimane se non una vasta caligine e l'ombra di morte e fittissime tenebre?»: Bernardo, *In Nativitate B. Mariae Sermo - De aqueductu*, 6, in *S. Bernardi Opera*, V, 1968, 279; cf. *In laudibus Virginis Matris Homilia II*, 17, in *S. Bernardi Opera*, IV, 1966, 34s.

⁽¹⁷⁾ LG 63.

⁽¹⁸⁾ LG 63.

Gesù Cristo» — sono le parole successive della medesima lettera —, «in lui *ci ha scelti prima della creazione del mondo*, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo *Figlio diletto*; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia» (Ef 1,4-7).

Il piano divino della salvezza, che ci è stato pienamente rivelato con la venuta di Cristo, è eterno. Esso è anche — secondo l'insegnamento contenuto in quella Lettera e in altre lettere paoline (cf. Col 1,12-14; Rm 3,24; Gal 3,13) — *eternamente legato a Cristo*. Esso comprende tutti gli uomini, ma riserva un posto singolare alla «donna» che è la Madre di colui, al quale il Padre ha affidato l'opera della salvezza ⁽¹⁹⁾. Come scrive il Concilio Vaticano II, «ella viene già profeticamente adombrata nella promessa fatta ai progenitori caduti in peccato» — secondo il libro della Genesi (cf. 3,15); «parimenti, questa è la Vergine che concepirà e partorerà un figlio il cui nome sarà Emanuele» — secondo le parole di Isaia (cf. Is 7,14) ⁽²⁰⁾. In tal modo l'Antico Testamento prepara quella «pienezza del tempo», in cui Dio «mandò suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli». La venuta al mondo del Figlio di Dio è l'evento narrato nei primi capitoli dei Vangeli secondo Luca e secondo Matteo.

⁽¹⁹⁾ Circa la predestinazione di Maria, cf. Giovanni Damasceno, *Hom. in Nativitatem*, 7; 10: SChr 80, 65; 73; *Hom. in Dormitionem* I, 3: SChr 80, 85: «È lei, infatti, che, eletta fin dalle generazioni antiche, in virtù della predestinazione e della benevolenza del Dio e Padre, che ti (Verbo di Dio) ha generato fuori del tempo senza uscire da se stesso e senza alterazione, è lei che ti ha partorito, nutrito della sua carne, negli ultimi tempi...».

⁽²⁰⁾ LG 55.

8. *Maria* viene definitivamente *introdotta nel mistero di Cristo* mediante questo evento: *l'annuncio dell'angelo*. Esso si verifica a Nazaret, in precise circostanze della storia di Israele, il popolo destinatario delle promesse di Dio. Il messaggero divino dice alla Vergine: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Maria «rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (Lc 1,29): che cosa significassero quelle straordinarie parole e, in particolare, l'espressione «piena di grazia» (*kecharitoméne*) (21).

Se vogliamo meditare insieme a Maria su queste parole e, specialmente, sull'espressione «piena di grazia», possiamo trovare un significativo riscontro proprio nel passo sopra citato della lettera agli Efesini. E se dopo l'annuncio del celeste messaggero la Vergine di Nazaret è anche chiamata «la benedetta fra le donne» (cf. Lc 1,42), ciò si spiega a causa di quella benedizione di cui «Dio Padre» ci ha colmati «nei cieli, in Cristo». È una *benedizione spirituale*, che si riferisce a tutti gli uomini e porta in sé la pienezza e l'universalità («ogni benedizione»), quale scaturisce dall'amore che, nello Spi-

(21) Circa questa espressione c'è nella tradizione patristica un'ampia e varia interpretazione: cf. Origene, *In Lucam homiliae*, VI, 7: SChr 87, 148; Severiano di Gabala, *In mundi creationem, Oratio VI*, 10: PG 56, 497s; Giovanni Crisostomo (pseudo), *In Annuntiationem Deiparae et contra Arium impium*: PG 62, 765s; Basilio di Seleucia, *Oratio 39, In Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 5: PG 85, 441-446; Antipatro di Bostra, *Hom. II, in Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 3-11: PG 85, 1777-1783; Sofronio di Gerusalemme, *Oratio II, In Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 17-19: PG 87/3, 3235-3240; Giovanni Damasceno, *Hom. in Dormitionem*, I, 7: SChr 80, 96-101; Girolamo, *Epistola 65*, 9: PL 22, 628; Ambrogio, *Expos. Evang. sec. Lucam*, II, 9: CSEL 32/4, 45s; Agostino, *Sermo 291*, 4-6: PL 38, 1318s; *Enchiridion*, 36, 11: PL 40, 250; Pietro Crisologo, *Sermo 142*: PL 52, 579s; *Sermo 143*: PL 52, 583; Fulgenzio di Ruspe, *Epistola 17*, VI, 12: PL 65, 458; Bernardo, *In laudibus Virginis Matris, Homilia III*, 2-3, in *S. Bernardi Opera*, IV, 1966, 36-38.

rito Santo, unisce al Padre il Figlio consostanziale. Nello stesso tempo, è una benedizione riversata per opera di Gesù Cristo nella storia umana sino alla fine: su tutti gli uomini. *A Maria*, però, questa benedizione si riferisce *in misura speciale ed eccezionale*: è stata, infatti, salutata da Elisabetta come «la benedetta fra le donne».

La ragione del duplice saluto, dunque, è che nell'anima di questa «figlia di Sion» si è manifestata, in un certo senso, tutta la «gloria della grazia», quella che «il Padre... ci ha dato nel suo Figlio diletto». Il messaggero saluta, infatti, Maria come «piena di grazia»: la chiama così, come se fosse questo il suo vero nome. Non chiama la sua interlocutrice col nome che le è proprio all'anagrafe terrena: Miryam (= Maria), ma *con questo nome nuovo*: «*piena di grazia*». Che cosa significa questo nome? Perché l'arcangelo chiama così la Vergine di Nazaret?

Nel linguaggio della Bibbia «grazia» significa un dono speciale, che secondo il Nuovo Testamento ha la sua sorgente nella vita trinitaria di Dio stesso, di Dio che è amore (cf. 1 Gv 4,8). Frutto di questo amore è *l'elezione* — quella di cui parla la lettera agli Efesini. Da parte di Dio questa elezione è l'eterna volontà di salvare l'uomo mediante la partecipazione alla sua stessa vita (cf. 2 Pt 1,4) in Cristo: è la salvezza nella partecipazione alla vita soprannaturale. L'effetto di questo dono eterno, di questa grazia dell'elezione dell'uomo da parte di Dio è come un *germe di santità*, o come una sorgente che zampilla nell'anima come dono di Dio stesso, che mediante la grazia vivifica e santifica gli eletti. In questo modo si compie, cioè diventa realtà, quella benedizione dell'uomo «con ogni benedizione spirituale», quell'«essere suoi figli adottivi... in Cristo», ossia in colui che è eternamente il «Figlio diletto» del Padre.

Quando leggiamo che il messaggero dice a Maria «piena di grazia», il contesto evangelico, in cui confluiscono rivelazioni e promesse antiche, ci lascia capire che qui si tratta di una benedizione singolare tra tutte le «be-

nedizioni spirituali in Cristo». Nel mistero di Cristo ella è *presente* già «prima della creazione del mondo», come colei che il Padre «ha scelto» come *Madre* del suo Figlio nell'incarnazione — ed insieme al Padre l'ha scelta il Figlio, affidandola eternamente allo Spirito di santità. Maria è in modo del tutto speciale ed eccezionale unita a Cristo, e parimenti è *amata in questo Figlio diletto eternamente*, in questo Figlio consostanziale al Padre, nel quale si concentra tutta «la gloria della grazia». Nello stesso tempo, ella è e rimane aperta perfettamente verso questo «dono dall'alto» (cf. Gc 1,17). Come insegna il Concilio, Maria «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza» (22).

9. Se il saluto e il nome «piena di grazia» dicono tutto questo, nel contesto dell'annunciazione dell'angelo essi si riferiscono, prima di tutto, *all'elezione di Maria come Madre del Figlio di Dio*. Ma, nello stesso tempo, la pienezza di grazia indica tutta l'elargizione soprannaturale, di cui Maria beneficia in relazione al fatto che è stata scelta e destinata ad essere Madre di Cristo. Se questa elezione è fondamentale per il compimento dei disegni salvifici di Dio nei riguardi dell'umanità; se la scelta eterna in Cristo e la destinazione alla dignità di figli adottivi riguardano tutti gli uomini, la elezione di Maria è del tutto eccezionale ed unica. Di qui anche la singolarità e unicità del suo posto nel mistero di Cristo.

Il messaggero divino le dice: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc

(22) LG 55.



Giovanni Paolo II (1978)

1,30-32). E quando, turbata da questo saluto straordinario, la Vergine domanda: «Come avverrà questo? Non conosco uomo», riceve dall'angelo la conferma e la spiegazione delle precedenti parole. Gabriele le dice: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te; su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio*» (Lc 1,35).

L'annunciazione, pertanto, è la rivelazione del mistero dell'incarnazione all'inizio stesso del suo compimento sulla terra. La donazione salvifica che Dio fa di sé e della sua vita in qualche modo a tutta la creazione, e direttamente all'uomo, raggiunge *nel mistero dell'incarnazione uno dei vertici*. Questo, infatti, è un vertice tra tutte le donazioni di grazia nella storia dell'uomo e del cosmo. Maria è «piena di grazia», perché l'incarnazione del Verbo, l'unione ipostatica del Figlio di Dio con la natura umana, si realizza e compie proprio in lei. Come afferma il Concilio, Maria è «Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per tale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri» (23).

10. La lettera agli Efesini, parlando della «gloria della grazia» che «Dio Padre ci ha dato nel suo Figlio diletto», aggiunge: «In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue» (Ef 1,7). Secondo la dottrina, formulata in solenni documenti della Chiesa, questa «gloria della grazia» si è manifestata nella Madre di Dio per il fatto che ella è stata «redenta in modo più sublime» (24). In virtù della ricchezza della grazia del Figlio diletto, a motivo dei meriti redentivi di colui che doveva diventare suo Figlio, Maria è stata *preservata dal re-*

(23) LG 53.

(24) Cf. *Ineffabilis Deus*: Pii IX Acta, I, p. 616; LG 53.

taggio del peccato originale (25). In questo modo sin dal primo istante del suo concepimento, cioè della sua esistenza, ella appartiene a Cristo, partecipa della grazia salvifica e santificante e di quell'amore che ha il suo inizio nel «Diletto», nel Figlio dell'eterno Padre, che mediante l'incarnazione è divenuto il suo proprio Figlio. Perciò, per opera dello Spirito Santo, nell'ordine della grazia, cioè della partecipazione alla natura divina (cf. 2 Pt 1,4), *Maria riceve la vita da colui, al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita* come madre. La liturgia non esita a chiamarla «genitrice del suo Genitore» (26) e a salutarla con le parole che Dante Alighieri pone in bocca a San Bernardo: «Figlia del tuo Figlio» (27). E poiché questa «vita nuova» Maria la riceve in una pienezza corrispondente all'amore del Figlio verso la Madre, e dunque alla dignità della maternità divina, l'angelo all'annuncio la chiama «piena di grazia».

11. Nel disegno salvifico della santissima Trinità il mistero dell'incarnazione costituisce *il compimento* sovrabbondante *della promessa* fatta da Dio agli uomini, *dopo il peccato originale*, dopo quel primo peccato i cui effetti gravano su tutta la storia dell'uomo sulla terra (cf. Gen 3,15). Ecco, viene al mondo un Figlio, la «stirpe della donna», che sconfiggerà il male del peccato alle sue stesse radici: «Schiaccerà la testa del serpente». Come risulta dalle parole del protoevangelo, la vittoria del

(25) Cf. Germano Cost., *In Annuntiationem SS. Deiparae Hom.*: PG 98, 327s; Andrea Cret., *Canon in B. Mariae Natalem*, 4: PG 97, 1321s; *In Nativitatem B. Mariae*, I: PG 97, 811s; *Hom. in Dormitionem S. Mariae* 1: PG 97, 1067s.

(26) *Liturgia delle Ore* del 15 agosto, nell'Assunzione della beata Vergine Maria, Inno ai I e II vespri; Pier Damiani, *Carmina et praeces*, XLVII: PL 145, 934.

(27) *Divina Commedia, Paradiso*, XXXIII, 1; cf. *Liturgia delle Ore*, memoria di santa Maria in sabato, Inno II all'ufficio della lettura.

Figlio della donna non avverrà senza una dura lotta, che deve attraversare tutta la storia umana. «L'inimicizia», annunciata all'inizio, viene confermata nell'Apocalisse, il libro delle realtà ultime della Chiesa e del mondo, dove torna di nuovo il segno della «donna», questa volta «vestita di sole» (Ap 12,1).

Maria, Madre del Verbo incarnato, viene collocata *al centro stesso di quella inimicizia*, di quella lotta che accompagna la storia dell'umanità sulla terra e la storia stessa della salvezza. In questo posto ella, che appartiene agli «umili e poveri del Signore», porta in sé, come nessun altro tra gli esseri umani, quella «gloria della grazia» che il Padre «ci ha dato nel suo Figlio diletto», e questa *grazia determina la straordinaria grandezza e bellezza* di tutto il suo essere. Maria rimane così davanti a Dio, ed anche davanti a tutta l'umanità, come il segno immutabile ed inviolabile dell'elezione da parte di Dio, di cui parla la Lettera paolina: «In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo... predestinandoci a essere suoi figli adottivi» (Ef 1,4-5). Questa elezione è più potente di ogni esperienza del male e del peccato, di tutta quella «inimicizia», da cui è segnata la storia dell'uomo. In questa storia Maria rimane un segno di sicura speranza.

2. Beata colei che ha creduto

12. Subito dopo la narrazione dell'annunciazione, l'evangelista Luca ci guida dietro i passi della Vergine di Nazaret verso «una città di Giuda» (Lc 1,39). Secondo gli studiosi questa città dovrebbe essere l'odierna Ain-Karim, situata tra le montagne, non lontano da Gerusalemme. Maria vi giunse «in fretta», *per far visita ad Elisabetta*, sua parente. Il motivo della visita va cercato anche nel fatto che durante l'annunciazione Gabriele aveva nominato in modo significativo Elisabetta, che in età avanzata aveva concepito dal marito Zaccaria un

figlio, per la potenza di Dio: «Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio, e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a Dio*» (Lc 1,36-37). Il messaggero divino si era richiamato all'evento compiutosi in Elisabetta, per rispondere alla domanda di Maria: «Come avverrà questo? Non conosco uomo» (Lc 1,34). Ecco, questo avverrà proprio per la «potenza dell'Altissimo», come e ancor più che nel caso di Elisabetta.

Maria dunque, sollecitata dalla carità, si reca nella casa della sua parente. Quando vi entra, Elisabetta, nel rispondere al suo saluto, sentendo sussultare il bambino nel proprio grembo, «piena di Spirito Santo», a sua volta *saluta Maria* a gran voce: «Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo» (Lc 1,42). Questa esclamazione o acclamazione di Elisabetta sarebbe poi entrata nell'*Ave Maria*, come continuazione del saluto dell'angelo, divenendo così una delle più frequenti preghiere della Chiesa. Ma ancor più significative sono le parole di Elisabetta nella domanda che segue: «A che debbo che *la madre del mio Signore* venga a me?» (Lc 1,43). Elisabetta rende testimonianza a Maria: riconosce e proclama che davanti a lei sta la Madre del Signore, la Madre del Messia. A questa testimonianza partecipa anche il figlio che Elisabetta porta in seno: «Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo» (Lc 1,44). Il bambino è il futuro Giovanni Battista, che sul Giordano indicherà in Gesù il Messia.

Nel saluto di Elisabetta ogni parola è densa di significato e, tuttavia, ciò che si dice alla fine sembra essere di *fondamentale importanza*: «*E beata colei che ha creduto* nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45) ⁽²⁸⁾. Queste parole si possono affiancare all'appellativo «piena di grazia» del saluto dell'angelo.

⁽²⁸⁾ Cf. Agostino, *De Sancta Virginitate*, III, 3: PL 40, 398; *Sermo* 25, 7: PL 46, 937s.

In entrambi i testi si rivela un essenziale contenuto mariologico, cioè la verità su Maria, che è diventata realmente presente nel mistero di Cristo proprio perché «ha creduto». La *pienezza di grazia*, annunciata dall'angelo, significa il dono di Dio stesso; la *fede di Maria*, proclamata da Elisabetta nella visitazione, indica *come* la Vergine di Nazaret *abbia risposto a questo dono*.

13. «A Dio che rivela è dovuta “l’obbedienza della fede” (Rm 16,26; cf Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), per la quale l’uomo si abbandona a Dio tutto intero liberamente», come insegna il Concilio (29). Questa descrizione della fede trovò una perfetta attuazione in Maria. Il momento «decisivo» fu l’annunciazione, e le stesse parole di Elisabetta: «E beata colei che ha creduto» si riferiscono in primo luogo proprio a questo momento (30).

Nell’annunciazione, infatti, Maria *si è abbandonata a Dio* completamente, manifestando «l’obbedienza della fede» a colui che le parlava mediante il suo messaggero e prestando «il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà» (31). Ha risposto, dunque, *con tutto il suo «io» umano, femminile*, ed in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con «la grazia di Dio che previene e soccorre» ed una perfetta disponibilità all’azione dello Spirito Santo, il quale «perfeziona continuamente la fede mediante i suoi doni» (32).

(29) DV 5.

(30) È questo un tema classico, già esposto da Ireneo: «E come per opera della vergine disobbediente l’uomo fu colpito e, precipitato, morì, così anche per opera della Vergine obbediente alla parola di Dio, l’uomo, rigenerato, per mezzo della vita ricevette la vita... Poiché era conveniente e giusto... che Eva fosse “ricapitolata” in Maria, affinché la Vergine, divenuta avvocata della vergine, dissolvesse e distruggesse la disobbedienza verginale per opera della verginale obbedienza»: *Expositio doctrinae apostolicae*, 33; SChr 62, 83-86; cf. anche *Adversus Haereses*, V, 19, 1; SChr 153, 238-250.

(31) DV 5.

(32) DV 5; cf. LG 56.

La parola del Dio vivo, annunciata a Maria dall'angelo, si riferiva a lei stessa: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce» (Lc 1,31). Accogliendo questo annuncio, Maria sarebbe diventata la «Madre del Signore» ed in lei si sarebbe compiuto il divino mistero dell'incarnazione: «Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione della predestinata madre precedesse l'incarnazione» (33). E Maria dà questo consenso, dopo aver udito tutte le parole del messaggero. Dice: «Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Questo *fiat* di Maria — «avvenga di me» — ha deciso dal lato umano il compimento del mistero divino. C'è una piena consonanza con le parole del Figlio che, secondo la lettera agli Ebrei, entrando nel mondo, dice al Padre: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, *un corpo invece mi hai preparato...* Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7). Il mistero dell'incarnazione si è compiuto quando Maria ha pronunciato il suo *fiat*: «Avvenga di me quello che hai detto», rendendo possibile, per quanto spettava a lei nel disegno divino, l'esaudimento del voto di suo Figlio.

Maria ha pronunciato questo *fiat mediante la fede*. Mediante la fede si è abbandonata a Dio senza riserve e «ha consacrato totalmente se stessa, quale ancella del Signore, alla persona e all'opera del Figlio suo» (34).

E questo Figlio — come insegnano i Padri — l'ha concepito prima nella mente che nel grembo: proprio mediante la fede! (35). Giustamente, dunque, Elisabetta loda Maria: «E beata colei che ha creduto *nell'adem-*

(33) LG 56.

(34) LG 56.

(35) Cf. LG 53; Agostino, *De Sancta Virginitate*, III, 3: PL 40, 398; *Sermo* 215, 4: PL 38, 1074; *Sermo* 196, I: PL 38, 1019; *De peccatorum meritis et remissione*, I, 29, 57: PL 44, 142; *Sermo* 25, 7: PL 46, 937s; Leone Magno, *Tractatus* 21, *De Natale Domini*, I, CCL 138, 86.

pimento delle parole del Signore». Queste parole si sono già compiute: Maria di Nazaret si presenta sulla soglia della casa di Elisabetta e di Zaccaria come Madre del Figlio di Dio. È la scoperta gioiosa di Elisabetta: «La madre del mio Signore viene a me!».

14. Pertanto, anche la fede di Maria può essere *paragonata a quella di Abramo*, chiamato dall'apostolo «il nostro padre nella fede» (cf. Rm 4,12). Nell'economia salvifica della rivelazione divina la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'antica alleanza; la fede di Maria nell'annunciazione dà inizio alla nuova alleanza. Come Abramo «*ebbe fede sperando contro ogni speranza che sarebbe divenuto padre di molti popoli*» (cf. Rm 4,18), così Maria, al momento dell'annunciazione, dopo aver indicato la sua condizione di vergine («Come avverrà questo? Non conosco uomo»), *credette* che per la potenza dell'Altissimo, per opera dello Spirito Santo, sarebbe diventata la Madre del Figlio di Dio, secondo la rivelazione dell'angelo: «Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

Tuttavia le parole di Elisabetta: «E beata colei che ha creduto» non si applicano solo a quel particolare momento dell'annunciazione. Certamente questa rappresenta il momento culminante della fede di Maria in attesa di Cristo, ma è anche il punto di partenza, da cui inizia tutto il suo «itinerario verso Dio», tutto il suo cammino di fede. E su questa via, in modo eminente e davvero eroico — anzi con un sempre maggiore eroismo di fede — si attuerà l'«obbedienza» da lei professata alla parola della divina rivelazione. E questa «obbedienza della fede» da parte di Maria durante tutto il suo cammino avrà sorprendenti analogie con la fede di Abramo. Come il patriarca del popolo di Dio, così anche Maria, lungo il cammino del suo *fiat* filiale e materno, «ebbe fede sperando contro ogni speranza». Specialmente lungo alcune tappe di questa via la benedizione concessa a «colei che ha creduto», si rivelerà con particolare

evidenza. Credere vuol dire «abbandonarsi» alla verità stessa della parola del Dio vivo, sapendo e riconoscendo umilmente «quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e *inaccessibili le sue vie*» (Rm 11,33). Maria, che per l'eterna volontà dell'Altissimo si è trovata, si può dire, al centro stesso di quelle «inaccessibili vie» e di quegli «imperscrutabili giudizi» di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino.

15. Quando nell'annunciazione sente parlare del Figlio, di cui deve diventare genitrice, ed al quale «darà il nome Gesù» (= Salvatore), Maria viene anche a conoscere che a lui «il Signore darà il trono di Davide suo padre», e che «regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine» (cf. Lc 1,31-33). In questo senso si volgeva la speranza di tutto Israele. Il Messia promesso deve essere «grande», e anche il messaggero celeste annuncia che «*sarà grande*» — grande sia per il nome di *Figlio dell'Altissimo* sia per l'assunzione dell'*eredità di Davide*. Deve dunque essere re, deve regnare «sulla casa di Giacobbe». Maria è cresciuta in mezzo a queste attese del suo popolo: poteva intuire, al momento dell'annunciazione, quale essenziale significato avessero le parole dell'angelo? E come occorre intendere quel «regno», che «non avrà fine»?

Benché mediante la fede ella si sia sentita in quell'istante madre del «Messia-re», tuttavia ha risposto: «*Eccomi, sono la serva del Signore*, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Sin dal primo momento Maria ha professato soprattutto l'«obbedienza della fede», abbandonandosi a quel significato che dava alle parole dell'annunciazione colui dal quale provenivano: Dio stesso.

16. Sempre lungo questa via dell'«obbedienza della fede» Maria ode poco più tardi *altre parole*: quelle pronunciate da *Simeone* al tempio di Gerusalemme. Si era

già al quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù, quando, secondo la prescrizione della legge di Mosè, Maria e Giuseppe «portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore» (Lc 2,22). La nascita era avvenuta in condizioni di estrema povertà. Sappiamo, infatti, da Luca che, quando in occasione del censimento della popolazione, ordinato dalle autorità romane, Maria si recò con Giuseppe a Betlemme, non avendo trovato «posto nell'albergo», *diede alla luce il suo Figlio in una stalla* e «lo depose in una mangiatoia» (cf. Lc 2,7).

Un uomo giusto e timorato di Dio, di nome Simeone, appare in quell'inizio dell'«itinerario» della fede di Maria. Le sue parole, suggerite dallo Spirito Santo (cf. Lc 2,25-27), confermano la verità dell'annunciazione. Leggiamo, infatti, che egli «prese tra le braccia» il bambino, al quale — secondo il comando dell'angelo — era stato messo nome Gesù (cf. Lc 2,21). Il discorso di Simeone è conforme al significato di questo nome, che vuol dire Salvatore: «Dio è la salvezza». Rivolto al Signore, egli dice così: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te *davanti a tutti i popoli*: luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele» (Lc 2,30-32). Contemporaneamente, però, Simeone si rivolge a Maria con le seguenti parole: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, *segno di contraddizione*, perché siano svelati i pensieri di molti cuori»; ed aggiunge con diretto riferimento a Maria: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). Le parole di Simeone mettono in una luce nuova l'annuncio che Maria ha udito dall'angelo: Gesù è il Salvatore, è «*luce per illuminare*» gli uomini. Non è quel che si è manifestato, in certo modo, nella notte del Natale, quando sono venuti nella stalla *i pastori*? (cf. Lc 2,8-20). Non è quel che doveva manifestarsi ancor più nella venuta dei *Magi dall'oriente*? (cf. Mt 2,1-12). Nello stesso tempo, però, già all'inizio della sua vita, il Figlio di Maria, e con lui sua madre, sperimenteranno in se stessi la verità delle altre parole di Simeone: «Segno di con-

traddizione» (Lc 2,34). Quello di Simeone appare come un *secondo annuncio a Maria*, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore. Se un tale annuncio, da una parte, conferma la sua fede nell'adempimento delle divine promesse della salvezza, dall'altra le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente, e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa. Ecco, infatti, dopo la visita dei Magi, dopo il loro omaggio («prostratisi lo adorarono»), dopo l'offerta dei doni (cf. Mt 2,11), Maria, insieme al bambino, *deve fuggire in Egitto* sotto la premurosa protezione di Giuseppe, perché «Erode stava cercando il bambino per ucciderlo» (cf. Mt 2,13). E fino alla morte di Erode dovranno rimanere in Egitto (cf. Mt 2,15).

17. Dopo la morte di Erode, quando la sacra famiglia fa ritorno a Nazaret, inizia il lungo *periodo della vita nascosta*. Colei che «ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45) vive ogni giorno il contenuto di queste parole. Quotidianamente accanto a lei è il Figlio, a cui *ha dato nome Gesù*; dunque, certamente nel contatto con lui ella usa questo nome, che del resto non poteva destare meraviglia in nessuno, essendo in uso da molto tempo in Israele. Tuttavia, Maria sa che colui che porta il nome *Gesù*, è *stato chiamato dall'angelo «Figlio dell'Altissimo»* (cf. Lc 1,32). Maria sa di averlo concepito e dato alla luce «non conoscendo uomo», per opera dello Spirito Santo, con la potenza dell'Altissimo che ha steso la sua ombra su di lei (cf. Lc 1,35), così come ai tempi di Mosè e dei padri la nube velava la presenza di Dio (cf. Es 24,16; 40,34-35; 1Re 8,10-12). Dunque, Maria sa che il Figlio, da lei dato alla luce verginalmente, è proprio quel «santo», «il Figlio di Dio», di cui le ha parlato l'angelo.

Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazaret, anche *la vita di Maria* è «*nascosta con*

Cristo in Dio» (cf. Col 3,3) *mediante la fede*. La fede, infatti, è un contatto col mistero di Dio. Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell'antica alleanza. Sin dal momento dell'annunciazione, la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale «novità» dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del mistero. Ella è la prima di quei «piccoli», dei quali Gesù dirà un giorno: «Padre ...hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). Infatti, «nessuno conosce il Figlio se non il Padre» (Mt 11,27). Come può dunque «conoscere il Figlio» Maria? Certamente, non lo conosce come il Padre; eppure, è *la prima tra coloro ai quali il Padre «l'ha voluto rivelare»* (cf. Mt 11,26-27; 1 Cor 2,11).

Se però sin dal momento dell'annunciazione le è stato rivelato il Figlio, che solo il Padre conosce completamente, come colui che lo genera nell'eterno «oggi» (cf. Sal 2,7), Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede e mediante la fede! È dunque beata, perché «ha creduto», e *crede ogni giorno* tra tutte le prove e contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazaret, dove egli «stava loro sottomesso» (Lc 2,51): sottomesso a Maria e anche a Giuseppe, perché questi faceva le veci del padre davanti agli uomini; onde lo stesso figlio di Maria era ritenuto dalla gente «il figlio del carpentiere» (Mt 13,55).

La madre di *quel Figlio*, dunque, memore di quanto le è stato detto nell'annunciazione e negli avvenimenti successivi, porta in sé la radicale «novità» della fede: *l'inizio della nuova alleanza*. È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio *una particolare fatica del cuore*, unita a una sorta di «notte della fede» — per usare le parole di San Giovanni della Croce —, quasi

un «velo» attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero ⁽³⁶⁾. È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, *rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio*, e avanzava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù «cresceva in sapienza... e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Sempre di più si manifestava agli occhi degli uomini la predilezione che Dio aveva per lui. La prima tra queste creature umane ammesse alla scoperta del Cristo era Maria, che con Giuseppe viveva nella stessa casa a Nazaret.

Tuttavia, quando, dopo il ritrovamento nel tempio, alla domanda della madre: «Perché ci hai fatto così?», *il dodicenne Gesù* rispose: «Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?», l'evangelista aggiunge: «*Ma essi (Giuseppe e Maria) non compresero le sue parole*» (Lc 2,48-50). Dunque, Gesù aveva la consapevolezza che «solo il Padre conosce il Figlio» (cf. Mt 11,27), tanto che persino colei, alla quale era stato rivelato più a fondo il mistero della filiazione divina, la madre, viveva nell'intimità con questo mistero solo mediante la fede! Trovandosi a fianco del Figlio, sotto lo stesso tetto e «serbando fedelmente la sua unione col Figlio», ella «*avanzava nella peregrinazione della fede*», come sottolinea il Concilio ⁽³⁷⁾. E così fu anche durante la vita pubblica di Cristo (cf. Mc 3,21-35), onde di giorno in giorno si adempiva in lei la benedizione pronunciata da Elisabetta nella visitazione: «Beata colei che ha creduto».

18. Tale benedizione raggiunge la pienezza del suo significato, *quando Maria sta sotto la croce* di suo Figlio (cf. Gv 19,25). Il Concilio afferma che ciò avvenne «non senza un disegno divino»: «Soffrendo profondamente col suo unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente al-

⁽³⁶⁾ Cf. *Salita del Monte Carmelo*, 1.II, c. 3, 4-6.

⁽³⁷⁾ Cf. *LG* 58.

l'immolazione della vittima da lei generata», in questo modo Maria «serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce» (38): l'unione mediante la fede, la stessa fede con la quale aveva accolto la rivelazione dell'angelo al momento dell'annunciazione. Allora si era anche sentita dire: «Sarà grande... *il Signore Dio* gli darà il trono di Davide suo padre... regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32-33).

Ed ecco, stando ai piedi della croce, Maria è testimone, umanamente parlando, della completa *smentita di queste parole*. Il suo Figlio agonizza su quel legno come un condannato. «Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori...; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima»: quasi distrutto (cf. Is 53,3-5). Quanto grande, quanto eroica è allora *l'obbedienza della fede* dimostrata da Maria di fronte agli «imperscrutabili giudizi» di Dio (cf. Rm 11,33)! Come «si abbandona a Dio» senza riserve, «prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» (39) a colui, le cui «vie sono inaccessibili» (cf. Rm 11,33)! Ed insieme quanto potente è l'azione della grazia nella sua anima, come penetrante è l'influsso dello Spirito Santo, della sua luce e della sua virtù!

Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione. Infatti, «Gesù Cristo... pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini»: proprio sul Golgota «umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (cf. Fil 2,6-8). Ai piedi della croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione. È questa forse la più profonda «*kéno-*

(38) Cf. *LG* 58.

(39) Cf. *DV* 5.

si» della fede nella storia dell'umanità. Mediante la fede la madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice; ma, a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede ben più illuminata. Sul Golgota Gesù mediante la croce ha confermato definitivamente di essere il «segno di contraddizione», predetto da Simeone. Nello stesso tempo, là si sono adempiute le parole da lui rivolte a Maria: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35) ⁽⁴⁰⁾.

19. Sì, veramente «beata colei che ha creduto»! Queste parole, pronunciate da Elisabetta dopo l'annunciazione, qui, ai piedi della croce, sembrano echeggiare con suprema eloquenza, e la potenza in esse racchiusa diventa penetrante. Dalla croce, come a dire dal cuore stesso del mistero della redenzione, si estende il raggio e si dilata la prospettiva di quella benedizione di fede. Essa risale, «fino all'inizio» e, come partecipazione al sacrificio di Cristo, nuovo Adamo, diventa, in certo senso, *il contrappeso della disobbedienza e dell'incredulità*, presenti nel peccato dei progenitori. Così insegnano i Padri della Chiesa e specialmente Sant'Ireneo, citato dalla costituzione *Lumen gentium*: «Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la Vergine Maria sciolse con la fede» ⁽⁴¹⁾. Alla luce di questo paragone con Eva, i Padri — come ricorda ancora il Concilio — chiamano Maria «madre dei viventi» e affermano spesso: «La morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria» ⁽⁴²⁾.

⁽⁴⁰⁾ Circa la partecipazione, o «compassione», di Maria nella morte di Cristo, cf. Bernardo, *In Dominica infra octavam Assumptionis Sermo*, 14 in *S. Bernardi Opera*, V, 1968, 273.

⁽⁴¹⁾ Ireneo, *Adversus Haereses*, III, 22, 4: SChr 211, 438-444; cf. LG 56, nota 6.

⁽⁴²⁾ Cf. LG 56, e i Padri ivi citati alle note 8 e 9.

A ragione, dunque, nell'espressione «Beata colei che ha creduto» possiamo trovare *quasi una chiave* che ci schiude l'intima realtà di Maria: di colei che l'angelo ha salutato come «piena di grazia».

Se come «piena di grazia» ella è stata eternamente presente nel mistero di Cristo, mediante la fede ne divenne partecipe in tutta l'estensione del suo itinerario terreno: «avanzò nella peregrinazione della fede», ed al tempo stesso, in modo discreto ma diretto ed efficace, rendeva presente agli uomini *il mistero di Cristo*. E ancora continua a farlo. E mediante il mistero di Cristo anch'ella è presente tra gli uomini. Così mediante il mistero del Figlio si chiarisce anche il mistero della Madre.

3. Ecco la tua madre

20. Il Vangelo di Luca registra il momento in cui «una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse», rivolgendosi a Gesù: «*Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!*» (Lc 11,27). Queste parole costituivano una lode per Maria come Madre di Gesù secondo la carne. La Madre di Gesù non era forse conosciuta personalmente da questa donna; infatti, quando Gesù iniziò la sua attività messianica, Maria non lo accompagnava e continuava a rimanere a Nazaret. Si direbbe che le parole di quella donna sconosciuta l'abbiano fatta in qualche modo uscire dal suo nascondimento.

Attraverso quelle parole è balenato in mezzo alla folla, almeno per un attimo, il vangelo dell'infanzia di Gesù. È il vangelo in cui Maria è presente come la madre che concepisce Gesù nel suo grembo, lo dà alla luce e lo allatta maternamente: la madre-nutrice, a cui allude quella donna del popolo. *Grazie a questa maternità, Gesù* — figlio dell'Altissimo (cf. Lc 1,32) — è un vero *figlio dell'uomo*. È «carne», come ogni uomo: è «il Ver-

bo (che) si fece carne» (cf. Gv 1,14). È carne e sangue di Maria! ⁽⁴³⁾.

Ma alla benedizione, proclamata da quella donna nei confronti della sua genitrice secondo la carne, Gesù risponde in modo significativo: «Beati piuttosto *coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano*» (Lc 11,28). Egli vuole distogliere l'attenzione dalla maternità intesa solo come un legame della carne, per orientarla verso quei misteriosi legami dello spirito, che si formano nell'ascolto e nell'osservanza della parola di Dio.

Lo stesso trasferimento nella sfera dei valori spirituali si delinea ancor più chiaramente in un'altra risposta di Gesù, riportata da tutti i sinottici. Quando viene annunciato a Gesù che «sua madre e i suoi fratelli sono fuori e desiderano vederlo», egli risponde: «*Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*» (cf. Lc 8,20-21). Questo disse «girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno», come leggiamo in Marco (3,32-34) o, secondo Matteo (12,47-49), «stendendo la mano verso i suoi discepoli».

Queste espressioni sembrano collocarsi *sulla scia di quel che Gesù dodicenne* rispose a Maria e a Giuseppe, quando fu ritrovato dopo tre giorni nel tempio di Gerusalemme. Ora, quando Gesù partì da Nazaret e diede inizio alla sua vita pubblica in tutta la Palestina, *era ormai completamente ed esclusivamente «occupato nelle cose del Padre»* (cf. Lc 2,49). Egli annunciava il Regno: «regno di Dio» e «cose del Padre», che danno anche una nuova dimensione e un nuovo senso a tutto ciò che è umano e, quindi, ad ogni legame umano, in relazione ai fini e ai compiti assegnati a ogni uomo. In que-

⁽⁴³⁾ «Cristo è verità, Cristo è carne: Cristo verità nella mente di Maria, Cristo carne nel grembo di Maria»: Agostino, *Sermo 25 (Sermones inediti)*, 7: PL 46, 938.

sta nuova dimensione anche un legame, come quello della «fratellanza», significa qualcosa di diverso dalla «fratellanza secondo la carne», derivante dalla comune origine dagli stessi genitori. E persino la «maternità», *nella dimensione del regno di Dio, nel raggio della paternità di Dio stesso, acquista un altro senso*. Con le parole riportate da Luca, Gesù insegna proprio questo nuovo senso della maternità.

Si allontana per questo da colei che è stata la sua genitrice secondo la carne? Vuole forse lasciarla nell'ombra del nascondimento, che ella stessa ha scelto? Se così può sembrare in base al suono di quelle parole, si deve però rilevare che la nuova e diversa maternità, di cui parla Gesù ai suoi discepoli, concerne proprio Maria in modo specialissimo. Non è forse Maria *la prima tra coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*? E dunque non riguarda soprattutto lei quella benedizione pronunciata da Gesù in risposta alle parole della donna anonima? Senza dubbio, Maria è degna di benedizione per il fatto che è divenuta madre di Gesù secondo la carne («Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte»), ma anche e soprattutto perché già al momento dell'annunciazione ha accolto la parola di Dio, perché vi ha creduto, *perché fu obbediente a Dio, perché «serbava» la parola e «la meditava nel suo cuore»* (cf. Lc 1,38.45; 2,19.51) e con tutta la sua vita l'adempiva. Possiamo dunque affermare che la beatitudine proclamata da Gesù non si contrappone, nonostante le apparenze, a quella formulata dalla donna sconosciuta, ma con essa viene a coincidere nella persona di questa Madre-Vergine, che si è chiamata solo «serva del Signore» (Lc 1,38). Se è vero che «tutte le generazioni la chiameranno beata» (cf. Lc 1,48), si può dire che quell'anonima donna sia stata la prima a confermare inconsapevolmente quel versetto profetico del *Magnificat* di Maria e a dare inizio al *Magnificat* dei secoli.

Se *mediante la fede* Maria è divenuta la genitrice del Figlio datole dal Padre nella potenza dello Spirito Santo, conservando integra la sua verginità, nella stessa fede ella *ha scoperto e accolto l'altra dimensione della maternità*, rivelata da Gesù durante la sua missione messianica. Si può dire che questa dimensione della maternità apparteneva a Maria sin dall'inizio, cioè dal momento del concepimento e della nascita del Figlio. Fin da allora era «colei che ha creduto». Ma a mano a mano che si chiariva ai suoi occhi e nel suo spirito la missione del Figlio, ella stessa come madre *si apriva sempre più a quella «novità» della maternità*, che doveva costituire la sua «parte» accanto al Figlio. Non aveva dichiarato fin dall'inizio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»? (Lc 1,38). Mediante la fede Maria continuava a udire e a meditare quella parola, nella quale si faceva sempre più trasparente, in un modo «che sorpassa ogni conoscenza» (Ef 3,19), l'autorivelazione del Dio vivo. Maria madre diventava così, *in un certo senso, la prima «discepola» di suo Figlio*, la prima alla quale egli sembrava dire: «Seguimi», ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a chiunque altro (cf. Gv 1,43).

21. Da questo punto di vista, è particolarmente eloquente il testo del *Vangelo di Giovanni*, che ci presenta Maria alle nozze di Cana. Maria vi appare come Madre di Gesù all'inizio della sua vita pubblica: «Ci fu uno *sposalizio a Cana di Galilea* e c'era la Madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,1-2). Dal testo risulterebbe che Gesù e i suoi discepoli vennero invitati insieme a Maria, quasi a motivo della presenza di lei a quella festa: il Figlio sembra invitato a motivo della madre. È noto il seguito degli eventi legati a quell'invito, quell'«inizio dei segni» compiuti da Gesù — l'acqua mutata in vino — che fa dire all'evangelista: Gesù «manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11).

Maria è presente a Cana di Galilea come *Madre di Gesù*, e in modo significativo *contribuisce* a quell'«inizio dei segni», che rivelano la potenza messianica del suo Figlio. Ecco: «Venuto a mancare il vino, la Madre di Gesù gli disse: “Non hanno più vino”. E Gesù rispose: “Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora”» (Gv 2,3-4). Nel Vangelo di Giovanni quell'«ora» significa il momento fissato dal Padre, nel quale il Figlio compie la sua opera e deve essere glorificato (cf. Gv 7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1; 19,27). Anche se la risposta di Gesù a sua madre sembra suonare come un rifiuto (soprattutto se si guarda, più che all'interrogativo, a quella recisa affermazione: «Non è ancora giunta la mia ora»), ciononostante Maria si rivolge ai servi e dice loro: «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5). Allora Gesù ordina ai servi di riempire di acqua le giare, e l'acqua diventa vino, migliore di quello che prima è stato servito agli ospiti del banchetto nuziale.

Quale intesa profonda c'è stata tra Gesù e sua madre? Come esplorare il mistero della loro intima unione spirituale? Ma il fatto è eloquente. È certo che in quell'evento si delinea già abbastanza chiaramente *la nuova dimensione*, il nuovo senso *della maternità di Maria*. Essa ha un significato che non è racchiuso esclusivamente nelle parole di Gesù e nei vari episodi, riportati dai Sinottici (Lc 11,27-28 e Lc 8,19-21; Mt 12,46-50; Mc 3,31-35). In questi testi Gesù intende soprattutto contrapporre la maternità, risultante dal fatto stesso della nascita, a ciò che questa «maternità» (come la «fratellanza») deve essere nella dimensione del regno di Dio, nel raggio salvifico della paternità di Dio. Nel testo giovanneo, invece, dalla descrizione dell'evento di Cana si delinea ciò che concretamente si manifesta come nuova maternità secondo lo spirito e non solo secondo la carne, ossia *la sollecitudine di Maria per gli uomini*, il suo andare incontro ad essi nella vasta gamma dei loro bisogni e necessità. A Cana di Galilea viene mostrato solo un aspetto concreto dell'indigenza umana, appa-

rentemente piccolo e di poca importanza («Non hanno più vino»). Ma esso ha un valore simbolico: quell'andare incontro ai bisogni dell'uomo significa, al tempo stesso, introdurli nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo. Si ha dunque una mediazione: Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. *Si pone «in mezzo», cioè fa da mediatrice non come una estranea, ma nella sua posizione di madre*, consapevole che come tale può — anzi «ha il diritto» — di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria «intercede» per gli uomini. Non solo: come madre *desidera anche che si manifesti la potenza messianica del Figlio*, ossia la sua potenza salvifica volta a soccorrere la sventura umana, a liberare l'uomo dal male che in diversa forma e misura grava sulla sua vita. Proprio come aveva predetto del Messia il profeta Isaia nel famoso testo, a cui Gesù si è richiamato davanti ai suoi compaesani di Nazaret: «Per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista...» (cf. Lc 4,18).

Altro elemento essenziale di questo compito materno di Maria si coglie nelle parole rivolte ai servitori: «Fate quello che egli vi dirà». *La Madre di Cristo si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio*, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi. A Cana, grazie all'intercessione di Maria e all'ubbidienza dei servitori, Gesù dà inizio alla «sua ora». A Cana Maria appare come *credente in Gesù*: la sua fede ne provoca il primo «segno» e contribuisce a suscitare la fede dei discepoli.

22. Possiamo dire, pertanto, che in questa pagina del Vangelo di Giovanni troviamo quasi un primo apparire della verità circa la materna sollecitudine di Maria. Questa verità ha trovato espressione anche *nel ma-*

gistero del recente Concilio, ed è importante notare come la funzione materna di Maria sia da esso illustrata nel suo rapporto con la mediazione di Cristo. Infatti, vi leggiamo: «La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia», perché «uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (1 Tm 2,5). Questa funzione sgorga, secondo il beneplacito di Dio, «dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia» (44). Proprio in questo senso l'evento di Cana di Galilea ci offre *quasi un preannuncio della mediazione di Maria*, tutta orientata verso il Cristo e protesa alla rivelazione della sua potenza salvifica.

Dal testo giovanneo appare che si tratta di una mediazione materna. Come proclama il Concilio: Maria «fu per noi madre nell'ordine della grazia». Questa maternità nell'ordine della grazia è emersa dalla stessa sua maternità divina: perché essendo, per disposizione della divina provvidenza, madre-nutrice del Redentore, è diventata una «compagna generosa in modo del tutto singolare e umile ancella del Signore», che «cooperò... all'opera del Salvatore con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità per restaurare la vita soprannaturale delle anime» (45). «E questa *maternità di Maria nell'economia della grazia* perdura senza soste... fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti» (46).

23. Se il passo del Vangelo di Giovanni sull'evento di Cana presenta la maternità premurosa di Maria all'inizio dell'attività messianica di Cristo, un altro passo dello stesso Vangelo conferma questa maternità nella economia salvifica della grazia nel suo momento

(44) LG 60.

(45) LG 61.

(46) LG 62.

culminante, cioè quando si compie il sacrificio della croce di Cristo, il suo mistero pasquale. La descrizione di Giovanni è concisa: «*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!"*. Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Gv 19,25-27).

Senza dubbio, in questo fatto si ravvisa un'espressione della singolare premura del Figlio per la madre, che egli lasciava in così grande dolore. Tuttavia, sul senso di questa premura il «testamento della croce» di Cristo dice di più. Gesù mette in rilievo un nuovo legame tra madre e Figlio, del quale conferma solennemente tutta la verità e realtà. Si può dire che, se già in precedenza la maternità di Maria nei riguardi degli uomini era stata delineata, ora viene chiaramente precisata e stabilita: essa *emerge* dalla definitiva maturazione *del mistero pasquale del Redentore*. La Madre di Cristo, trovandosi nel raggio diretto di questo mistero che comprende l'uomo — ciascuno e tutti — viene data all'uomo — a ciascuno e a tutti — come madre. Quest'uomo ai piedi della croce è Giovanni, «il discepolo che egli amava» (47). Tuttavia, non è lui solo. Seguendo la tradizione, il Concilio non esita a chiamare Maria «*Madre di Cristo e madre degli uomini*»: infatti, ella è «congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini... an-

(47) È noto quanto scrive Origene circa la presenza di Maria e di Giovanni al calvario: «I Vangeli sono le primizie di tutta la Scrittura e il Vangelo di Giovanni è il primo dei Vangeli: nessuno può coglierne il significato, se non ha posato il capo sul petto di Gesù e non ha ricevuto da Gesù Maria come madre»: *Comm. in Ioan.*, I, 6: PG 14, 31; cf. Ambrogio, *Expos. Evang. sec. Lucam*, X, 129-131: CSEL 32/4, 504s.

zi è veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa» (48).

Dunque, questa «nuova maternità di Maria», generata dalla fede, è *frutto del «nuovo» amore*, che maturò in lei definitivamente ai piedi della croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio.

24. Ci troviamo così al centro stesso dell'adempimento della promessa, contenuta nel protoevangelo: «La stirpe della donna schiaccerà la testa del serpente» (cf. Gen 3,15). Gesù Cristo, infatti, con la sua morte redentrice vince il male del peccato e della morte alle sue stesse radici. È significativo che, rivolgendosi alla madre dall'alto della croce, la chiami «donna» e le dica: «Donna, ecco il tuo figlio». Con lo stesso termine, del resto, si era rivolto a lei anche a Cana (cf. Gv 2,4). Come dubitare che specialmente ora, sul Golgota, questa frase attinga in profondità il mistero di Maria, raggiungendo il singolare *posto che ella ha in tutta l'economia della salvezza?* Come insegna il Concilio, con Maria «eccelsa figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato» (49).

Le parole che Gesù pronuncia dall'alto della croce significano che *la maternità* della sua genitrice trova una «nuova» continuazione *nella Chiesa e mediante la Chiesa*, simboleggiata e rappresentata da Giovanni. In questo modo, colei che, come «la piena di grazia», è stata introdotta nel mistero di Cristo per essere sua madre, cioè *la santa genitrice di Dio*, per il tramite della Chiesa permane in quel mistero *come la «donna»* indicata

(48) LG 54 e 53; quest'ultimo testo conciliare cita Agostino, *De Sancta Virginitate*, VI, 6: PL 40, 399.

(49) LG 55.

dal libro della *Genesi* (3,15) all'inizio e dall'*Apocalisse* (12,1) al termine della storia della salvezza. Secondo l'eterno disegno della provvidenza la maternità divina di Maria deve effondersi sulla Chiesa, come indicano affermazioni della tradizione, per le quali la maternità di Maria verso la Chiesa è il riflesso e il prolungamento della sua maternità verso il Figlio di Dio ⁽⁵⁰⁾.

Già il momento stesso della nascita della Chiesa e della sua piena manifestazione al mondo, secondo il Concilio, lascia intravedere questa continuità della maternità di Maria: «Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di aver effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli *apostoli* prima del giorno della pentecoste “assidui e concordi *nella preghiera*, insieme con alcune donne e con *Maria, la madre di Gesù*, e con i fratelli di lui” (At 1,14), e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito, che già l'aveva adombrata nell'annunciazione» ⁽⁵¹⁾.

Dunque, nell'economia della grazia, attuata sotto l'azione dello Spirito Santo, c'è una singolare corrispondenza tra il momento dell'incarnazione del Verbo e quello della nascita della Chiesa. La persona che unisce questi due momenti è Maria: *Maria a Nazaret* e *Maria nel cenacolo di Gerusalemme*. In entrambi i casi la sua presenza discreta, ma essenziale, indica la via della «nascita dallo Spirito». Così colei che è presente nel mistero di Cristo come madre, diventa — per volontà del Figlio e per opera dello Spirito Santo — presente nel mistero della Chiesa. Anche nella Chiesa continua ad essere *una presenza materna*, come indicano le parole pronunciate sulla croce: «Donna, ecco il tuo figlio»; «Ecco la tua madre».

⁽⁵⁰⁾ Cf. Leone Magno, *Tractatus* 26, *De Natale Domini*, 2: CCL 138, 126.

⁽⁵¹⁾ *LG* 59.

II. La Madre di Dio al centro della Chiesa in cammino

1. La Chiesa, popolo di Dio radicato in tutte le nazioni della terra

25. «La Chiesa “prosegue il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio”⁽⁵²⁾, annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cf. 1 Cor 11,26)»⁽⁵³⁾. «Come già Israele secondo la carne, pellegrinante nel deserto, viene chiamato chiesa di Dio (cf. 2 Esd 13,1; Nm 20,4; Dt 23,1ss), così il nuovo Israele... si chiama pure chiesa di Cristo (cf. Mt 16,18), avendola egli acquistata col suo sangue (cf. At 20,28), riempita del suo Spirito e fornita dei mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato *tutti coloro che guardano con fede a Gesù*, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di questa unità salvifica»⁽⁵⁴⁾.

Il Concilio Vaticano II parla della Chiesa in cammino, stabilendo un'analogia con l'Israele dell'antica alleanza in cammino attraverso il deserto. Il cammino riveste un *carattere* anche *esterno*, visibile nel tempo e nello spazio, in cui esso storicamente si svolge. La Chiesa, infatti, «dovendosi estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, ma insieme trascende i tempi ed i confini dei popoli»⁽⁵⁵⁾. Tuttavia, il *carattere* essenziale del suo pellegrinaggio è *interiore*: si tratta di

⁽⁵²⁾ Agostino, *De civitate Dei*, XVIII, 51,2: CCL 48, 650.

⁽⁵³⁾ LG 8.

⁽⁵⁴⁾ LG 9.

⁽⁵⁵⁾ LG 9.

un *pellegrinaggio mediante la fede*, «per virtù del Signore risuscitato» ⁽⁵⁶⁾, di un pellegrinaggio nello Spirito Santo, dato alla Chiesa come visibile consolatore (*parákletos*) (cf. Gv 14,26; 15,26; 16,7). «Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino, la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore, affinché... non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto» ⁽⁵⁷⁾.

Proprio *in questo cammino-pellegrinaggio ecclesiale* attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime, *Maria è presente*, come colei che è «beata perché ha creduto», come colei che avanza nella peregrinazione della fede, partecipando come nessun'altra creatura al mistero di Cristo. Dice ancora il Concilio che «Maria... per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede» ⁽⁵⁸⁾. Tra tutti i credenti ella è *come uno «specchio»*, in cui si riflettono nel modo più profondo e più limpido «le grandi opere di Dio» (At 2,11).

26. Edificata da Cristo sugli apostoli, la Chiesa è divenuta pienamente consapevole di queste grandi opere di Dio *il giorno della pentecoste*, quando i convenuti nel cenacolo «furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2,4). Sin da quel momento *inizia* anche quel cammino di fede, *il pellegrinaggio della Chiesa* attraverso la storia degli uomini e dei popoli. Si sa che all'inizio di questo cammino è presente Maria, che vediamo in mezzo agli apostoli nel ce-

⁽⁵⁶⁾ LG 8.

⁽⁵⁷⁾ LG 9.

⁽⁵⁸⁾ LG 65.

nacolo, «implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito» (59).

Il suo cammino di fede è, in un certo senso, più lungo. Lo Spirito Santo è già sceso su di lei, che è diventata la fedele sua sposa *nell'annunciazione*, accogliendo il Verbo di Dio vero, prestando «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da lui», anzi abbandonandosi tutta a Dio mediante «l'obbedienza della fede» (60), per cui rispose all'angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto». Il cammino di fede di Maria, che vediamo orante nel cenacolo, è, dunque, più lungo di quello degli altri ivi riuniti: Maria li «precede», «va innanzi» a loro (61). *Il momento della pentecoste* a Gerusalemme è stato preparato, oltre che dalla croce, dal *momento dell'annunciazione* a Nazaret. Nel cenacolo l'itinerario di Maria s'incontra col cammino di fede della Chiesa. In quale modo?

Tra coloro che nel cenacolo erano assidui nella preghiera, preparandosi per andare «in tutto il mondo» dopo aver ricevuto lo Spirito, alcuni *erano stati chiamati da Gesù* gradualmente sin dall'inizio della sua missione in Israele. Undici di loro *erano stati costituiti apostoli*, e ad essi Gesù aveva trasmesso la missione che egli stesso aveva ricevuto dal Padre: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21), aveva detto agli apostoli dopo la risurrezione. E quaranta giorni dopo, prima di tornare al Padre, aveva aggiunto: quando «lo Spirito Santo scenderà su di voi... *mi sarete testimoni* fino agli estremi confini della terra» (cf. At 1,8). Questa missione degli apostoli ha inizio sin dal momento della loro uscita dal cenacolo di Gerusalemme. La Chie-

(59) LG 59.

(60) Cf. DV 5.

(61) Cf. LG 63.

sa nasce e cresce allora mediante la testimonianza che Pietro e gli altri apostoli rendono a Cristo crocifisso e risorto (cf. At 2,31-34; 3,15-18; 4,10-12; 5,30-32).

Maria non ha ricevuto direttamente questa missione apostolica. Non era tra coloro che Gesù inviò «in tutto il mondo per ammaestrare tutte le nazioni» (cf. Mt 28,19), quando conferì loro questa missione. Era, invece, nel cenacolo, dove gli apostoli si preparavano ad assumere questa missione con la venuta dello Spirito di verità: era con loro. In mezzo a loro Maria era «assidua nella preghiera» come «madre di Gesù» (At 1,13-14), ossia del Cristo crocifisso e risorto. E quel primo nucleo di coloro che nella fede guardavano «a Gesù, autore della salvezza» ⁽⁶²⁾, era consapevole che Gesù era il Figlio di Maria, e che ella era sua Madre, e come tale era, sin dal momento del concepimento e della nascita, *una singolare testimone del mistero di Gesù*, di quel mistero che davanti ai loro occhi si era espresso e confermato con la croce e la risurrezione. La Chiesa, dunque, sin dal primo momento, «guardò» Maria attraverso Gesù, come «guardò» Gesù attraverso Maria. Questa fu per la Chiesa di allora e di sempre una singolare testimone degli anni dell'infanzia di Gesù e della sua vita nascosta a Nazaret, quando «*serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19; cf. Lc 2,51).

Ma nella Chiesa di allora e di sempre Maria è stata ed è soprattutto colei che è «beata perché ha creduto»: *ha creduto per prima*. Sin dal momento dell'annunciazione e del concepimento, sin dal momento della nascita nella grotta di Betlemme, Maria seguiva passo passo Gesù nel suo materno pellegrinaggio di fede. Lo seguiva lungo gli anni della sua vita nascosta a Nazaret, lo seguiva anche nel periodo del distacco esterno, quando egli iniziò a «fare ed insegnare» (cf. At 1,1) in mezzo a Israele, lo seguì soprattutto nella tragica esperienza

(62) Cf. LG 9.

del Golgota. Ora, mentre Maria si trovava con gli apostoli nel cenacolo di Gerusalemme agli albori della Chiesa, trovava conferma *la sua fede, nata dalle parole dell'annunciazione*. L'angelo le aveva detto allora: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande... e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine». I recenti eventi del Calvario avevano avvolto di tenebra quella promessa; eppure, anche sotto la croce non era venuta meno la fede di Maria. Ella era stata ancora colei che, come Abramo, «ebbe fede sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18). Ed ecco, dopo la risurrezione, la speranza aveva svelato il suo vero volto e *la promessa aveva cominciato a trasformarsi in realtà*. Infatti, Gesù prima di tornare al Padre, aveva detto agli apostoli: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (cf. Mt 28,19.20). Così aveva detto colui che con la sua risurrezione si era rivelato come il trionfatore della morte, come il detentore del regno che «non avrà fine», secondo l'annuncio dell'angelo (cf. Lc 1,33).

27. Ora agli albori della Chiesa, all'inizio del lungo cammino mediante la fede che cominciava con la pentecoste a Gerusalemme, Maria era con tutti coloro che costituivano il germe del «nuovo Israele». Era presente in mezzo a loro come una testimone eccezionale del mistero di Cristo. E la Chiesa era assidua nella preghiera insieme a lei e, nello stesso tempo, «*la contemplava alla luce del Verbo fatto uomo*». Così sarebbe stato sempre. Infatti, quando la Chiesa «penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione», pensa alla Madre di Cristo con profonda venerazione e pietà ⁽⁶³⁾. Maria appartiene indissolubilmente al mistero di Cristo, ed appartiene anche al mistero della Chiesa

(63) Cf. LG 65.

sin dall'inizio, sin dal giorno della sua nascita. Alla base di ciò che la Chiesa è sin dall'inizio, di ciò che deve continuamente diventare, di generazione in generazione, in mezzo a tutte le nazioni della terra, si trova colei «che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Proprio questa fede di Maria, che segna l'inizio della nuova ed eterna alleanza di Dio con l'umanità in Gesù Cristo, questa eroica sua *fede* «*precede*» la testimonianza apostolica della Chiesa, e permane nel cuore della Chiesa, nascosta come uno speciale retaggio della rivelazione di Dio. Tutti coloro che, di generazione in generazione, accettando la testimonianza apostolica della Chiesa partecipano a quella misteriosa eredità, *in un certo senso, partecipano alla fede di Maria.*

Le parole di Elisabetta, «beata colei che ha creduto», continuano ad accompagnare la Vergine anche nella pentecoste; la seguono di età in età, dovunque si estenda, mediante la testimonianza apostolica e il servizio della Chiesa, la conoscenza del mistero salvifico di Cristo. Così si adempie la profezia del *Magnificat*: «*Tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e santo è il suo nome*» (Lc 1,48-49). Infatti, alla conoscenza del mistero di Cristo consegue la benedizione della Madre sua, nella forma di speciale venerazione per la *Theotókos*. Ma in questa venerazione è sempre inclusa la benedizione della sua fede, perché la Vergine di Nazaret è diventata beata soprattutto mediante questa fede, secondo le parole di Elisabetta. Coloro che in ogni generazione, fra i diversi popoli e nazioni della terra, accolgono con fede il mistero di Cristo, Verbo incarnato e Redentore del mondo, non solo si volgono con venerazione e ricorrono con fiducia a Maria come a sua Madre, ma *cercano nella fede di lei il sostegno per la propria fede.* E appunto questa viva partecipazione alla fede di Maria decide della sua speciale presenza nel pellegrinaggio della Chiesa, quale nuovo popolo di Dio su tutta la terra.

28. Come dice il Concilio, «*Maria... per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza... mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre*» (64). Perciò, in qualche modo la fede di Maria, sulla base della testimonianza apostolica della Chiesa, diventa incessantemente la fede del popolo di Dio in cammino: delle persone e delle comunità, degli ambienti e delle assemblee, e infine dei vari gruppi esistenti nella Chiesa. È una fede che si trasmette ad un tempo mediante la conoscenza e il cuore; si acquista o riacquista continuamente mediante la preghiera. Perciò, «*anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa*» (65).

Oggi che in questo pellegrinaggio di fede ci avviciniamo al termine del secondo millennio cristiano, la Chiesa, mediante il magistero del Concilio Vaticano II, richiama l'attenzione su ciò che essa vede in se stessa, come «un solo popolo di Dio..., radicato in tutte le nazioni della terra», e sulla verità secondo la quale tutti i fedeli, anche se «sparsi per il mondo, comunicano con gli altri nello Spirito Santo» (66), sicché si può dire che in questa unione si realizza di continuo il mistero della pentecoste. Nello stesso tempo, gli apostoli e i discepoli del Signore in tutte le nazioni della terra sono «assidui nella preghiera *insieme con Maria, la madre di Gesù*» (At 1,14). Costituendo di generazione in generazione il «segno del Regno», che non è di questo mondo (67), essi sono anche consapevoli che in mezzo a questo mondo *devono raccogliersi con quel Re*, al quale sono state

(64) LG 65.

(65) LG 65.

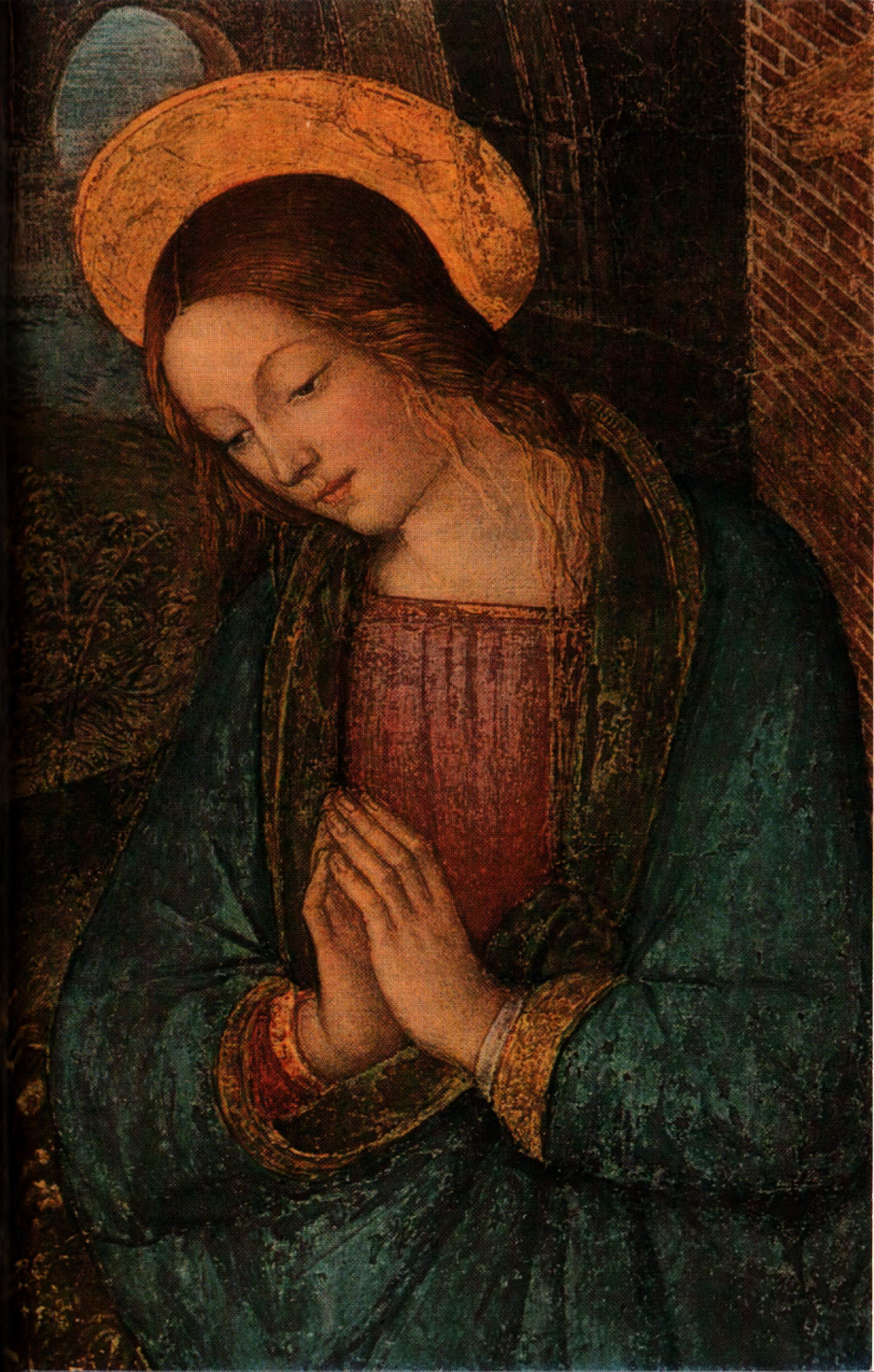
(66) Cf. LG 13.

(67) Cf. LG 13.

date in eredità le genti (Sal 2,8), al quale il Padre ha dato «il trono di Davide, suo padre», sicché egli «regna per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine».

In questo tempo di vigilia Maria, mediante la stessa fede che la rese beata specialmente dal momento dell'annunciazione, è *presente* nella missione della Chiesa, *presente* nell'opera della *Chiesa che introduce* nel mondo *il regno del suo Figlio* (68). Questa presenza di Maria trova molteplici mezzi di espressione al giorno d'oggi come in tutta la storia della Chiesa. Possiede anche un multiforme raggio d'azione: mediante la fede e la pietà dei singoli fedeli, mediante le tradizioni delle famiglie cristiane, o «chiese domestiche», delle comunità parrocchiali e missionarie, degli istituti religiosi, delle diocesi, mediante la forza attrattiva e irradiante dei grandi santuari, nei quali non solo individui o gruppi locali, ma a volte intere nazioni e continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore, con colei che è beata perché ha creduto, è la prima tra i credenti e perciò è diventata Madre dell'Emanuele. Questo è il richiamo della terra di Palestina, patria spirituale di tutti i cristiani, perché patria del Salvatore del mondo e di sua Madre. Questo è il richiamo dei tanti templi che a Roma e nel mondo la fede cristiana ha innalzato lungo i secoli. Questo è il richiamo di centri come Guadalupe, Lourdes, Fatima e degli altri sparsi nei diversi paesi, tra i quali come potrei non ricordare quello della mia terra natale, Jasna Góra? Si potrebbe forse parlare di una specifica «geografia» della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del popolo di Dio, il quale cerca l'incontro con la Madre di Dio per trovare, nel raggio della materna presenza di «colei che ha creduto», il consolidamento della propria fede. Infatti, *nella fede di Maria*,

(68) Cf. LG 13.



*«Adorazione» del Pinturicchio
Santa Maria del Popolo (Roma)*

già all'annunciazione e compiutamente ai piedi della croce, si è riaperto da parte dell'uomo quello *spazio interiore*, nel quale l'eterno Padre può colmarci «di ogni benedizione spirituale»: lo spazio della «nuova ed eterna alleanza» (69). Questo spazio sussiste nella Chiesa, che è in Cristo «un sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (70).

Nella fede, che Maria professò all'annunciazione come «serva del Signore» e nella quale costantemente «precede» il popolo di Dio in cammino su tutta la terra, *la Chiesa* «senza soste *tende a ricapitolare tutta l'umanità... in Cristo capo*, nell'unità dello Spirito di lui» (71).

2. Il cammino della Chiesa e l'unità di tutti i cristiani

29. «Lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo desiderio e attività, *affinché tutti*, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente *si uniscano* in un solo gregge *sotto un solo pastore*» (72). Il cammino della Chiesa, specialmente nella nostra epoca, è marcato dal segno dell'ecumenismo: i cristiani cercano le vie per ricostituire quell'unità, che Cristo invocava dal Padre per i suoi discepoli il giorno prima della passione: «*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, o Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (Gv 17,21). L'unità dei discepoli di Cristo, dunque, è un grande segno dato per suscitare la fede del mondo, mentre la loro divisione costituisce uno scandalo (73).

(69) Cf. *Messale romano*, formula della consacrazione del calice nelle Preghiere eucaristiche.

(70) *LG* 1.

(71) *LG* 13.

(72) *LG* 15.

(73) Cf. *UR* 1.

Il movimento ecumenico, sulla base di una più lucida e diffusa consapevolezza dell'urgenza di pervenire all'unità di tutti i cristiani, ha trovato da parte della Chiesa cattolica la sua espressione culminante nell'opera del Concilio Vaticano II: occorre che essi approfondiscano in se stessi e in ciascuna delle loro comunità quell'«obbedienza della fede», di cui Maria è il primo e più luminoso esempio. E poiché ella «brilla ora innanzi al pellegrinante popolo di Dio, quale segno di sicura speranza e di consolazione», «per il santo Concilio è di grande gioia e consolazione che anche *tra i fratelli disuniti* ci siano di quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli orientali» (74).

30. I cristiani sanno che la loro unità sarà veramente ritrovata solo se sarà fondata sull'unità della loro fede. Essi debbono risolvere non lievi discordanze di dottrina intorno al mistero e al ministero della Chiesa e talora anche alla funzione di Maria nell'opera della salvezza (75). I dialoghi, avviati dalla Chiesa cattolica con le Chiese e le comunità ecclesiali di occidente (76), vanno sempre più concentrandosi su questi *due aspetti inseparabili* dello stesso mistero della salvezza. Se il mistero del Verbo incarnato ci fa intravedere il mistero della maternità divina e se, a sua volta, la contemplazione della Madre di Dio ci introduce in una più profonda comprensione del mistero dell'incarnazione, lo stesso si deve dire del mistero della Chiesa e della funzione di Maria nell'opera della salvezza. Approfondendo l'uno e l'altro, rischiarando l'uno per mezzo dell'altro, i cri-

(74) LG 68, 69. Su Maria SS.ma promotrice dell'unità dei cristiani e sul culto di Maria in Oriente, cf. Leone XIII, *Adiutricem populi* (5.9.1895), in *Acta Leonis*, XV, 300-312.

(75) Cf. UR 20.

(76) Cf. UR 19.

stiani desiderosi di fare — come raccomanda ad essi la loro Madre — ciò che Gesù dirà loro (cf. Gv 2,5), potranno progredire insieme in quella «peregrinazione della fede», di cui Maria è ancora l'esempio e che deve condurli all'unità voluta dal loro unico Signore e tanto considerata da coloro che attentamente sono all'ascolto di ciò che oggi «lo Spirito dice alle chiese» (Ap 2,7.11.17). È intanto di lieto auspicio che queste Chiese e comunità ecclesiali convengano con la Chiesa cattolica in punti fondamentali della fede cristiana anche per quanto concerne la Vergine Maria. Esse, infatti, la riconoscono come Madre del Signore e ritengono che ciò faccia parte della nostra fede in Cristo, vero Dio e vero uomo. Esse guardano a lei che ai piedi della croce accoglie come suo figlio l'amato discepolo, il quale a sua volta l'accoglie come madre.

Perché, dunque, non guardare a lei tutti insieme come alla *nostra madre comune*, che prega per l'unità della famiglia di Dio e che tutti «precede» alla testa del lungo corteo dei testimoni della fede nell'unico Signore, il Figlio di Dio, concepito nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo?

31. Desidero, d'altra parte, sottolineare quanto la Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa e le antiche Chiese orientali si sentano profondamente unite dall'amore e dalla lode per la *Theotókos*. Non solo «i dogmi fondamentali della fede circa la Trinità e il Verbo di Dio, incarnato da Maria vergine, sono stati definiti in Concili ecumenici celebrati in oriente» ⁽⁷⁷⁾, ma anche nel loro culto liturgico «gli orientali magnificano con splendidi inni Maria sempre vergine... santissima Madre di Dio» ⁽⁷⁸⁾.

⁽⁷⁷⁾ UR 14.

⁽⁷⁸⁾ UR 15.

I fratelli di queste Chiese hanno conosciuto vicende complesse, ma sempre la loro storia è percorsa da un vivo desiderio di impegno cristiano e di irradiazione apostolica, pur se spesso segnata da persecuzioni anche cruento. È una storia di fedeltà al Signore, un'autentica «peregrinazione della fede» attraverso i luoghi e i tempi, durante i quali i cristiani orientali hanno sempre guardato con illimitata fiducia alla Madre del Signore, l'hanno celebrata con lodi e l'hanno invocata con incessanti preghiere. Nei momenti difficili della loro travagliata esistenza cristiana «essi si sono rifugiati sotto il suo presidio» (79), consapevoli di avere in lei un aiuto potente. Le Chiese che professano la dottrina di Efeso, proclamano la Vergine «vera Madre di Dio», poiché «il Signore nostro Gesù Cristo, nato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, negli ultimi giorni egli stesso, per noi e per la nostra salvezza, fu generato da Maria vergine Madre di Dio secondo l'umanità» (80).

I Padri greci e la tradizione bizantina, contemplando la Vergine alla luce del Verbo fatto uomo, hanno cercato di penetrare la profondità di quel legame che unisce Maria, in quanto Madre di Dio, a Cristo e alla Chiesa: la Vergine è una presenza permanente in tutta l'estensione del mistero salvifico.

Le tradizioni copte ed etiopiche sono state introdotte in tale contemplazione del mistero di Maria da San Cirillo d'Alessandria e, a loro volta, l'hanno celebrato con un'abbondante fioritura poetica (81). Il genio poetico di Sant'Efrem Siro, definito «la cetra dello Spirito San-

(79) LG 66.

(80) Concilio di Calcedonia, *Definitio fidei: Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 86 (DS 301).

(81) Cf. il *Weddâsê Mâyâm* (*Lodi di Maria*), che fa seguito al Salterio etiopico e contiene inni e preghiere a Maria per ogni giorno della settimana. Cf. anche il *Matshafa Kidâna Mehrat* (*Libro del Patto di Misericordia*); è da sottolineare l'importanza riservata a Maria nell'innologia e nella liturgia etiopica.

to», ha cantato instancabilmente Maria, lasciando un'impronta tuttora viva in tutta la tradizione della Chiesa siriana (82). Nel suo panegirico della *Theotókos*, San Gregorio di Narek, una delle più fulgide glorie dell'Armenia, con potente estro poetico approfondisce i diversi aspetti del mistero dell'incarnazione, e ciascuno di essi è per lui un'occasione per cantare ed esaltare la dignità straordinaria e la magnifica bellezza della Vergine Maria, Madre del Verbo incarnato (83).

Non stupisce, pertanto, che Maria occupi un posto privilegiato nel culto delle antiche Chiese orientali con un'incomparabile abbondanza di feste e di inni.

32. Nella liturgia bizantina, in tutte le ore dell'Ufficio divino, la lode della Madre è unita alla lode del Figlio e alla lode che, per mezzo del Figlio, si eleva verso il Padre nello Spirito Santo. Nell'anafora, o preghiera eucaristica, di San Giovanni Crisostomo, subito dopo l'epiclesi, la comunità adunata canta così la Madre di Dio: «È veramente giusto proclamare beata te, o Deipara, che sei beatissima, tutta pura e Madre del nostro Dio. Noi magnifichiamo te, che sei più onorabile dei cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei serafini. Tu che, senza perdere la tua verginità, hai messo al mondo il Verbo di Dio. Tu che veramente sei la Madre di Dio».

Queste lodi, che in ogni celebrazione della liturgia eucaristica si elevano a Maria, hanno forgiato la fede, la pietà e la preghiera dei fedeli. Nel corso dei secoli esse hanno permeato tutto il loro atteggiamento spirituale, suscitando in loro una devozione profonda per la «tutta santa Madre di Dio».

(82) Cf. Efrem, *Hymn. de Nativitate*, in *Scriptores Syri*, 82, CSCO, 186.

(83) Cf. Gregorio di Narek, *Le livre de prières*: SChr 78, 160-163; 428-432.

33. Ricorre quest'anno il XII centenario del Concilio ecumenico Niceno II (787), nel quale, a conclusione della nota controversia sul culto delle sacre immagini, fu definito che, secondo il magistero dei santi Padri e la tradizione universale della Chiesa, si potevano proporre alla venerazione dei fedeli, unitamente alla croce, anche le immagini della Madre di Dio, degli angeli e dei santi sia nelle chiese che nelle case e lungo le strade⁽⁸⁴⁾. Quest'uso si è conservato in tutto l'oriente e anche in occidente: le immagini della Vergine hanno un posto d'onore nelle chiese e nelle case. Maria vi è raffigurata o come trono di Dio, che porta il Signore e lo dona agli uomini (*Theotókos*), o come via che conduce a Cristo e lo mostra (*Odigitria*), o come orante in atteggiamento di intercessione e segno di divina presenza sul cammino dei fedeli fino al giorno del Signore (*Deisis*), o come protettrice che stende il suo manto sui popoli (*Pokrov*), o come misericordiosa Vergine della tenerezza (*Eleousa*). Ella è di solito rappresentata con suo Figlio, il bambino Gesù che porta in braccio: è la relazione col Figlio che glorifica la Madre. A volte ella lo abbraccia con tenerezza (*Glykofilousa*); altre volte ieratica, ella sembra assorta nella contemplazione di colui che è il Signore della storia⁽⁸⁵⁾.

Conviene anche ricordare l'icona della Madonna di Vladimir, che ha costantemente accompagnato la peregrinazione nella fede dei popoli dell'antica Rus'. Si avvicina il primo millennio della conversione al cristianesimo di quelle nobili terre: terre di umili, di pensatori e di santi. Le icone sono venerate tuttora in Ucraina, nella Bielorussia, in Russia con diversi titoli: sono immagini che attestano la fede e lo spirito di preghiera del buon popolo, il quale avverte la presenza e la protezio-

(84) Concilio di Nicea II: *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, 135-138 (DS 600-609).

(85) Cf. *LG* 59.

ne della Madre di Dio. In esse la Vergine splende come immagine della divina bellezza, dimora dell'eterna sapienza, figura dell'orante, prototipo della contemplazione, icona della gloria: colei che fin dalla sua vita terrena, possedendo la scienza spirituale inaccessibile ai ragionamenti umani, con la fede ha raggiunto la conoscenza più sublime. Ricordo, ancora, l'icona della Vergine del cenacolo, in preghiera con gli apostoli nell'attesa dello Spirito: non potrebbe essa diventare come il segno di speranza per tutti quelli che, nel dialogo fraterno, vogliono approfondire la loro obbedienza della fede?

34. Tanta ricchezza di lodi, accumulata dalle diverse forme della grande tradizione della Chiesa, potrebbe aiutarci a far sì che questa torni a respirare pienamente con i suoi «due polmoni»: l'oriente e l'occidente. Come ho più volte affermato, ciò è oggi più che mai necessario. Sarebbe un valido ausilio per far progredire il dialogo in atto tra la Chiesa cattolica e le Chiese e comunità ecclesiali di occidente ⁽⁸⁶⁾. Sarebbe anche la via per la Chiesa in cammino di cantare e vivere in modo più perfetto il suo «*Magnificat*».

3. Il «Magnificat» della Chiesa in cammino

35. Nella presente fase del suo cammino, dunque, la Chiesa cerca di ritrovare l'unione di quanti professano la loro fede in Cristo, per manifestare l'obbedienza al suo Signore, che per questa unità ha pregato prima della passione. Essa «prosegue il suo pellegrinaggio... annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga» ⁽⁸⁷⁾. «Procedendo tra le tenta-

⁽⁸⁶⁾ Cf. UR 19.

⁽⁸⁷⁾ LG 8.

zioni e le tribolazioni, *la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore*, affinché per l'umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma permanga degna sposa del suo Signore e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto» (88).

La Vergine Madre è costantemente presente in questo cammino di fede del popolo di Dio verso la luce. Lo dimostra in modo speciale *il cantico del «Magnificat»*, che, *sgorgato dal profondo della fede di Maria* nella visitazione, non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa. Lo prova la sua recitazione quotidiana nella liturgia dei vesperi e in tanti altri momenti di devozione sia personale sia comunitaria.

«L'anima mia magnifica il Signore,
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente,
e santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre»
(Lc 1,46-55).

(88) LG 9.

36. Quando Elisabetta salutò la giovane parente che giungeva da Nazaret, *Maria rispose col Magnificat*. Nel suo saluto Elisabetta prima aveva chiamato Maria «benedetta» a motivo del «frutto del suo grembo», e poi «beata» a motivo della sua fede (cf. Lc 1,42.45). Queste due benedizioni si riferivano direttamente al momento dell'annunciazione. Ora, nella visitazione, quando il saluto di Elisabetta rende testimonianza a quel momento culminante, la fede di Maria acquista una nuova consapevolezza e una nuova espressione. Quel che al momento dell'annunciazione rimaneva nascosto nella profondità dell'«obbedienza della fede» (cf. Rm 1,5), si direbbe che ora si sprigiona come una chiara, vivificante fiamma dello spirito. Le parole usate da Maria sulla soglia della casa di Elisabetta costituiscono *una ispirata professione di questa sua fede*, nella quale *la risposta alla parola della rivelazione* si esprime con l'elevazione religiosa e poetica di tutto il suo essere verso Dio. In queste sublimi parole, che sono a un tempo molto semplici e del tutto ispirate ai testi sacri del popolo di Israele ⁽⁸⁹⁾, traspare la personale esperienza di Maria, l'estasi del suo cuore. Splende in esse un raggio del mistero di Dio, la gloria della sua ineffabile santità, l'eterno *amore che, come un dono irrevocabile, entra nella storia dell'uomo*.

Maria è la prima a partecipare a questa nuova rivelazione di Dio e, in essa, a questa nuova «autodonzazione» di Dio. Perciò proclama: «Grandi cose ha fatto in me... e santo è il suo nome». Le sue parole riflettono la gioia dello spirito, difficile da esprimere: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore». Perché «la profonda verità sia su Dio sia sulla salvezza degli uomini... risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione» ⁽⁹⁰⁾.

⁽⁸⁹⁾ Come è noto, le parole del *Magnificat* contengono o riecheggiano numerosi passi dell'Antico Testamento.

⁽⁹⁰⁾ DV 2.

Nel suo trasporto Maria confessa di essersi trovata *nel cuore stesso di questa pienezza* di Cristo. È consapevole che in lei si compie la promessa fatta ai padri e, prima di tutto, «ad Abramo e alla sua discendenza per sempre» (Lc 1,55): che dunque in lei, come Madre di Cristo, converge tutta l'economia salvifica, nella quale «di generazione in generazione» si manifesta colui che, come Dio dell'alleanza, «si ricorda della sua misericordia» (cf. Lc 1,54).

37. La Chiesa, che sin dall'inizio conforma il suo cammino terreno su quello della Madre di Dio, ripete costantemente al seguito di lei le parole del *Magnificat*. Dalla profondità della fede della Vergine nell'annunciazione e nella visitazione, essa attinge la verità sul Dio dell'alleanza: sul Dio che è onnipotente e fa «grandi cose» all'uomo: «santo è il suo nome». Nel *Magnificat* essa vede vinto alla radice il peccato posto all'inizio della storia terrena dell'uomo e della donna, il peccato dell'incredulità e della «poca fede» in Dio. Contro il «sospetto» che il «padre della menzogna» ha fatto sorgere nel cuore di Eva, la prima donna, Maria, che la tradizione usa chiamare «nuova Eva» ⁽⁹¹⁾ e vera «madre dei viventi» ⁽⁹²⁾, proclama con forza la *non offuscata* verità su Dio: il Dio santo e onnipotente, che dall'inizio è *la fonte di ogni elargizione*, colui che «ha fatto grandi cose». Creando, Dio dona l'esistenza a tutta la realtà. Creando l'uomo, gli dona la dignità dell'immagine e della somiglianza con lui in modo singolare rispetto a tutte le creature terrene. E non arrestandosi nella sua volontà di elargizione, nonostante il peccato dell'uomo, *Dio si dona nel Figlio*: «Ha tanto amato il mondo da

⁽⁹¹⁾ Cf. ad esempio Giustino, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 100: Otto II, 358; Ireneo, *Adversus Haereses* III, 22, 4: SChr 211, 439-445; Tertulliano, *De carne Christi*, 17, 4-6: CCL 2, 904s.

⁽⁹²⁾ Epifanio, *Panarion*, III, 2, *Haer.* 78, 18: PG 42, 727-730.

dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Maria è la prima testimone di questa meravigliosa verità, che si attuerà pienamente mediante le opere e le parole (cf. At 1,1) del suo Figlio e definitivamente mediante la sua croce e risurrezione.

La Chiesa, che pur «tra le tentazioni e le tribolazioni» non cessa di ripetere con Maria le parole del *Magnificat*, «si sostiene» con la potenza della verità su Dio, proclamata allora con sì straordinaria semplicità e, nello stesso tempo, *con questa verità su Dio desidera illuminare* le difficili e a volte intricate vie dell'esistenza terrena degli uomini. Il cammino della Chiesa, dunque, al termine ormai del secondo millennio cristiano, implica un rinnovato impegno nella sua missione. Seguendo colui che disse di sé: «(Dio) mi ha mandato per annunciare *ai poveri il lieto messaggio*» (cf. Lc 4,18), la Chiesa ha cercato di generazione in generazione e cerca anche oggi di compiere la stessa missione.

Il suo amore di preferenza per i poveri è iscritto mirabilmente nel *Magnificat* di Maria. Il Dio dell'alleanza, cantato nell'esultanza del suo spirito dalla Vergine di Nazaret, è insieme colui che «rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ...ricolma di beni gli affamati, e rimanda i ricchi a mani vuote, ...disperde i superbi ...e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono» (cf. Lc 1,50-53). Maria è profondamente permeata dello spirito dei «poveri di *Jahvè*», che nella preghiera dei Salmi attendevano da Dio la loro salvezza, riponendo in lui ogni fiducia (cf. Sal 25; 31; 35; 55). Ella, invero, proclama l'avvento del mistero della salvezza, la venuta del «Messia dei poveri» (cf. Is 11,4; 61,1). Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che *non si può separare la verità su Dio che salva, su Dio che è fonte di ogni elargizione, dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili,*

il quale, cantato nel *Magnificat*, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù.

La Chiesa, pertanto, è consapevole — e nella nostra epoca tale consapevolezza si rafforza in modo particolare — non solo che non si possono separare questi due elementi del messaggio contenuto nel *Magnificat*, ma che si deve, altresì, salvaguardare accuratamente l'importanza che «i poveri» e «l'opzione in favore dei poveri» hanno nella parola del Dio vivo. Si tratta di temi e problemi organicamente connessi col *sensu cristiano della libertà e della liberazione*. «Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. È a lei che la Chiesa, di cui ella è Madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza» (93).

III. Mediazione materna

1. Maria, serva del Signore

38. La Chiesa sa e insegna con San Paolo che *uno solo è il nostro mediatore*: «Non c'è che un solo Dio, uno solo anche è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che per tutti ha dato se stesso quale riscatto» (1Tm 2,5-6). «La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia» (94): è mediazione in Cristo. La Chiesa sa e in-

(93) Congregazione per la dottrina della fede, *Libertà cristiana e liberazione* (22.3.1986), 97.

(94) LG 60.

segna che «ogni *salutare influsso della beata Vergine* verso gli uomini... nasce dal beneplacito di Dio e sgorga *dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo*, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l'immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita» (95). Questo salutare influsso è sostenuto dallo Spirito Santo, che, come adombrò la Vergine Maria dando in lei inizio alla maternità divina, così ne sostiene di continuo la sollecitudine verso i fratelli del suo Figlio. Effettivamente, la mediazione di Maria è *strettamente legata alla sua maternità*, possiede un carattere specificamente materno, che la distingue da quello delle altre creature che, in vario modo sempre subordinato, partecipano all'unica mediazione di Cristo, rimanendo anche la sua una mediazione partecipata (96). Infatti, se «nessuna creatura può mai esser messa alla pari col Verbo incarnato e redentore», al tempo stesso, «l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature *una varia cooperazione*, partecipata da un'unica fonte»; e così «l'unica bontà di Dio si diffonde realmente in vari modi nelle creature» (97).

L'insegnamento del Concilio Vaticano II presenta la verità sulla mediazione di Maria come *partecipazione a questa unica fonte che è la mediazione di Cristo stesso*. Leggiamo infatti: «Questa funzione subordinata di Maria la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente, continuamente la sperimenta e raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Media-

(95) LG 60.

(96) Cf. la formula di mediatrice «*ad Mediatorem*» di Bernardo, *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo*, 2, in *S. Bernardi Opera*, V, 1968, 263. Maria come puro specchio rinvia al Figlio ogni gloria e onore che riceve: Bernardo, *In Nativitate B. Mariae Sermo - De aquaeductu*, 12, in *S. Bernardi Opera*, V, 283.

(97) LG 62.

tore e Salvatore» (98). Tale funzione è, al tempo stesso *speciale e straordinaria*. Essa scaturisce dalla sua maternità divina e può esser compresa e vissuta nella fede soltanto sulla base della piena verità di questa maternità. Essendo Maria, in virtù dell'elezione divina, la madre del Figlio consostanziale al Padre e «generosa compagna» nell'opera della redenzione, «fu per noi madre nell'ordine della grazia» (99). Questa funzione costituisce una dimensione reale della sua presenza nel mistero salvifico di Cristo e della Chiesa.

39. Da questo punto di vista bisogna ancora una volta considerare l'evento fondamentale nell'economia della salvezza, ossia l'incarnazione del Verbo al momento dell'annunciazione. È significativo che Maria, riconoscendo nella parola del messaggero divino la volontà dell'Altissimo e sottomettendosi alla sua potenza, dica: «*Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38). Il primo momento della sottomissione all'unica mediazione «fra Dio e gli uomini» — quella di Gesù Cristo — è l'accettazione della maternità da parte della Vergine di Nazaret. Maria consente alla scelta di Dio, per diventare per opera dello Spirito Santo la Madre del Figlio di Dio. Si può dire che questo suo *consenso alla maternità* sia soprattutto *frutto della totale donazione a Dio nella verginità*. Maria ha accettato l'elezione a Madre del Figlio di Dio, guidata dall'amore sponsale, che «consacra» totalmente a Dio una persona umana. In virtù di questo amore, Maria desiderava di esser sempre e in tutto «donata a Dio», vivendo nella verginità. Le parole: «Eccomi, sono la serva del Signore» esprimono il fatto che sin dall'inizio ella ha accolto ed inteso la propria maternità come totale *donò di sé*, della sua persona a servizio dei

(98) LG 62.

(99) LG 61.

disegni salvifici dell'Altissimo. E tutta la partecipazione materna alla vita di Gesù Cristo, suo Figlio, l'ha vissuta sino alla fine in modo corrispondente alla sua vocazione alla verginità.

La maternità di Maria, pervasa fino in fondo dall'atteggiamento sponsale di «serva del Signore», costituisce la prima e fondamentale dimensione di quella mediazione che la Chiesa confessa e proclama nei suoi riguardi ⁽¹⁰⁰⁾, e continuamente «raccomanda all'amore dei fedeli», poiché in essa molto confida. Infatti, bisogna riconoscere che prima di tutti Dio stesso, l'eterno Padre, *si è affidato alla Vergine di Nazaret*, donandole il proprio Figlio nel mistero dell'incarnazione. Questa sua elezione al sommo ufficio e dignità di Madre del Figlio di Dio, sul piano ontologico, si riferisce alla realtà stessa dell'unione delle due nature nella persona del Verbo (*unione ipostatica*). Questo fatto fondamentale di esser la Madre del Figlio di Dio, è sin dall'inizio una totale apertura alla persona di Cristo, a tutta la sua opera, a tutta la sua missione. Le parole: «Eccomi, sono la serva del Signore» testimoniano questa apertura dello spirito di Maria, che unisce in sé in modo perfetto l'amore proprio della verginità e l'amore caratteristico della maternità congiunti e quasi fusi insieme.

Perciò Maria è diventata non soltanto la «madre-nutrice» del Figlio dell'uomo, ma anche la «compagna generosa in modo del tutto singolare» ⁽¹⁰¹⁾ del Messia e Redentore. Ella — come ho già detto — avanzava nella peregrinazione della fede e in tale sua *peregrinazione* fino ai piedi della croce si è attuata, al tempo stesso, la sua materna *cooperazione* a tutta la missione del Salvatore con le sue azioni e le sue sofferenze. Lungo la via di questa collaborazione con l'opera del Figlio redentore, la maternità stessa di Maria conosceva una sin-

⁽¹⁰⁰⁾ LG 62.

⁽¹⁰¹⁾ LG 61.

golare trasformazione, colmandosi sempre più di «ardente carità» verso tutti coloro a cui era rivolta la missione di Cristo. Mediante tale «ardente carità», intesa a operare in unione con Cristo la restaurazione della «vita soprannaturale nelle anime» ⁽¹⁰²⁾, Maria *entrava in modo del tutto personale nell'unica mediazione* «fra Dio e gli uomini», *che è la mediazione dell'uomo Cristo Gesù*. Se ella stessa per prima ha sperimentato su di sé gli effetti soprannaturali di questa unica mediazione — già all'annunciazione era stata salutata come «piena di grazia» —, allora bisogna dire che per tale pienezza di grazia e di vita soprannaturale era particolarmente predisposta alla cooperazione con Cristo, unico mediatore dell'umana salvezza. *E tale cooperazione è appunto questa mediazione subordinata alla mediazione di Cristo*.

Nel caso di Maria si tratta di una mediazione speciale ed eccezionale, fondata sulla sua «pienezza di grazia», che si traduceva nella piena disponibilità della «serva del Signore». In risposta a questa disponibilità interiore di sua Madre, *Gesù Cristo la preparava sempre più a diventare per gli uomini «madre nell'ordine della grazia»*. Ciò indicano, almeno in modo indiretto, certi particolari annotati dai Sinottici (cf. Lc 11,28; 8,20-21; Mc 3,32-35; Mt 12,47-50) e ancor più dal Vangelo di Giovanni (cf. 2,1-11; 19,25-27), che ho già messo in luce. A questo riguardo le parole, pronunciate da Gesù sulla croce in riferimento a Maria e a Giovanni, sono particolarmente eloquenti.

40. Dopo gli eventi della risurrezione e dell'ascensione, Maria, entrando con gli apostoli nel cenacolo in attesa della Pentecoste, era presente come Madre del Signore glorificato. Era non solo colei che «avanzò nella peregrinazione della fede» e serbò fedelmente la sua

⁽¹⁰²⁾ LG 61.

unione col Figlio «sino alla croce», *ma anche la «serva del Signore»*, lasciata da suo Figlio come madre in mezzo alla Chiesa nascente: «Ecco la tua madre». Così cominciò a formarsi uno speciale legame tra questa madre e la Chiesa. La Chiesa nascente era, infatti, frutto della croce e della risurrezione del suo Figlio. Maria, che sin dall'inizio si era donata senza riserve alla persona e all'opera del Figlio, non poteva non riversare sulla Chiesa, sin dal principio, questa sua donazione materna. Dopo la dipartita del Figlio, la sua maternità permane nella Chiesa come mediazione materna: intercedendo per tutti i suoi figli, la Madre coopera all'azione salvifica del Figlio-Redentore del mondo. Difatti, il Concilio insegna: «La maternità di Maria nell'economia della grazia *perdura senza soste...* fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti» (103). Con la morte redentrice del suo Figlio, la materna mediazione della serva del Signore ha raggiunto una dimensione universale, perché l'opera della redenzione comprende tutti gli uomini. Così si manifesta in modo singolare l'efficacia dell'unica ed universale mediazione di Cristo «fra Dio e gli uomini». La cooperazione di Maria *partecipa*, nel suo carattere subordinato, *all'universalità della mediazione del Redentore*, unico mediatore. Ciò indica chiaramente il Concilio con le parole sopra riportate.

«Difatti — leggiamo ancora —, assunta in cielo, non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna» (104). Con questo carattere di «intercessione», che si manifestò per la prima volta a Cana di Galilea, la mediazione di Maria continua nella storia della Chiesa e del mondo. Leggiamo che Maria «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli

(103) LG 62.

(104) LG 62.

e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (105). In questo modo la maternità di Maria perdura incessantemente nella Chiesa come mediazione che intercede, e la Chiesa esprime la sua fede in questa verità invocando Maria «con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice» (106).

41. Per la sua mediazione subordinata a quella del Redentore, Maria contribuisce *in maniera speciale all'unione della Chiesa* pellegrinante sulla terra con la *realtà* escatologica e celeste della comunione dei santi, essendo stata già «assunta in cielo» (107). La verità dell'assunzione, definita da Pio XII, è riaffermata dal Concilio Vaticano II, che così esprime la fede della Chiesa: «Infine, l'Immacolata vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, *fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo*, e dal Signore *esaltata quale regina dell'universo*, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti (cf. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte» (108). Con questo insegnamento Pio XII si collegava alla tradizione, che ha trovato molteplici espressioni nella storia della Chiesa, sia in oriente che in occidente.

(105) LG 62. Anche nella sua preghiera la Chiesa riconosce e celebra la «funzione materna» di Maria: funzione «di intercessione e di perdono, di impetrazione e di grazia, di riconciliazione e di pace» (cf. prefazio della messa della beata Maria Vergine, madre e mediatrice di grazia, in *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, ed. typ. 1987, I, 120).

(106) LG 62.

(107) LG 62; cf. Giovanni Damasceno, *Hom. in Dormitionem*, I, 11; II, 2, 14; III, 2: SChr 80, 111s; 127-131; 157-161; 181-185; Bernardo, *In Assumptione Beatae Mariae Sermo*, 1-2, in *S. Bernardi Opera*, V, 228-238.

(108) LG 59; cf. Pio XII, *Munificentissimus Deus* (1.11.1950): AAS 42(1950), 769-771; s. Bernardo presenta Maria immersa nello splendore della gloria del Figlio: *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo*, 3, in *S. Bernardi Opera*, V, 263s.

Col mistero dell'assunzione al cielo, si sono definitivamente attuati in Maria tutti gli effetti dell'unica mediazione di *Cristo Redentore del mondo e Signore risorto*: «Tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo» (1Cor 15,22-23).

Nel mistero dell'assunzione si esprime la fede della Chiesa, secondo la quale Maria è «unita da uno stretto e indissolubile vincolo» a Cristo, perché, se madre-vergine era a lui singolarmente unita *nella sua prima venuta*, per la sua continuata cooperazione con lui lo sarà anche in attesa della seconda; «redenta in modo più sublime in vista dei meriti del Figlio suo» ⁽¹⁰⁹⁾, ella ha anche quel ruolo, proprio della madre, di mediatrice di clemenza *nella venuta definitiva*, quando tutti coloro che sono di Cristo saranno vivificati, e «l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte» (1Cor 15,26) ⁽¹¹⁰⁾.

A tale esaltazione dell'«eccelsa figlia di Sion» ⁽¹¹¹⁾ mediante l'assunzione al cielo, è connesso il mistero della sua eterna gloria. La Madre di Cristo è, infatti, glorificata quale «regina dell'universo» ⁽¹¹²⁾. Coi che all'annuncio si è definita «serva del Signore», è rimasta per tutta la vita terrena fedele a ciò che questo nome esprime, confermando così di essere una vera «discepola» di Cristo, il quale sottolineava fortemente il carattere di servizio della propria missione: il Figlio dell'uomo «non è venuto per essere servito, ma per servi-

⁽¹⁰⁹⁾ LG 53.

⁽¹¹⁰⁾ Circa questo aspetto particolare della mediazione di Maria come *impetratrice di clemenza* presso il Figlio giudice, cf. Bernardo, *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo*, 1-2, in *S. Bernardi Opera*, V, 262s; Leone XIII, *Octobri Mense* (22.9.1891), in *Acta Leonis*, XI, 299-315.

⁽¹¹¹⁾ LG 55.

⁽¹¹²⁾ LG 59.

re e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). Per questo, Maria è diventata la prima tra coloro che, «servendo a Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducono i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare» ⁽¹¹³⁾, ed ha conseguito pienamente quello «stato di libertà regale», proprio dei discepoli di Cristo: servire vuol dire regnare!

«Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cf. Fil 2,8-9), è entrato nella gloria del suo Regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cf. 1Cor 15,27-28)» ⁽¹¹⁴⁾. Maria, serva del Signore, ha parte in questo regno del Figlio ⁽¹¹⁵⁾. La *gloria di servire* non cessa di essere la sua esaltazione regale: assunta in cielo, ella non termina quel suo servizio salvifico, in cui si esprime la mediazione materna, «fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti» ⁽¹¹⁶⁾. Così colei, che qui sulla terra «servì fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce», continua a rimanere unita con lui, mentre ormai «tutto è sottomesso a lui, *fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature*». Così nella sua assunzione al cielo, Maria è come avvolta da tutta la realtà della comunione dei santi, e la stessa sua unione col Figlio nella gloria è tutta protesa verso la definitiva pienezza del Regno, *quando «Dio sarà tutto in tutti»*.

Anche in questa fase la mediazione materna di Maria non cessa di essere subordinata a colui che è l'unico Mediatore, *fino alla definitiva attuazione della «pienezza del tempo»*, cioè fino a «ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10).

⁽¹¹³⁾ LG 36.

⁽¹¹⁴⁾ LG 36.

⁽¹¹⁵⁾ A proposito di Maria Regina, cf. Giovanni Damasceno, *Hom. in Nativitatem*, 6; 12; *Hom. in Dormitionem*, I, 2, 12, 14; II, 11; III, 4; SChr 80, 59s; 77s; 83s; 113s; 117; 151s; 189-193.

⁽¹¹⁶⁾ LG 62.

2. Maria nella vita della Chiesa e di ogni cristiano

42. Il Concilio Vaticano II, ricollegandosi alla tradizione, ha gettato nuova luce sul ruolo della Madre di Cristo nella vita della Chiesa. «La beata Vergine per il dono... della divina maternità, che la unisce col Figlio redentore, e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: *La Madre di Dio è figura della Chiesa...*, cioè nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo»⁽¹¹⁷⁾. Già in precedenza abbiamo visto come Maria rimane sin dall'inizio con gli apostoli in attesa della Pentecoste e come, essendo la «beata che ha creduto», di generazione in generazione è presente in mezzo alla Chiesa pellegrina mediante la fede e quale modello della speranza che non delude (cf. Rm 5,5).

Maria ha creduto che sarebbe avvenuto quello che le era stato detto dal Signore. Come vergine, ha creduto che avrebbe concepito e dato alla luce un figlio: il «Santo», al quale corrisponde il nome di «Figlio di Dio», il nome di «Gesù» (= Dio che salva). Come serva del Signore, è rimasta perfettamente fedele alla persona e alla missione di questo Figlio. Come madre, «*per la sua fede ed obbedienza... generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo*»⁽¹¹⁸⁾.

Per questi motivi Maria «viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. Già fin dai tempi più antichi... è venerata col titolo di “Madre di Dio”, sotto il cui presidio i fedeli imploranti si rifugiano in tutti i pericoli e necessità»⁽¹¹⁹⁾. Questo culto è del tutto singolare: contiene in sé ed *esprime* quel profondo *legame*

⁽¹¹⁷⁾ LG 63.

⁽¹¹⁸⁾ LG 63.

⁽¹¹⁹⁾ LG 66.

che esiste *tra la Madre di Cristo e la Chiesa* ⁽¹²⁰⁾. Quale vergine e madre, Maria rimane per la Chiesa un «perenne modello». Si può, dunque, dire che soprattutto sotto questo aspetto, cioè come modello o, piuttosto, come «figura», Maria, presente nel mistero di Cristo, rimane costantemente presente anche nel mistero della Chiesa. Anche la Chiesa, infatti, «è chiamata madre e vergine», e questi nomi hanno una profonda giustificazione biblica e teologica ⁽¹²¹⁾.

43. La Chiesa «diventa madre... accogliendo con fedeltà la parola di Dio» ⁽¹²²⁾. Come Maria che ha creduto per prima, accogliendo la parola di Dio a lei rivelata nell'annuncio, e rimanendo ad essa fedele in tutte le sue prove fino alla croce, così la Chiesa diventa madre quando, *accogliendo con fedeltà la parola di Dio*, «con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti *ad opera dello Spirito Santo* e nati da Dio» ⁽¹²³⁾. Questa caratteristica «materna» della Chiesa è stata espressa in modo particolarmente vivido dall'apostolo delle genti, quando scriveva: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi!» (Gal 4,19). In queste parole di S. Paolo è contenuta una traccia interessante della consapevolezza materna della Chiesa primitiva, legata al suo servizio apostolico tra gli uomini. Tale consapevolezza permetteva e permette costantemente alla Chiesa di vedere il mistero della sua vita e della sua missione *sull'esempio della stessa genitrice del Figlio*, che è «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29).

⁽¹²⁰⁾ Cf. Ambrogio, *De Institutione Virginis*, XIV, 88-89: PL 16, 341s; Agostino, *Sermo* 215, 4: PL 38, 1074; *De Sancta Virginitate*, II, 2; V, 5; VI, 6: PL 40, 397; 398s; 399; *Sermo* 191, II, 3: PL 38, 1010s.

⁽¹²¹⁾ Cf. LG 63.

⁽¹²²⁾ LG 64.

⁽¹²³⁾ LG 64.

Si può dire che la Chiesa apprenda da Maria anche la propria maternità: essa riconosce la dimensione materna della sua vocazione, legata essenzialmente alla sua natura sacramentale, «contemplando l'arcana santità di lei, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre» (124). Se la Chiesa è segno e strumento dell'intima unione di Dio, lo è a motivo della sua maternità: perché, vivificata dallo Spirito, «genera» figli e figlie dell'umana famiglia a una vita nuova in Cristo. Perché, come *Maria è al servizio del mistero dell'incarnazione*, così la Chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione a figli mediante la grazia.

Al tempo stesso, sull'esempio di Maria, la Chiesa rimane la vergine fedele al proprio sposo: «Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo» (125). La Chiesa è, infatti, la sposa di Cristo, come risulta dalle lettere paoline (cf. Ef 5,21-33; 2Cor 11,2) e dall'appellativo giovanneo: «la sposa dell'Agnello» (Ap 21,9). Se la Chiesa come sposa «custodisce la fede data a Cristo», questa fedeltà, benché nell'insegnamento dell'apostolo sia divenuta immagine del matrimonio (cf. Ef 5,23-30), possiede anche il valore di tipo della totale donazione a Dio nel celibato «per il Regno dei cieli» (Mt 19,12), *ossia della verginità consacrata a Dio* (cf. Mt 19,11-12; 2 Cor 11,2). Proprio tale verginità, sull'esempio della Vergine di Nazaret, è fonte di una speciale fecondità spirituale: *è fonte della maternità nello Spirito Santo*.

Ma la Chiesa custodisce anche la fede ricevuta da Cristo: sull'esempio di Maria, che serbava e meditava in cuor suo (cf. Lc 2,19.51) tutto ciò che riguardava il suo Figlio divino, essa è impegnata a custodire la parola di Dio, ad indagarne le ricchezze con discernimento e

(124) LG 64.

(125) LG 64.

prudenza, per darne in ogni epoca fedele testimonianza a tutti gli uomini (126).

44. Stante questo rapporto di esemplarità, la Chiesa si incontra con Maria e cerca di diventare simile a lei: «Ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità» (127). Maria è, dunque, presente nel mistero della Chiesa come *modello*. Ma il mistero della Chiesa consiste anche nel generare gli uomini ad una vita nuova ed immortale: è la sua maternità nello Spirito Santo. E qui Maria non solo è modello e figura della Chiesa, ma è molto di più. Infatti, «*con amore di madre ella coopera alla rigenerazione e formazione*» dei figli e figlie della madre Chiesa. La maternità della Chiesa si attua non solo secondo il modello e la figura della Madre di Dio, ma anche con la sua «cooperazione». La Chiesa *attinge* copiosamente da questa cooperazione, cioè dalla mediazione materna, che è caratteristica di Maria, in quanto già in terra ella cooperò alla rigenerazione e formazione dei figli e delle figlie della Chiesa, come madre di quel Figlio «che Dio ha posto quale primogenito tra molti fratelli» (128).

Vi cooperò — come insegna il Concilio Vaticano II — con amore di madre (129). Si scorge qui il reale valore delle parole dette da Gesù a sua madre nell'ora della croce: «Donna, ecco il tuo figlio» e al discepolo: «Ecco la tua madre» (Gv 19,26-27). Sono parole che determinano *il posto di Maria nella vita dei discepoli di Cristo* ed esprimono — come ho già detto — la sua nuova maternità quale Madre del Redentore: la maternità spi-

(126) Cf. DV 8; Bonaventura, *Comment. in Evang. Lucae*, Ad Claras Aquas, VII, 53, n. 40; 68, n. 109.

(127) LG 64.

(128) LG 63.

(129) Cf. LG 63.

rituale, nata dall'intimo del mistero pasquale del Redentore del mondo. È una maternità nell'ordine della grazia, perché implora il dono dello Spirito Santo che suscita i nuovi figli di Dio, redenti mediante il sacrificio di Cristo: quello Spirito che insieme alla Chiesa anche Maria ha ricevuto nel giorno di pentecoste.

Questa sua maternità è particolarmente avvertita e vissuta dal popolo cristiano nel *sacro convito* — celebrazione liturgica del mistero della redenzione —, nel quale si fa presente Cristo, il suo *vero corpo nato da Maria vergine*.

Ben a ragione la pietà del popolo cristiano ha sempre ravvisato un *profondo legame* tra la devozione alla Vergine santa e il culto dell'eucaristia: è, questo, un fatto rilevabile nella liturgia sia occidentale che orientale, nella tradizione delle famiglie religiose, nella spiritualità dei movimenti contemporanei anche giovanili, nella pastorale dei santuari mariani. *Maria guida i fedeli all'eucaristia*.

45. È essenziale della maternità il fatto di riferirsi alla persona. Essa determina sempre *un'unica ed irripetibile relazione* fra due persone: *della madre col figlio e del figlio con la madre*. Anche quando una stessa donna è madre di molti figli, il suo personale rapporto con ciascuno di essi caratterizza la maternità nella sua stessa essenza. Ciascun figlio, infatti, è generato in modo unico ed irripetibile, e ciò vale sia per la madre che per il figlio. Ciascun figlio viene circondato nel medesimo modo da quell'amore materno, sul quale si basa la sua formazione e maturazione nell'umanità.

Si può dire che la maternità «nell'ordine della grazia» mantenga l'analogia con ciò che «nell'ordine della natura» caratterizza l'unione della madre col figlio. In questa luce diventa più comprensibile perché nel testamento di Cristo sul Golgota la nuova maternità di sua madre sia stata espressa al singolare, in riferimento ad un uomo: «Ecco il tuo figlio».

Si può dire, inoltre, che in queste stesse parole venga pienamente indicato il motivo *della dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo*: non solo di Giovanni, che in quell'ora stava sotto la croce insieme alla Madre del suo Maestro, ma di ogni discepolo di Cristo, di ogni cristiano. Il Redentore affida sua Madre al discepolo e, nello stesso tempo, gliela dà come madre. La maternità di Maria che diventa eredità dell'uomo è un dono: un *dono che Cristo stesso* fa personalmente ad ogni uomo. Il Redentore affida Maria a Giovanni in quanto affida Giovanni a Maria. Ai piedi della croce ha inizio quello speciale *affidamento dell'uomo alla Madre di Cristo*, che nella storia della Chiesa fu poi praticato ed espresso in diversi modi. Quando lo stesso apostolo ed evangelista, dopo aver riportato le parole rivolte da Gesù sulla croce alla Madre ed a lui stesso, aggiunge: «E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Gv 19,27), questa affermazione certamente vuol dire che al discepolo fu attribuito un ruolo di figlio e che egli si assunse la cura della Madre dell'amato Maestro. E poiché Maria fu data come madre personalmente a lui, l'affermazione indica, sia pure indirettamente, quanto esprime l'intimo rapporto di un figlio con la madre. E tutto questo si può racchiudere nella parola «affidamento». L'affidamento è *la risposta all'amore di una persona e, in particolare, all'amore della madre*.

La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota. Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie «fra le sue cose proprie» ⁽¹³⁰⁾

⁽¹³⁰⁾ Come è noto, nel testo greco l'espressione «εἰς τὰ ἴδια» va oltre il limite di un'accoglienza di Maria da parte del discepolo nel

la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo «io» umano e cristiano: «*La prese con sé*». Così egli cerca di entrare nel raggio d'azione di quella «materna carità», con la quale la Madre del Redentore «si prende cura dei fratelli del Figlio suo» ⁽¹³¹⁾, «alla cui rigenerazione e formazione ella coopera» ⁽¹³²⁾ secondo la misura del dono, propria di ciascuno per la potenza dello Spirito di Cristo. Così anche si esplica quella maternità secondo lo Spirito che è diventata la funzione di Maria sotto la croce e nel cenacolo.

46. Questo rapporto filiale, questo affidarsi di un figlio alla madre non solo ha il suo *inizio in Cristo*, ma si può dire che in definitiva sia *orientato verso di lui*. Si può dire che Maria continui a ripetere a tutti le stesse parole, che disse a Cana di Galilea: «Fate quello che egli vi dirà». Infatti è lui, Cristo, l'unico mediatore fra Dio e gli uomini; è lui «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6); è lui che il Padre ha dato al mondo, affinché l'uomo «non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). La Vergine di Nazaret è divenuta la prima «testimone» di questo amore salvifico del Padre e desidera anche *rimanere* la sua *umile serva sempre e dappertutto*. Nei riguardi di ogni cristiano, di ogni uomo, Maria è colei «che ha creduto» per prima, e proprio con questa sua fede di sposa e di madre vuole agire su tutti coloro che a lei si affidano come figli. Ed è noto che, quanto più questi figli perseverano in tale atteggiamento e in esso

senso del solo alloggio materiale e dell'ospitalità presso la sua casa, designando piuttosto una *comunione di vita* che si stabilisce fra i due in forza delle parole del Cristo morente; cf. Agostino, *In Ioan. Evang. tract.* 119, 3: CCL 36, 659: «Egli la prese con sé non nei suoi poteri, perché non possedeva nulla di proprio, ma tra i suoi doveri, ai quali attendeva con dedizione».

⁽¹³¹⁾ LG 62.

⁽¹³²⁾ LG 63.

progrediscono, tanto più Maria li avvicina alle «imper-
scrutabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8). E altrettanto essi
riconoscono sempre meglio la dignità dell'uomo in tut-
ta la sua pienezza e il definitivo senso della di lui voca-
zione, perché «Cristo... svela anche pienamente l'uo-
mo all'uomo» ⁽¹³³⁾.

Questa dimensione mariana della vita cristiana as-
sume un'accentuazione peculiare in rapporto alla don-
na ed alla sua condizione. In effetti, la femminilità si
trova in una *relazione singolare* con la Madre del Re-
dentore, argomento che potrà essere approfondito in
altra sede. Qui desidero solo rilevare che la figura di
Maria di Nazaret proietta luce sulla *donna in quanto*
tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento del-
l'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, li-
bero e attivo, di una donna. Si può pertanto, afferma-
re che la donna, guardando a Maria, trova in lei il se-
greto per vivere degnamente la sua femminilità ed at-
tuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la
Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bel-
lezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è ca-
pace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la
forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà il-
limitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare
l'intuizione penetrante con la parola di sostegno
e di incoraggiamento.

47. Durante il Concilio, Paolo VI proclamò solen-
nemente che *Maria è Madre della Chiesa*, «cioè Madre
di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei
pastori» ⁽¹³⁴⁾. Più tardi, nel 1968 nella professione di
fede, conosciuta sotto il nome di «Credo del popolo di
Dio», ribadì tale affermazione in forma ancor più im-
pegnativa con le parole: «Noi crediamo che la Madre

⁽¹³³⁾ GS 22.

⁽¹³⁴⁾ Cf. Paolo VI, *Discorso del 21 novembre 1964*, AAS 56(1964),
1015.

santissima di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in cielo il suo ufficio materno riguardo alle membra di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti» (135).

Il magistero del Concilio ha sottolineato che la verità sulla Vergine santissima, Madre di Cristo, costituisce un sussidio efficace per l'approfondimento della verità sulla Chiesa. Lo stesso Paolo VI, prendendo la parola in merito alla Costituzione *Lumen gentium*, appena approvata dal Concilio, disse: «*La conoscenza della vera dottrina cattolica sulla beata Vergine Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa*» (136). Maria è presente nella Chiesa come Madre di Cristo, ed insieme come quella madre che Cristo, nel mistero della redenzione, ha dato all'uomo nella persona di Giovanni apostolo. Perciò, Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno *nella* Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno *mediante* la Chiesa. In questo senso Maria, Madre della Chiesa, ne è anche il modello. La Chiesa infatti — come auspica e chiede Paolo VI — «dalla Vergine Madre di Dio deve trarre la più autentica forma della perfetta imitazione di Cristo» (137).

Grazie a questo speciale legame, che unisce la Madre di Cristo con la Chiesa, *si chiarisce* meglio il mistero di quella «*donna*», che, dai primi capitoli del libro della *Genesi* fino all'*Apocalisse*, accompagna la rivelazione del disegno salvifico di Dio nei riguardi dell'umanità. Maria, infatti, presente nella Chiesa come Madre del Redentore, partecipa maternamente a quella «dura lotta contro le potenze delle tenebre» (138), che si svol-

(135) Paolo VI, *Solenne professione di fede* (30.6.1968), 15, AAS 60(1968), 438s.

(136) Paolo VI, *Discorso del 21 nov. 1964*, AAS 56(1964), 1015.

(137) Paolo VI, *Discorso del 21 nov. 1964*, AAS 56(1964), 1016.

(138) Cf. GS 37.

ge durante tutta la storia umana. E per questa sua identificazione ecclesiale con la «donna vestita di sole» (Ap 12,1) ⁽¹³⁹⁾, si può dire che «la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, per la quale è senza macchia e senza ruga»; per questo, i cristiani, innalzando con fede gli occhi a Maria lungo il loro pellegrinaggio terreno, «si sforzano ancora di crescere nella santità» ⁽¹⁴⁰⁾. Maria, l'eccelsa figlia di Sion, aiuta tutti i suoi figli — dovunque e comunque essi vivano — *a trovare in Cristo la via verso la casa del Padre.*

Pertanto, la Chiesa, in tutta la sua vita, mantiene con la Madre di Dio un legame che abbraccia, nel mistero salvifico, il passato, il presente e il futuro e la venera come madre spirituale dell'umanità e avvocata di grazia.

3. Il senso dell'anno mariano

48. Proprio lo speciale legame dell'umanità con questa Madre mi ha indotto a proclamare nella Chiesa, nel periodo anteriore alla conclusione del secondo millennio dalla nascita di Cristo, un anno mariano. Una simile iniziativa ebbe già luogo in passato, quando Pio XII proclamò il 1954 come anno mariano, al fine di mettere in rilievo l'eccezionale santità della Madre di Cristo, espressa nei misteri della sua immacolata concezione (definita esattamente un secolo prima) e della sua assunzione al cielo ⁽¹⁴¹⁾.

⁽¹³⁹⁾ Cf. Bernardo, *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo*, in *S. Bernardi Opera*, V, 262-274.

⁽¹⁴⁰⁾ *LG* 65.

⁽¹⁴¹⁾ Cf. *Fulgens corona* (8.9.1953): AAS 45(1953), 577-592. Pio X con l'enciclica *Ad diem illum* (2.2.1904), in occasione del 50° anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolata concezione della B.V. Maria, anch'egli indisse un giubileo straordinario di alcuni mesi; cf. *Pii X Acta*, I, 147-166.

Ora, seguendo la linea del Concilio Vaticano II, desidero far risaltare la *speciale presenza* della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della sua Chiesa. È questa, infatti, una dimensione fondamentale che sgorga dalla mariologia del Concilio, dalla cui conclusione ci separano più di vent'anni. Il Sinodo straordinario dei vescovi, che si è svolto nel 1985, ha esortato tutti a seguire fedelmente il magistero e le indicazioni del Concilio. Si può dire che in essi — Concilio e Sinodo — sia contenuto ciò che lo Spirito Santo stesso desidera «dire alla Chiesa» nella presente fase della storia.

In un tale contesto, l'anno mariano dovrà promuovere una nuova ed approfondita lettura anche di ciò che il Concilio ha detto della beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa, a cui si richiamano le considerazioni di questa Enciclica. Si tratta qui non solo della *dottrina della fede*, ma anche della *vita di fede* e, dunque, dell'autentica «spiritualità mariana», vista alla luce della tradizione e, specialmente, della spiritualità alla quale ci esorta il Concilio ⁽¹⁴²⁾.

Inoltre, la *spiritualità* mariana, al pari della *devozione* corrispondente, trova una ricchissima fonte nell'esperienza storica delle persone e delle varie comunità cristiane, viventi tra i diversi popoli e nazioni su tutta la terra.

In proposito, mi è caro ricordare, tra i tanti testimoni e maestri di tale spiritualità, la figura di San Luigi Maria Grignion de Montfort ⁽¹⁴³⁾, il quale proponeva ai cristiani la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli

⁽¹⁴²⁾ Cf. *LG* 66-67.

⁽¹⁴³⁾ Cf. Luigi Maria Grignion de Montfort, *Traité de la vraie dévotion à la sainte Vierge*. A questo santo si può giustamente affiancare la figura di S. Alfonso Maria de' Liguori, di cui ricorre quest'anno il secondo centenario della morte. Cf., tra le sue opere, *Le glorie di Maria*.

impegni battesimali. Rilevo con piacere come anche ai nostri giorni non manchino nuove manifestazioni di questa spiritualità e devozione. Ci sono, dunque, sicuri punti di riferimento a cui mirare e ricollegarsi nel contesto di quest'anno mariano.

49. *Esso avrà inizio nella solennità di Pentecoste, il 7 giugno prossimo.* Si tratta, infatti, non solo di rammentare che Maria «ha preceduto» l'ingresso di Cristo Signore nella storia dell'umanità, ma di sottolineare, altresì, alla luce di Maria, che sin dal compimento del mistero dell'incarnazione la storia dell'umanità è entrata nella «pienezza del tempo» e che la Chiesa è il segno di questa pienezza. Come popolo di Dio, *la Chiesa* compie il pellegrinaggio verso l'eternità mediante la fede, in mezzo a tutti i popoli e nazioni, a cominciare dal giorno della Pentecoste. *La Madre di Cristo*, che fu presente all'inizio del «tempo della Chiesa», quando in attesa dello Spirito Santo era assidua nella preghiera in mezzo agli apostoli e ai discepoli del suo Figlio, costantemente «precede» *la Chiesa* in questo suo *cammino* attraverso la storia dell'umanità. Ella è anche colei che, proprio come serva del Signore, coopera incessantemente all'opera compiuta da Cristo, suo Figlio.

Così mediante questo anno mariano *la Chiesa viene chiamata* non solo a ricordare tutto ciò che nel suo passato testimonia la speciale, materna cooperazione della Madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore, ma anche *a preparare*, da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione: poiché il termine del secondo millennio cristiano apre come una nuova prospettiva.

50. Come è già stato ricordato, anche tra i fratelli disuniti molti onorano e celebrano la Madre del Signore, specialmente presso gli orientali. È una luce mariana proiettata sull'ecumenismo.

In particolare, desidero ancora ricordare che durante l'anno mariano ricorrerà il *millennio del battesimo* di San Vladimiro, gran principe di Kiev (988), che diede inizio al cristianesimo nei territori della Rus' di allora e, in seguito, in altri territori dell'Europa orientale; e che per questa via, mediante l'opera evangelizzatrice, il cristianesimo si estese anche oltre l'Europa, fino ai territori settentrionali del continente asiatico. Vorremmo, dunque, specialmente durante questo anno, unirvi in preghiera con tutti coloro che celebrano il millennio di questo battesimo, ortodossi e cattolici, rinnovando e confermando col Concilio quei sentimenti di gioia e di consolazione perché «gli orientali... concorrono nel venerare la Madre di Dio, sempre vergine, con ardente slancio ed animo devoto» ⁽¹⁴⁴⁾. Anche se ancora sperimentiamo i dolorosi effetti della separazione, avvenuta in seguito, possiamo dire che *davanti alla Madre di Cristo ci sentiamo veri fratelli e sorelle* nell'ambito di quel popolo messianico, chiamato ad essere un'unica famiglia di Dio sulla terra, come annunciavo già all'inizio dell'anno nuovo: «Desideriamo riconfermare quest'eredità universale di tutti i figli e le figlie di questa terra» ⁽¹⁴⁵⁾.

Annunciando l'anno di Maria, precisavo, altresì, che la sua conclusione avverrà l'anno prossimo nella *solenità dell'Assunzione della santissima Vergine al cielo*, per mettere in risalto «il segno grandioso nel cielo», di cui parla l'*Apocalisse*. In questo modo vogliamo anche adempiere l'esortazione del Concilio, che guarda a Maria come a «segno di sicura speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio». E questa esortazione il Concilio esprime con le seguenti parole: «Tutti i

⁽¹⁴⁴⁾ LG 69.

⁽¹⁴⁵⁾ Omelia del 1.1.1987.

fedeli effondano insistenti suppliche alla Madre di Dio e madre degli uomini, perché ella, che con le sue preghiere assistette la Chiesa ai suoi inizi, anche ora in cielo, esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella comunione di tutti i santi, interceda presso il Figlio suo, fin tanto che tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità» (146).

Conclusione

51. Al termine della quotidiana Liturgia delle Ore si innalza, tra le altre, questa invocazione della Chiesa a Maria:

«O alma Madre del Redentore,
porta sempre aperta del cielo e stella del mare,
soccorri il tuo popolo, che cade,
ma pur anela a risorgere.

Tu che hai generato, nello stupore di tutto il creato,
il tuo santo Genitore!».

«Nello stupore di tutto il creato»! Queste parole dell'antifona esprimono quello *stupore della fede*, che accompagna il mistero della maternità divina di Maria. Lo accompagna, in certo senso, nel cuore di tutto il creato e, direttamente, nel cuore di tutto il popolo di Dio, nel cuore della Chiesa. Quanto mirabilmente lontano si è spinto Dio, creatore e signore di tutte le cose, nella «rivelazione di se stesso» all'uomo! (147). Quanto chia-

(146) LG 69.

(147) Cf. DV 2: «Con questa rivelazione Dio invisibile... nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici... e si intrattiene con essi..., per invitarli alla comunione con sé ed accoglierli in essa».

ramente egli ha superato tutti gli spazi di quell'infinita «distanza», che separa il creatore dalla creatura! Se in se stesso rimane ineffabile ed imperscrutabile, ancor più ineffabile ed imperscrutabile è nella realtà dell'incarnazione del Verbo, che si è fatto uomo mediante la Vergine di Nazaret.

Se egli ha voluto chiamare eternamente l'uomo ad essere partecipe della natura divina (cf. 2 Pt 1,4), si può dire che ha *preordinato* la «divinizzazione» dell'uomo secondo le sue condizioni storiche, sicché anche dopo il peccato è disposto a ristabilire a caro prezzo il disegno eterno del suo amore mediante l'«umanizzazione» del Figlio, a lui consostanziale. Tutto il creato e, più direttamente, l'uomo non può non rimanere stupito di fronte a questo dono, di cui è divenuto partecipe nello Spirito Santo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16).

Al centro di questo mistero, nel vivo di questo stupore di fede, sta Maria. Alma Madre del Redentore, ella lo ha provato per prima: «Tu che hai generato, nello stupore di tutto il creato, il tuo santo Genitore!».

52. Nelle parole di questa antifona liturgica è espressa anche *la verità della «grande svolta»*, che è determinata per l'uomo dal mistero dell'incarnazione. È una svolta che appartiene a tutta la sua storia, da quell'inizio che ci è rivelato nei primi capitoli della *Genesi* fino al termine ultimo, nella prospettiva della fine del mondo di cui Cristo non ci ha rivelato «né il giorno né l'ora» (Mt 25,13). È una svolta incessante e continua tra il cadere e il risollevarsi, tra l'uomo del peccato e l'uomo della grazia e della giustizia. La liturgia, specie nell'Avvento, si colloca al punto nevralgico di questa svolta e ne tocca l'incessante «oggi e ora», mentre esclama: «Soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur sempre anela a risorgere!».

Queste parole si riferiscono ad ogni uomo, alle comunità, alle nazioni e ai popoli, alle generazioni e alle

epoche della storia umana, alla nostra epoca, a questi anni del millennio che volge al termine: «Soccorri, sì soccorri il tuo popolo che cade»!

Questa è l'invocazione rivolta a Maria, «alma Madre del Redentore», è l'invocazione rivolta a Cristo, che per mezzo di Maria è entrato nella storia dell'umanità. Di anno in anno, l'antifona si innalza a Maria, rievocando il momento in cui si è compiuta questa essenziale svolta storica, che perdura irreversibilmente: la svolta tra il «cadere» e il «risorgere».

L'umanità ha fatto mirabili scoperte e ha raggiunto risultati portentosi nel campo della scienza e della tecnica, ha compiuto grandi opere sulla via del progresso e della civiltà, e nei tempi recenti si direbbe che è riuscita ad accelerare il corso della storia; ma la svolta fondamentale, la svolta che si può dire «originale», accompagna sempre il cammino dell'uomo e, attraverso le diverse vicende storiche, accompagna tutti e ciascuno. È la svolta tra il «cadere» e il «risorgere», tra la morte e la vita. Essa è anche *una incessante sfida* alle coscienze umane, una sfida a tutta la coscienza storica dell'uomo: la sfida a seguire la via del «non cadere» nei modi sempre antichi e sempre nuovi, e del «risorgere», se è caduto.

Mentre con tutta l'umanità si avvicina al confine tra i due millenni, la Chiesa, da parte sua, con tutta la comunità dei credenti e in unione con ogni uomo di buona volontà, raccoglie la grande sfida contenuta nelle parole dell'antifona sul «popolo che cade, ma pur anela a risorgere» e si rivolge congiuntamente al Redentore e a sua Madre con l'invocazione: «Soccorri». Essa, infatti, vede — e lo attesta questa preghiera — la beata Madre di Dio nel mistero salvifico di Cristo e nel suo proprio mistero; la vede profondamente radicata nella storia dell'umanità, nell'eterna vocazione dell'uomo, secondo il disegno provvidenziale che Dio ha per lui eter-

namente predisposto; la vede maternamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano *oggi* la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni; la vede soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché «non cada» o, caduto, «risorga».

Auspico fervidamente che anche le riflessioni, contenute nella presente Enciclica, giovinno al rinnovamento di questa visione nel cuore di tutti i credenti.

Come vescovo di Roma, io mando a tutti coloro, a cui sono destinate queste considerazioni, il bacio della pace, il saluto e la benedizione in nostro Signore Gesù Cristo.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 25 marzo — nella solennità dell'Annunciazione del Signore — dell'anno 1987, nono di pontificato.

Giovanni Paolo II

Appendici

Dogmi mariani

Omelia sull'Immacolata

La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale

Dogmi mariani

Maternità Divina

Concilio di Efeso - 431

«Così (i santi Padri) non dubitarono di chiamare genitrice di Dio la santa Vergine, non nel senso che la natura del Verbo e la sua divinità abbiano preso il principio dell'essere dalla santa Vergine, ma nel senso che il Verbo si dice nato secondo la carne, avendo tratto da lei il santo corpo perfezionato dall'anima razionale, al quale era unito secondo l'ipostasi» (DS 251).

Verginità perpetua

Concilio Lateranense - 649

«Se qualcuno non confessava secondo i santi Padri che la santa e sempre vergine e immacolata Maria sia in senso proprio e secondo verità Madre di Dio, in quanto propriamente e veramente alla fine dei secoli ha concepito dallo Spirito Santo senza seme e partorito senza corruzione, permanendo anche dopo il parto la sua indissolubile verginità, lo stesso Dio Verbo, nato dal Padre prima di tutti i secoli, sia condannato» (DS 503).

Immacolata concezione

Pio IX - Bolla *Ineffabilis Deus* - 8 dicembre 1854

«Ad onore della santa e indivisa Trinità, a decoro e ornamento della vergine Madre di Dio, ad esaltazione della fede cattolica e ad aumento della religione cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo e nostra, noi dichiariamo, proclamiamo e definiamo: che la dottrina, secondo la quale la beatissima Vergine Maria, nel primo istante del suo concepimento, fu preservata incolume da ogni macchia di peccato d'origine, a motivo di uno specialissimo privilegio di grazia dell'onnipotente Dio, in vista dei meriti di Gesù Cristo, il Salvatore del genere umano, è rivelata da Dio e quindi deve essere saldamente e costantemente creduta da tutti i fedeli» (DS 2803).

Assunzione

Pio XII - Costituzione apostolica
Munificentissimus Deus - 1 novembre 1950

«A gloria di Dio onnipotente che ha elargito alla Vergine Maria la sua speciale benevolenza, a onore del Figlio suo re immortale dei secoli, vincitore del peccato e della morte, ad aumento della gloria della sua eletta Madre e a gioia e giubilo di tutta la Chiesa noi asseriamo, dichiariamo e definiamo nell'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo e nostra: è un dogma divinamente rivelato che Maria, Madre di Dio, immacolata e sempre vergine, dopo il termine del corso terreno della sua vita, è stata assunta in corpo e anima nella gloria celeste» (DS 3903).

Giovanni Paolo II

La santità di Maria nell'ordine della salvezza

«**T**i saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Mentre queste parole del saluto dell'Angelo riecheggiano soavemente nel nostro animo, desidero rivolgere lo sguardo, insieme con voi, cari fratelli e sorelle, sul mistero dell'immacolata concezione della beata Vergine Maria con l'occhio spirituale di San Massimiliano Kolbe. Egli ha legato tutte le opere della sua vita e della sua vocazione all'Immacolata. E perciò in quest'anno, in cui è stato elevato alla gloria dei Santi, egli ha molto da dirci nella solennità dell'Immacolata, di cui amò definirsi devoto «militante».

L'amore all'Immacolata fu infatti il centro della sua vita spirituale, il fecondo principio animatore della sua attività apostolica. Il modello sublime dell'Immacolata illuminò e guidò la sua intera esistenza sulle strade del mondo, e fece della sua morte eroica nel campo di sterminio di Auschwitz una splendida testimonianza cristiana e sacerdotale. Con l'intuizione del santo e la finezza del teologo, Massimiliano Kolbe meditò con acume straordinario il mistero della concezione immacolata di Maria alla luce della Sacra Scrittura, del magistero e della liturgia della Chiesa, ricavandone mirabili lezioni di vita. Egli è apparso nel nostro tempo profeta e apostolo di una nuova «era mariana», destinata a far brillare di vivida luce nel mondo intero Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Questa missione che egli portò avanti con ardore e dedizione, «lo classifica — come affermò Paolo VI nell'omelia per la sua beatificazione — tra i grandi santi e gli spiriti veggenti che hanno capito, venerato e cantato il mistero di Maria» (1). Pur consapevole della profondità inesauribile del mistero della concezione immacolata, per cui «le parole umane non sono in grado di esprimere Colei che è divenuta vera Madre di Dio» (2), il suo maggior rammarico era quello che l'Immacolata non fosse sufficientemente conosciuta e amata a imitazione di Gesù Cristo e come ci insegna la tradizione della Chiesa e l'esempio dei santi. Amando Maria, infatti, noi onoriamo Dio che l'ha elevata alla dignità di Madre del proprio Figlio fatto Uomo e ci uniamo a Gesù Cristo che l'ha amata quale Madre; non la ameremo mai come Egli l'amò: «Gesù è stato il primo ad onorarla quale sua Madre e noi dobbiamo imitarlo anche in questo. Non riusciremo mai ad eguagliare l'amore con cui Gesù l'amò» (3). L'amore a Maria, afferma il Padre Massimiliano, è la via più semplice e più facile per santificarci, realizzando la nostra vocazione cristiana. L'amore di cui egli parla non è certo superficiale sentimentalismo, ma è impegno generoso, è donazione di tutta la persona, come egli stesso ci ha dimostrato con la sua vita di fedeltà evangelica fino alla sua morte eroica.

La ricchezza di un nome

L'attenzione di San Massimiliano Kolbe si concentrò incessantemente sulla concezione immacolata di Maria, per poter cogliere la ricchezza meravigliosa racchiusa

(1) Paolo VI, Roma, 17 ottobre 1971.

(2) Inedito, 2-15 maggio 1939 - SK 1292.

(3) Lettera del 14 ottobre 1937, Zakopane - SK 751.

nel nome che Ella stessa manifestò e che costituisce l'illustrazione di quanto ci insegna il Vangelo odierno con le parole dell'angelo Gabriele: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Richiamandosi alle apparizioni di Lourdes — che per lui furono stimolo e incentivo per comprendere meglio le fonti della Rivelazione — osserva: «A Santa Bernardetta che più volte l'aveva interrogata, la Vergine rispose: "Io sono l'Immacolata concezione". Con queste parole Ella manifestò chiaramente di essere non soltanto concepita senza peccato, ma di essere anzi la stessa "Immacolata Concezione", così come altro è un oggetto bianco e altro la bianchezza; altro è una cosa perfetta e altro è la perfezione» (4). Concezione Immacolata è il nome che rivela con precisione chi è Maria: non afferma soltanto una qualità, ma delinea esattamente la persona di Lei: Maria è santa radicalmente nella totalità della sua esistenza, fin dal principio.

Maria più di Eva

L'eccelsa grandezza soprannaturale fu concessa a Maria in ordine a Gesù Cristo; è in Lui e mediante Lui che Dio le partecipò la pienezza di santità: Maria è immacolata perché Madre di Dio e divenne Madre di Dio perché immacolata, afferma scultoreamente Massimiliano Kolbe. La concezione immacolata di Maria manifesta in modo unico e sublime la centralità assoluta e la funzione salvifica universale di Gesù Cristo. «Dalla maternità divina sgorgano tutte le grazie concesse alla santissima Vergine Maria e la prima di esse è l'immacolata concezione» (5). Per questo motivo, Maria non è semplicemente come Eva prima del peccato, ma fu

(4) Articolo del *Miles Immaculatae* I-III, 1938 - SK 1224.

(5) Articolo del *Maly Dziennik*, 24 giugno 1936 - SK 1210.

arricchita di una pienezza di grazia incomparabile perché Madre di Cristo, e la concezione immacolata fu l'inizio di una prodigiosa espansione senza soste della sua vita soprannaturale.

Il mistero della santità di Maria deve essere contemplato nella globalità dell'ordine divino della salvezza, per essere colto in modo armonico e perché non appaia quale privilegio che la separa dalla Chiesa che è il Corpo di Cristo. Il Padre Massimiliano ha somma cura nel riannodare la concezione immacolata di Maria e la sua funzione nel piano della salvezza al mistero della Trinità, e in modo del tutto speciale con la persona dello Spirito Santo. Con geniale profondità sviluppò i molteplici aspetti contenuti nella nozione di «Sposa dello Spirito Santo», ben nota nella tradizione patristica e teologica e suggerita dal Nuovo Testamento: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35). È un'analogia, sottolinea San Massimiliano Kolbe, che fa intravedere l'unione ineffabile, intima e feconda tra lo Spirito Santo e Maria. «Lo Spirito Santo stabilì la propria dimora in Maria fin dal primo istante dell'esistenza di lei, ne prese possesso assoluto e la compenetrò talmente che il nome di Sposa dello Spirito Santo non esprime che un'ombra lontana, pallida, imperfetta di tale unione» (6).

Dappertutto c'è l'amore

Scrutando con ammirazione estatica il piano divino della salvezza, che ha la sua sorgente nel Padre, il quale volle comunicare liberamente alle creature la vita divina di Gesù Cristo, e che si manifesta in Maria

(6) Articolo del *Miles Immaculatae*, I-III, 1938 - SK 1224.

Immacolata in modo meraviglioso, il Padre Kolbe affascinato e rapito esclama: «Dappertutto c'è l'amore» (7); l'amore gratuito di Dio è la risposta a tutti gli interrogativi; «Dio è amore» afferma S. Giovanni (1 Gv 4,8). Tutto ciò che esiste è riflesso dell'amore libero di Dio, e perciò ogni creatura ne traduce, in qualche modo, lo splendore infinito.

In maniera particolare l'amore è il centro e il vertice della persona umana, fatta a immagine e somiglianza di Dio. Maria Immacolata, la più alta e perfetta delle persone umane, riproduce in modo eminente l'immagine di Dio ed è quindi resa capace di amarlo con intensità incomparabile come immacolata, senza deviazioni o rallentamenti. È l'unica ancella del Signore (cf. Lc 1,38) che con il suo *fiat* libero e personale risponde all'amore di Dio compiendo sempre quanto Egli le domanda. Come quella di ogni altra creatura, la sua non è una risposta autonoma, ma è grazia e dono di Dio; in tale risposta vi è coinvolta tutta la sua libertà, la libertà di Immacolata. «Nell'unione dello Spirito Santo con Maria l'amore non congiunge soltanto queste due Persone, ma il primo amore è tutto l'amore della Santissima Trinità, mentre il secondo, quello di Maria, è tutto l'amore della creazione e così in tale unione il Cielo si unisce alla terra, tutto l'Amore increato con tutto l'amore creato... È il vertice dell'amore» (8).

La circolarità dell'amore, che ha origine dal Padre, e che nella risposta di Maria ritorna alla sua sorgente, è un aspetto caratteristico e fondamentale del pensiero mariano del Padre Kolbe. È, questo, un principio che sta alla base della sua antropologia cristiana, della visione della storia e della vita spirituale di ogni uomo. Maria Immacolata è archetipo e pienezza di ogni amore creaturale; il suo amore limpido e intensissimo verso

(7) Inedito, Niepokalanów 1939 - SK 1291.

(8) Per un libro, 17 febbraio 1941, Niepokalanów - SK 1318.

Dio racchiude nella sua perfezione quello fragile e inquinato delle altre creature. La risposta di Maria è quella dell'intera umanità.

Tutto questo non offusca, né sminuisce la centralità assoluta di Gesù Cristo nell'ordine della salvezza, ma la illumina e la proclama con vigore, perché Maria deriva ogni sua grandezza da Lui. Come insegna la storia della Chiesa, la funzione di Maria è quella di far risplendere il proprio Figlio, di condurre a Lui e di aiutare ad accoglierlo.

Il continuo approfondimento teologico del mistero di Maria Immacolata divenne per Massimiliano Kolbe sorgente e motivo di donazione illimitata e di dinamismo straordinario; egli seppe davvero incorporare la verità nella vita, anche perché attinse la conoscenza di Maria, come tutti i santi, non soltanto dalla riflessione guidata dalla fede, ma specialmente dall'orazione: «Chi non è capace di piegare le ginocchia e di implorare da Maria in umile preghiera di grazia di conoscere chi Ella sia realmente, non speri di apprendere qualcosa di più su di lei» ⁽⁹⁾.

Ed ora, accogliendo questa esortazione finale dell'eroico figlio della Polonia e autentico messaggero del culto mariano, noi, raccolti in questa splendida basilica per la preghiera eucaristica in onore dell'Immacolata Concezione, piegheremo le nostre ginocchia davanti alla sua immagine e le ripeteremo, con quell'ardore e pietà filiale che tanto distinsero San Massimiliano, le parole dell'Angelo: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». Amen.

(Omelia pronunciata nella basilica di Santa Maria Maggiore, 8 dicembre 1982)

⁽⁹⁾ Articolo del *Maly Dziennik*, 24 giugno 1936 - SK 1210.

La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale

(25 marzo 1988)

Introduzione

1. **L**a seconda assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi, tenutasi nel 1985 per «la celebrazione, la verifica e la promozione del Concilio Vaticano II» (1), ha affermato la necessità di «dedicare un'attenzione speciale alle quattro Costituzioni maggiori del Concilio» (2) e di mettere in atto una «programmazione... che abbia come obiettivo una nuova, più ampia e più profonda conoscenza e accettazione del Concilio» (3).

Da parte sua il sommo pontefice Giovanni Paolo II ha asserito che l'anno mariano deve «promuovere una nuova e approfondita lettura di ciò che il Concilio ha

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera circolare *La seconda assemblea* agli ordinari diocesani, ai rettori dei seminari e ai presidi delle facoltà teologiche su «La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale», prot. n. 1305/87, 25 marzo 1988: *OR* 2.6.1988.

(1) Sinodo dei vescovi (1985), *Ecclesia sub Verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi. Relatio finalis*, I, 2.

(2) Sinodo dei vescovi (1985), *Ecclesia*, I, 5.

(3) Sinodo dei vescovi (1985), *Ecclesia*, I, 6.

detto sulla beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa» (4).

A questa duplice indicazione magisteriale è particolarmente sensibile la Congregazione per l'educazione cattolica. Essa, con la presente lettera circolare — indirizzata alle facoltà teologiche, ai seminari e ad altri centri di studi ecclesiastici — intende offrire infatti alcune riflessioni sulla beata Vergine e soprattutto rilevare che l'impegno di conoscenza e di ricerca e la pietà nei confronti di Maria di Nazaret non possono essere circoscritti nei limiti cronologici dell'anno mariano, ma devono costituire un compito permanente: permanenti infatti sono il valore esemplare e la missione della Vergine. La Madre del Signore infatti è un «dato della rivelazione divina» e costituisce una «presenza materna» sempre operante nella vita della Chiesa (5).

I. La Vergine Maria: un dato essenziale della fede e della vita della Chiesa

La ricchezza della dottrina mariologica

2. La storia del dogma e della teologia attestano la fede e l'incessante attenzione della Chiesa verso la Vergine Maria e la sua missione nella storia della salvezza. Tale attenzione è già manifesta in alcuni scritti neotestamentari e in non poche pagine degli autori dell'età sub-apostolica.

I primi simboli della fede e, successivamente, le formule dogmatiche dei Concili di Costantinopoli (381),

(4) Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater (RM)*, 25 marzo 1987, n. 48.

(5) *RM* 1.25.

di Efeso (431) e di Calcedonia (451) testimoniano il progressivo approfondimento del mistero del Cristo, vero Dio e vero uomo, e parallelamente la progressiva scoperta del ruolo di Maria nel mistero dell'incarnazione: una scoperta che condusse alla definizione dogmatica della divina e verginale maternità di Maria.

L'attenzione della Chiesa verso Maria di Nazaret è proseguita in tutti i secoli, con molti pronunciamenti. Si richiamano solo quelli più recenti, senza con questo sottovalutare la fioritura che la riflessione mariologica ha conosciuto in altre epoche storiche.

3. Per il loro valore dottrinale non è possibile non ricordare la Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus* (8 dicembre 1854) di Pio IX, la Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* (1° novembre 1950) di Pio XII e la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964), il cui capitolo VIII costituisce la più ampia e autorevole sintesi della dottrina cattolica sulla Madre del Signore che sia mai stata compiuta da un Concilio ecumenico. Sono pure da ricordare, per il loro significato teologico e pastorale, altri documenti quali la *Professio fidei* (30 giugno 1968) e le Esortazioni apostoliche *Signum magnum* (13 maggio 1967) e *Marialis cultus* (2 febbraio 1974) di Paolo VI, nonché l'Enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987) di Giovanni Paolo II.

4. È doveroso inoltre ricordare l'azione svolta da alcuni «movimenti» che, avendo suscitato in vario modo e da diversi punti di vista un vasto interesse verso la figura della beata Vergine, hanno avuto un influsso considerevole nella stesura della Costituzione *Lumen gentium*: il movimento biblico, che ha sottolineato l'importanza primaria della Sacra Scrittura per una presentazione del ruolo della Madre del Signore, veramente consona alla parola rivelata; il movimento patristico che, ponendo la mariologia a contatto con il pensiero dei Padri della Chiesa, le ha consentito di approfondire le sue

radici nella tradizione; il movimento ecclesiologico, che ha contribuito largamente alla riconsiderazione e all'approfondimento del rapporto tra Maria e la Chiesa; il movimento missionario, che ha scoperto progressivamente il valore di Maria di Nazaret, la prima evangelizzata (cf. Lc 1,26-38) e la prima evangelizzatrice (cf. Lc 1,39-45), come fonte di ispirazione per il suo impegno nella diffusione della buona novella; il movimento liturgico che, istituendo un fecondo e rigoroso confronto tra le varie liturgie, ha potuto documentare come i riti della Chiesa attestino una cordiale venerazione verso la «gloriosa e sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo» (6); il movimento ecumenico, che ha richiesto uno sforzo per comprendere con esattezza la figura della Vergine nell'ambito delle fonti della rivelazione e per precisare la base teologica della pietà mariana.

L'insegnamento mariologico del Vaticano II

5. L'importanza del capitolo VIII della *Lumen gentium* consiste nel valore della sua sintesi dottrinale e nell'impostazione della trattazione della dottrina riguardante la beata Vergine, inquadrata nell'ambito del mistero del Cristo e della Chiesa. In questo modo il Concilio:

— si è riallacciato alla tradizione patristica, che privilegia la storia della salvezza quale trama propria di ogni trattato teologico;

— ha posto in evidenza che la Madre del Signore non è figura marginale nell'ambito della fede e nel panorama della teologia, poiché essa, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, «riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede» (7);

— ha composto in una visione unitaria posizioni differenti sul modo di affrontare il tema mariologico.

(6) *Messale romano*, Preghiera eucaristica I, *Communicantes*.

(7) *LG* 65.

a. In vista del Cristo

6. Secondo la dottrina del Concilio lo stesso rapporto di Maria con Dio Padre si determina in vista del Cristo. Dio infatti, «quando venne la pienezza del tempo, mandò il suo Figlio nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5) ⁽⁸⁾. Maria quindi, che per condizione era l'ancella del Signore (cf. Lc 1,38.48), avendo accolto «nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio» e portato «la Vita al mondo», divenne per grazia «Madre di Dio» ⁽⁹⁾. In vista di questa singolare missione, Dio Padre la preservò dal peccato originale, la ricolmò dell'abbondanza dei doni celesti e, nel suo sapiente disegno, «volle... che l'accettazione di colei che era predestinata a essere madre precedesse l'incarnazione» ⁽¹⁰⁾.

7. Il Concilio, illustrando la partecipazione di Maria alla storia della salvezza, espone soprattutto i molteplici rapporti che intercorrono tra la Vergine e il Cristo:

— di «*frutto* più eccelso della redenzione» ⁽¹¹⁾, essendo essa stata «redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo» ⁽¹²⁾; perciò i Padri della Chiesa, la liturgia e il magistero non hanno dubitato di chiamare la Vergine «figlia del suo Figlio» ⁽¹³⁾ nell'ordine della grazia;

— di *madre* che, accogliendo con fede l'annuncio dell'angelo, concepì nel suo grembo verginale, per l'azione dello Spirito e senza intervento di uomo, il Figlio di Dio secondo la natura umana; lo diede alla luce, lo nutrì, lo custodì e lo educò ⁽¹⁴⁾;

⁽⁸⁾ LG 52.

⁽⁹⁾ Cf. LG 53.

⁽¹⁰⁾ LG 56.

⁽¹¹⁾ SC 103.

⁽¹²⁾ LG 53.

⁽¹³⁾ Cf. Concilio Toletano XI, 48: DS 536.

⁽¹⁴⁾ Cf. LG 57.61.

— di *serva* fedele, che «consacrò totalmente se stessa... alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con lui» (15);

— di *socia* del Redentore: «col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col suo Figlio morente sulla croce, ella ha cooperato in modo del tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità» (16);

— di *discepola* che, durante la predicazione del Cristo, «raccolse le parole, con le quali il Figlio, esaltando il Regno al di sopra delle ragioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cf. Mc 3,35; Lc 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cf. Lc 2,19. 51)» (17).

8. In luce cristologica sono da leggere anche i rapporti tra lo Spirito Santo e Maria: essa, «quasi plasmata e resa una nuova creatura» (18) dallo Spirito e divenuta in modo particolare suo tempio (19), per la potenza dello stesso Spirito (cf. Lc 1,35), concepì nel suo grembo verginale e dette al mondo Gesù Cristo (20). Nell'episodio della visitazione si riversano, per mezzo di lei, i doni del Messia salvatore: l'effusione dello Spirito su Elisabetta, la gioia del futuro Precursore (cf. Lc 1,41).

Piena di fede nella promessa del Figlio (cf. Lc 24,49), la Vergine costituisce una presenza orante in mezzo alla comunità dei discepoli: perseverando con loro nella concordia e nella supplica (cf. At 1,14), implora «con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già ricoperta nell'annunciazione» (21).

(15) LG 56.

(16) LG 61; cf. LG 56.58.

(17) LG 58.

(18) LG 56.

(19) Cf. LG 53.

(20) Cf. LG 52.63.65.

(21) LG 59.

b. In vista della Chiesa

9. In vista del Cristo, e quindi anche in vista della Chiesa, da tutta l'eternità Dio volle e predestinò la Vergine. Maria di Nazaret infatti:

— è «riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare *membro* della Chiesa» (22), per i doni di grazia di cui è adorna e per il posto che occupa nel corpo mistico;

— è *Madre* della Chiesa, poiché essa è «Madre di colui, che fin dal primo istante dell'incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a sé come capo il suo corpo mistico che è la Chiesa» (23);

— per la sua condizione di vergine sposa madre è *figura* della Chiesa, la quale è anch'essa vergine per l'integrità della fede, sposa per la sua unione con il Cristo, madre per la generazione di innumerevoli figli (24);

— per le sue virtù è *modello* della Chiesa, che a lei si ispira nell'esercizio della fede, della speranza, della carità (25) e nell'attività apostolica (26);

— con la sua molteplice intercessione continua ad ottenere per la Chiesa i doni della salvezza eterna. Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di *avvocata*, *ausiliatrice*, *soccorritrice*, *mediatrice* (27);

— assunta in corpo e anima al cielo, è l'«*immagine*» escatologica e la «*primizia*» della Chiesa (28), che

(22) LG 53.

(23) Paolo VI, *Discorso di chiusura della terza sessione del Concilio*, 21 novembre 1964.

(24) Cf. LG 64.

(25) Cf. LG 53.63.65.

(26) Cf. LG 65.

(27) Cf. LG 62.

(28) Cf. LG 68.

in lei «contempla con gioia... ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere» (29) e in lei trova un «segno di sicura speranza e di consolazione» (30).

Sviluppi mariologici del post-concilio

10. Negli anni immediatamente successivi al Concilio l'opera svolta dalla sede apostolica, da molte conferenze episcopali e da insigni studiosi, che illustrò l'insegnamento del Concilio e rispose ai problemi via via emergenti, ha ridato nuova attualità e vigore alla riflessione sulla Madre del Signore.

Particolare contributo a questo risveglio mariologico hanno dato l'Esortazione apostolica *Marialis cultus* e l'Enciclica *Redemptoris Mater*.

Non è questo il luogo per procedere ad una rassegna particolareggiata dei vari settori della riflessione post-conciliare su Maria. Sembra tuttavia utile illustrarne alcuni a titolo di esempio e come stimolo per ulteriori ricerche.

11. L'esegesi biblica ha aperto nuove frontiere alla mariologia, dedicando sempre più largo spazio alla letteratura intertestamentaria. Non pochi testi dell'Antico Testamento e, soprattutto, le pagine neotestamentarie di Luca e di Matteo sull'infanzia di Gesù e le pericopi giovanee sono stati fatti oggetto di un continuo e approfondito studio che, per i risultati conseguiti, ha rafforzato la base scritturistica alla mariologia e l'ha arricchita considerevolmente dal punto di vista tematico.

12. Nel campo della teologia dogmatica, la mariologia ha contribuito, nel dibattito post-conciliare, a una

(29) SC 103.

(30) LG 68.

più idonea illustrazione dei dogmi: chiamata in causa nelle discussioni sul peccato originale (dogma della concezione immacolata), sull'incarnazione del Verbo (dogma della concezione verginale del Cristo, dogma della divina maternità), sulla grazia e la libertà (dottrina della cooperazione di Maria all'opera della salvezza), sul destino ultimo dell'uomo (dogma dell'assunzione), essa ha dovuto studiare criticamente le circostanze storiche in cui quei dogmi furono definiti, il linguaggio con cui furono formulati, comprenderli alla luce delle acquisizioni dell'esegesi biblica, di una più rigorosa conoscenza della tradizione, delle interpellanze delle scienze umane e respingere infine le contestazioni infondate.

13. L'interesse della mariologia ai problemi connessi con il culto della beata Vergine è stato molto vivo: esso si è esplicitato nella ricerca delle sue radici storiche ⁽³¹⁾, nello studio delle motivazioni dottrinali e dell'attenzione per il suo organico inserimento nell'«unico culto cristiano» ⁽³²⁾, nella valutazione delle sue espressioni liturgiche e delle molteplici manifestazioni della pietà popolare, nonché nell'approfondimento dei loro mutui rapporti.

14. Anche nel campo ecumenico la mariologia è stata oggetto di particolare considerazione. Relativamente alle Chiese dell'oriente cristiano, Giovanni Paolo II ha sottolineato «quanto la Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa e le antiche Chiese orientali si sentano profondamente unite dall'amore e dalla lode per la *Theotókos*» ⁽³³⁾; da parte sua Dimitrios I, patriarca ecumenico, ha

⁽³¹⁾ Sei congressi mariologici internazionali, organizzati dalla Pontificia accademia mariana internazionale, tenutisi dal 1967 al 1987, hanno studiato sistematicamente le manifestazioni della pietà mariana dalle origini fino al XX secolo.

⁽³²⁾ Paolo VI, *Marialis cultus* (MC), 2 febbraio 1974, Introduzione.

⁽³³⁾ RM 31.

rilevato come le «due Chiese sorelle hanno mantenuto attraverso i secoli inestinguibile la fiamma della devozione alla venerabilissima persona della tuttasanta Genitrice di Dio» (34) ed ha auspicato che «il tema della mariologia occupi un posto centrale nel dialogo teologico tra le nostre Chiese... per il pieno ristabilimento della nostra comunione ecclesiale» (35).

Per quanto riguarda le Chiese della Riforma, l'epoca post-conciliare è caratterizzata dal dialogo e dallo sforzo per una reciproca comprensione. Ciò ha consentito il superamento di secolari diffidenze, una migliore conoscenza delle rispettive posizioni dottrinali e l'attuazione di iniziative comuni di ricerca. Così, almeno in alcuni casi, si sono potuti comprendere, da una parte, i pericoli insiti nell'«oscuramento» della figura di Maria nella vita ecclesiale e, dall'altra, la necessità di attenersi ai dati della rivelazione (36).

In questi anni, nell'ambito del discorso interreligioso, l'interesse della mariologia si è rivolto all'ebraismo, da cui proviene la «Figlia di Sion». Inoltre si è rivolto all'islamismo, in cui Maria è venerata come santa Madre di Cristo.

15. La mariologia post-conciliare ha dedicato rinnovata attenzione all'antropologia. I sommi pontefici hanno ripetutamente presentato Maria di Nazaret come l'espressione suprema della libertà umana nella coo-

(34) Dimitrios I, *Omelia pronunciata il 7 dicembre 1987 durante la celebrazione dei vesperi a Santa Maria Maggiore (Roma): OR 7-8.12.1987*, p. 6.

(35) Dimitrios I, *Omelia: OR 7-8.12.1987*, p. 6

(36) Per una formazione mariologica attenta al cammino ecumenico, preziose indicazioni sono offerte dal direttorio ecumenico (parte seconda): Segretariato per l'unione dei cristiani, *Spiritus Domini*, 16 aprile 1970.

perazione dell'uomo con Dio, che «nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero libero e attivo di una donna» (37).

Dalla convergenza tra i dati della fede e i dati delle scienze antropologiche, allorché queste hanno rivolto la loro attenzione a Maria di Nazaret, è stato più lucidamente compreso che la Vergine è ad un tempo la più alta realizzazione storica del Vangelo (38) e la donna che, per la padronanza di sé, per il senso di responsabilità, l'apertura agli altri e lo spirito di servizio, per la forza e per l'amore, si è più compiutamente realizzata sul piano umano.

È stata avvertita, ad esempio, la necessità:

— di «avvicinare» la figura della Vergine agli uomini del nostro tempo, mettendo in luce la sua «immagine storica» di umile donna ebrea;

— di mostrare i valori umani di Maria, permanenti e universali, in modo che il discorso su di lei illumini il discorso sull'uomo.

In questo ambito il tema «Maria e la donna» è stato più volte trattato; ma esso, suscettibile di molti tipi di approccio, è lungi dal potersi dire esaurito e attende ulteriori sviluppi.

16. Nella mariologia postconciliare ci sono stati inoltre temi nuovi o trattati da una nuova angolazione: il rapporto tra lo Spirito Santo e Maria; il problema dell'inculturazione della dottrina sulla Vergine e delle espressioni di pietà mariana; il valore della *via pulchritudinis* per inoltrarsi nella conoscenza di Maria e la capacità della Vergine di suscitare le più alte espressioni nel campo della letteratura e dell'arte; la scoperta del

(37) RM 46.

(38) Cf. III Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano (Puebla 1979), *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina*, Bogotá 1979, p. 282.

significato di Maria in rapporto ad alcune urgenze pastorali del nostro tempo (la cultura della vita, la scelta dei poveri, l'annuncio della Parola...); la rivalutazione della «dimensione mariana della vita dei discepoli del Cristo» (39).

L'Enciclica «Redemptoris Mater» di Giovanni Paolo II

17. Nella scia della *Lumen gentium* e dei documenti magisteriali del post-concilio si colloca l'enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II, la quale conferma l'impostazione cristologica ed ecclesiological della mariologia, necessaria perché essa riveli tutta la gamma dei suoi contenuti.

Dopo aver approfondito, attraverso una prolungata meditazione sull'esclamazione di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45), i molteplici aspetti dell'«eroica fede» della Vergine, che egli considera «quasi una chiave che ci dischiude l'intima realtà di Maria» (40), il santo padre illustra la «presenza materna» della Vergine nel cammino della fede, secondo due linee di pensiero, una teologica, l'altra pastorale e spirituale:

— la Vergine, che fu attivamente presente nella vita della Chiesa — nel suo inizio (il mistero dell'incarnazione), nel suo costituirsi (il mistero di Cana e della croce) e nel suo manifestarsi (il mistero della pentecoste) — è una «presenza operante» lungo tutta la sua storia, anzi è al «centro della Chiesa in cammino» (41), verso la quale svolge una molteplice funzione: di cooperazione alla nascita dei fedeli alla vita della grazia, di esemplarità nella sequela del Cristo, di «mediazione materna» (42);

(39) *RM* 45.

(40) *RM* 19.

(41) Titolo della II parte dell'enciclica *Redemptoris Mater*.

(42) Titolo della III parte dell'enciclica *Redemptoris Mater*.

— il gesto con cui il Cristo affidò il discepolo alla Madre e la Madre al discepolo (cf. Gv 19,25-27) ha determinato uno strettissimo rapporto tra Maria e la Chiesa. Per volontà del Signore una «nota mariana» segna la fisionomia della Chiesa, il suo cammino, la sua attività pastorale; e nella vita spirituale di ogni discepolo — rileva il santo padre — è insita una «dimensione mariana» (43).

Nel suo insieme la *Redemptoris Mater* può essere considerata l'Enciclica della «presenza materna e operante» di Maria nella vita della Chiesa (44): nel suo cammino di fede, nel culto che essa rende al suo Signore, nella sua opera di evangelizzazione, nella sua progressiva configurazione al Cristo, nell'impegno ecumenico.

Il contributo della mariologia alla ricerca teologica

18. La storia della teologia attesta che la conoscenza del mistero della Vergine contribuisce ad una più profonda conoscenza del mistero del Cristo, della Chiesa e della vocazione dell'uomo (45). D'altra parte, lo stretto vincolo della beata Vergine con il Cristo, con la Chiesa e con l'umanità fa sì che la verità sul Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo illumini la verità concernente Maria di Nazaret.

19. In Maria infatti «tutto è relativo a Cristo» (46). Ne consegue che «solo nel mistero di Cristo si chiarisce pienamente il suo mistero» (47) e che, quanto più la Chiesa approfondisce il mistero di Cristo, tanto più com-

(43) Cf. *RM* 45-46.

(44) Cf. *RM* 25.

(45) Cf. *LG* 65.

(46) *MC* 25.

(47) *RM* 4; cf. *RM* 19.

prende la singolare dignità della Madre del Signore e il suo ruolo nella storia della salvezza. Ma, in una certa misura, è vero anche il contrario: la Chiesa infatti, attraverso Maria, «testimone eccezionale del mistero di Cristo» ⁽⁴⁸⁾, ha approfondito il mistero della *kénosis* del «Figlio di Dio» (Lc 3,38; cf. Fil 2,5-8) divenuto in Maria «Figlio di Adamo» (Lc 3,38), ha conosciuto con maggiore chiarezza le radici storiche del «Figlio di Davide» (cf. Lc 1,32), il suo inserimento nel popolo ebreo, la sua appartenenza al gruppo dei «poveri del Signore».

20. In Maria, inoltre, tutto — i privilegi, la missione, il destino — è intrinsecamente riferibile anche al mistero della Chiesa. Ne deriva che nella misura in cui si approfondisce il mistero della Chiesa risplende più nitidamente il mistero di Maria. E, a sua volta, la Chiesa, contemplando Maria, conosce le proprie origini, la sua intima natura, la sua missione di grazia, il destino di gloria, il cammino di fede che deve percorrere ⁽⁴⁹⁾.

21. In Maria, infine, tutto è riferibile all'uomo, di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Essa ha un valore universale e permanente. «Vera sorella nostra» ⁽⁵⁰⁾ e «congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza» ⁽⁵¹⁾, Maria non delude le attese dell'uomo contemporaneo. Per la sua condizione di «perfetta seguace di Cristo» ⁽⁵²⁾ e di donna che si è realizzata completamente come persona, essa è una sorgente perenne di feconde ispirazioni di vita.

Per i discepoli del Signore la Vergine è il grande simbolo dell'uomo che raggiunge le più intime aspirazioni

⁽⁴⁸⁾ *RM* 27.

⁽⁴⁹⁾ Cf. *RM* 2.

⁽⁵⁰⁾ *MC* 56.

⁽⁵¹⁾ *LG* 53.

⁽⁵²⁾ *MC* 35.

della sua intelligenza, della sua volontà e del suo cuore, aprendosi per Cristo e nello Spirito alla trascendenza di Dio in filiale dedizione di amore e radicandosi nella storia in operoso servizio ai fratelli.

Peraltro «all'uomo contemporaneo — scriveva Paolo VI —, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte» (53).

22. «Tra tutti i credenti ella, Maria, è come uno "specchio", in cui si riflettono nel modo più profondo e più limpido "le grandi opere di Dio" (At 2,11)» (54), che la teologia ha il compito appunto di illustrare. La dignità e l'importanza della mariologia derivano dunque dalla dignità e dall'importanza della cristologia, dal valore dell'ecclesiologia e della pneumatologia, dal significato dell'antropologia soprannaturale e dell'eschatologia: con questi trattati la mariologia è strettamente connessa.

(53) *MC* 57.

(54) *RM* 25.

II. La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale

La ricerca mariologica

23. Dai dati esposti nella prima parte di questa lettera risulta che la mariologia è oggi viva e impegnata in questioni rilevanti nel campo della dottrina e della pastorale. Pertanto è necessario che essa, insieme con l'attenzione ai problemi pastorali via via emergenti, curi anzitutto il rigore della ricerca, condotta con criteri scientifici.

24. Anche per la mariologia vale la parola del Concilio: «La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne, sulla parola di Dio scritta, insieme con la sacra tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo»⁽⁵⁵⁾. Lo studio della Sacra Scrittura deve essere dunque come l'anima della mariologia⁽⁵⁶⁾.

25. Inoltre è imprescindibile per la ricerca mariologica lo studio della tradizione, poiché, come insegna il Vaticano II, «la sacra tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa»⁽⁵⁷⁾. Lo studio della tradizione si rivela peraltro particolarmente fecondo per la qualità e la quantità del patrimonio mariano dei Padri della Chiesa e delle diverse liturgie.

⁽⁵⁵⁾ DV 24.

⁽⁵⁶⁾ Cf. DV 24; OT 16.

⁽⁵⁷⁾ DV 10.

26. La ricerca sulla Scrittura e sulla tradizione, condotte secondo le metodologie più feconde e con i più validi strumenti della critica, deve essere guidata dal magistero, perché ad esso è stato affidato il deposito della parola di Dio per la sua custodia e la sua autentica interpretazione⁽⁵⁸⁾; e dovrà essere, all'occorrenza, confortata e integrata dalle acquisizioni più sicure dell'antropologia e delle scienze umane.

L'insegnamento della mariologia

27. Considerata l'importanza della figura della Vergine nella storia della salvezza e nella vita del popolo di Dio, e dopo le indicazioni del Vaticano II e dei sommi pontefici, sarebbe impensabile che oggi l'insegnamento della mariologia fosse trascurato: occorre pertanto dare ad esso il giusto posto nei seminari e nelle facoltà teologiche.

28. Tale insegnamento, consistente in una «trattazione sistematica», sarà:

a) *organico*, inserito cioè adeguatamente nel piano di studi del curriculum teologico;

b) *completo*, in modo che la persona della Vergine sia considerata nell'intera storia della salvezza, cioè nel suo rapporto con Dio; con Cristo, Verbo incarnato, salvatore e mediatore; con lo Spirito Santo, santificatore e datore di vita; con la Chiesa, sacramento di salvezza; con l'uomo — le sue origini e il suo sviluppo nella vita della grazia, il suo destino di gloria —;

c) *rispondente* ai vari tipi di istituzione (centri di cultura religiosa, seminari, facoltà teologiche...) e al livello degli studenti: futuri sacerdoti e docenti di mariolo-

⁽⁵⁸⁾ Cf. DV 10.

gia, animatori della pietà mariana nelle diocesi, formatori di vita religiosa, catechisti, conferenzieri e quanti sono desiderosi di approfondire la conoscenza mariana.

29. Un insegnamento così impartito eviterà presentazioni unilaterali della figura e della missione di Maria, a detrimento della visione d'insieme del suo mistero, e costituirà uno stimolo per ricerche approfondite — attraverso seminari e l'elaborazione di tesi di licenza e di laurea — sulle fonti della rivelazione e sui documenti del magistero. Inoltre i vari docenti, in una corretta e feconda visione interdisciplinare, potranno utilmente rilevare nello svolgimento del loro insegnamento gli eventuali riferimenti alla Vergine.

30. È necessario quindi che ogni centro di studi teologici — secondo la propria fisionomia — preveda nella *Ratio studiorum* l'insegnamento della mariologia in modo definito e con le caratteristiche sopra enunciate; e che, di conseguenza, i docenti di mariologia abbiano una preparazione adeguata.

31. A questo proposito è da rilevare che le «Norme applicative» della Costituzione apostolica *Sapientia christiana* prevedono la licenza e la laurea in teologia con specializzazione in mariologia ⁽⁵⁹⁾.

⁽⁵⁹⁾ Questa Congregazione ha constatato con compiacimento che non sono rare le dissertazioni per la licenza e la laurea in teologia che hanno come oggetto di ricerca un tema mariologico. Ma, persuasa dell'importanza di tali studi e volendo incrementarli, la Congregazione nel 1979 istituì la «licenza e la laurea in teologia con specializzazione in mariologia» (cf. Congregazione per l'educazione cattolica, *Norme applicative* della Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II, *Sapientia christiana* [SapC], 29 aprile 1979, appendice II all'art. 64, n. 12), che, attualmente, sono conseguibili presso la Pontificia facoltà teologica «Marianum» di Roma e presso l'International Marian Research Institute, University of Dayton, Ohio, USA, incorporato al «Marianum».

Il servizio della mariologia alla pastorale e alla piet  mariana

32. Come ogni disciplina teologica anche la mariologia offre un prezioso contributo alla pastorale. A questo proposito la *Marialis cultus* sottolinea che «la piet  verso la beata Vergine, subordinatamente alla piet  verso il divin Salvatore e in connessione con essa, ha un grande valore pastorale e costituisce una forza innovatrice del costume cristiano» (60).

Inoltre, essa   chiamata a dare il suo apporto nel vasto campo dell'evangelizzazione (61).

33. La ricerca e l'insegnamento della mariologia e il suo servizio alla pastorale tendono alla promozione di un'autentica piet  mariana, che deve caratterizzare la vita di ogni cristiano e particolarmente di coloro che si dedicano agli studi teologici e si preparano al sacerdozio.

La Congregazione per l'educazione cattolica intende attirare in special modo l'attenzione degli educatori dei seminari sulla necessit  di suscitare un'autentica piet  mariana nei seminaristi, in coloro cio  che saranno un giorno i principali operatori della pastorale della Chiesa.

Il Vaticano II, allorch  tratta della necessit  per i seminaristi di una approfondita vita spirituale, raccomanda che essi «con fiducia filiale amino e venerino la beatissima Vergine Maria che fu data come madre da Ges  Cristo, morente in croce, al suo discepolo» (62).

Da parte sua questa Congregazione, in conformit  del pensiero del Concilio, ha pi  volte sottolineato il valore della piet  mariana nella formazione degli alunni del seminario:

(60) MC 57.

(61) Cf. SapC III.

(62) OT 8.

— nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* chiede al seminarista che «ami ardentemente, secondo lo spirito della Chiesa, la Vergine Maria, Madre del Cristo, a lui associata in modo speciale nell'opera della redenzione» (63);

— nella *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari* (6 gennaio 1980) osserva che «niente può, meglio della vera devozione alla Vergine Maria, concepita come uno sforzo sempre più completo di imitazione, introdurre... nella gioia di credere» (64), così importante per chi dovrà fare della propria vita un continuo esercizio di fede.

Il *Codice di diritto canonico*, trattando della formazione dei candidati al sacerdozio, raccomanda il culto della beata Vergine Maria, alimentato da quegli esercizi di pietà con cui gli alunni acquistano lo spirito di preghiera e consolidano la vocazione (65).

Conclusione

34. Con questa lettera la Congregazione per l'educazione cattolica vuole ribadire la necessità di fornire agli studenti di tutti i centri di studi ecclesiastici e ai seminaristi una formazione mariologica integrale che abbracci lo studio, il culto e la vita. Essi dovranno:

(63) Congregazione per l'educazione cattolica, *Piano fondamentale di formazione sacerdotale*, Roma 21985, n. 54e.

(64) Congregazione per l'educazione cattolica, *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari*, 6 gennaio 1980, II, c. 4.

(65) *CIC* can. 246 § 3.

a) acquisire una *conoscenza completa ed esatta* della dottrina della Chiesa sulla Vergine Maria, che consenta loro di discernere la vera dalla falsa devozione, e l'autentica dottrina dalle sue deformazioni per eccesso o per difetto; e soprattutto che dischiuda ad essi la via per contemplare e comprendere la superna bellezza della gloriosa Madre del Cristo;

b) alimentare un *amore autentico* verso la Madre del Salvatore e Madre degli uomini, che si esprima in genuine forme di venerazione e si traduca in «imitazione delle sue virtù» ⁽⁶⁶⁾ e soprattutto in un deciso impegno a vivere secondo i comandamenti di Dio e fare la sua volontà (cf. Mt 7,21; Gv 15,14);

c) sviluppare la *capacità di comunicare* tale amore con la parola, gli scritti, la vita, al popolo cristiano, la cui pietà mariana è da promuovere e coltivare.

35. Infatti, da una formazione mariologica adeguata, in cui lo slancio della fede e l'impegno dello studio si compongono armonicamente, deriveranno numerosi vantaggi:

— sul *piano intellettuale*, perché la verità su Dio e sull'uomo, sul Cristo e sulla Chiesa, viene approfondita ed esaltata dalla conoscenza della «verità su Maria»;

— sul *piano spirituale*, perché tale formazione aiuta il cristiano ad accogliere e introdurre «in tutto lo spazio della propria vita interiore» ⁽⁶⁷⁾ la Madre di Gesù;

— sul *piano pastorale*, perché la Madre del Signore sia fortemente sentita come una presenza di grazia dal popolo cristiano.

36. Lo studio della mariologia tende, come a sua ultima meta, all'acquisizione di una solida spiritualità ma-

⁽⁶⁶⁾ LG 67.

⁽⁶⁷⁾ RM 45.

riana, aspetto essenziale della spiritualità cristiana. Nel suo cammino verso il raggiungimento della piena maturità del Cristo (cf. Ef 4,13), il discepolo del Signore, consapevole della missione che Dio ha affidato alla Vergine nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa, la assume come «madre e maestra di vita spirituale»⁽⁶⁸⁾: con lei e come lei, nella luce dell'incarnazione e della Pasqua, imprime alla propria esistenza un decisivo orientamento verso Dio per il Cristo nello Spirito, per vivere nella Chiesa la proposta radicale della buona novella e, in particolare, il comandamento dell'amore (cf. Gv 15,12).

Eminenze, eccellenze, reverendi rettori dei seminari, reverendi presidi e decani delle facoltà ecclesiastiche, vogliamo sperare che i brevi orientamenti sopra indicati abbiano la dovuta accoglienza presso i docenti e gli studenti, perché si possano ottenere i frutti auspicati.

Augurando sulle loro persone l'abbondanza delle divine benedizioni, ci professiamo devotissimi

William card. Baum, *prefetto*
✠ Antonio M. Javierre Ortas
arciv. tit. di Meta, *segretario*

Roma, 25 marzo 1988.

⁽⁶⁸⁾ Cf. MC 21; Congregazione per il culto divino, *Raccolta di Messe della beata Vergine Maria*, 15 agosto 1986, form. 32.

Indice

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Abbreviazioni e sigle	»	7

PARTE PRIMA

P. Luigi Faccenda: « Una crisi superata o una nuova crisi? »	»	11
---	---	----

<i>Premessa</i>	»	12
---------------------------	---	----

PARTE SECONDA

Concilio Vaticano II: Costituzione dogmatica « Lumen Gentium » - Cap. VIII : su «La Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa» (21 novembre 1964)	»	33
---	---	----

<i>Premessa</i>	»	34
---------------------------	---	----

PARTE TERZA

Paolo VI: Maria proclamata «Madre della Chiesa» (Dal discorso di chiusura del terzo periodo del Concilio ecumenico Vaticano II) (21 novembre 1964)	»	51
---	---	----

<i>Premessa</i>	»	52
---------------------------	---	----

PARTE QUARTA

Paolo VI: Lettera enciclica «**Christi Matri**»
(Per una vera e solida pace) (15 settembre
1966) pag. 59

Premessa » 60

PARTE QUINTA

Paolo VI: Esortazione apostolica «**Signum
Magnum**» (In occasione del 50° anniversario
delle apparizioni di Fatima) (13 maggio
1967) » 67

Premessa » 68

PARTE SESTA

Paolo VI: **La Madonna nella «Professione
di fede del popolo di Dio**» (In occasione
della chiusura dell'«Anno della fede»)
(30 giugno 1968) » 85

Premessa » 86

PARTE SETTIMA

Paolo VI: Esortazione apostolica « Maria- lis cultus » (Sul culto della Chiesa alla Ma- dre di Dio) (2 febbraio 1974)	pag.	89
<i>Premessa</i>	»	90

PARTE OTTAVA

Giovanni Paolo II: Lettera enciclica: « Re- demptoris Mater »: su «La Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino» (25 marzo 1987)	»	147
<i>Premessa</i>	»	148

APPENDICI

Dogmi mariani	»	232
Giovanni Paolo II: « La santità di Maria nell'ordine della salvezza » (Omelia pronun- ciata nella basilica di Santa Maria Maggio- re) (8 dicembre 1982)	»	234
Congregazione per l'educazione cattolica: « La Vergine Maria nella formazione intel- lettuale e spirituale » (25 marzo 1988)	»	240